



PREMIO 2014

Alessandro Tollari

«A dir le mie virtù basta un sorriso».
Franco Balbis e la campagna in Africa
settentrionale nelle lettere ai genitori,
febbraio 1941 – marzo 1943

Direzione Comunicazione Istituzionale dell'Assemblea Regionale

Direttore: Domenico Tomatis

Settore Comunicazione e Partecipazione

Dirigente: Daniela Bartoli

Biblioteca della Regione Piemonte – Centro Gianni Oberto

Alessandra Maina, Marisa Rodofile

Il Centro Gianni Oberto è stato istituito nel 1980 con legge regionale 22 aprile 1980, n.24, integrata e modificata dalla legge regionale 21 febbraio 1983, n. 5 e L.R. 11 marzo 2015 n.3 art. 58.

Il Centro ha lo scopo di salvaguardare e promuovere il patrimonio culturale piemontese, raccogliendo e conservando il materiale esistente e incoraggiando nuovi studi e ricerche. Il Centro è diretto dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale del Piemonte e si avvale di un Comitato Consultivo eletto dal Consiglio regionale.

La Commissione giudicatrice del Premio Gianni Oberto è costituita dai seguenti membri:

- Albina Malerba
- Maria Rosa Masoero
- Gustavo Mola di Nomaglio
- Giovanni Moretti
- Claudio Rosso

Progetto grafico della copertina: Carlo Gaffoglio Design – Torino

Editing : Maria Silicato

Stampa:  CENTRO STAMPA
REGIONE PIEMONTE

ISBN 978-88-96074-91-6

Collana Centro Gianni Oberto

PRESENTAZIONE

Lo studio realizzato da Alessandro Tollari, scaturito dal desiderio di approfondire la biografia di Franco Balbis, vanta una notevole importanza sotto diversi aspetti. Per cominciare, dal punto di vista dell'analisi linguistica, come si evince leggendo il testo che esamina il diffuso carteggio tra Balbis e i genitori, a partire dal 1941, anno della partenza per la Guerra d'Africa. E poi dal punto di vista della ricerca storica che si sviluppa attorno alla figura di questo illustre torinese, fucilato a 32 anni il 5 aprile del 1944 al Martinetto con altri esponenti della Resistenza.

Franco Balbis, capitano del Regio Esercito, eroe pluridecorato della campagna d'Africa settentrionale del 1941 - 1943, di ritorno dal fronte fu membro del primo Comitato Militare del CLN regionale piemontese; catturato presso il Duomo di San Giovanni il 31 marzo del 1944, terminò la sua breve vita davanti al muro del poligono di tiro di corso Svizzera, all'angolo di corso Appio Claudio. Un luogo, quello del "Martinetto", consacrato alla memoria dei resistenti che si opposero al fascismo e che lì furono fucilati.

Balbis era figlio di due insegnanti (la madre, la professoressa Ermelinda Garrone, quando seppe della condanna a morte del figlio, rispose, a chi le suggeriva di inoltrare domanda di grazia, che per un ufficiale non sarebbe stato decoroso).

Dopo il Liceo, concluso dai Salesiani di Alassio, Balbis era entrato nell'Esercito come sottotenente in servizio permanente effettivo. Durante la Seconda guerra mondiale combattè in Africa, con il grado di Capitano di artiglieria in Servizio di Stato maggiore, ad Ain el-Gazala ed a El Alamein, ottenendo numerose decorazioni al valore, tra le quali la Croce di Ferro di 1ª classe, che gli venne consegnata dal generale Erwin Rommel.

Monarchico, subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, tornato a Torino, scelse da che parte stare e, unendosi ai partigiani, si mise a disposizione del Comando militare regionale piemontese del CLN, assumendo il nome di battaglia di "Francis".

Al giovane capitano furono affidate funzioni di controspionaggio e di collegamento, che assolse con dedizione e coraggio.

Nel suo interessante lavoro di ricerca sul carteggio relativo alla permanenza di Balbis sul fronte dell'Africa settentrionale, Alessandro Tollari presta grande attenzione alla straordinaria traiettoria che porta l'ufficiale del Regio Esercito dalla guerra combattuta a fianco di Rommel e delle forze dell'Asse ad una netta scelta antifascista, fino all'estremo sacrificio.

Ci si trova di fronte, come lo stesso autore non manca di sottolineare, a "un'irriducibile dissonanza che fa di queste lettere un documento scomodo e non inquadrabile in facili schemi".

Infatti, attraverso la lettura è possibile cogliere, con tutte le inevitabili parzialità, le ragioni etiche e morali di questa evoluzione personale. Un fattore determinante è senz'altro l'adesione alla carriera militare.

Secondo lo storico Giorgio Rochat (nel suo *"I soldati italiani nella guerra 1940-1943"*) l'indottrinamento dell'esercito da parte del regime si era dimostrato, nella sostanza, un fallimento: *"..una fascistizzazione di facciata, che non era rifiutata (salvo rari casi individuali), ma non incideva su valori e comportamenti di ufficiali e soldati. Per dirla bruscamente, ben pochi militari erano disposti a morire per Mussolini e le sue ambizioni imperiali [...]. Le motivazioni che il soldato italiano riceveva a monte, dal suo ambiente, erano le stesse della prima guerra mondiale: in sostanza un'educazione all'obbedienza che gli veniva dalla famiglia, dalla chiesa, dal lavoro"*.

Quando fu arrestato, con il generale Perotti e altri membri del CMRP, durante la riunione clandestina nel Duomo di Torino, i fascisti gli offrirono di passare, con un avanzamento di grado, nello Stato maggiore dell'esercito repubblicano. Balbis, sdegnato, rispose: *"Preferisco il muro"*. Al presidente del tribunale, che gli domandava perché non avesse accettato, disse: *"Ho sempre camminato sulla via dell'onore"*.

Prima di essere fucilato al Poligono del Martinetto con gli altri sette patrioti condannati a morte assieme a lui, "Francis" chiese di poter firmare la propria cassa, perché suo padre non faticasse a trovarla.

Morirono al Martinetto anche Quinto Bevilacqua, Giulio Biglieri, Paolo Braccini, Errico Giachino, Eusebio Giambone, Massimo Montano e il generale Giuseppe Perotti.

"Qui caddero fucilati dai fascisti i martiri della Resistenza Piemontese. La loro morte salvò la vita e l'onore d'Italia. 1943-1945". Queste le parole riportate sulla lapide posta al centro del Sacratio. A Franco Balbis fu conferita la Medaglia d'oro al valor militare alla memoria e nella sua città, a Torino, gli sono stati intitolati l'Istituto Professionale Statale per Fotografi e Disegnatori Pubblicitari, il ponte sul Po tra corso Bramante e piazza Muzio Scevola, la Caserma di Polizia di Stato in corso Valdocco e, insieme con la madre, Ermelinda Garrone, la scuola elementare di Cavoretto.

Il desiderio di approfondirne la biografia, ragione di fondo dello studio di Alessandro Tollari, ha messo in luce con ancor più nettezza la straordinarietà di un giovane uomo che non esitò a mettere in gioco la propria vita per un ideale di libertà e di giustizia, riscattando l'onore dell'Italia e degli italiani.

Mauro Laus

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE



ALESSANDRO TOLLARI

«A dir le mie virtù basta un sorriso».

Franco Balbis e la campagna in Africa settentrionale
nelle lettere ai genitori, febbraio 1941 - marzo 1943

A mio fratello Enrico

Chi vedesse le nostre lettere, honorando compare, et vedesse le diversità di quelle, si maraviglierebbe assai, perché gli parrebbe hora che noi fussimo huomini gravi, tutti vòlti a cose grandi, et che ne' petti nostri non potesse cascare alcuno pensiero che non havesse in sé honestà et grandezza. Però dipoi, voltando carta, gli parrebbe quelli noi medesimi essere leggieri, inconstanti, lascivi, vòlti a cose vane. Questo modo di procedere, se a qualcuno pare sia vituperoso, a me pare laudabile, perché noi imitiamo la natura, che è varia; et chi imita quella non può essere ripreso.

Niccolò Machiavelli, lettera a Francesco Vettori del 31 gennaio 1515

Per un po' di giorni sarete stati e forse lo sarete ancora senza posta, sono guai normali in questa buffa guerra che ai lati eroici e tragici unisce lati comici.

Franco Balbis, lettera del 22 gennaio 1943

Sulle tracce di una scelta

Franco Balbis, giovane capitano d'artiglieria pluridecorato, morì il 5 aprile 1944, fucilato al poligono torinese del Martinetto. Non aveva ancora trentatré anni. Membro del Comitato Militare Regionale Piemontese (CMRP), articolazione tecnico-operativa del Comitato di Liberazione Regionale Piemontese (CLRP), era stato condannato a morte due giorni prima dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, immediatamente ripristinato dalla Repubblica Sociale Italiana, assieme al generale Giuseppe Perotti, al tenente Massimo Montano, agli esponenti del PSIUP Quinto Bevilacqua ed Errico (Erik) Giachino, ai quadri del Pd'A Paolo Braccini e Guido Biglieri, ed a Eusebio Giambone, sperimentato dirigente del PCI già attivo sin dagli anni Venti in Italia e poi nell'emigrazione antifascista in Francia. Altri membri del CMRP sarebbero stati condannati all'ergastolo o a pene detentive minori. Significativamente, il tribunale politico del fascio repubblicano, destinati l'uno e l'altro ad uscire dalla storia poco più di un anno dopo, avrebbe colpito con particolare durezza due categorie: i quadri di quei partiti della sinistra in cui individuava i propri nemici irriducibili, e quei militari (come Balbis, Montano, Perotti) che, in quella crisi del 1943 culminata prima, a luglio, nella rottura della diarchia re e duce che aveva retto per un ventennio le sorti dell'Italia e poi, in settembre, nel collasso dello Stato simboleggiato dalla dissoluzione del suo apparato militare con la conseguente perdita del "monopolio della forza", avevano scelto di schierarsi con i "sovversivi" di prima, individuati come gli unici possibili alleati con cui tentare di far rinascere il paese. Come ha scritto Claudio Pavone:

Chi era stato sconfitto nella guerra fascista combattuta fra il 1940 e il 1943? Soltanto il fascismo? O lo stato italiano con il quale il fascismo si era identificato? O ancor di più l'Italia stessa, come entità nazionale storicamente definita? Per i fascisti la sconfitta del fascismo e la sconfitta dell'Italia coincidevano: anche da ciò nasceva la loro pertinacia nel disconoscere la realtà dei fatti, continuando disperatamente a puntare sulla carta perdente. [...]. Gli antifascisti distinguevano ovviamente il fascismo dall'Italia; ma i più pensosi tra di loro avvertivano che un mero ribaltamento di fronte non era sufficiente a fugare tutte le ombre che si erano addensate sull'identità nazionale. Nella sua accezione più elementare, la guerra alla Germania, dichiarata dal regio governo del Sud il 13 ottobre 1943,

poteva apparire null'altro che la continuazione della guerra precedente, dalla parte giusta e per di più vincente; e non c'è dubbio che a un certo numero di combattenti nelle formazioni partigiane, e non soltanto in quelle "autonome", essa apparve tale. Ma [...] sembrava agli antifascisti che per legittimare la nuova guerra occorresse farsi carico fino in fondo della sconfitta patita ad opera degli angloamericani e dei sovietici prima, dei tedeschi poi; e che nello stesso tempo fosse indispensabile sganciare la difficile ripresa da ogni collegamento con la tradizione nazionalistica italiana, esasperata dal fascismo. [...]. L'atteggiamento più radicale e nello stesso tempo più fecondo era quello che dava per scontata la *finis Italiae* come soggetto autonomo statale. Questa posizione la si trova espressa con particolare lucidità in una memoria di Giorgio Diena e Vittorio Foa, secondo i quali: "La responsabilità di creare il fatto nuovo che salvi l'Italia grava tutta su quelle forze antifasciste le quali, nell'assenza di ogni autorità, devono costituirsi esse stesse in autorità con iniziativa autonoma. Solo a questa condizione l'Italia, oggi passivo campo di battaglia, cesserà di essere una semplice espressione geografica"¹.

È questo il terreno, fragile, contingente, provvisorio su cui si possono nascere e mantenersi esperienze come quelle recentemente descritte da Giovanni De Luna nel bel volume *La Resistenza perfetta*², le cui vicende

si svolg[ono] in Piemonte, tra Barge e Bagnolo, dove tra il 1943 e il 1945 nel territorio occupato da tedeschi e fascisti repubblicani, le porte di un antico castello abitato da una famiglia cattolica e monarchica si aprono per supportare i partigiani comunisti del comando della Divisione Garibaldi Piemonte, in un'area che vede anche la presenza delle formazioni Giustizia e Libertà. Leletta d'Isola, la baronessa sedicenne già avviata sul cammino della fede, e Pompeo "Barbato" Colajanni, avvocato siciliano (nato nel 1906) e ufficiale a Pinerolo all'8 settembre, sono i due poli apparentemente lontani attorno a cui si muovono diversi attori, che, come in tutta l'Italia occupata, al netto delle profonde differenze hanno combattuto per gli stessi valori³.

In quei venti mesi nel castello, sottolinea De Luna, ma ciò è valso, ritengo, anche in luoghi e contesti aed un tempo differenti ed analoghi, si:

1 *Una guerra civile. Saggio sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, pp. 169-170.

2 Milano, Feltrinelli, 2015.

3 Così sintetizza senso e contenuto dell'opera Enrico Manera in "Doppiozero", all'URL: <http://www.doppiozero.com/materiali/25-aprile/la-resistenza-perfetta>

ebbe la sensazione di vivere giorni decisivi, animati dalla speranza di costruire un'Italia migliore. In quei giorni, preti e partigiani, monarchici e comunisti, soldati del Sud e ufficiali dell'aristocrazia sabauda travolsero antiche barriere ideologiche e sociali, superarono le ragioni di storiche "esclusioni", dando vita a una realtà in cui tutto sembrava nitido e riconoscibile: il male stava nel passato, nei fascisti e nei nazisti che si ostinavano a perpetuarlo; il bene stava nel futuro che tutti insieme, per una volta compiutamente italiani, si voleva costruire⁴.

Certamente i motivi della "scelta" dei singoli erano tra loro diversi e magari idealmente divergenti:

La Divina Provvidenza non ha concesso che io offrissi all'Italia sui campi d'Africa quella vita che ho dedicato alla Patria il giorno in cui vestii per la prima volta il grigioverde. Iddio mi permette oggi di dare l'olocausto supremo di tutto me stesso all'Italia nostra ed io ne sono lieto, orgoglioso e felice! Possa il mio sangue servire per ricostruire l'unità italiana e per riportare la nostra Terra ad essere onorata e stimata nel mondo intero. Lascio nello strazio e nella tragedia dell'ora presente i miei Genitori, da cui ho imparato come si vive, si combatte e si muore; li raccomando alla bontà di tutti quelli che in terra mi hanno voluto bene. Desidero che vengano annualmente celebrate, in una chiesa delle colline torinesi due messe: una il 4 dicembre anniversario della battaglia di Ain el Gazala; l'altra il 9 novembre, anniversario della battaglia di El Alamein; e siano dedicate e celebrate per tutti i miei Compagni d'armi, che in terra d'Africa hanno dato la vita per la nostra indimenticabile Italia. Prego i miei di non voler portare il lutto per la mia morte; quando si è dato un figlio alla Patria, comunque esso venga offerto, non lo si deve ricordare col segno della sventura. Con la coscienza sicura d'aver sempre voluto servire il mio Paese con lealtà e con onore, mi presento davanti al plotone d'esecuzione col cuore assolutamente tranquillo e a testa alta. Possa il mio grido di "Viva l'Italia libera" sovrastare e smorzare il crepitio dei moschetti che mi daranno la morte; per il bene e per l'avvenire della nostra Patria e della nostra Bandiera, per le quali muoio felice!⁵

4 *La Resistenza perfetta*, cit., *Introduzione*, p. 5.

5 Pubblicato per la prima volta nella raccolta curata da Piero Malvezzi e Giovanni Pirelli, *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana. 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945*, Torino, Einaudi, 1952, questo testo, una sorta di vero e proprio testamento spirituale, è ora consultabile, assieme ad altre due missive coeve indirizzate rispettivamente al padre ed a entrambi i genitori, sul sito dell'Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia (INSMLI), alla pagina web: http://www.ultimelettere.it/?page_id=35&ricerca=219, che ne dà le trascrizioni mostrando altresì i testi originali con tanto di correzioni a penna talvolta di pugno dell'autore.

Così si sarebbe espresso Balbis nell'ultimo suo scritto; dal canto suo il militante comunista Eusebio Giambone avrebbe affermato, nella lettera indirizzata alla moglie stesa due giorni prima della fucilazione:

Io che, non sono credente, io che non credo alla vita dell'al di là, mi dispiace morire ma non ho paura di morire: non ho paura della morte, sono forse per questo un Eroe? Niente affatto, sono tranquillo e calmo per una semplice ragione che tu comprendi, sono tranquillo perché ho la coscienza pulita, ciò è piuttosto banale, perché la coscienza pulita l'ha anche colui che non ha fatto del male, ma io non solo non ho fatto del male, ma durante tutta la mia vita breve ho la coscienza di aver fatto del bene non solo nella forma ristretta di aiutare il prossimo, ma dando tutto me stesso, tutte le mie forze, benché modeste, lottando senza tregua per la Grande e Santa Causa della liberazione dell'Umanità oppressa⁶.

Al di là delle scontate differenze di registro, essendo le parole di Balbis inserite in una sorta di autoepitaffio per i posteri, mentre quelle di Giambone sono estrapolate da una missiva dal taglio personale e familiare, non riesco francamente a non pensare che, in quei Venti mesi, "la Grande e Santa Causa della liberazione dell'Umanità oppressa" cara all'operaio comunista di Camagna Monferrato potesse ben apparire, almeno a una parte del complesso schieramento antifascista, del tutto convergente con l'idea di "ricostruire l'unità italiana e [...] riportare la nostra Terra ad essere onorata e stimata nel mondo intero [...], per il bene e per l'avvenire della nostra Patria e della nostra Bandiera" che impronta di sé le ultime ore del torinese ufficiale di carriera di fede monarchica. Fu un abbaglio? Forse fu un'illusione perché prospettiva destinata ad infrangersi rapidamente su almeno tre insormontabili scogli, il primo perfettamente coevo, e cioè i conflitti, i cui esiti furono talvolta tragici, tra le forze stesse della Resistenza⁷; il secondo, destinato ad emergere

6 Anch'essa presente in Malvezzi, Pirelli, *Lettere*, cit., ed ora consultabile al sito succitato, alla pagina web: http://www.ultimelettere.it/?page_id=35&ricerca=246.

7 Su questo aspetto ha, con molta finezza interpretativa ed altrettanta sensibilità umana, richiamato di recente l'attenzione Antonio Carioti nell'articolo *Nessuno è perfetto, neanche i partigiani*. De Luna, Del Boca, Saracino, *tre libri da leggere sulla Resistenza*, pubblicato su "Il Corriere della Sera" domenica 28 giugno 2015 nell'inserito domenicale "La lettura", consultabile anche on line al sito de "Il Club de La Lettura" del giornale, alla pagina web: <http://lettura.corriere.it/nessuno-e-perfetto-neanche-i-partigiani/>. Niente a che vedere, comunque, con le tanto senili quanto redditizie scritture di Giampaolo Pansa, ma neanche con operazioni furbastre ma in fondo di corto respiro quali *Partigia. Una storia della Resistenza*, pubblicato da Sergio Luzzatto nel 2013 per i tipi della Mondadori.

man mano che la fine della guerra si avvicinava e poi a rivelarsi in tutta la sua portata dopo la Liberazione, rappresentato dai diversi e non di rado conflittuali interessi tra le classi ed i gruppi sociali presenti nel paese in un contesto aggravato dall'operazione trasformistica portata avanti da più parti, destinata a sfociare nel 25 luglio e negli eventi immediatamente successivi, che da un lato permise a uomini, ceti, istituzioni che avevano in varia misura appoggiato il regime mussoliniano di rifarsi acrobaticamente una qualche verginità politica, dall'altra costrinse le forze antifasciste a venire a patti con esse, producendo come effetto collaterale che:

L'unità antifascista incarnatasi nel sistema dei CLN, e che è tuttora fonte di legittimazione della Repubblica italiana e di quello che è stato chiamato il suo "arco costituzionale", viene così reinterpretata come mera unità antitedesca, quasi che la Repubblica si fondi sull'opposizione alla Germania e non invece al fascismo⁸,

nella sua reale natura di fenomeno endogeno, dal chiaro segno di classe e dal profondo radicamento sociale; il terzo e a mio parere decisivo, infine, costituito dallo strutturarsi del quadro internazionale già negli ultimi mesi delle operazioni belliche, caratterizzato come fu sia dall'incipiente rottura della Grande Alleanza Antifascista, sia dal chiudersi rapido di ogni spazio per mutamenti radicali, di qualunque natura essi fossero:

Il collasso di molte statualità preesistenti, in particolare quelle che avevano subito nei due decenni precedenti una torsione identificatoria verso il modello politico fascista, fosse per motivi endogeni o a causa di crisi militari o politiche ma comunque fortemente condizionate da attori esterni, non si sarebbe tradotto, dopo la conclusione delle ostilità, in crisi potenzialmente rivoluzionarie; da un lato mancavano le parole per dirlo, posto che tanto il lessico quanto le speranze in un rinnovamento per via rivoluzionaria erano stati per così dire "sequestrati" dal comunismo realizzato così come esso si presentava, incarnato nell'URSS e nei partiti comunisti che a Mosca facevano (e non potevano non fare) riferimento, sia pur con diversi e differenti gradi di autonomia, dipendenti tanto dalla loro storia quanto dalla distanza dei paesi in cui operavano dal

8 Claudio Pavone, *Una guerra civile*, cit., p. 223. Sull'antigermanesimo come cultura unificante nell'opinione pubblica dell'Italia repubblicana, egemone ben al di là dei settori di orientamento moderato e conservatore, si veda Filippo Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Roma - Bari, Laterza, 2013.

cuore del potere sovietico in forma staliniana, dall'altro il vuoto fu rapidamente riempito, nell'Est come nell'Ovest del Vecchio continente, dalle proiezioni militari dei due "grandi ordinatori", le superpotenze che hanno avuto in dote dalla Seconda guerra mondiale l'egemonia planetaria, gli USA e l'URSS. E non si trattò solo di una presenza militare, data la crisi alimentare che si era abbattuta sull'Europa intera negli ultimi mesi del conflitto e nel periodo immediatamente successivo, aggravata per di più dagli enormi spostamenti di popolazione⁹;

e tuttavia, anche se così fosse stato, non è da oggi che chi studia il passato sa quale potente forza materiale possano essere per gli individui e le collettività le aspettative, i desideri, i futuri possibili che appaiono per periodi più o meno lunghi possibili all'orizzonte. Se li si espunge dall'analisi a risentirne è, prima di tutto, la comprensione storica, sostituita dall'oziosa saccenteria di chi legga un libro giallo iniziando dall'ultima pagina. Solo imparando a guardare il mondo con gli occhi di chi si stia studiando (e con *pietas* verso di loro) è possibile cercare di comprendere l'uno e gli altri: "le problème est d'arrêter avec exactitude la série de précautions à prendre, des prescriptions à observer pour éviter le péché des péchés - le péché entre tous irrémédiable: l'anachronisme", come ci ha ricordato con forza Lucien Febvre¹⁰.

Se letta in questo modo, la scelta resistenziale di Franco Balbis lo pone a pieno titolo all'interno di quel sottile strato di ceto dirigente antifascista che emerse nel paese tra la più volte ricordata crisi del 1943 e la "festa d'aprile" del 1945, un ambiente in cui erano confluite e stavano confluendo culture e visioni del mondo varie e molteplici, ma che nei Venti mesi avrebbe agito più come un tessuto unitario che quale alleanza di partiti. I partiti semmai della Resistenza e delle "tre guerre"

9 Mi permetto qui di riprendere qui alcune delle considerazioni che ho svolto nel saggio *La giusta distanza. Per una lettura realistica dei due dopoguerra*, pubblicato in Davide Artico, Brunello Mantelli (a cura di), *Ideologia e geopolitica all'ombra della guerra fredda. Conflitti materiali e simbolici nell'Europa dal 1945 ai primi anni Cinquanta*, Torino, UTET Libreria, 2011, pp. 121-144, qui alle pp. 139-140.

10 *Le problème de l'incroyance au 16. Siècle. La religion de Rabelais*, Paris, Albin Michel, 1942. Qui si cita dall'edizione del 1947, p. 32.

così ben analizzate da Claudio Pavone¹¹ sarebbero stati l'esito, non certo il presupposto.

Finora si è qui cercato di leggere il percorso di Franco Balbis attraverso un'ottica essenzialmente storiografica, l'unica che mi sento di poter in qualche misura padroneggiare, del resto. Ma queste poche pagine sono anteposte ad un ben più corposo e ricco testo di diversa impostazione e tutt'altro taglio: Alessandro Tollari è infatti un giovane studioso di linguistica e storia della lingua italiana, e la sua attenzione è stata prima di tutto attratta dal corposo lascito epistolare del giovane capitano d'artiglieria (oltre 500 lettere, come si precisa più oltre nel testo), e tuttavia si è dimostrato sin dal primo momento ben cosciente delle "ragioni civili ed etiche", come egli stesso scrive, che non potevano non essere presenti nella scelta di studiarlo. Nella sua introduzione Tollari afferma infatti che

11 La compresenza di guerra patriottica, guerra civile, guerra di classe è una delle tesi di fondo che reggono il volume *Una guerra civile*, cit. In una successiva intervista lo storico romano articolò sinteticamente il proprio punto di vista: "il nemico nella guerra patriottica è lo straniero invasore, e cioè il tedesco [...]. Il tedesco invasore però era anche nazista, non era un invasore privo di qualifiche politiche e ideologiche: e questo ci porta già sul terreno della guerra civile, come grande guerra civile europea. Nella guerra civile il nemico era il fascista, proprio come figura politico-esistenziale, che era tale non solo per i garibaldini, ma anche per i GI, e per una parte almeno dei liberali, dei moderati, dei cattolici. Il fascismo era un fenomeno globale che andava combattuto anche se non se ne riconoscevano le radici o per lo meno le componenti di classe [...]. La guerra di classe si può considerare, da un punto di vista di rigorosa distinzione logica, come un fenomeno che rientra sotto la categoria di guerra civile: la guerra civile dopo l'Ottobre è anche guerra di classe. Esistono cioè guerre civili che coincidono pienamente con la guerra di classe, ma non sempre è così. Comunque la guerra di classe, quando ha per nemici persone della stessa nazionalità, è sicuramente riconducibile sotto la categoria generale di guerra civile. Conserva tuttavia, nel nostro caso, alcune specificità, che traggono origine dal fatto che, come ho detto, non tutti gli antifascisti erano socialmente proletari, né tutti erano ideologicamente disposti a far coincidere fascismo ed oppressione di classe. Qui si potrebbe riconoscere quanto c'era di giusto nella storiografia operaista, e cioè che per un operaio politicizzato il padrone era una figura che trascendeva lo stesso fascista: c'era cioè un'oppressione di classe nel corso della quale i padroni s'erano serviti del fascismo, e proprio per questo nel combattere i fascisti bisognava cogliere l'occasione storica per combattere anche i padroni, i quali, fascisti o non fascisti, andavano comunque combattuti: cosa che un liberale sinceramente antifascista non avrebbe mai ammesso. La distinzione della terza guerra rispetto alla seconda dunque si ripropone. Nella guerra di classe la principale figura del nemico è allora quella del padrone". Da *Sulla moralità nella Resistenza*, conversazione con Claudio Pavone condotta da Daniele Borioli e Roberto Botta, in "Quaderno di Storia Contemporanea", n. 10, 1991, pp. 19-42, ora consultabile anche sul sito dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria (ISRAL) alla pagina web: http://www.isral.it/web/web/risorsedocumenti/intervisteonline_Pavone.htm

leggere le lettere “non ultime”¹² è una strada per rintracciare non un “significato universale”, ma i dettagli anche minimi di un’esistenza, per riscoprire la vita che ha preceduto (e in qualche modo preparato) la morte. Insomma, volgere lo sguardo all’uomo dietro l’eroe è un buon modo, forse l’unico, per ridare calore e respiro ad una memoria storica e civile sempre a rischio di una commemorazione tanto algida quanto retoricamente vuota.

Considerazione del tutto condivisibile, ma che pecca, a mio giudizio, per eccesso di modestia. A mio parere il *corpus* epistolare di Balbis, qui preso in esame limitatamente al “carteggio africano”, cioè alla corrispondenza inviata nel corso della campagna nell’Africa del Nord svoltasi nel biennio 1941-1943, campagna a cui egli attivamente partecipò, di cui comunque rappresenta la parte più cospicua, è *speculum* fondamentale per comprendere incunaboli e genesi della successiva scelta resistenziale, configurandosi tanto come un sia pur non pianificato *Bildungsroman*, quanto quale chiave di accesso alla psicologia del suo autore. Da questo punto di vista si rivelano preziose, nelle chiose all’epistolario, le osservazioni di Tollari fatte servendosi dello strumentario della linguistica e della storia della lingua; non solo puntuali note disciplinari, ma suggerimenti e piste di osservazione anche per chi quelle branche del sapere osservi da lontano. Avendo il giovane studioso scelto di far oggetto di questo epistolario le tesi di laurea tanto triennale quanto magistrale, ed avendo io svolto in entrambi i casi, per suggerimento della relatrice, la collega e cara amica Elisabetta Soletti, il ruolo di correlatore, mi corre l’obbligo di precisare come proprio le osservazioni sullo stile, il registro, il lessico presente nelle lettere mi han fatto capire meglio di prima le profonde radici della scelta che avrebbero portato Franco Balbis a morire, caduto per la libertà¹³, al Martinetto. Di ciò ringrazio, di cuore,

12 Il riferimento è alla pubblicazione, nel volume curato da Malvezzi e Pirelli più volte richiamato, delle lettere di condannati a morte della Resistenza italiana, rispetto alle quali Tollari fa sua l’osservazione di Gustavo Zagrebelsky, contenuta nella sua nota introduttiva all’edizione del 2003 circa il carattere programmaticamente non pubblico delle missive, osservazione sicuramente corretta ma che tuttavia, per quanto riguarda i tre scritti di Balbis presenti nella raccolta, non coglie totalmente nel segno, visto che l’ultimo dei testi si configura esplicitamente come un messaggio pubblico per i posteri.

13 Per lui l’8 settembre 1943, ben lungi dall’essere “la morte della patria” (si fa ovviamente riferimento alle tesi contenute nel noto saggio di Ernesto Galli della Loggia, *La morte della patria. La crisi dell’idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Roma - Bari, Laterza, 1996), fu il momento in cui iniziare il cammino che lo avrebbe portato a “morire per la patria”, identificando conseguentemente in quest’ultimo concetto sia il servizio militare prestato in Africa del Nord, sia la lotta per la libertà.

Elisabetta ed Alessandro.

Berlino, 12 agosto 2015

*Brunello Mantelli*¹⁴

14 Professore di Storia Contemporanea e dell'Europa nelle Università di Torino e della Calabria.

Questo lavoro cerca di rispondere a una domanda: quale rilevanza storica e linguistica può avere lo studio di un carteggio come quello del capitano Balbis? La risposta coinvolge più aspetti.

1. In primo luogo, vi sono delle ragioni civili ed etiche. La ricerca nasce dal desiderio di approfondire la biografia di Franco Balbis (Torino, 1911-1944), capitano del Regio Esercito, eroe pluridecorato della campagna in Africa settentrionale del 1941-43, poi membro del primo Comitato Militare del CLN regionale piemontese e vittima, insieme ai compagni, della cattura presso il Duomo di San Giovanni il 31 marzo e del famoso “processo di Torino” conclusosi con la fucilazione al poligono del Martinetto del 5 aprile 1944. Le ultime lettere di questi martiri della Resistenza sono riprodotte, insieme a molte altre, nel volume delle *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana* curato da Malvezzi e Pirelli¹: nonostante la loro natura intima, questi documenti sono stati presto interpretati dall’opinione pubblica come lettere aperte: la precocità della prima edizione (1952) e le numerose ristampe rappresentano il segno forse più evidente di questa interpretazione, che Zagrebelsky, nella sua nota introduttiva, rileva - giustamente - come impropria: «Queste lettere non sono state scritte per venire in mano a noi che le leggiamo [...]. L’essere divenute libro, aperto alla pubblica lettura, è un’intromissione: giustificata di certo dal loro significato universale, ma pur sempre un’intromissione»².

Nel caso specifico di Balbis, siamo di fronte al caso, per noi fortunato, di uno scrivente di lungo corso. La sua esistenza è stata condotta per lunghi periodi lontano dai genitori, il padre Fausto (1876-1964) e la madre

1 P. Malvezzi, G. Pirelli (a c. di), *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*, Einaudi, Torino 2003 (prima ed. 1952). In particolare, le ultime lettere di Balbis (due indirizzate al padre, una alla madre, e infine un “testamento spirituale”) sono riportate alle pp. 16-19.

2 G. Zagrebelsky, Nota introduttiva in *ibidem*, p. V.

Ermelinda Garrone (1879-1945), entrambi insegnanti, di cui Franco era figlio unico. La famiglia, residente a Cavoretto, è il baricentro affettivo e la destinazione pressoché esclusiva della corrispondenza. L'epistolario consta di oltre cinquecento lettere, dagli studi giovanili presso il Collegio Salesiano di Alassio (1924-1930) alla carriera militare - dapprima a Torino, presso la Regia Accademia di Artiglieria e Genio (1930-33) e la Scuola di Applicazione (1933-35), poi a Verona presso l'8° Reggimento Artiglieria del Pasubio (1935-1939), infine nuovamente a Torino presso l'Istituto Superiore di Guerra (1939-41) - per culminare con la partecipazione alle campagne in Africa settentrionale (dal febbraio 1941 al marzo 1943) e in Croazia (dal maggio al settembre 1943). Il periodo di attività partigiana è invece avvolto dal silenzio, fino, appunto, alle ultime lettere.

Per tornare all'osservazione di Zagrebelsky, la ricerca mira a correggere una prima intromissione con una seconda. Si tratta di un paradosso solo apparente. A nostro avviso, infatti, leggere le lettere "non ultime" è una strada per rintracciare non un «significato universale», ma i dettagli anche minimi di un'esistenza, per riscoprire la vita che ha preceduto (e in qualche modo preparato) la morte. Insomma, volgere lo sguardo all'uomo dietro l'eroe, è un buon modo, forse l'unico, per ridare calore e respiro a una memoria storica e civile sempre a rischio di una commemorazione tanto algida quanto retoricamente vuota.

Prima di illustrare le motivazioni di ordine più strettamente disciplinare, è necessario dichiarare una delimitazione di campo: per evitare un'eccessiva dispersione, in questa sede ci si concentrerà sulle lettere del periodo africano, la sezione più interessante e cospicua (oltre trecento documenti) dell'epistolario. I due anni di corrispondenza sono stati suddivisi in capitoli, ognuno dei quali corrisponde a un mese. La trascrizione e l'analisi di questo *corpus* si basano sui risultati di una nostra precedente

ricerca condotta per la laurea triennale³: ad essa rimandiamo soprattutto per la descrizione del fondo archivistico dedicato alla figura del capitano Balbis, conservato presso l'ISTORETO - Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" - di Torino. Ci limitiamo a segnalare che tale fondo contiene oltre un centinaio di documenti fotografici: in questa sede abbiamo riprodotto le immagini relative all'esperienza africana.

2. Non è nostro compito valutare l'importanza storica del carteggio africano. Crediamo però che possano essere interessanti due aspetti: l'ampia estensione cronologica della testimonianza e la sua contemporaneità con gli eventi storici.

Il lettore potrà notare la scarsità di informazioni relative alla guerra: le lettere non sembrano uno strumento particolarmente utile per capire i movimenti dell'unità militare di Balbis (ossia la Divisione Pavia, e, dopo El Alamein, la Divisione Trieste), né tantomeno per ricavare notizie su scontri, tattiche, logistica, uomini, armamenti. Si evidenzia così da subito il ruolo cruciale della censura (e soprattutto, come vedremo, dell'autocensura). Per questo motivo abbiamo inframezzato al carteggio delle brevi sintesi delle vicende belliche, condotte sulla base degli studi di Giorgio Rochat⁴ e di Lucio Ceva⁵ e, soprattutto, sui volumi di Massimo Montanari⁶.

3 Ci permettiamo di rimandare a A. Tollari, «Sono guai normali in questa buffa guerra». *Primi sondaggi sulle lettere di Franco Balbis*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2010-2011. Recentemente sono state rinvenute nuove carte, che saranno presto aggiunte al fondo. Sul sito dell'ISTORETO è possibile consultare la pagina web dedicata: http://metarchivi.istoreto.it/dett_FONDI.asp?id=22&tipo=FONDI.

4 G. Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Einaudi, Torino 2005.

5 L. Ceva, *Africa settentrionale 1940-1945: negli studi e nella letteratura*, Bonacci, Roma 1982.

6 M. Montanari, *Le operazioni in Africa settentrionale*, 4 voll., Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1985-1993, in particolare: vol. II - *Tobruk (Marzo 1941-Gennaio 1942)*, 1985; vol. III - *El Alamein (Gennaio-Novembre 1942)*, 1989; vol. IV - *Enfidaville (Novembre 1942-Maggio 1943)*, 1993.

Un secondo aspetto che forse potrà deludere lo storico è la scarsa rilevanza della presenza coloniale. Nicola Labanca, nella nota introduttiva a un suo ampio lavoro di ricognizione sulle memorie dell'esperienza coloniale italiana in Africa - della quale sono protagonisti i *poor whites* italiani, in gran parte contadini provenienti dalle aree più arretrate del paese - ha scritto:

Poche esclusioni sono state decise [...] ad esempio sono state quasi del tutto tralasciate le memorie relative alla seconda guerra mondiale in Africa orientale o settentrionale, e la conseguente prigionia: per quanto operassero in colonia, si è ritenuto che non bastasse questo per ritenere i loro autori testimoni della società coloniale.⁷

Pertanto nelle lettere di Balbis, giunto in Libia solo nel 1941, non si trova traccia dell'ottica coloniale, e questo per una doppia ragione, di altezza cronologica e di estrazione sociale. Tale estraneità trova un riscontro, come vedremo, nella rappresentazione oleografica del deserto libico, nella superficiale attenzione alle popolazioni locali, nella curiosità (e ignoranza) verso la lingua araba.

Tutto ciò può rendere il carteggio meno interessante agli occhi degli esperti di storia politico-militare, ma potrebbe destare la curiosità degli studiosi di storia sociale: il genere epistolare presenta, proprio per la sua contemporaneità, una voce più fresca rispetto, ad esempio, a molta letteratura di area militare e coloniale prodotta successivamente agli eventi, e marchiata dal senso della sconfitta⁸.

7 N. Labanca, *Posti al sole. Diari e memorie di vita e di lavoro dall'Africa italiana*, Museo storico della Guerra, Rovereto 2001, p. XLV.

8 Ricordiamo, senza pretesa di esaustività, qualche nome importante. In campo letterario, l'opera di finzione di M. Tobino, *Il deserto della Libia*, Einaudi, Torino 1951; e la raccolta di G. Bedeschi, *Fronte d'Africa: c'ero anch'io*, Mursia, Milano 1979. Appaiono sospese tra storiografia e memorialistica le molte opere di Paolo Caccia Dominioni (l'architetto del sacrario di El Alamein), Renato Migliavacca e Raffaele Doronzo, questi ultimi con particolare riguardo alla Divisione Folgore (cfr. bibliografia). Vi sono anche alcune opere scritte in concomitanza con gli eventi: celebri sono i diari della «volpe del deserto» (E. Rommel, *Guerra senza odio*, Garzanti, Milano 1959); e tralasciamo i numerosi volumi sulla Libia pubblicati prima e dopo il conflitto dal generale Graziani, autentico grafomane. Si segnala invece la recente pubblicazione di M. S. Bondoni Pastorio (a c. di), *La Libia amara del generale Giuseppe Tellera. Lettere e testimonianze inedite*, Fondazione Palazzo Bondoni Pastorio, Mantova 2012: un epistolario che, come quello di Balbis, è in presa diretta, ma che, a differenza del secondo, copre non la "guerra subalterna", ma la precedente "guerra parallela".

L'interesse per le testimonianze dirette della guerra è stato inaugurato con alcune raccolte di lettere del primo conflitto mondiale: antecedenti fondamentali delle *Ultime lettere* (e antologie simili) sono stati in particolare le *Lettere dei prigionieri di guerra italiani* raccolte da Leo Spitzer⁹. Nella presentazione di questo volume Lorenzo Renzi traccia una linea estremamente interessante: quella che, nella Grande Guerra, divide la truppa dagli ufficiali. Spitzer si occupa fundamentalmente dei soldati, osservandone tra l'altro le varietà di origine sociale e geografica; d'altro canto è possibile citare i *Momenti della vita di guerra* di Omodeo¹⁰, basata su lettere di ufficiali (e ricordiamo anche *Ascensione eroica*, la corrispondenza dei fratelli Garrone¹¹, zii di Alessandro Galante Garrone: un testo, peraltro, posseduto da Franco Balbis). Come ha notato Luciano Casali¹², questa bipartizione, nonostante tutte le ambiguità e gli stravolgimenti ideologici operati dal fascismo, si ripresenta durante la seconda guerra mondiale. Da più voci Nuto Revelli (accanto a scrittori come Mario Rigoni Stern e Giulio Bedeschi) viene indicato come esponente principe delle raccolte di testimonianze del punto di vista delle masse popolari contadine mobilitate per la partecipazione alla guerra, in particolare per la sfortunata campagna di Russia: i temi delle lettere raccolte da Spitzer «sono gli stessi temi che sarebbero comparsi trent'anni più tardi negli scritti dei contadini-alpini del Cuneese mandati a morire nell'immensa pianura del "fronte del Don" (...). Come dalle lettere di Spitzer, ne esce un quadro del contadino italiano lontano dalla

9 L. Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Boringhieri, Torino 1976.

10 A. Omodeo, *Momenti della vita di guerra: dai diari e dalle lettere dei caduti 1915-1918*, Einaudi, Torino 1968.

11 G. ed E. Garrone, *Ascensione eroica: lettere di guerra dei fratelli Giuseppe ed Eugenio Garrone volontari alpini. Raccolte e ordinate da Luigi Galante*, Gallardi e Ugo, Vercelli 1919.

12 L. Casali, *Patria, giustizia, libertà, pace. Aspirazioni e mentalità dei combattenti dalla prima guerra mondiale alla Resistenza*, in M. Pacetti, M. Papini, M. Saracinelli (a c. di), *La cultura della pace dalla Resistenza al Patto Atlantico*, Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nelle Marche - Atti dell'omonimo convegno, Ancona, 17-18-19 aprile 1986, Il lavoro editoriale, Ancona-Bologna 1988, pp. 173-190.

retorica che per tanti anni aveva fatto risuonare la propria voce nelle piazze e nei paesi d'Italia»¹³.

Analogamente gli ufficiali conservano una propria separata specificità: tale bipartizione resiste anche dopo l'8 settembre 1943, e va a confluire in una più ampia dicotomia interna al movimento di Resistenza:

Da un lato, coloro che difendevano, in Italia come negli altri paesi europei, i «valori tradizionali», fossero essi la monarchia, la fedeltà al governo legittimo o la fede religiosa, trovando in quegli elementi le motivazioni per un impegno di lotta e sacrificio.

Dall'altro lato, coloro che vedevano nella guerra di liberazione le premesse per un «totale rinnovamento» che portasse al «sorgere di una nuova società e anche d'una nuova morale»¹⁴.

Se per il secondo gruppo viene citato, tra i molti, il comunista Eusebio Giambone, compagno di Balbis nel Comitato Militare, per il primo si chiarisce che «si tratta, in genere, degli ufficiali dell'esercito, per i quali, sia attraverso gli studi seguiti presso le Accademie, sia grazie al tradizionale spirito di corpo delle varie Armi, la "patria" aveva assunto anche un aspetto che potremmo definire di *continuità*»¹⁵. E come esempio viene citato nientemeno che un paragrafo del "testamento spirituale" di Balbis riportato nella raccolta di Malvezzi.

Abbiamo detto che la cesura ufficiali-truppa accomuna i due conflitti mondiali: ma le memorie della prima e della seconda guerra hanno caratteristiche molto diverse tra loro. Come Mario Isnenghi ha acutamente osservato,

la seconda guerra ha una memoria frantumata. Geografia enormemente più vasta e variegata rispetto alla - se non proprio omogeneità - riducibilità dell'altra guerra alla variabile-Carso e alla variabile-montagna. Mentre qui, una cosa sono l'Albania o

13 Ibidem, p. 175.

14 Ibidem, p. 181.

15 L. Casali, *Patria, giustizia, libertà, pace*, cit., p. 180.

la Grecia, un'altra il fronte russo, altre ancora l'Africa, la Jugoslavia, le isole e la guerra per mare. E poi, oltre che per la geografia, e quindi per il tipo di combattimento, di esperienza, di nemico, non fa lo stesso aver fatto la guerra come militare di leva o in camicia nera, nel '40 o nel '43, con o senza susseguente prigionia; e tanto meno fa lo stesso, per l'esperienza che si fa e la memoria che ne consegue, nel biennio '43-45 essere uscito dalla guerra sotto la bandiera della RSI o dei "badogliani" o dei "garibaldini" o di GL; o anche sotto nessuna bandiera, da rassegnati o disperati attendisti. Realtà frantumata, appunto, e memoria irriducibile a unità. Solo la sconfitta è di tutti.¹⁶

Non è facile fare un bilancio della memorialistica della seconda guerra mondiale: riprendendo l'opinione di Giorgio Rochat,

forte è la memoria della guerra partigiana (malgrado ricorrenti rifiuti e mistificazioni) e della deportazione politica e razziale [meno, aggiungiamo noi, quella militare]; discontinua quella della guerra 1940-43; alta per El Alamein e la campagna di Russia, con valenze diverse per gli altri fronti, fino alla rimozione per le occupazioni balcaniche, dell'impero d'Etiopia, dell'intervento in Spagna. Ciò che più conta, la difficoltà del dopoguerra di fare i conti con il regime fascista ha fatto sì che la memoria di queste guerre [scil. le guerre del 1935-43] fosse di fatto delegata alle forze armate, che non potevano dimenticare le loro battaglie e i loro caduti, quindi «neutralizzata» dal punto vista politico, guerre nazionali in tono minore, ma non guerre fasciste.¹⁷

La campagna dell'Africa settentrionale rientra tra quelle guerre «in buona parte dimenticate»¹⁸ (ma anche, sia detto apertamente, oggetto di appropriazione da parte di alcuni apologeti del fascismo, la cui produzione fiorisce in certo sottobosco editoriale e, abbondantemente, sul web). L'episodio di El Alamein, poi, è sì presente nella memoria collettiva, ma come un momento in qualche modo slegato dal contesto, ricordato esclusivamente per una sua fatale tragicità, alla stregua di una catastrofe climatica.

16 M. Isnenghi, *Le guerre degli Italiani. Parole, immagini, ricordi (1848-1845)*, Mondadori, Milano 1989, p. 247.

17 G. Rochat, *Le guerre italiane*, cit., p. XIV.

18 *Ibidem*, p. XIII.

Fortunatamente qualcosa sta cambiando: fioriscono le ricerche e le pubblicazioni delle memorie non solo dei grandi protagonisti (come i generali del deserto ricordati *supra*), ma anche, per dir così, delle comparse e dei ruoli minori. Un esempio recente è il vincitore 2013 del Premio Pieve dell'Archivio Diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano (Arezzo): il carteggio, intitolato *Yo! 1511*¹⁹, tra Francesco Leo (soldato già in Africa Orientale, poi nel 1940 in Libia, infine catturato e deportato in India dai britannici) e la sua madrina di guerra Anna Maria Marucelli. Questo documento (come molti degli altri indicati in nota) tende a legare l'esperienza di guerra nel deserto alla successiva prigionia: non è il caso di Balbis, che abbandonerà il fronte nordafricano prima della cattura.

La maggior peculiarità del carteggio qui in esame consiste - a nostro avviso - nella straordinaria traiettoria che porta dalla guerra accanto a Rommel a una scelta antifascista spinta fino all'estremo sacrificio: un'irriducibile dissonanza che fa di queste lettere un documento scomodo e non inquadrabile in facili schemi. Attraverso la lettura è possibile cogliere, seppur parzialmente, i motivi e le modalità di questa evoluzione personale. Un fattore determinante sembra l'adesione alla carriera militare. Secondo Rochat, infatti, l'indottrinamento dei soldati da parte del regime era sostanzialmente fallito:

19 Franco Leo, Anna Maria Marucelli, *Scrivimi molto e a lungo. Lettere tra un prigioniero e una madrina di guerra*, Terre di mezzo, Milano 2014; e si veda il link: <http://www.archiviodiari.org/index.php/la-manifestazione/i-vincitori.html>. Aggiungiamo qualche altro titolo di testimonianze non illustri (anche qui senza alcuna pretesa di completezza). Tra i testi dell'archivio inerenti la Libia ricordiamo le memorie di Alfredo José Uccelli e di Pino Mancini (arruolati nell'esercito) e i diari di Alfredo Pizzoni e Francesco Brusaferrì (entrambi impiegati in marina). Segnaliamo anche qualche volume pubblicato: R. Gasperi, *La grande illusione: diario di guerra*, Longo, Rovereto 1991; A. de Luca Cardillo, *Tobruh: come mi fecero prigioniero (assedio, battaglia e prigionia: 1941-1946)*, Bandellini, Firenze 1998; e il recente P. Chiesa (a c. di), *Verrà pure quel giorno. Lettere e testimonianze dai campi inglesi dimenticati: Africa, Australia, India*, ABEditore, Milano 2013. Infine, un paio di link a siti web: il diario di Diego Rizzuto (http://www.diegorizzuto.it/miononno_files/diariodiguerra.html); le memorie dell'avvocato Giovanni Forte, commilitone di Balbis (<http://www.studioforte.it/memorie.asp>).

una fascistizzazione di facciata, che non era rifiutata (salvo rari casi individuali), ma non incideva sui valori e comportamenti di ufficiali e soldati. Per dirla bruscamente, ben pochi militari erano disposti a morire per Mussolini e le sue ambizioni imperiali [...]. Le motivazioni che il soldato italiano riceveva a monte, dal suo ambiente, erano le stesse della prima guerra mondiale: in sostanza un'educazione all'obbedienza che gli veniva dalla famiglia, dalla chiesa, dal lavoro.²⁰

Anche dal punto di vista pratico, «le forze armate, pur servendo senza riserve il regime fascista, avevano difeso la loro autonomia corporativa e la loro autogestione, come le altre grandi istituzioni e burocrazie pubbliche, con un successo indubbio»²¹ (e, sia detto di passaggio, pare che gli ufficiali di artiglieria e genio usciti dall'Accademia di Torino fossero tra i più preparati e pertanto apprezzati sul campo).

Risulterà poi cruciale la questione del doppio giuramento²², al re e al Duce: un problema - soprattutto nel caso degli ufficiali del dissolto regio esercito - messo giustamente in luce da Pavone²³ in alcune pagine a cui rimandiamo: ignorato da quella componente dell'antifascismo che decide di rompere col passato, e che reputa entrambi traditori, esso è

20 G. Rochat, *I soldati italiani nella guerra 1940-1943. Cenni e ipotesi*, in N. Labanca, G. Rochat (a c. di), *Il soldato, la guerra e il rischio di morire*, Edizioni Unicopli, Milano 2006, p. 268.

21 G. Rochat, *I soldati italiani nella guerra 1940-1943*, cit., p. 270 (e cfr. p. 269 nota 11).

22 Nel corso delle ricerche in archivio e nella casa di famiglia sono emersi interessanti documenti redatti dal padre, quali ad esempio l'interessantissimo dattiloscritto *Curriculum vitae di Ermelinda Garrone* (docente, direttrice scolastica, studiosa di pedagogia e autrice di numerosi libri e articoli), e inoltre molte bozze di lettere e appunti stesi a mano. Tra questi ultimi, in un foglietto il padre rievoca una discussione tra Franco e la madre, che riportiamo: «Il babbo ricorda di aver notato una certa emozione sul volto della mamma che era scesa dalla camera di Franco: "Che è successo" le domanda "Ti ha forse Cumillo (soprannome del figliolo) mancato di rispetto? Sarebbe la prima volta!" "No: affatto" risponde la madre "mi ha invece impartito una lezione di morale giustissima!" Venuta a sapere che diversi compagni d'arme del figliolo erano stati iscritti in una proposta di future formazioni, motivate con [espletati?] incarichi fascisti, si era fatta [succedere?] una tessera del Partito intestata al "tenente Balbis Franco" e ora presentatagliela lo invitava a sottoscriverla. "Mamma" le aveva fatto osservare Franco, rispondendo all'invito, "mi hai sempre insegnato che dobbiamo mantenere un giuramento anche a costo della vita. Ho giurato per tre volte fede al Re; come soldato, come ufficiale, come membro dello Stato Maggiore. Se ora firmassi questa tessera, che pretende obbedienza al Duce senza discutere - a chi dovrei obbedire in caso di dissenso fra i due?!" La mamma assenti commossa e ritirò la sua proposta».

23 Cfr. C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1994, pp. 3-123.

però un nodo fondamentale, da un lato, per gli aderenti alla Repubblica Sociale Italiana, e, dall'altro, per gli antifascisti legati alla tradizione, come Balbis, il cui atteggiamento è definito da Pavone come «*reducismo andato a bene, o, se si preferisce, (...) antifascismo reducistico*»; altrove si parla del fenomeno del «*continuismo* fra i combattenti '40-43 e quelli '43-45»²⁴.

In questa sede non è possibile implementare la frammentaria rassegna di testimonianze dei combattenti dell'Africa settentrionale, né, tantomeno, tracciarne un bilancio: rimandiamo pertanto al recente contributo di Marco Ruzzi, dal quale riportiamo un ampio ed interessante stralcio:

Il sostanziale fallimento del fascismo e di Mussolini alberga nell'animo dei più prima del crollo del luglio 1943, dando origine - secondo la felice definizione di Guido Quazza - alla "scelta antifascista esistenziale": un percorso individuale di riflessione le cui radici si ritrovano nei tre anni di guerra, durante cui le singole individualità percepiscono l'insussistenza delle roboanti promesse mussoliniane e il disfacimento del regime. Il capitano d'artiglieria Franco Balbis, il sergente volontario Francesco Tumiatei, i maggiori Enrico Martini e Paolo Caccia Dominioni, il tenente carrista Enrico Serra e il capitano paracadutista Marco Cristofori sono solo alcuni fra coloro che, maturata la consapevolezza della disfatta, comprendono la necessità di prendere una strada diversa e dopo l'8 settembre - quando si potrà realmente porre in essere tale decisione - l'esperienza dell'Africa settentrionale gioca un ruolo così fondamentale nella scelta partigiana che Balbis la ricorda esplicitamente nel suo "testamento spirituale" redatto prima di essere fucilato dai fascisti a Torino il 5 aprile 1944.²⁵

Ruzzi prosegue illustrando altri fattori che valorizzano le testimonianze come quella di Balbis: «per evidenti ragioni quali la resa e la prigionia, il concorso dei combattenti d'Africa alla guerra partigiana è minimo e si distingue più per l'apporto qualitativo che quantitativo (sui 95.000

24 Ibidem, p. 92 e 107.

25 M. Ruzzi, *Un profilo dei combattenti italiani in Africa settentrionale*, in M. Ruzzi (a c. di), *La campagna militare in Africa settentrionale giugno 1940-maggio 1943. Atti della giornata di studi, Cuneo, 25 ottobre 2012*, «Il presente e la storia: rivista dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia», n. 82, Cuneo 2013, p. 44.

militanti piemontesi della Resistenza, poco più di un centinaio dichiarano l'esperienza del fronte libico)»²⁶.

In conclusione, l'epistolario di Balbis può contribuire a far sì che la memoria di El Alamein non si limiti agli ambienti militari, né sia oggetto di rifiuto o di indebita appropriazione da parte di parti politiche contrapposte, ma diventi un patrimonio collettivo degli italiani, secondo gli auspici del percorso cultural-civile inaugurato una decina d'anni fa dall'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.²⁷

3. Veniamo ora agli aspetti storico-linguistici. In un recente saggio²⁸ Enrico Testa ha diretto lo sguardo sui secoli dal Cinquecento all'Ottocento, e ha prospettato l'esistenza di una lingua media, né letteraria né totalmente illetterata, dimessa ma efficace ai fini della comunicazione: essa risulta rintracciabile in vari generi testuali, tra i quali l'epistolografia occupa un posto rilevante accanto ad altri «generi marginali» (secondo la definizione di Battistini²⁹) quali il diario, la memoria, il registro ecc. Si tratterebbe, secondo l'autore, di un italiano, appunto, *nascosto*: non solo perché messo a suo tempo in ombra dal perdurare della rigida codificazione bembiana; ma anche perché sfuggito al campo visivo della «ottica predatrice»³⁰ della critica contemporanea, esclusivamente rivolta ai due poli estremi (l'italiano letterario e quello popolare, o dei semicolti, di stretta ascendenza dialettale). Testa denuncia questo vuoto, proponendosi di dimostrare l'esistenza di un italiano comune in epoca pre-unitaria.

26 M. Ruzzi, *Un profilo dei combattenti italiani in Africa settentrionale*, cit., pp. 44-45.

27 Si veda ad esempio il discorso tenuto in occasione del sessantesimo anniversario della battaglia di El Alamein, (reperibile al link http://www.carloazegliociampi.it/71?resource_1681=485).

28 E. Testa, *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Einaudi, Torino 2013.

29 Cfr. gli Atti del convegno di D. Baroncini, F. Pellizzi (a c. di), *I «generi marginali» nel Novecento letterario. Seminario di studi*, Tavola rotonda, Bologna, 22 maggio 1997, Bollettino 900 (<http://www.boll900.it/archivio/bol97nf1.html>).

30 Così M. Roggero, *Le carte piene di sogni. Testi e lettori in età moderna*, Il Mulino, Bologna 2006, p. 117, cit. in E. Testa, *L'italiano nascosto*, cit., p. 10.

Nelle nostre ricerche, che vertono giocoforza sul Novecento, abbiamo riscontrato una situazione simile: memorie, diari e lettere sono stati oggetto di un'attenzione, per dir così, bipolare: da un lato le produzioni di letterati e intellettuali; dall'altro le scritture in italiano popolare. Quest'ultimo è rappresentato da un ampio spettro di situazioni e contesti: oltre ai già citati casi di Spitzer e Revelli relativi alla guerra, hanno suscitato molto interesse - per tacere della memorialistica della deportazione³¹ - i temi del mondo contadino, dell'emigrazione, della condizione femminile. In Italia sono sorti alcuni centri di raccolta e studio di questi materiali: tra i molti, ricordiamo almeno l'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano (Arezzo) e l'Archivio ligure della scrittura popolare. Ebbene, all'interno di questa produzione è stata privilegiata, sia per la pubblicazione sia per le analisi critiche, la frazione caratterizzata dalla lingua sub-standard: tra i propri maggiori successi editoriali dell'Archivio toscano vi sono soprattutto testi di italiano popolare: dalla contadina mantovana Clelia Marchi ai siciliani Bordonaro e Pirrotta. Per quanto riguarda gli studi, citiamo almeno due casi pionieristici - il saggio di Tullio De Mauro su «l'italiano popolare unitario»³² e lo studio di Giovanni Rovere³³ sui migranti - e la recente ricerca di Barbara Hans-Bianchi³⁴. Per tornare a temi più vicini alla nostra ricerca, ricordiamo il saggio di Sergio Bozzola³⁵ sulle ultime lettere dei condannati a morte della Resistenza: segnaliamo anche in questo caso come lo sguardo sia diretto soprattutto sugli esemplari dei semicoli.

31 Rimandiamo allo studio di P. V. Mengaldo, *La vendetta è il racconto. Testimonianze e riflessioni sulla Shoah*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

32 T. De Mauro, *Per lo studio dell'italiano popolare unitario*, in A. Rossi, *Lettere da una tarantata*, De Donato, Bari 1970.

33 G. Rovere, *Testi di italiano popolare. Autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati. Analisi sociolinguistica*, Centro Studi di Emigrazione, Roma 1977.

34 B. Hans-Bianchi, *La competenza scrittoria mediale. Studi sulla scrittura popolare*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 2005.

35 S. Bozzola, *Tra un'ora la nostra sorte. Le lettere dei condannati a morte e dei deportati della Resistenza*, Carocci, Roma 2013.

In definitiva, manca - a nostro avviso - una adeguata attenzione per una lingua italiana di tipo medio e, in particolare, per una comunicazione di tipo privato. In sostanza, proprio la lingua che, ieri come oggi, è maggiormente impiegata da ciascuno di noi nella quotidianità. È bene segnalare però un'importante eccezione: il progetto CEOD - Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale - condotto presso l'Università per stranieri di Siena e rivolto all'indagine dell'italiano epistolare di mittenti colti dell'Ottocento³⁶: tale ricerca ha offerto il modello e le linee-guida per il presente lavoro.

A differenza di Testa, non ci assumiamo l'onere di dimostrare l'esistenza di un italiano dell'uso medio: esso nel Novecento esiste senza dubbio. Ma, se è chiaro cosa esso non è - ossia: non è né standard né popolare - appare meno certo quali siano, in positivo, le sue caratteristiche. Come nota Berruto, la distinzione tra italiano popolare e italiano parlato colloquiale si basa su una casistica di tratti distintivi la cui «attribuzione di valore è impressionistica e soggettiva, purtroppo»³⁷. La situazione sembra, per parafrasi, simile a quella dell'araba fenice di Metastasio ripresa, tra l'altro, nel *Così fan tutte* mozartiano: «che vi sia ciascun lo dice / come sia nessun lo sa». Berruto osserva giustamente che questo impressionismo della definizione «deriva in ultima analisi dalla mancanza di studi approfonditi e sistematici di *corpora* adeguati di dati empirici, molte questioni non potranno essere chiarite sin quando non avremo analisi molto dettagliate, possibilmente anche in termini statistici»³⁸: il nostro lavoro intende offrire un modesto contributo alla ampia ricognizione intorno alle varietà della lingua italiana, attraverso il sondaggio di un

36 Cfr. G. Antonelli, C. Chiummo, M. Palermo (a c. di), *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, Bulzoni Editore, Roma 2004; G. Antonelli, M. Palermo, D. Poggiogalli, L. Raffaelli (a c. di), *La scrittura epistolare nell'Ottocento. Nuovi sondaggi sulle lettere del CEOD*, Giorgio Pozzi, Ravenna 2009; e il sito <http://ceod.unistrasi.it/>.

37 G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1987, p. 119.

38 G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, cit., p. 118.

preciso *corpus* linguistico. È d'obbligo avvertire che, data l'estensione del carteggio, solo un trattamento informatico dei dati potrebbe dare un resoconto dettagliato di dati lessicali, morfologici, sintattici, testuali, valido a fini statistici; inoltre solo un più ampio raffronto con altre esperienze potrebbe dare indicazioni su quanto le nostre osservazioni siano generalizzabili. Crediamo però che sia possibile ricavare alcune considerazioni di massima attraverso la lettura diacronica del carteggio e alcuni spogli su fatti specifici. Una lettura che presenta un modello di lingua caratterizzata da una *mediocritas* non aurea - ma nemmeno grigia: potremmo dire "argentea" - in virtù della personale felicità espressiva dello scrivente.

4. A determinare la scelta di un'indagine linguistica affidata a un lettore in carne ed ossa (e non a un computer) è stato proprio lo stile dello scrivente. Franco Balbis, infatti, è caratterizzato da un doppio registro: da un lato, documenti come il suo testamento spirituale, scritto prima della fucilazione insieme alle ultime lettere ai genitori, offre un'autoappresentazione eroica; dall'altro lato sono stati tramandati alcuni motti di spirito, da lui proferiti durante quelle ultime ore di vita. Valdo Fusi, nel suo *Fiori rossi al Martinetto*, lo ricorda così: «Gli piace parlare, spesso interrompe i discorsi degli altri, possiede una comunicativa così cordiale che obbliga a sorridere anche quando non ne abbiamo voglia»³⁹. E quando, poco tempo dopo averlo conosciuto, Fusi rimane vittima di una fuga di notizie a suo riguardo che potrebbe comprometterne la sicurezza, «squilla la risata del capitano Balbis. Mi dice: «Apri l'occhio». Al capitano Balbis piacevano battute simili»⁴⁰. Durante il processo, in attesa del verdetto, Balbis si mette a scherzare:

39 V. Fusi, *Fiori rossi al Martinetto*, Mursia, Milano 1968, p. 52.

40 *Ibidem*, p. 55.

«Ragazzi, avete pensato al desiderio da esprimere questa sera? Io chiederò di fare il giro del mondo in bicicletta. E voi?»

Braccini dice: «Io chiederò che mi lascino vedere come finirà la guerra».

Giambone dice: «Io mi accontento di un cappuccino».

«Desiderio non proprio ortodosso per un comunista.»

Giambone sorride, divertito, e mi domanda: «E tu?»

«Dirò che desidero imparare il cinese. Ci vogliono dodici anni.»⁴¹

Sempre Fusi ricorda le parole pronunciate da Balbis dopo la lettura della sentenza:

Balbis mi ha dato un colpo sulla spalla, mi ha detto: «Tu, ricordati della caserma» [Balbis aveva espresso il desiderio che una caserma fosse intitolata in suo onore]. Poi, a tutti, con la sua voce sorridente, sulla porta, prima di sparire: «Il prossimo Comitato giovedì mattina alle otto e trenta al terzo angolo a destra di San Pietro. Puntualità, mi raccomando».⁴²

Anche padre Carlo Masera, il missionario della Consolata che fu testimone degli ultimi istanti degli otto uomini, ricorda che «Il breve viaggio verso il Martinetto si svolse in silenzio. Di tanto in tanto soltanto il capitano Balbis diceva qualcosa cercando ancora di scherzare»⁴³.

Questo duplice aspetto della personalità di Balbis, eroica e al contempo capace di umorismo, emerge chiaramente, e in modo unitario, nel gesto - riportato in moltissimi articoli giornalistici e testi commemorativi - di apporre il proprio nome sulla bara, affinché il padre potesse più facilmente individuare la salma.

Invitato dallo stesso Religioso [padre Masera] a tenere sollevato lo spirito ai compagni di pena, si adoperò in quel senso lungo il tragitto dalle carceri al luogo del supplizio. Ivi giunti, gettato lo sguardo sulle esili bare che dovevano riceverne le salme, rivoltosi ai

41 V. Fusi, *Fiori rossi al Martinetto*, cit., p. 141.

42 *Ibidem*, p. 149.

43 Cit. in G. Pansa, «Viva l'Italia libera!». *Storia e documenti del primo Comitato Militare del C.L.N. regionale piemontese*, Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, Torino 1964, p. 24.

compagni ebbe a esclamare: «Quanta tirchieria dimostra la Repubblica! Queste casse sono tutte corte per me!» Avvicinatosi quindi alla più lunga ed avuta una matita da un fossore, continuò, quasi scherzando: «Mio padre è insistente nei suoi propositi: venendo a cercare il mio corpo non vorrei avesse a disturbare il vostro riposo!», e, così dicendo, vergò, con mano fermissima, la sua firma sul coperchio della cassa prescelta. Ben si può immaginare la dolorosa meraviglia dell'infelice genitore quando, due giorni dopo, fatta esumare la cara salma per trasportarla a Cavoretto nella tomba di famiglia, vide sulla cassa quella ben nota scrittura!⁴⁴

Questa capacità di «ironia *nella sorte*» emerge con ancor più evidenza nelle lettere relative ai due lunghi e difficili anni di guerra nordafricana: questa propensione comico-umoristica - sulle cui finalità e modalità torneremo nelle pagine conclusive - in definitiva rende il carteggio non solo interessante a fini di studio, ma anche - crediamo - di gradevole lettura.

44 G. Del Signore, *Commemorazione del martire Franco Balbis*, Roggero e Tortia, Torino 1945, pp. 25-26.

1. Criteri di selezione

La parte di epistolario presa in esame riguarda l'esperienza di Franco Balbis durante la campagna del Nord Africa, dalla fine di febbraio 1941 all'inizio di marzo 1943. Le lettere - salvo eccezioni che saranno segnalate - sono di mano di Balbis e indirizzate ai genitori, le cui risposte invece non si sono conservate. L'indirizzo dei destinatari è nella maggioranza dei casi la casa di famiglia, in via del Littorio 104 (oggi viale 25 aprile) a Cavoretto, borgo collinare oggi come allora compreso nel comune di Torino. Ovviamente - sia detto qui una volta per tutte - non ci è possibile inferire l'esistenza di altri documenti epistolari eventualmente andati distrutti durante il trasporto o smarriti successivamente (si segnala però che qualche indicazione a questo proposito viene talvolta offerta dallo stesso ufficiale).

Il *corpus* consta di 321 documenti: circa un terzo è composto da lettere su carta di dimensione A4, scritte sulle due facciate (o, dopo aver piegato il foglio metà, su quattro facciate); per due terzi si tratta di cartoline di cartoncino, in massima parte del tipo "cartolina postale per le forze armate" (vi sono anche alcune cartoline illustrate, e inoltre un paio di telegrammi).

Data l'estensione del *corpus*, abbiamo dovuto - per ragioni di spazio e per non appesantire la lettura - procedere necessariamente a una selezione. Abbiamo trascritto tutte le lettere. Per quanto riguarda le cartoline abbiamo fatto delle scelte di tipo qualitativo: abbiamo riportato le più interessanti; documenti di breve estensione, dal contenuto stereotipato (rassicurazioni su *salute* e *morale* - ossia l'umore - e saluti) o ripetitivo rispetto a quanto affermato altrove sono stati scartati; eventualmente sono stati estrapolati singoli stralci.

Nella seguente tabella abbiamo riportato, mese per mese, i dati relativi alla distribuzione cronologica del *corpus*, per consentire una visione d'insieme delle tipologie di missiva e della frequenza dello scambio epistolare.

TABELLA: DISTRIBUZIONE CRONOLOGICA DELL'EPISTOLARIO

Legenda: L = Lettera; c = cartolina; ci = cartolina illustrata; t = telegramma; ? = datazione dubbia; ! = datazione corretta ristabilita.

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31						
Febbraio '41					L					L						L		c		tL		cl					cl										
Marzo '41	tc	L		c			c		c		c	c	c		cc	cc	cc	c	c	c	c	c	c	c	c			cc	c								
Aprile '41	cc		cc	c			c	cc		c							cc	c	c						c	c				cc							
Maggio '41			c		c													c	c						c							c					
Giugno '41	c	c	c						c		c						c			c										L							
Luglio '41	c				c						L						c				c	L									LI						
Agosto '41		L					L								L			L		c	c	L								L							
Settembre '41		L	L	L			L				L	L						L				L			L					L	c?						
Ottobre '41						L					L																										
Novembre '41			L	c				c			L	c	L									c	Lc		cc	c	c	cc	cc	c							
Dicembre '41	c	cL	cL		c	cc	cc		c	cc		c	c										c				c	c									
Gennaio '42						c			c	c													c	c	c	L		c									
Febbraio '42	c	c			c	c		c		c	c									c		cc						c									
Marzo '42	c							c	c	c			c		L				L						L							cl	c				
Aprile '42					L		c		c		c		c					c				L	c														
Maggio '42		cc		L			c			L				c				cL				cc			c	c	c										
Giugno '42	c	L	c			c	ccc		c	L	c	c	c					c	L	L		cl						c									
Luglio '42	c		LL								c	L	c								cc				ccc												
Agosto '42	c	c			c		c							c	cc	c				L	L		L		L												
Settembre '42	c						c	L	c		c				cc							c	c		L												
Ottobre '42			c			L		L												L			L	c	c												
Novembre '42									c		c	c	c																								
Dicembre '42	c			c					c	c	c	c																									
Gennaio '43	cL		cl					cl							L	cl																					
Febbraio '43		L			L	L			L		L									LL																	
Marzo '43								c		c																											

2. Criteri di trascrizione

Le lettere sono state trascritte nel modo più fedele possibile. Anticipiamo fin d'ora che Balbis mantiene, nonostante la situazione comunicativa disagiata, un buon controllo della scrittura e della lingua. La distribuzione del testo è uniforme, con una grafia ora più ampia ora più minuta ma sempre costante all'interno del supporto. Sovente lo scrivente va a capo non per ragioni di contenuto ma per dare una certa ariosità alla pagina: la suddivisione in paragrafi è stata rispettata, anche se le ragioni delle scelte dello scrivente risultano meno evidenti, dal momento che la lunghezza delle righe di testo della trascrizione non corrisponde all'originale. Non è stata invece data indicazione del cambio di pagina. La data è sempre riportata in alto a destra; il saluto conclusivo e la firma sono invece riportati a sinistra anche nei casi in cui l'originale presenterebbe invece una scrittura al centro del foglio.

Ci siamo basati sulle indicazioni impiegate nell'allestimento del Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale⁴⁵, con alcune semplificazioni, dettate dalla volontà di non affaticare il lettore. Non sono indicate:

- le troncature di parola a fine riga;
- le cancellature;
- le sovrascritture;
- le inserzioni interlineari o a margine (che abbiamo messo a testo).

A causa della particolare pulizia della scrittura, questi fenomeni sono davvero rari e di scarsa importanza (si tratta di per lo più di sviste ortografiche subito corrette), tali comunque da non pregiudicare l'intelligibilità.

45 Indicazioni reperibili al link: <http://ceod.unistrasi.it/criteri.htm>.

Inoltre, è stato sufficiente operare qualche annotazione:

- [sic] indica le (poche) sviste ortografiche, morfosintattiche (ad es. anacoluti), l'impiego errato di maiuscole/minuscole, o lezioni che risultano corrette benché inaspettate o poco perspicue;
- [?] segue una trascrizione su cui vi sono dubbi a causa delle difficoltà di lettura; laddove la decifrabilità sia del tutto compromessa, questo viene indicato tra parentesi quadre;
- le parentesi quadre sono utilizzate anche per offrire la soluzione delle abbreviazioni e di alcuni termini cifrati (per il cifrario, cfr. *infra*).
- alcune lettere e cartoline presentano dei piccoli disegni autografi di Balbis: in tali casi ciò viene indicato tra parentesi quadre;
- alcuni prestiti dall'arabo sono stati trascritti senza alcuna verifica (la quale esula dalle nostre capacità); lo stesso è stato fatto nel caso del dialetto piemontese;
- la punteggiatura è stata riportata fedelmente, con l'eccezione delle virgolette di chiusura, che Balbis scrive sempre come basse e che sono state trascritte come alte; in un solo caso, a causa di una svista dello scrivente, è stato necessario effettuare una integrazione (chiusura del virgolettato);
- sono state mantenute le lezioni ormai decadute (ad es. *à* per *ha*); unica eccezione la normalizzazione di *un po'* (negli originali a volte l'apostrofo sembra un accento).

Abbiamo già accennato alla presenza di documenti fotografici: in alcune lettere vi sono dei riferimenti a fotografie realizzate dall'ufficiale e inviate a casa (e viceversa, a scatti inviati dai genitori e andati perduti). Ove

possibile abbiamo recuperato tali immagini, e le abbiamo riprodotte a seguito del testo cui sono connesse.

In generale, le scelte in sede di selezione e di trascrizione obbediscono al medesimo principio: aderire all'originale e al contempo favorire la leggibilità. Il carteggio di Balbis, ripetiamo, offre motivi d'interesse non solo a livello di lingua - nel qual caso sarebbe stato forse meglio offrire una trascrizione ancor più fedele e su un supporto informatico, quale *corpus* linguistico da indagare con strumenti di ricerca - ma anche, e soprattutto, a livello di stile: un valore che può essere colto soltanto da un concreto lettore umano, impegnato in una lettura protratta per tutta la lunghezza cronologica del carteggio, e attento non tanto agli aspetti quantitativi quanto a quelli qualitativi, ai quali ci dedicheremo in conclusione.

Nota. Il Cifrario

È stato elaborato di concerto tra i membri della famiglia al fine di permettere all'ufficiale la comunicazione della propria posizione, dell'andamento della guerra e altre informazioni passibili di censura. Il suo uso è discontinuo, e riguarda soprattutto la primavera-estate del 1941. Se ne offre nella pagina seguente la riproduzione fotografica.

Inglese- Luciano
 aviatori- zio
 tedeschi- Virgilio
 allarme- gatto
 bombardamento- fattura
 danni Fiat o stabilimenti-
 tassa sui celibi *pagata*
 danni vicino a noi è nato un
 beabinetto a
 Trippoli = Igino
 Zuara & Raimondo
 Tunisi = Tito
 Tunisia = Benigno
 Nalut = Secondo
 Gadames = Mattia
 Garian = Alessandro
 MIZDA = Albino
 Misurata = Marino
 Beni Ulid- Costante
 el-Cheriat = Emanuele
 Oasi di Sebda = Pio
 " Gioffra = Giulio
 Sirte = Colombo
 Marada = Angelo
 Zella = Primo
 Gialo = Luigi
 Augila = Enrico
 Bengasi = Nino
 Derna = Gregorio
 Giarabba = Giannà
 Malta = Nanni
 Egitto & Dionigi
 Pezzan = Edoardo
 Algeria & Luca
 Marocco = Nicolò
 Mussolini & Angelo
 Hitler = Mansueto

la va benissimo/ 12/ III / 41 / XIX
 la va abbastanza bene/ 12/ III / 41 /
 la va abbastanza male: 12/ 3/41 / XIX
 la va molto male 12/ 3 / 41 /
 si avanza li :;;;
 si scappa P.M.
 si mangia molto: saluti a ANNA
 arriva poca roba: " " Rosa
 tiriamo cinghia: " " Rina
 si mangia niente: " " Paola
 si beve bene: " " Pia
 si beve niente : " " Carla
 elettricità in giro : saluti a Lea
 confusione e disordine; " " Lidia
 Graziani-----Luciano---
 Graziani: Poldino
 azione in vista in grande stile verso
 sud: saluti a Giuliana
 nord: " " Marcella
 ovest: " " Agnese
 est: " " Natalina
 Indiani: Corrado
 Australiani: Ottavio
 Zelandesi : Alberto
 Scozzesi: Raffaele
 americani: Stefano
 carri armati: topi
 artiglierie: farfalle
 aeroplani : scimmie
 navi: pesce
 difettiamo di: non amo
 morale-elevato-----
 morale basso: indirizzo: famiglia Bal
 non si vede la fine: saluti a cristina
 la va a pochi: saluti alle nipoti il
 numero delle nipoti indica i mesi ancora
 previsti

perdita del cifrario: indirizzo coniugi Bal

combattiamo = tanti saluti da Cortese
non combattiamo " " " Galliano

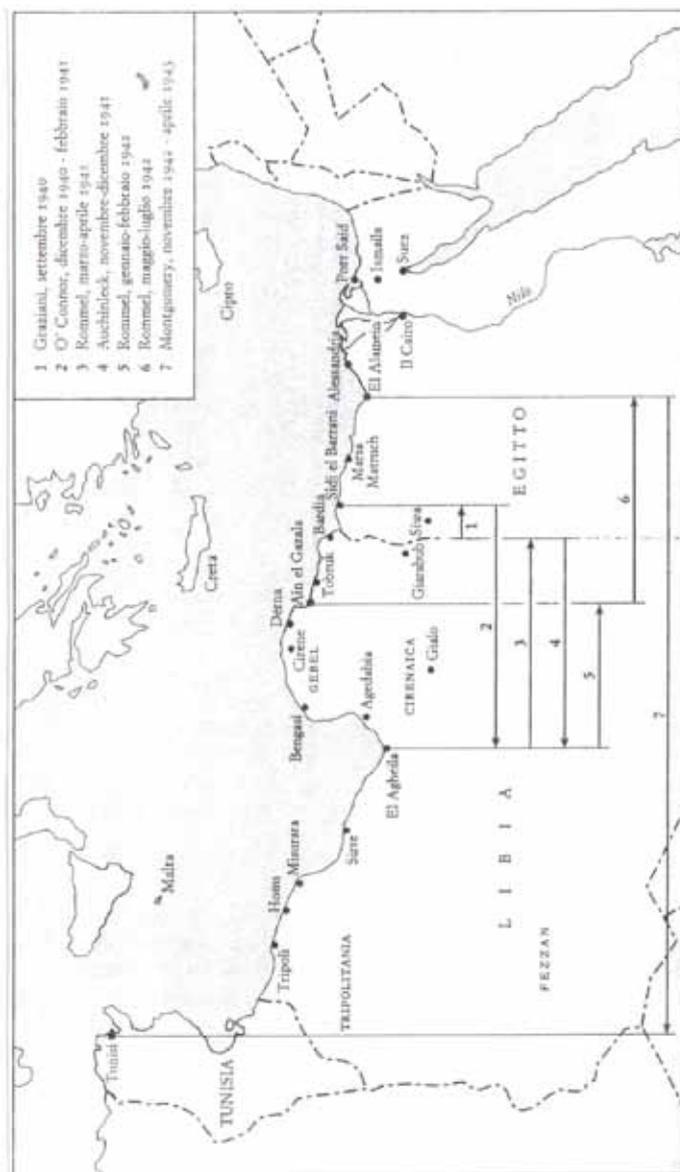
All'indomani della scelta dell'Italia fascista di entrare in guerra contro Gran Bretagna e Francia, Mussolini decide di aprire un fronte in Africa settentrionale, muovendo dalla Libia verso l'Egitto britannico. Una scelta azzardata, condotta da un esercito con truppe in buona parte appiedate e carenti di mezzi e armi, e con un comando poco attento alle specificità della guerra nel deserto. Si tratta, come è noto, di un'operazione volta ad accreditarsi, agli occhi di Hitler, quale alleato autonomo (e pertanto si oppone un rifiuto alla reiterata proposta di aiuti da parte delle forze tedesche). La volontà del Duce si scontra però con la cautela del Maresciallo Graziani (neo-sostituto del governatore Italo Balbo, morto proprio a fine giugno durante uno spostamento in volo, a causa del fuoco amico).

L'invasione dell'Egitto viene rimandata fino a metà settembre, quando, con una avanzata non contrastata dalle forze inglesi, Graziani conquista la località oltre frontiera di Sidi el Barrani.

*Ma a inizio dicembre l'Operazione Compass lanciata dal generale britannico Wawell e guidata da O' Connor ribalta drammaticamente la situazione: dopo la riconquista di Sidi el Barrani (9-11 dicembre) gli inglesi entrano nel territorio libico, conquistando Sollum e Bardia (3-5 gennaio) e Tobruch (22 gennaio). Infine la battaglia di Beda Fomm (5-6 febbraio) segna la disfatta italiana, con la conseguente ritirata, avversata tenacemente dagli inglesi, che catturano oltre 130 mila soldati (G. Rochat, *Le guerre italiane*, cit., p. 297). La Cirenaica cade completamente in mano britannica; la linea del fronte si attesta ora a Agedabia e el Aghelia, nella Sirte. In seguito, nel corso del mese di marzo cadranno anche due piazzeforti dell'interno e ormai nelle retrovie inglesi: l'oasi di Cufra e infine Giarabub, ultimi possedimenti italiani nella regione. Secondo Rochat è «la peggiore delle sconfitte italiane» fino a quel momento.*

È in questo contesto che l'Italia deve chiedere aiuto alla Germania: il 12 febbraio giunge in Libia il generale Rommel, che organizza l'Afrika Korps e assume de facto il controllo delle truppe italiane. Comincia la "guerra subalterna".

Le fasi della guerra in Africa settentrionale (immagine tratta da G. Rochat, *Le guerre italiane*, cit., p. 346).



LA PARTENZA, FEBBRAIO 1941

Nella prima fase dello scontro bellico tra italiani e inglesi (giugno 1940 - febbraio 1941) Franco Balbis non è presente sul campo. Per quanto riguarda l'anno 1940 possediamo solo alcune cartoline delle vacanze: il 9 maggio è a Monticello d'Alba; nello stesso mese (ma la data è poco leggibile) si trova a Bordighera; il 3 luglio invia una cartolina del lago di Braies nelle Dolomiti; una cartolina non compilata ritrae Ferrara di Monte Ubaldo; infine il 20 dicembre è a Piacenza.

La prima lettera del 1941 è datata 5 febbraio, da Verona. È la prima attestazione della tipologia di lettera "lunga": una missiva di quattro facciate, ottenuta da un foglio di carta velina all'incirca di formato A4, piegato in due. Contrariamente al solito, questo messaggio è rivolto non ai genitori, ma a un ignoto tenente; è inoltre scritta a quattro mani con l'amico e commilitone Guido Barbeta. Il contenuto è poco perspicuo e di scarso interesse ma vi si dà l'annuncio dell'imminente partenza dei due per la prossima campagna: «partiremo insieme domenica (9-2) mattina (9h 38') per Napoli (e sarà mia cura particolare portare una vasca d'acqua sulla testa in punizione del pensiero che io non accompagnassi Guido a Napoli!). Il treno "suddetto" riparte da Roma alle 17 e rotti (vedere orario - linea # 89) e giunge a Napoli alle 21 e rotti».

Da Napoli, dove soggiorna dal 10 al 20 febbraio presso l'Hotel Terminus, Balbis invia ai genitori tre lettere. In esse si manifesta per la prima volta l'impiego del sistema di cifratura domestica. Si palesa da subito anche il tipico stile del nostro autore, l'attenzione alle vicende quotidiane rischiarata da un rassicurante sorriso.

10/II/41/XIX
Ore 18

Carissimi,

viaggio ottimo; siamo giunti con un po' di ritardo ma nulla di importante.

Fatto tutto quanto era in programma sino ad ora per il futuro ancora nulla forse saprò qualche cosa domani.

Clima meraviglioso; ho messo all'albergo il pastrano e finché vi rimarrò qua non me ne servirò.

C'è da domandarsi perché mai esistano ancora dei torinesi che si ostinano a rimanere a Torino mentre qui c'è una così [sic] bella primavera.

Fa impressione veder girare le paesane con gli abitini leggeri e una piccola sciarpa come indumento invernale.

Le signore... girano in pelliccia e qualcuna anche col calzerotto ma è solo per... eleganza.

Mi rincresce di non potervi avervi con me data la stagione degna del capodanno taorminese di buona memoria.

Ho mangiato aranci e mandarini di sapore... da lungo tempo ignoto e anche allora pensavo con nostalgia a voi e anche a me per il futuro.

Ha [sic] Genova ho visto il lavoro fatto da Luciano [inglesi]; c'è qualche cosa che voi non avete mai visto e veramente grandioso.

È stata un po' una sorpresa anche per me che pure conosco le capacità di Luciano [inglesi] e ho sempre creduto che avrebbe fatto carriera.

Meriterebbe che poteste vederlo anche voi perché è utile soprattutto dal lato architettonico.

Spero che Mamma si sia messa tranquilla e ne avrebbe ben donde perché mentre voi siete al freddo io me la spasso in questa invidiabile primavera.

Adesso vado a cena e sarà la seconda zuppa di verdura della giornata; domani proverò al circolo militare e spero di sistemarmi meglio.

In questo momento sono arrivati i bagagli sani e salvi eccetto una legatura con corda che si è rotta.

Per ora non apro le cassette e vado avanti con la borsetta a mano e la valigetta piccola.

Ora interrompo perché la zuppa di verdura è in tavola; riprenderò dopo cena

Sono le dieci e ho finito di mangiare.

Ho visto un bel gatto [allarme] grosso grosso non so di che razza ma per me molto piacevole. Voi sapete che a me i gatti [allarmi] piacciono assai soprattutto di sera ma qui non sono belli - almeno per me - come a Torino.

Se trovate qualche libro o documento mio in giro abbiate la cortesia di mettermelo in qualche posto e poi caso mai metterli [sic] nel baule che c'è sopra in torre. (finestrelle).

Sono stanco per tutto il tram busto [sic] di oggi e perciò vado a letto;

a voi un caro abbraccio; non dico a presto arriverci ma certo credo che in

totale avrete da invidiarmi.

Un bacio di cuore

Dal vostro

Franco

Provate caso mai a scrivere qui all'albergo mettendo sulla busta il vostro indirizzo in modo che vi possano rimandare la lettera se io parto.

Napoli, 16/II/41/XIX

Ore 22

Carissimi,

solo oggi ho ricevuto la vostra lettera del 13 ore 14 che ha subito un po' di ritardo per la censura.

Come vedete sono ancora qui ne [sic] so darvi alcuna indicazione per la mia permanenza.

Il tempo si è mantenuto quasi sempre buono mai cattivo qualche volta un po' coperto solo oggi è stato veramente coperto per tutta la mattinata.

Come avrete appreso da una cartolina inviatavi alcuni giorni fa è venuta a Napoli anche la signora Laetitia Barbetta Ravignani de Piacentini ecc ecc. la quale però era venuta per rimanere pochi giorni ed ora si trova con un solo abito e la pelliccia! Ha già cominciato col comperarsi un paio di scarpe per poter far risolvere quelle che aveva nei piedi.

Oggi siamo andati a Pompei approfittando della giornata festiva che mi lasciava libero il pomeriggio.

Ora sono qua all'albergo un po' stanco per tutte le scarpinate fatte su e giù per le autostrade romane.

Qui la vita è cara quanto e oltre ogni dire; il napoletano fa oggi ancora meno del solito, forestieri non se ne vedono e allora si sfogano a dilaniare vivi noialtri: è una cosa impossibile ti chiedono 10 volte il valore di un oggetto; occorrerebbe poter disporre sempre di mezzi molto coercitivi.

Mangiate benedicendo il pane vostro che qui è immangiabile quanto non lo potete immaginare.

Sono contento che maddalena [sic] si sia decisa a rimanere almeno per voi è una preoccupazione di meno.

Se non mi sbaglio è stata una settimana buona per i Caretta madre e junior!

Spero che quella neve che minacciava di iniziare a cadere giovedì non sia poi caduta.

Gatti [allarmi] non ne ho visti più e ciò è dovuto soprattutto al fatto che da domenica non c'è più pesce nostro [navi italiane] qui nella zona.

Ho visto gli zii Luciani [aviatori inglesi] stanno abbastana [sic] bene ma due sono stati uccisi.

Pare che forse dovrò andare da Benigno [Tunisia] perché Igino [Tripoli] à molto da fare e non può ricevermi.

Non è vero che Poldino [Generale Graziani] sia a Roma; lo so per certo.

Nell'ultima fattura [bombardamento] gli zii di Luciano [aviatori inglesi] che sono scesi giù mi hanno detto che è nato un bambinetto [danni] grosso grosso nei pressi di Matera.

E ora chiudo dandovi la temperatura di oggi: massima 20,5° minima 12°.

Non so che cosa farò nei prossimi giorni ad ogni modo voi scrivete pure ancora all'"Albergo Terminus", sempre ricordandovi di mettere il mittente.

Saluti da Guido e consorte un grosso bacio da chi vive... aspettando!

Franco

Napoli ore 20
20-II-41-XIX

Carissimi,

contrariamente a quanto vi ho scritto il 18 corr. con la cartolina postale [la quale, datata alle ore 20, annuncia telegraficamente la partenza: "tutto bene parto"] continuo tuttora la vita del turista anche se un po' ostacolata dal tempo non più sereno ma quasi sempre nuvolo.

Non ho più visto zio Luciano [aviatori inglesi] ma invece incontro spesso volte Virgilio [tedeschi].

Qui la vita è sempre molto molto cara; se ne approfittano perché sanno che non si ha né voglia né tempo di dar loro una lezione e fanno lo sfruttamento nostro come facevano degli Inglesi e dei forestieri in genere.

Io però sto ingrassando e se va avanti così non so a che peso arriverò.

Non preoccupatevi per me e non state in pensiero se non ricevete posta, non è facile poter fare sempre giungere ciò che si vorrebbe.

Ieri è partita la signora Barbetta junior e noi gironziamo [sic] qui da soli fra Marechiaro [sic] e Torre Annunziata ma non ho ancora trovata una giornata buona.

Non scrivete più all'indirizzo che vi ho dato nelle precedenti lettere e aspettate che vi mandi quello nuovo.

Quando mi deciderò a mangiare del pesce ve lo scriverò perché sarà un avvenimento per me memorabile.

Prendete pure contatto con la signora Barbetta ma non credete a quanto lei può dirvi circa l'impiego del tempo del giorno 18 corr.

A voi, saluti da Guido e un forte abbraccio dal vostro

Franco

Signora Laetitia Barbetta Ravignani de Piacentini

Lungadige Sarmicheli

Verona

Per contrasto possiamo osservare il comportamento della signora Barbetta, la quale - in uno dei pochissimi pezzi dell'epistolario non scritti

da Balbis - invia alla madre dell'ufficiale un resoconto del 18 febbraio, giornata in cui i due militari si imbarcano (ma, come affermato sopra da Balbis, la partenza non è immediata).

Verona 20-2-41
Lungadige Sammiceli 9

Carissima signora, sono tornata questa notte da Napoli. Lei può immaginare il mio animo! Le scrivo subito perché la partenza dei nostri cari è stata così improvvisa che non so se il suo figliolo ha fatto in tempo a telegrafarle. Ad ogni modo immagino le farà piacere avere delle notizie più dettagliate. Si è stati tanto sorpresi da questa brusca notizia perché la tranquilla vita di Napoli ci aveva fatto un po' dimenticare la ragione della nostra presenza là... Si immagini che martedì 18 corr., dopo aver fatto colazione noi siamo andati a spasso per la città, sempre con suo figlio che ci faceva tanta buona compagnia, verso le 16 siamo ritornati all'albergo e mentre stavamo pacificamente leggendo ci è arrivata la notizia che dovevano immediatamente imbarcarsi... Il suo figliolo era allegro e contento! Io ho avuto appena il tempo di accompagnare Guido, in taxi, al molo dove non mi hanno lasciata entrare... ho aspettato lì sempre ferma e verso le 18.30 ho potuto passare ed andare in un punto dove vedevo le navi, che erano 3 tutte grigioverdi completamente, piene di ragazzi che cantavano... erano lontane, ma io ho riconosciuto Guido, che ha potuto scendere e attraverso le sbarre di un gran cancello l'ho salutato, lei capirà con che disperazione!.. non ho potuto neanche abbracciarlo per via del cancello!.. siamo stati vicini qualche minuto poi mi ha lasciata perché avevano la cena a bordo alle 19. La loro nave è il Conte Rosso e Guido mi disse che avevano delle ottime cabine, con bagno e sarebbero stati benissimo... Sarebbero partiti durante la notte... Io sono rimasta tutta in bricioline e sono tornata sola sola a Verona preoccupatissima per non saper quale sia la destinazione che ora avrà il mio Guidolino e non potergli scrivere finché non so qualcosa... Lei mi scriva, le raccomando! Si ricordi il nostro accordo! La penso con tanta tanta simpatia. Mi ricordi, la prego, a suo marito, e accetti il mio affettuoso abbraccio
Laetitia

La permanenza a Napoli si protrae ancora per qualche giorno: lo testimoniano un «biglietto postale da 50 centesimi» e la prima di una lunga serie di cartoline non illustrate; entrambe sono erroneamente datate al mese di marzo (ma i timbri postali eliminano ogni dubbio).

Napoli 22/III [*scil.* febbraio]/41/XIX

Carissimi,
tutto bene e niente di nuovo. Ho ricevuto vostra cartolina di via Roma.
Non dovete stare in pensiero se tardo a scrivere, qui si fa quel che si può e non sempre si può ciò che si vuole.
Cercate di capire quello che potete il resto vi dirò al ritorno.
Qui piove e fa sole e grandina 10 volte al giorno.
Ieri vi ho mandato un telegramma
Saluti e baci con tutto il cuore
Franco
Aspettate a scrivere che vi mandi l'indirizzo

Napoli - 23/III [*scil.* febbraio]/41/XIX
Ore 20

Cara Mamma,
ricevuta tua lettera del 19 ore 14.
Non so proprio nulla della tassa residua da pagare da Verona né so dirti dove sia la ricevuta.
Ritengo aver pagata tutta la tassa ad ogni modo ricordatevi che ai mobilitati è concesso il pagamento a guerra finita perciò se non è chiaro non pagate che il resto si vedrà poi.
Qui tutto normale e nulla di nuovo.
Ringrazia tutti gli amici compresi i Castelli e sappiatemi dire dove va a finire Renzino e l'indirizzo di Domenichino. Aspettate a scrivere quando vi avrò inviato nuovo indirizzo.
Baci ed abbracci
Franco
[segue, in altra grafia] Vivissimi ossequi Ten Barbetta

Segue, quattro giorni dopo, la prima lettera dalla terra africana.

Tripoli 27/III [*scil.* febbraio]/41/XIX

Carissimi,
tutto bene arrivato Igino [Tripoli].
Ho l'occasione di mandarvi per aereo subito notizie.
Tutto benissimo [*sic*] morale altissimo qui ottimo clima.
Aspettate a rispondere che vi possa mandare mio indirizzo.
Saluti a Lidia [confusione e disordine].

Poldino [Graziani] è qui e sta bene.
Scrivete subito alla signora Barbetta dando ottime notizie di Guido che è qua con me e starà probabilmente con Igino [Tripoli].
Zii Luciano [aviatori inglesi] è sempre qui ma con poco risultato.
Tanti saluti da Galbiano [non combattiamo].
A voi miei migliori auguri e baci
Franco

Ma il tenente lascia presto la città libica, come testimoniano le cartoline successive.

Tripoli
29[scil. 28]/II/41/XIX
Ore 9

Carissimi,
lascio in questo momento Igino [Tripoli] e spero in giornata di poter vedere Marino [Misurata]. Domani spero di poter incontrare Colombo [Sirte].
Non ho potuto vedere l'Ecc. Aroca [sic] vuol dire che gli scriverò quello che dovevo digli [sic] tanto le notizie che gli avrei dovuto portare sono ora prive di interesse.
Tripoli è un incanto; città stupenda e clima ottimo; morale della popolazione eccellente.
Non so ancora nulla di quanto mi aspetta ma so solo che si [sic] sarà molto da lavorare.
Qui vedo spesso zio Luciano [aviatori inglesi] sempre affaccendato e con un mucchio gigantesco di fatture [bombardamenti].
Non so ancora il mio indirizzo e perciò abbiate ancora pazienza per un giorno o due.
Gradirei sapere quanto ci mette la posta ad arrivare a Torino perciò vi prego di indicarmi, quando risponderete, quanto tempo ha impiegato.
Saluti ad Anna [si mangia molto] e a Cristina [?].
A voi e a tutti coloro che mi ricordano i miei migliori auguri.
Un abbraccio di cuore dal vostro figlio "affricano" [sic]
Franco

L'arrivo a Misurata è confermato dalla seconda cartolina (con l'illustrazione della locale moschea), in cui ripete, tra l'altro: «domani partirò e spero di incontrare Colombo [Sirte]»; partenza confermata nella cartolina del giorno dopo (con la foto del «Mercato del carbone»).

Non sorprende l'attenzione che Balbis rivolge fin da subito al problema della ricezione della posta. I genitori si sono sovente appuntati la data di ricezione: ad esempio queste tre cartoline sono state ricevute una settimana dopo: un lasso di tempo che può essere considerato il valore medio all'interno del carteggio.

Gli inglesi hanno appena finito di eliminare le ultime resistenze italiane (Oasi di Cufra, 1° marzo; Giarabub, 21 marzo) quando, dopo un'attenta preparazione, il 24 marzo Rommel dà inizio alla controffensiva italo-tedesca. Con la battaglia di el Aghelia del 24 marzo - che coglie di sorpresa i britannici guidati dal generale Neame - comincia la riconquista della Cirenaica: con un rapido balzo in avanti, il 30 viene preso il passo di Marsa el Brega, il 2 aprile viene occupata Agedabia, il 4 Bengasi; l'8 le diverse colonne dell'Asse lanciate attraverso l'altipiano del Gebel si ricongiungono a Derna e a el Mechili, dove sono catturati oltre duemila inglesi, tra cui i generali Neame e O' Connor. Rommel divide le sue forze, guidando la conquista della base di Tobruch (contro la quale il 14-17 aprile viene sferrato un primo, fallimentare, attacco); nel frattempo il suo sottoposto generale von Herff prende posizione sul confine libico-egiziano, occupando Bardia, il forte Capuzzo e il passo di Halfaya, e respingendo il nemico fino a Sollum, appena oltre frontiera. In questo quadro, la Divisione Fanteria Pavia è parte del X° Corpo d'Armata (con altre due divisioni di fanteria, la Bologna e la Brescia). A metà febbraio questa formazione, guidata dal Generale Zaglio, è presso Sirte, la posizione italo-tedesca più avanzata. Lì rimane almeno fino alla fine di aprile (M. Montanari, Le operazioni in Africa settentrionale, cit., vol. I, p. 153); quindi senza seguire Rommel nella sua prima offensiva (le vengono anzi sottratti alcuni mezzi di trasporto in favore di altre forze), con la sola eccezione del V battaglione carri leggeri dislocato a Derna.

MARZO 1941

Dopo una serie confusa di spostamenti, il 2 marzo Balbis offre finalmente un più ampio resoconto della propria situazione.

2/III/41/XIX

Carissimi,
finalmente ho raggiunto il mio posto.
Ho ricevuto accoglienze veramente fraterne e ho trovato un magnifico ambiente dove il morale è altissimo e il fisico robusto.
Francamente l'impressione ricevuta è superiore a ogni mia speranza e molto maggiore di quanto avrei potuto immaginare.
Io sto benissimo e il clima non è perfido come si poteva immaginare, almeno per ora.
Ho visto oggi Colombo [Sirte] ma domani spero di poter vedere altri e fra pochissimi giorni Mattia [Gadames, sul confine con la Tunisia].
Vi avevo detto che l'avrei visto e son sicuro ora di vederlo da qui a pochi giorni e tutto ciò per intuito giacché quando son partito da Torino non avevo nessun indizio che potessi ottenere ciò.
Sono felicissimo di trovarmi qua e di essere uscito da quella bolgia della Scuola. Con me c'è anche Virgilio [tedeschi] e speriamo di fare tutti insieme grandi cose; con me e con tutti noi Virgilio è cortesissimo.
Zio Luciano [aviatori inglesi] non si fa vedere e non da [sic] sue notizie non so perché.
Questa mia vi porta l'indirizzo e quindi rispondete subito per via aerea.
Tanti saluti ad Anna [si mangia molto] e tanti saluti a Pia [si beve bene].
Non subito ma fra qualche tempo fate pure tanti saluti a Natalina [azione in grande stile verso est] e ciò rientra anche in quello che avevo detto a Mamma e in quella famosa scommessa.
Per ora tanti saluti da Galbiano [non combattiamo].
Barbetta è rimasto a Tripoli e non so dove sarà destinato perché la sua prima destinazione è stata abrogata.
A voi il mio migliore abbraccio afffffricano [sic] e un abbraccio di cuore caldo come si può mandare di qui
Vostro
Franco
Indirizzo Comando Divisione fanteria Pavia. P. M. 54 T

In quest'occasione viene indicato, per la prima volta, il ruolo ricoperto da Balbis: egli rimarrà assegnato alla Pavia fino alla distruzione della stessa durante la battaglia di El Alamein.

Altre cartoline ci informano dei suoi spostamenti: il 4 marzo Balbis è a Gadames; il 7 comunica: «fra due giorni spero poter vedere Albino [Mizda]»; il 9 dice: «finalmente ho visto Costante [Beni Ulid] ma per poco perché deve ripartire subito».

Infine il 12 Balbis ci offre una prima descrizione del paesaggio.

12/III/41/XIX

Carissimi,
tutto sempre bene; in un paese di sogno, con una luna... col fascino slavo; con l'acqua che sa di sale; con sabbia da vendere; con un morale che tocca le stelle; col senso dell'infinità sempre presente ove lo sguardo si gira; colla suggestione di una vita che sa di mistero e di arcano in ogni sua manifestazione; vivo giorni stupendi lieto che il destino mi abbia permesso simile strada.
Un abbraccio
Franco

Dopo altre due cartoline (la prima un breve saluto; la seconda una richiesta di contattare la signora Cavanna di Alessandria, moglie di un commilitone degli alpini), il 15 marzo viene spedita una lettera in due parti, su due cartoline distinte.

15/III/41/XIX

Carissimi,
ho ricevuto ieri la vostra prima lettera da Torino; vi posso proprio dire che l'ho aperta con ansia, gioia e commozione. La posta funziona ottimamente; pensate che ci arriva dopo 3 giorni da Torino pur essendo stata aperta per censura. Spesso ci vengono portati con aereo i giornali; figuratevi con che gioia leggo la Stampa di due giorni prima! lo ho abolito le lettere perché perdono tempo per la censura e da oggi in poi giro con sole cartoline. Oggi ho visto nuovamente Mattia [Gadames]; posso dire di aver visto tutti gli amici che potevo vedere quaggiù. Come vedete la mia vita da Torino a qui è (segue altra cartolina)

(continua) completamente cambiata; il mio fisico resiste benissimo e vivo una vita di sogno. I libri di avventure e di fate sono scialbi ed incolori confronto a quello che vedo qua. Fenomeni atmosferici che nessuna fantasia può riuscire ad immaginare; effetti di colori, di luci, di vita che nessuna tavolozza potrà mai rendere al vero. La vita è veramente pacifica nel più bel senso della parola; un po' francescana in serena letizia. Di notte si dorme benissimo e le sirene non

esistono e se esistessero non servirebbero perché eccetto la luna e le stelle null'altro vive o si muove in cielo.

Sono commosso per l'affetto e la premura che mi dimostrano i bambini della tua scuola [del padre]. Scriverò ma mandatemi indirizzi perché non ho più la famosa nota fatta a Torino partendo. Saluti e baci

Franco

Le cartoline successive toccano vari temi - dal cibo allo spettacolo delle tempeste di sabbia, a una riflessione sul proprio *ethos* - che si ripresenteranno a più riprese nel carteggio.

16/III/41/XIX

Cara Mamma,

tutto il bagaglio ha viaggiato con me ed è arrivato sano e salvo e così continua ad essere. Ho messo in pratica quello che avevo più volte detto quando ero con voi circa la pappatoria; qui si mangia di tutto e benissimo; al comando è sorto un pollaio assai ricco; polli e uova quanto fa piacere; esiste anche qualche esemplare di pecore e capre un po' differenti dalle nostre ma buone; nella zona attuale c'è poca caccia ma qualche gazzella capita in tavola di volta in volta.

Ho promesso che non mi mancherà mai da mangiare; tutto è organizzato e se Dio vuole di fame mai non morirò baci

Franco

17/III/41/XIX

Carissimi,

qua tutto bene; ha tirato un po' di vento da sud che era una meraviglia - dato che così lo vedo per la prima volta - non del tutto piacevole ma interessante.

In pieno giorno si è fatto buio come in una notte di luna e poi tutto il cielo è diventato rosso sangue; impressione identica a quella che si avrebbe con occhiali rosso carico. Poi tutto è tornato normale; lo spettacolo è stato superbo; visto in film non lo avrei ritenuto reale. Speriamo però che non si ripeta tanto spesso. Baci

Franco

17/III/41/XIX

Carissimi,

ho ricevuto la ultima vostra del 13 corrente. Manzi è un disgraziato ma più di lui è tale suo padre che se lo tiene legato al dito come un lattante.

Non aver paura caro Papà che la mia pelle è dura a morire; ad ogni modo io sono in villeggiatura. Questo è un paradiso terrestre dove i turisti pagherebbero fior di quattrini per vivere i giorni delle loro vacanze. Tutto bene baci Franco

Il 18 marzo Balbis scrive: «ho visto Costante [Beni Ulid]; sono arrivato colle scimmie [aereoplani] ma per poco domani collo zio [aviatori] combino qualche altra cosa». Inoltre, dopo aver informato i genitori dello «squisito caffè» locale, chiede «informazioni sulla radio di Luciano [inglesi]: funziona ancora?». Il 20 chiede al padre: «fatti fare a tuo nome un conto corrente postale di cui mi manderai al più presto il numero in modo che io possa effettuare versamento su di esso senza correre l'alea che qualche vaglia o roba simile possa andare perso». Il giorno dopo scrive:

21-3-41

Carissimi,
notizia sensazionale: oggi ore 9,30 ha piovuto per minuti primi 1 e 32 secondi!. lo sto sempre benissimo e di ottimo carattere [*scil.* umore]. Come vi ho scritto molti giorni fa ho perso gli indirizzi datimi la sera della partenza e che vi prego di rimandarmi altrimenti non posso farmi vivo. Ciò non toglie che la mia corrispondenza sia notevole dato che gli alunni di Mamma mi inviano i loro componimenti: bel metodo per gli insegnanti per non correggere i lavori! lo rispondo nel limite del possibile e credo fare loro una cosa piacevole. Tanti saluti da Galbiano [non combattiamo]. Vedo spesso zio Luciano [aviatori inglesi] che però con noi è buono e non manda fatture [bombardamenti]; tratta molto male Igino [Tripoli] invece e lui è veramente spaventato. A voi tanti auguri e un abbraccio dal vostro
Franco

La cartolina del 23 riprende il tema dell'alimentazione:

23-III-41/XIX

Carissimi,
tutto sempre benissimo, la mia salute è ottima superiore ad ogni aspettativa mia e dei colleghi; finora non ho fatto il solito periodo di acclimatazione che per norma tutti devono passare. Ho ridotto molto il quantitativo del cibo e evito tutto ciò che è poco indicato dato l'ambiente. Ritengo però che la mia migliore virtù sia stata quella del bere. Da quando ho lasciato Igino [Tripoli] non ho più bevuta una sola goccia d'acqua; vado avanti a solo vino. Mi costa un po' di fatica ma la faccio volentieri e mi trovo benissimo. Sino ad oggi non ho perso neppure un kilo di peso e sono contentissimo.
Un abbraccio dal vostro
Franco

Il 24 accusa la ricezione dell'elenco con gli indirizzi. Il 28, da Sirte, scrive: «ora comincio a pensare che anche a Torino si deve star bene dato che comincia la primavera; forse però vi potrà capitare qualche volta a farvi visita anche lo zio [aviatori inglesi]». E in un'altra cartolina dello stesso giorno:

28/III/41/XIX

Carissimi,
ieri sono stato a trovare Angelo [Marada]; domani vado da Primo [Zella]: qua la vita è sempre vissuta molto intensamente ed io ne sono oltremodo entusiasta. Vivo d'amore e d'accordo con Virgilio [tedeschi] che come al solito non parla d'altro e vive sempre con la sua passione per le scimmie [aereoplani]. Ora sta facendo anche collezione di topi [carri] e così potrà mettere su un giardino zoologico.

Saluti a Natalina [azione in grande stile verso est] che credo ora si muova ma però [sic] molto lentamente perché zio Luciano [aviatori inglesi] non vuole. A tutti amici e conoscenti il mio saluto cordiale a voi un abbraccio di cuore dal vostro
Franco

L'ultima cartolina di marzo è dedicata interamente ai problemi postali.

29/III/41/XIX

Cara Mamma,
ho sotto gli occhi la tua lettera del 24 arrivata ieri. L'argomento di questa mia è pertanto tutto dedicato alla corrispondenza. Premetto che io ho molto da fare e che per poter tener al corrente tutto mi occorrerebbe una segretaria particolare (e qui sarebbe molto necessario tale genere perché da quando ho lasciato il piroscalo di elemento femminile non si vede ombra) ad ogni modo faccio quanto posso e alle tue schiere di alunni ho sempre risposto compreso a Porcellini.

Per ora cammelli, aerei ecc ecc non ne dispongo; qui non c'è nulla ad ogni modo appena potrò avere qualche cartolina la invierò. La posta vi arriva in serie e questo si capisce perché gli aerei postali qualche giorno non possono partire e poi perché io vario notevolmente le distanze quando mi sposto. Le date sono sempre giuste per il 29 febbraio mi spiegherò al ritorno
un abbraccio a te e Babbo [scritto lungo il margine destro; manca la firma]

Il *lapsus* relativo alla lettera contrassegnata dall'inesistente 29 febbraio è pertanto intenzionale; ma le motivazioni rimangono oscure.

APRILE 1941

Il primo aprile Balbis invia due cartoline: la prima dà un resoconto della posta ricevuta da terzi, e aggiunge una nota sul morale delle truppe, «sempre altissimo anche se il bollettino non è allegro anzi più la va male e più qui è forte e grande la nostra volontà di riuscire a dare di qui la prima Vittoria»; la seconda al contrario segnala, in modo scherzoso e aperto (senza ricorrere al cifrario) il favorevole andamento del conflitto.

1/IV/41/XIX

Gentile Signora,
io ho raggiunto il mio comando il 1 marzo scorso; oggi è il 1 aprile. È dunque passato esattamente un mese. La lettura dei bollettini Vi avrà edotta della situazione militare italiana; noi qui si avanza laonde per cui avete perso quella famosa scommessa. Vi prego quindi mettere a disposizione di Vostro figlio la somma pattuita. Devoti ossequi
la Giustizia

Il 3 scrive due cartoline - una per la madre e una per il padre - che si segnalano per la differenza di tono impiegata per ciascun genitore: più rassicurante in un caso, più scherzoso nell'altro.

3/IV/41/XIX

Cara Mamma,
ho ricevuto ieri tua lettera scritta a macchina.
È indubbio che la posta fa miracoli ma con tutto ciò fa quello che può; la maggior parte si muove per aereo, altra per nave; condizioni atmosferiche spesso impediscono i voli e così non sempre il movimento è regolare. Sta tranquilla rispondo a tutti i tuoi scolari e rispondo molto presto. Per ora devono aver pazienza ed accettare queste cartoline qui non c'è altro. Ora rispondo alle tue domande: Non ho bisogno di roba estiva; se vuoi puoi mandarmi solo la zanzariera per pacco postale. Uso la brandina che qui va benissimo; per coperta uso il baraccano delle truppe indigene. La medaglia è sempre cucita alla giubba e viaggia perciò sempre con me. La farmacia è rimasta intatta mi sono solo mangiate le pastiglie di gomenolo come dissetante. Di frutta arrivano interi camion carichi di aranci e limoni. Mi sono fatto amici nella aviazione e qualche giorno arriva l'insalatina e i fagiolini dalla Sicilia. Mangio spesso ottimo pesce

quando sono a mare; seno [sic] ottima carne di quaglie, fagianotti quando sono nell'interno. Sta sicura che dal lato mangereccio sono un vero Napoleone. baci Franco

3/IV/41/XIX

Caro illustre babbo,
è inutile che tu inserisca nelle lettere delle pezze d'appoggio per una questione che ho già vinta io da molto tempo. Anzi l'articolo da [sic] ragione a me perché dice "corrispondente a quello di maggiore" e quindi non grado da maggiore. Ad ogni modo ho già vinto e questo fia "suggel" [sic]. Ti encomio per quello che fai per i pesci; ricordatevi delle mie direttive perché quando torno vorrò trovare tutto in ordine. . . Sono perfettamente convinto che il giardinaggio va male; ciò era da prevedersi: "non ci sono più io a dirigere" -
Mi raccomando il numero del conto corrente e se possibile anche dei moduli di versamento. Qua il contadino non lo posso fare la vegetazione (quella poca) è buffa forte roba dell'altro mondo. Mandami i piantini dei pomidori io te li tengo qui una settimana e poi te li rimando coi frutti già belle [sic] e maturi. A te un abbraccio e un cordiale augurio per la tua nuova fatica periziale - un abbraccio - Franco

Il 4 aprile Balbis annuncia trionfalmente il suo ingresso in Bengasi:

4/IV/41/XIX

Carissimi,
"che bella primavera"! Qua tutto esulta di gloria e di bellezza; ogni viso è allegro; ogni cuore è a 150 pulsazioni; ogni uomo è un podista; ogni macchina uno strumento da corsa. La millenaria indifferenza dell'ambiente che vede trascorrere gli anni come da noi i giorni è scosso [sic] da quanto sta avvenendo. Ho visto 4 ore fa Nino [Bengasi] l'ho abbracciato e ho pianto di gioia; domani notte spero di avere con me Enrico [Augila]. La gioia di oggi solo Iddio la può capire. Io sto benissimo; da ora la posta sarà un po' problematica e perciò dovete aver pazienza ed attendere anche qualche giorno. A voi un abbraccio di cuore: Viva l'Italia!
Franco

Le missive seguenti sono dedicate alla Pasqua. Il 7 invia alla madre «un bacio grosso come un uovo», anche se teme che «non arrivi più in tempo»; e aggiunge: «Dice il proverbio "pasqua dove vuoi" Ora non potendo fare Pasqua coi i Miei Iddio mi ha accontentato facendomela

fare quil»; a cui segue l'espressione della propria speranza: «domani spero di essere con Gregorio [Derna]». L'8 viene inviato un biglietto simile al padre. Il 10 comunica rapidamente la ricezione degli auguri «giunti ultra per tempo», grazie «ad una felice combinazione di un aereo che me l'ha recapitato velocissimamente»; comunica inoltre il versamento di seimila lire e conclude: «dormo in una stanzetta mangio molta frutta... ma in scatola». Il 13 aprile è Pasqua, e una certa nostalgia si insinua nella scrittura, subito allontanata dall'ironia:

13/IV/41/XIX

Carissimi,

tutto sempre bene anzi meglio. La mia salute è ottima, il morale non c'è bisogno di dirlo. ... bastano i bollettini! Oggi è Pasqua; sono le ore 15, penso alla mia casetta, al mio giardino, alle discussioni che in questo momento potrei fare con Babbo in giardino circa l'incremento agricolo dei nostri feudi. Unica grande consolazione è che ho con me Gregorio [Derna]. Gli voglio tanto bene e quindi sono felice di poter essere oggi con lui. Non ho notizie di Barbeta; scrivete alla Signora dicendo che la ricordo che ho buone notizie di Guido ecc ecc è tanto che devo scriverle ma non ho tempo.

A voi tutte le cose più belle da chi vi ama in questo momento come non mai e che non vede l'ora di poter tornare fra le vostre braccia

Baci

Franco

Qualche giorno dopo emergono interessanti notizie:

Zona della Vittoria 17/IV/41/XIX

Cara Mamma,

non ho ricevuto nulla dalla Caffaratti le altre missive da te indicate sono giunte tutte. Il lavoro di risposta è veramente ingente ma tanto è "è destino" [sic]. Il cinturone va tenuto sotto e non in camera durante l'estate perché vuole non troppo caldo e ambiente un po' umido.

Fra poco tempo vedrò Dionigi [Egitto] e ne sarà contento. Da due giorni ti mando i saluti a Carla [si beve niente]; oggi non te li mando più; salutami da oggi Pia [si beve bene]. Ottavio [australiani] si è comportato in modo indecoroso e barbaro; Luciano [inglesi] è invece sempre assai corretto. A te un abbraccio con tutto il cuore da ti chi [sic] ha sempre nel cuore e nel pensiero

Franco

Nella stessa data una cartolina, al padre, cui affida «l'incarico di tenere i miei possedimenti in ordine», è dedicata a questioni economiche, e si conclude commentando: «come starei volentieri al fresco che tu lamenti esserci a Torino; qui invece la musica è diversa». Il 19 aprile il tenente comunica di essere nuovamente a Sirte, e aggiunge: «qui si vive di caccia e pesca si fa un po' la vita di Robinson».

La fine del mese viene trascorsa in relativa tranquillità: le cartoline toccano così vari temi. Il 22 Balbis richiede ai genitori «giornali come domenica del corriere, ecc Riviste come Lettura, Cinema, Sapere», da inviare al caporal maggiore Giuseppe Brazzoli, con la precisazione di «non mandare però quotidiani o roba seria che a noi non va». Il 23 Franco aggiorna la madre circa la corrispondenza con alcuni amici di famiglia (come la signora Caffaratti e l'avvocato Castelli e consorte, figure che ricorrono nell'epistolario), chiedendole poi di scrivere ancora alla moglie (incinta di sette mesi) del tenente Cavanna; infine viene data notizia, con il consueto uso del cifrario, di pesanti bombardamenti su Tripoli.

Più interessanti sono due lettere al padre del 25 e 27 aprile, le quali - con lo stile più diretto che è loro proprio - si soffermano per la prima volta sul tema dei bombardamenti su Torino e sulla passione familiare per la fotografia.

25/IV/41/XIX

Caro Babbo,
qua come al solito tutto benissimo; sono con Colombo [Sirte] e mi trovo benissimo.

Peraltro è tornata primavera e i Signori Inglesi sono con l'acqua alla gola. Non è probabile ma è tuttavia possibile che riprendano i bombardamenti di Torino approfittando di questo nuovo periodo di luce lunare e di nuovi apparecchi e più grosse bombe.

Io riterrei opportuno che voi durante i bombardamenti notturni andaste a casa Viotti. La stagione non è più tanto fredda e quindi se vi coprite potete immunizzarvi da eventuali raffreddori; mettetevi d'accordo con Viotti per poter entrare dal cancello senza disturbarli e tu salta giù subito dal letto se senti la sirena. Quanto dico è dettato dall'esperienza acquistata qui e dal fatto che non

ci sono più io a casa. Rispondi e fa [sic] in modo che possa star [lungo il margine destro] tranquillo. Baci contraerei
Franco

27/IV/41/XIX

Carissimo,
ho ricevuto fotografia di Mamma su balcone; foto est bella però con teleobiettivo non risultano più gli sfondi e il senso della profondità scompare quasi totalmente. Ad ogni modo continua può darsi che un giorno tu riesca ad avvicinarti sensibilmente alla mia alta et divina sensibilità e genialità fotografica. Grazie per avviso ricevuta segnalazione 1° versamento su c/c. prego inviare altri scontrini perché fino ad ora me ne è giunto 1 solo. Baci
Franco

Nella cartolina del 28 Franco sottolinea la ripetitività della propria scrittura e offre alcuni brevi ritratti comici di se stesso e del proprio attendente.

28/IV/41/XIX

Cara Mamma,
qua sempre tutto bene; oramai sono stanco di scrivere questa frase e voi di leggerla quindi è da oggi in avanti sempre sottintesa salvo esplicita dichiarazione in contrario. Mentre scrivo gocciolo come una fontana perché il termometro è molto ma molto superiore ai 30 gradi.
Se Babbo ha ancora reumatismi mandalo un momentino qua che tutto passa istantaneamente. Io però sono perfettamente acclimatato e sto benissimo. Di Guido non ho più notizie ma starà certamente come me. Il mio attendente si chiama Dedola; è sardo classico, non parla mai, mi capisce a cenni e ride mostrando una fila di denti bianchissimi e perfetti (mi fanno invidia). I miei (denti) stanno benissimo e... tornano sani. Sono sempre con Colombo [Sirte] tanti auguri e baci a te e a babbo e un abbraccio... caldo affricano [sic]
Franco

Sulle condizioni ambientali verte ancora la cartolina successiva:

30/IV/41/XIX

Cara Mamma,
ti scrivo per rinfrescarmi: spira un piccolo venticello che di aria ne muove poca ma di sabbia assai; il termometro segna 45; e il riscaldamento è gratis. Sono molto contento perché se continua così non avrò preoccupazioni quando si avvicinerà l'inverno; senza tessera e coda davanti ai carbonai mi scalderei lo stesso. Qua si mangia bene... soprattutto sabbia di giorno e di notte; colla

bocca, col naso, colle orecchie, cogli occhi, e con tutti i pori della pelle. Io sto benone e il morale è più alto dell'Himalaja [*sic*]. Ciao tanti caldi baci
Franco

Nello stesso giorno, in un'altra cartolina, inoltra notizie di buona salute dell'amico Guido Barbetta, trasmette informazioni militari («Iginò [Tripoli] e Nino [Bengasi] sono malconci proprio seriamente. Non amo l'autocarro [difettiamo di autocarri] e voi lo sapete ma ora la va un po' meglio»), e offre infine una breve riflessione sulla specificità della guerra nel deserto: «le distanze non sono immaginabili in Europa; si fa in un giorno un percorso come da Torino a Roma colla stessa indifferenza con cui in Italia si andrebbe da Torino a Moncalieri» (un tema, quest'ultimo, su cui tornerà più diffusamente in seguito).

TOBRUCH: LO STALLO, MAGGIO - OTTOBRE 1941

Da metà primavera a metà autunno si registra una situazione di sostanziale stallo intorno alla linea di Sollum, coincidente con il confine libico-egiziano. A inizio maggio fallisce un secondo attacco a Tobruch (30 aprile - 2 maggio), che rimarrà in mano inglese. D'altro canto anche l'Operazione Brevity (15-18 maggio) guidata dal generale Gott contro Bardia e a sostegno delle forze inglesi in Tobruch viene respinta dagli italo-tedeschi (e il generale von Herff tenta anzi un contrattacco offensivo, destinato anch'esso all'insuccesso); e il mese successivo l'Operazione Battleaxe (15-18 giugno) guidata da Wawell e Peirse si risolve ugualmente con la sconfitta inglese nella battaglia di Sollum. A seguito di ciò si verificano dei cambiamenti negli alti comandi: per parte inglese, il 2 luglio il comando delle truppe britanniche passa da Wawell al generale Auchinleck; per parte italiana, il 19 dello stesso mese il generale Gariboldi viene sostituito da Bastico, il quale entra presto in conflitto con Rommel.

Nel corso dell'estate gli inglesi implementano le proprie forze e, soprattutto attraverso la posizione strategica di Malta, logorano i trasporti aerei e navali diretti alle forze dell'Asse. A settembre, mentre Rommel riorganizza il ruolo dei contingenti tedeschi (e dall'Italia giunge la divisione motorizzata Trieste), i britannici creano l'Ottava Armata sotto la guida del generale Cunningham (già vincitore, nell'Africa Orientale Italiana, contro Amedeo Duca d'Aosta) in preparazione di un'offensiva.

Anche in questo periodo la Pavia non è in prima linea. Rommel, anzi - dopo il difficoltoso contenimento dell'operazione Brevity - chiede che alcuni delle armi di tale divisione siano cedute a truppe più avanzate. La Pavia viene infine spostata verso oriente dai primi di giugno e dislocata, insieme ad altre, presso Tobruch. Si delinea peraltro la necessità strategica di 'motorizzare' le

divisioni di fanteria: esigenza che però si scontra con la penuria di automezzi (e non solo). Da luglio, nell'ambito dei cambiamenti nell'organizzazione delle forze, la Pavia, insieme ad altre tre divisioni, viene a far parte del XXI Corpo d'Armata sotto il comando del generale Navarini; tale corpo rappresenta la metà italiana del Panzergruppe Afrika, ai diretti ordini di Rommel (l'altra metà consiste soprattutto nell'Afrika Korps originario, guidato dal generale Crüwell).

Per una descrizione delle condizioni dei soldati durante l'assedio di Tobruch, cfr. M. Montanari, Le operazioni in Africa settentrionale, cit., vol. I, pp. 318-319; interessanti anche le osservazioni dell'ufficio censura sulle lettere dei soldati (pp. 365-366 e note), il cui morale, sul finire di settembre, appare invero basso.

MAGGIO 1941

A inizio maggio il sistema postale presenta qualche problema: Balbis lamenta l'assenza di notizie, e le cartoline della prima metà del mese (solo 5, datate ai giorni 3, 5, 8 e 13) giungono a destinazione tutte insieme nei giorni 17 e 18 (come appuntato dai genitori sulle cartoline stesse). Il 3 dà notizie di aver «inaugurato la mia seconda stagione balneare; la prima l'ho fatta i primi 15 giorni di marzo e ne ho tratto gran giovamento»; l'8 informa di «aver fatto un secondo versamento di £ 2000 sul CC», di non aver ricevuto ancora il pacco con la zanzariera - ma del resto «è giusto che prima sia spedito tutto ciò che è più utile per la guerra», e torna a raccomandare al padre la cura del giardino e le precauzioni contro i bombardamenti («Voglio [sottolineato tre volte] assicurazione scritta che siano stati presi diretti accordi coi Viotti»). Nello stesso giorno scrive anche alla madre una cartolina di argomento culinario:

8/V/41/XIX

Cara Mamma,

ho ricevuto ieri la tua lettera scritta a macchina del 30 e 2 maggio. Sono rimasto molto contento dato che era molti giorni che non ricevevo posta da Voi. Vuoi sapere che cosa mangio di minestra? Quello che c'è; ottima pasta asciutta, risotti, quando si può! se no fagioli, pastina ecc ecc.

le rondini sono ancora qua e fanno delle prove di partenza ma per ora non si decidono. Credo che vogliano la scorta degli Stukas e Picchiattelli!

Mi rincresce che tu non possa inviare i giornali però dentro una busta come posta ordinaria possono forse arrivare. La mancanza dei pacchi dispiace a noi tutti ma alla unanimità preferiamo che ci mandino munizioni e cannoni piuttosto che zanzariere e biancheria. Baci

Franco

Il 13 maggio Balbis - che lamenta: «non ho tempo a [*sic*] scrivere a nessuno» - ricorda alla madre di scrivere ancora alla signora Cavanna, specificando che il marito è a Sirte. Le due lettere successive, datate al 18 e 19, sono telegrafiche e scritte in gran velocità. Queste, e tutte le restanti

sei cartoline della seconda metà di maggio informano circa: la salute (con formule come «salute ottima», «la va benone»); il morale, sempre «altissimo»; l'assenza di tempo per occuparsi della corrispondenza, connesso al «lavoro fin sopra i capelli» (19 maggio). Eccone un esempio efficace, in quanto stilisticamente elaborato, pur nell'estrema brevità:

23/V/41/XIX

Caro Babbo,
nulla di nuovo, tutto va bene molto è il lavoro, molta la speranza, altissimo il morale.
Baci
Franco

Il 22 annuncia (scusandosi: «non ho per ora tempo da [sic] scrivere») di essere in partenza da Sirte alla volta, in due giorni, di Derna, ma tranquillizza: «Tanti saluti da Galbiano [non combattiamo]». Il 24 (ma la cartolina è ricevuta il 6 giugno) si concede un po' di tempo per una lettera giocosa:

24/V/41/XIX

Carissimi,
ho ricevuto oggi la fotografia di mia Madre diventata donna cannone e mi compiaccio con mio Padre che è riuscito a tanto.
Non so perché mia Madre dica che non rispondo alle sue domande o che io scrivo in modo impossibile. Queste sono offese non accettabili. Io sto bene e come tale credo che in ottima salute siano anche Tildina e Consolina che mi hanno scritto da casa nostra inviandomi 2 spighe di lavanda - baci
Franco

Il 26, in una cartolina scritta a matita, l'ufficiale specifica alla madre: «ti scrivo in una sosta di un mio spostamento. Sono con Nino [Bengasi] ma parto fra pochi minuti». Anche l'ultima cartolina del mese è vergata in gran velocità:

31/V/41/XXI

Carissimi,
sono vivo, sto benone, morale altissimo, spirito allegro, non ho tempo di
scrivere, ho già scritto troppo.
Baci per chi ne vuole
Franco

GIUGNO 1941

Con l'inizio del mese di giugno sembra infine giungere una maggior tranquillità, che si riflette nella stesura delle lettere:

1/VI/41/XIX

Cara Mamma,

Oggi dopo 3 mesi ho riabbracciato Guido; era destino, non poteva andare che così; da oggi gli sarò vicino anche se non proprio insieme. Io sto benissimo; ho passato un periodo di lavoro impressionante in confronto del quale il lavoro della Scuola era rose e fiori. Spero nei prossimi giorni di poter tornare un po' tranquillo. Lo sforzo che qui si sta facendo per la guerra è impressionante, non può essere capito se non da chi qui vive. Non salutate Natalina [non si avanza più verso est]. Baci
Franco

Il giorno dopo una lettera al padre tocca ancora i temi della fotografia e del giardino, e offre notizie più dettagliate:

2/VI/41/XIX

Caro Babbo,

ho ricevuto la foto numero 2 e ho notato che fai molti progressi; se continui così un giorno potrai forse arrivare alla mia classe!. In mezzo a questo mare di sabbia le tue notizie dell'orto e del giardino fanno l'impressione della fata Morgana!. Ho lasciato Colombo [Sirte] ed ora sono vicino a Gregorio [Derna] che è sempre allegro e bello come una volta anche se ha molte fatture da pagare [ha subito bombardamenti]. Ti abbraccio di cuore
Franco

Il 3 Balbis aggiunge che «Virgilio [tedeschi] è sempre con noi ed è ottimo camerata; zio Luciano [aviatori inglesi] è vecchio oramai e si muove di rado»; vi è inoltre un appunto sulle temperature: «fra il giorno e la notte ci sono sbalzi fortissimi una trentina di gradi ma ciò non influisce minimamente; il buon soldato italiano accumula di giorno il caldo anche per la notte e alla notte il freddo anche per il giorno». La cartolina seguente è del 9:

9/VI/41/XIX

Carissimi,

io sto benone e il morale oggi sta per toccare le stelle. È arrivato il famoso pacco; ma ahimè! delle caramelle si è fatta una caramellata unica come i gianduiotti. Ora la lascio al sole per 1 ora poi la colo; la carta rimane su e sotto il colino verrà fuori il gianduiotto.

Il clima è ottimo basta saperlo prendere con filosofia. Ora sono sotto la tenda interrata completamente nella terra e sto come un re, di giorno ci saranno 60 gradi ma di notte la terra calda emana calore che controbilancia il freddo intenso e l'umido della notte. Ho lasciato Gregorio [Derna] perché non ci andavo più d'accordo; lui riceveva sempre zio Luciano [aviatori inglesi] e io con quello zio non vado d'accordo. Spero fra una settimana di poter riprendere la corrispondenza con tutti per ora non ho ancora tempo. Sono vicino a Guido e qualche volta lo vado a trovare. Baci a tutti

Franco

Due giorni dopo il tenente accenna esplicitamente all'assedio di Tobruch:

11/VI/41/XIX

Cara Mamma,

va tutto bene, fa caldo e ci sono mosche ma se Dio vuole qua si resiste al clima e si è pronti a dimostrare a chi sta in Tobruck [sic] che la capacità di adattamento degli italiani è semplicemente perfetta e che per abbassare il nostro morale non basta il clima o le loro sparute bombe.

Questo deserto vede oggi uno dei più stupendi esempi di tenacia e di eroismo. Un abbraccio di cuore e un dolce ricordo tuo Franco

Il 15 Franco scrive di essere contento di una lettera dei genitori che gli «annuncia l'esistenza di sole a Torino», e racconta: «ho fatto il famoso giambellotto [sic] colle caramelle e adesso mi mangio piano piano una macedonia di frutta; per qua tutto è buono ed è sempre meglio di nulla almeno si ha l'illusione di un po' di fragole o di pere o di ribes». Un tema, quello della frutta, che ritorna due giorni dopo, accanto a una comica riflessione sulle notti di luna piena:

17/VI/41/XIX

Cara Mamma,

tutto va sempre bene, morale salute e buon umore.

Sono vicino a Guido e ci rimarrò spero per molto benché nel cuore di tutti unica speranza e unica fede sia quella di poter andare avanti e presto.

Io sono molto ben sistemato; ho una tenda interrata un metro e passo le notti in perfetta tranquillità. Zio Luciano [aviatori inglesi] viene spesso ma in fin dei conti non fa che divertirmi. Qua manca la frutta e per me ciò è grave; però di tali sacrifici siamo disposti a farne mille. Penso con nostalgia tante volte alle nostre fragole e mi riservo l'anno venturo di farmi venire l'orticaria ma di saziarmi anche per questo anno. Stupende notti di luna in un ambiente che sa di favola e di mistero, tanto più che la luna serve solo agli innamorati e qui tale genere di sport è vietato per causa di mancanza della materia prima. Baci Franco

La cartolina del 20 è dedicata alle mosche:

20/VI/41/XIX

Cara Mamma,

è tornata finalmente la serenità anche nel cielo; nei giorni scorsi molto vento con relativo ghibli. Ho superato felicemente anche la prova del 3° mese giacché pare che chi non risente della differenza di clima appena scende in affrica [sic] ne risenta alla fine del 3° mese. Io sono già al 4° e tutto va bene. Sto per finire il caramello fatto colle caramelle che mi avete inviato; la zanzariera è costantemente in funzione; se è vero che qua non c'è flora né fauna è però vero che di mosche ne esistono in compenso quante mente umana non può immaginare. L'arabo non le caccia più; gli entrano in bocca nel naso, nelle orecchie e lui giustamente le lascia girare perché il cacciarle è fatica vana; dieci vanno via e 20 arrivano! Baci ed abbracci come le mosche

Franco

Dopo un breve saluto datato 23 giugno, il mese si conclude con una lunga lettera (è il primo caso di provenienza africana) vergata su carta velina e disposta su quattro facciate.

Carissimi,

Vi scrivo una lettera... caso eccezionale ma è il rimorso del lungo periodo di poca cura verso i miei Genitori che mi induce a far ciò.

Ho molto lavoro e voi lo potete immaginare; i nemici come voi ben sapete qua sono almeno 2 il clima e gli inglesi.

Qua gli inglesi si dimostrano molto testardi e non vogliono far fagotto. Questa qualità è forse l'unica che qui dimostrano.

La lotta è dura e ingigantisce la nostra volontà e quella dei camerati Tedeschi. Come vivo: ho una piccola tenda impiantata fra grandi pietroni a 100 m. d'altezza; in lontananza il Mediterraneo che invia qualche buona ondata di relativo fresco e di umido. Sono quindi per ora fortunato e sto benone; è un collaudo del mio fisico a cui ha resistito benissimo.

Situazione vestiario: alquanto precario perché fra sudore e polvere e la mia capacità a tenermi pulito la roba va al diavolo. Ciò non ha importanza in quanto spero di vestirmi fra poco con pura stoffa inglese e non credo con ciò di violare gli ordini del mio governo circa la necessità di non servirsi di stoffa e sarti inglesi.

Vitto: mancano un po' le vitamine ma di fame non si muore; le mie capacità organizzative mi hanno permesso di vivere ovunque. Le uova costano £ 3 cadauna e il resto è dello stesso tono; però si vive e bene. Però quando torno in Italia per 1 anno non voglio più vedere né roba in scatola né mandorle né noci né nocciole.

Voglio frutta e verdura a colazione, pranzo, merenda e cena.

Movimento: al minimo ogni giorno faccio da 200 a 300 km in macchina, moto, autocarro ecc ecc.

Per 6 mesi tornando in Italia non voglio più vedere che poltrone a sdraio e carrozelle ed asinelli.

Caldo: da vendere e stravendere. Quando tornerò in Italia voglio trovare un luogo dove ci sono alberi giganteschi con tale ombra che sotto nascano i funghi. Vivrò in cantina dalle 6 del mattino alle 20 di sera; solo dopo uscirò a veder le stelle.

Spedizioni: non si possono più inviare pacchi ma però [*sic*] "campioni senza valore" via aerea con un peso massimo di 500 gr.

Qui potete usare quel mezzo che permette di arrivare la roba [*sic*] in 3 o 4 giorni.

Provate subito e ne vedrete l'esito.

Inviatemi subito: 1 scatola di brillantini; caramelle dissetanti; 1 tazzina con cucchiaino; 2 piccoli recipienti uno per tenere il caffè macinato e l'altro lo zucchero. (qui beviamo ottimo caffè! E voi?)

limonina in polvere - quei piccoli flaconcini [*sic*] di essenza di limone, tamarindo ecc ecc. Se possibile qualche candela che qui alla sera "am ma fisch" [*sic*] che in arabo vuol dire "niente da fare non c'è". Chiedo troppo? Provate qua il sistema è attuato in grande stile e va bene.

Quanto vi ho chiesto è un po' urgente.

Ed ora basta, vorrei fare un rimprovero solenne a Babbo, per la fontana e vasca inviatemi.

Ciò è un delitto per chi vive nel deserto con 2 litri di acqua che deve bastare per bere, mangiare, e lavarsi.

Un abbraccio di cuore a tutti con il pensiero di esservi oggi con il pensiero domani colla persona a voi vicini

Franco

LUGLIO 1941

Il tenente Balbis segnala il primo luglio che «zio Luciano [aviatori inglesi] è diventato quasi innocuo; non deve stare molto bene di salute»; quattro giorni dopo una sua cartolina torna a trattare di fotografia: «in queste notti sto tentando fotografie di bombardamenti notturni però la luna mi disturba un poco perché vela gli effetti delle bombe e i colori delle mitragliere». Fotografie che qualche tempo dopo saranno trasmesse ai genitori per il tramite del colonnello Giovanni Forte (vedi *infra*).

Nel corso di questi mesi il numero delle cartoline scende - fino ad azzerarsi nel corso di settembre e ottobre - a vantaggio della tipologia della lettera lunga; a questo fenomeno si associa un ritmo più lento: non si supera mai la soglia di 10 missive al mese.

La prima lettera del mese fa il punto circa le spedizioni di beni di prima necessità:

11-7-41

Carissimi,

l'esperimento dei pacchi è riuscitissimo; il 9 sera è arrivato il doppio pacco della menta e della limonina; battendo un record che credo difficilmente eguagliabile e mai superabile.

Ieri sera 10 è arrivato il binomio brillantina-candele. Grazie, grazie di cuore; non potete immaggginare [*sic*] che cosa possa essere per chi vive fra questa sabbia sentire l'odore di Torino contenuto in un pacco che vola alla velocità del suono. Solo chi è qui lo può capire. In parte ha ragione babbo nei casi normali non conviene l'affrancatura aerea che non è igenica [*sic*] per la tasca. L'ho voluto fare per esperimento; ora faremo qualche esperimento per posta normale che impiega poi in totale 2 giorni di più.

Questa sera grande illuminazione con la candela che terrò accesa come a casa tutte le lampadine della sala da pranzo solo nelle grandi occasioni. Ho una macchinetta comprata a Napoli "Manolux" che fa luce colla dinamo serve benissimo ma occorre pigiare tutto il tempo che si vuole aver la luce; serve per la strada ma in terra no.

Una "fotografia mia" ve la vorrei mandare ma non è facile; non si possono mandare in Italia rulli da sviluppare ed è giustissimo perché se no tutto lo spionaggio potrebbe funzionare a suo agio. Far sviluppare i rulli qua è un problema non si trova molto di tale genere. Vedrò se possibile!

Guido è vicino a me.

Sono in tenda e continuo la lettera alla luce di una candela che mi pare un lampadario settecentesco a mille lampade! Che meraviglia. Fuori una stupenda luna che col suo chiarore permette di tenere in tenda la luce che altrimenti si vedrebbe all'esterno.

Vicino a me un ricco fiasco sahariano ciondola da un palo che fa parte della mia zanzariera. (fiasco sahariano è un fiasco senza paglia intorno al quale è un sacco interposto della sabbia; tenuto costantemente bagnato contiene acqua ad una temperatura di 10 gradi più bassa di quella d'ambiente) Nel fiasco una menta che fa rinascere i morti. Tocco il cielo col dito; sono l'uomo più felice della terra! Sono vicino a Gregorio [Derna] e anche un po' con quel farabutto di Dionigi [Egitto].

Basta devo smettere; ho consumato 4 cm di candela; non posso continuare tali lussi se no vado in malora! Addio un abbraccio di cuore e buona notte sperando in Dio e nella nostra cattiva luna!

Un bacio, ancora uno basta spengo - è rimasta la puzza: buonanotte

Franco

Il 17 avvisa di aver ricevuto un pacco di caramelle, e - dopo aver riflettuto circa i soldi inviati («alla fine della guerra ciò che ho mandato sarà solo carta senza... interesse») - riflette: «il colore troppo bruno della pelle non mi dona... sto male per l'estetica! Però perbacco, finché ci sta un inglese ci voglio stare anch'io». Di tenore simile la cartolina del 21:

21-VII-41 XIX

Carissimi,

sto benissimo; vivo in un ambiente di sogno di notte un cielo stellato che sembra di toccar col dito tanto è vicino; di giorno un sole che sembra sfiorare il culmine delle dune e delle colline. Sto bene e mi rincresce di non poter avere una foto per poter farvi vedere come sono elegante nella mia straccioneria. Peccato che qui non trovi una donna che mi voglia sposare se no ora sarei già marito. la guerra è buffa e interessantissimo [sic] e - per chi si sa adattare - molto bella; vivo come se fossi in un altro mondo e come se nascessi ora. A voi il mio abbraccio e un bacio di cuore

Franco

La lettera del giorno seguente è un buon esempio del tono comico cui Balbis tende soprattutto laddove lo spazio per la scrittura si dilata: dalla richiesta di un fornello da campo alla gestione della corrispondenza

(in particolare con lo sconosciuto signor Merenda), dalla descrizione del proprio vestiario alle osservazioni sulle razioni militari, tutto è illuminato dal desiderio di strappare un sorriso, perfino attraverso la realizzazione di piccoli disegni.

22-7-41 XIX

Carissimi,

rispondo alle 2 vostre cartoline.

Tutto è arrivato benissimo come già vi ho scritto. Se volete farmi un altro esperimento colla posta normale senza affrancatura aerea provate a mandarmi un "Benzogas" è un aggeggio che serve da fornello ed impiega per la combustione i vapori di benzina: ecco la prospettiva aerea futurista dell'ordigno: [segue disegno] ovviamente occorre cercare la misura + piccola possibile.

"Merenda"? Carneade chi era costui! Ignoro pure essendo un nome non del tutto nuovo.

Laonde per cui fatemi il favore rispondete voi; io ho già da fare con gli inglesi non voglio saperne anche delle merende: ritengo che anche da voi la Pasquetta sia già passata!

Non ho né voglia né tempo di scrivere a nessuno; è sempre stata mia prerogativa quella di non scrivere tanto più oggi che ho una buona scusa:... la guerra! Sfruttate l'argomento e fate le mie veci.

Oggi sono elegantissimo forse come non mai; vi descrivo la tenuta:

scarpette mehariste (per voi che di queste cose non ne masticate molto perché siete dei freddi nordici vi unisco lo schizzo [segue disegno] è quindi un volgare sandalo con un fiocchetto in coppa;

pantaloncini di tela autentica inglese fatti colle maniche della giubba di un gigantesco australiano

camicia di ex seta grigio verde attualmente di un colore fra il viola pallido e il bleu oltremare.

Sotto - mi dimenticavo - un paio di mutande fatte sommando i relitti di due mutande portate dall'Italia.

N.B. Vieto l'invio di materiale di vestiario perché ò deciso di vivere... colle risorse locali!.

Credo che la Mamma sia contenta.

Vorrei mandarvi il mio peso ma vicino a me non c'è che la bilancia della mia Sezione Sussistenza.. la quale come è logico... non pesa esatto perché il motto della sussistenza quando deve distribuire 100 kg di roba è il seguente:

80 a tutti

90 a qualcuno

100 a nessuno.

Sto sorbendo in questo momento una ricca tazza di caffè che vorrei mandare a voi in cambio di un po' di frutta ma... sarà per un'altra volta.

Se non mi dite altro io dal giorno 29 scrivo all'indirizzo "Villa Angelini" - Alassio - Sarà per me un sogno scrivere ad Alassio da qua e pensare che nelle limpide mattinate invernali io guardavo verso est per vedere la Corsica! Costruite qualche barchetta e mettetela in acqua chissà [sic] che qualcuna non vada a finire a Tobruch! Zio Luciano [aviatori inglesi] viene da voi o no? Ho ricevuto in questo istante una lettera di Maria Balbis a cui purtroppo dovrò rispondere! Ma io faccio il guerriero non lo scrivano e nessuno lo vuol capire. A voi un abbraccio: visto che ho scritto come poche volte: mi sono rovinato: 2 pagine fitte fitte - un abbraccio ancora e baci
Franco

L'ultima lettera del mese presenta una datazione controversa: non è chiaro se sia indicato giugno o luglio. Ma un'osservazione più attenta del documento ci ha consentito di stabilire che ciò che sembra un VI sia in realtà un VII confusamente sovrascritto su un precedente 7; lo conferma il fatto che Balbis abbia indirizzato questa missiva ad Alassio, meta delle vacanze dei genitori, mantenendo così le intenzioni espresse *supra*, (e sembrerebbe che fosse al corrente dei programmi di villeggiatura da non prima del 5 luglio: «ditemi poi quando andrete ad Alassio e datemi l'indirizzo esatto»).

30-VII-41-XIX

Carissimi,

dopo un piccolo periodo torno fuori se c'è un po' di ritardo non è colpa mia.

Vi scrivo ad Alassio dove credo già vi sarete trasferiti all'arrivo di questa mia.

Qua siamo sulla spiaggia ma di sabbia o meglio di una curiosissima terra semi rossa semi bianca, curiosissima soprattutto quando uno se la sente nei polmoni.

Credo però che nei nostri avi ci deve essere stato un califfo arabo o roba del genere perché io non mi sono mai trovato così bene e così in salute come qua.

Forse a guerra finita cercherò una cabila o una tribù senza capo (ma con belle donne) e mi farò eleggere Capo. Non pagherò più tasse soprattutto quelle sul celibato vivrò padrone di cammelli e di ampi territori e me ne impipperò [sic] della civiltà e della modernità.

Tornando alle cose meno irreali: ho scoperto in me ampie possibilità di studioso di fauna.

Sino ad oggi sono riuscito a catalogare 7 tipi diversi di mosche la cui individuazione è stata facilissima. Il lavoro non è molto difficile: basta esaminare quelle che ti capitano in bocca mentre si parla.

Ho trovato una bellissima piccola tartaruga la quale però ha troppe esigenze [sic]; vuole essere rifornita di lattuga fresca il che non è facile qua.

Spero che non starete a perdere tempo ad Alassio pertanto il giorno del mio ritorno sfido a nuoto tutta la famiglia Castelli e Balbis da Santa Croce alla Gallinara.

A mamma consiglio di tener d'occhio il legittimo marito che non riallacci le scandalose relazioni dell'anno scorso.

I [sic] questi giorni ho avuto dovizia di leccornie e sono vissuto fra i bagordi però relativi perché qua gli amici sono tanti... i pacchi sono pochi e la cristianità prescrive di dividere... fra i poveri e i derelitti.

D'altronde occorre un nuovo Gesù che faccia la moltiplicazione di pani, pesci, caramelle, vino; qua tutto si trangugia con allegrezza.

E così il mondo cammina e passano i giorni. A voi l'augurio di una buona stagione acquatica e molto caldo a me auguro il contrario!

Buon bagno di acqua Signori a me buon bagno di sudore.

Visto si approvi

C. Franco Balbis

AGOSTO 1941

La prima lettera di agosto risponde puntualmente ad alcuni temi impostati dai genitori, ma offre soprattutto un accorato elogio delle doti di resistenza dei soldati italiani.

2-VIII-41-XIX

Carissimi,

mi è giunta la vostra rossa lettera del 24 luglio. È un po' in ritardo, la spiegazione l'avrete avuta certamente dalla lettura dei bollettini della ultima settimana di luglio.

Forse anche qualche mia lettera vi giungerà in ritardo... non ha importanza; eravamo troppo bene abituati dalla spettacolosa rapidità della corrispondenza. Ad ogni modo è già un bel miracolo l'arrivo anche dopo 6 giorni!

Il mese più brutto per queste regioni è da metà agosto a tutto settembre: è il mese classico del ghibli.

Però nessuna paura oramai abbiamo tale una abitudine che ci rende tetragoni ad ogni avversità.

Vedo attorno a me soldati che hanno 10, 20 mesi di Libia, dal corpo nero come quello di un abissino; insabbiati al 100 x 100; che resistono e vivono come se fossero nati e cresciuti qui; gente di 20, di 30, di 40 anni.!

Con tali palesi esempi davanti agli occhi mi convinco ogni momento di più che il popolo e la razza italiane [sic] sono di una tenacia che non ha rivali. Di fronte a noi l'azione di australiani selvaggi e alcolizzati o di quattro losche figure di inglesi muniti di ogni conforto e di ogni ritrovato della organizzazione inglese sfigura come una goccia d'acqua all'apparire di questo cocente sole mediterraneo.

Io vorrei che tutti gli italiani uomini e donne potessero venire qui solo per un giorno e capirebbero che cosa è la guerra e di che cosa è capace il nostro soldato.

Non è l'eroismo o la tenacia di uno solo ma è l'unissono [sic] impegno di decine di migliaia di uomini. Nessun articolo di giornalista, nessuna fotografia o film luce può darvi la sensazione di cosa si faccia qua, sono continue minime privazioni che non si possono raccontare senza deformatle o senza rovinarle nella loro umile bellezza!

Mi parlate delle bestie di Assunta! È un'ironia [sic] parlare a me di qualche bestiolina... proprio a me in questo momento!

Ammiro la capacità del nostro ventilatore a far scomparire il caldo! Quasi quasi ritengo esista una potenza medianica. Peccato che in libia [sic] non esistano impianti di luce elettrica se no proverei a farmelo inviare! Chissà!

Vorrei essere io al posto del giardiniere di Viotti!

Ed ora non mi resta che dirvi: "Buon bagno signori!" che Pilly si addestri perché dopo tanta sabbia quando torno voglio nuotare per 1 mese di seguito!
Un abbraccio forte forte e buon bagno signori!
Franco

La lettera del 7 agosto rappresenta uno dei vertici della comicità di Balbis: in essa la vita da *bon sauvage* nel deserto è contrapposta alla modernità cittadina di Torino, rappresentata efficacemente con la tecnica del catalogo.

7-VIII-41-XIX

Carissimi,

tutto va bene e prosegue secondo i piani prestabiliti; nulla di nuovo da segnalare la mia vita prosegue costante e calda fra molto lavoro e molta buona volontà.

Mi par di vivere un'altra vita che mi piace assai; non c'è radio, taxi, bar, abiti di società, lampadine elettriche, tram, orologio, il grammofoono del mago, la sirena degli allarmi, la fisarmonica del povero, i ragazzi di Bonuomo [?], la stampa o l'edizione della sera, il biglietto multiplo, la tessera del pane, la ragazza in tandem, il motociclista da schivare, la tassa da pagare, i pesci da nutrire, il sofà su cui non si può appoggiare i piedi siamo tornati alla natura alla vera natura calma e serena.

Non c'è da almanaccarsi il cervello per sapere se uscire coll'impermeabile o coll'ombrello (tanto acqua non se ne vede); se andare al Maffei o all'Alfieri (Maccario [sic] non si vede da queste parti), se il numero telefonico dell'avv. Castelli termina con 04 o con 97 (qui tutti i telefoni sono ultra automatici); se mangiare fragole o pere (qui non siamo vegetariani), se prendere il gelato o la cassata, se far la cura del sole al mattino o al pomeriggio, se andare verso Laigueglia o a Santa Croce (tutte le strade per noi conducono e devono condurre a Tobruck), se è più igienico [sic] fare il bagno prima di andare a letto o al mattino alzandoci, se il contatore elettrico segna a notte o a giorno, se devo andare a scuola alle 7 o alle 9.

Vi compiangio poveri metropolitani che siete schiavi della modernità; se vado in giro nudo nessuno mi chiude al manicomio; se alle 3 di notte passeggio sulle dune nessuno crede che sia sonambulo [sic], se vado in giro a 4 gambe nessuno mi dà [sic] del deficiente, se metto i piedi sul tavolo non c'è nessuno che mi guardi con gli occhi storti.

Si vive bene anche senza Totò il trio Lescano, Gandusio; si cantano le canzoni della nonna e si suona con gli strumenti dell'era della pietra. Beata vita che ringiovanisce il cuore e fa far la linea al fisico.

lo sto benone mi son fatto un corredo come piace a me, mi lavo quando mi fa piacere e comodo magari al 1° venerdì di ogni mese; ho un sarto che mi fa spendere molto meno di Varano e un calzolaio che non bada a suole. Io vi immagino seduti a tavola colla camicia e colla giacchetta e le Signore in teletta, mangiare colle forchette e bere nel bicchiere! Che cosa buffa! Io ho per bere un arnese in cui ci sta tutta l'acqua santa del gobbo della chiesa di San Zeno e me la godò! Non c'è il vigile colla multa al pudore... e si fa quel che si vuole. Stiamo aspettando un piccolo ordine che ci dica di andare avanti.. speriamo che arrivi presto: questo è il nostro sogno e la nostra vita.

A tutta la colonia terapeutica il mio augurale saluto; a voi un abbraccio (il mio genitore maschile come si comporta!) e tanti baci quanti sono i metri da Santa Croce alla Gallinara

Franco

La lettera successiva offre un commento sulle vacanze dei genitori, su una direttiva ministeriale (che sembrerebbe procrastinare la permanenza dei militari in Africa), e si chiude con un elenco di richieste di oggetti utili.

15-VIII-41-XIX

Carissimi,

ho ricevuto la cartolina di mamma del giorno 2 e la lettera a matita del giorno 4. So della spedizione del benzogas ma non l'ho ancora ricevuto.

Però ora sono in condizioni più difficili per la posta e quindi non posso pretendere troppo.

Vi scrivo a Torino perché credo che vi abbiate già fatto ritorno almeno così doveva essere secondo i piani a me noti.

Attendo con ansia le vostre lettere per avere il resoconto sul vostro riposo estivo.

Esprimo a Babbo i sensi del mio più profondo omaggio per la non comune capacità dimostrata nel riuscire a muovere mia Madre da Torino.

Cosa per me quasi incredibile e veramente superiore ad ogni mia speranza.

Lo dimostra il fatto che gli elogi li invio oggi a misfatto compiuto perché la mia incredulità in simile miracolo era tanta che ritenevo uscisse un famoso No all'ultimo momento.

Malignità: Non sarà forse uno dei progressi della guerra?.

Attendo ampia relazione e se possibile documentazione fotografica.

Per me tutto va bene, il morale, la salute e il fisico - ed il peso.

La notizia data da Manzi circa il nostro 3° anno è vera ne è arrivata ieri la conferma dal Ministero.

Per me io sono Afffffricano [sic] quindi molto apatico come vuole l'ambiente (chi non è così qua passa dei brutti momenti come fisico e come morale) e

quindi della notizia non sono né allegro né scontento. Altri miei colleghi più vecchi di età sono molto ma molto neri. Chi ne avrà sofferto molto sarà la povera signora Barbettina e la vecchia Barbetta: è altra gente quella che non capisce la vita odierna.

Io so solo che diventerò un nuovo Napoleone; del tempo non me ne curo! Iddio mi tiene la mano vicina e di salute sono un torello e di questo sia lode all'Altissimo e a Voi. Degli inglesi non me ne curo sono oggi in un posto dove non mi possono fare nulla; oggi faccio la guerra quasi a tavolino. Essere a Torino o qua è lo stesso. Nostalgia... brutta parola che non esiste nel mio vocabolario. Ed ora mi occorre: 1 scatola di Magnesia Bisurata - 1 tazzina (quella inviata "caput" dicono i tedeschi ossia poltiglia) - 1 paio occhiali da sole - 2 lampadine per lampada tascabile - altro alcool di menta o simili porcherie - 5 o 6 metri di filo per campanelli elettrici - 1 campanello a carica di quelli che schiacciando il bottone suonano. Voglio mettere su un ufficio sotterraneo. Il conto lo mandate alla Inghilterra.

Un abbraccio di cuore
Franco Balbis

Tre giorni dopo un'altra lettera si caratterizza per la ripresa di alcuni temi e per i riferimenti (giocosi) all'assedio di Tobruch; vi è anche un cenno ai lavori editoriali dei genitori.

18-VIII-41-XIX

Carissimi,

ho ricevuto oggi la vostra lettera del 9 in cui si narra dell'avventura marinara della mia eterea Madre e la cartolina dell'11 colle dolenti note della Signora Laetitia. Vedrò Guido spero domani e riferirò in merito: la colpa del suo malessere è stata la lettera di Mamma annunziantele il bello scherzo che ci ha combinato la Scuola di Guerra. Non è abituata a prendere la vita come viene e ne... sopporta le conseguenze.

In questo momento penso a Voi che state facendo i fagotti da Alassio e mi rincresce che dobbiate abbandonare quel terreno che faceva bene a tutti e due. Narrano i medici che il beneficio del mare si risente dopo quando si è tornati a casa. Spero che ciò si attui in Voi: ne avete molto bisogno: che sia la volta che Mia Madre diventa come la Caffaratti [sic]!

Ma [sic] scritto 3 commoventi lettere Maria Balbis a cui risponderò appena possibile!

L'andare a trovare il parroco di Tobruch come mi consiglia Babbo sarebbe per me una cosa gradita, e forse lo sarebbe anche per gli Inglesi qua credo che di la [sic] non vi potrei più far sapere il risultato della visita: ritengo quindi più igienico [sic] attendere ancora qualche po' di tempo.

Io sto benone; qua comincia uno dei mesi più brutti dell'anno marmarico [sic].

‘della Marmarica’, regione desertica a oriente della Cirenaica, tra Libia ed Egitto] per il vento, ma tutto sta a farci l’abitudine. Io sono perfettamente convinto che se fossi a casa sentirei più caldo. È un fenomeno fisico-psichico che ho già più volte sperimentato: ho sofferto più freddo ad Alassio e Torino che non quando ero in alta montagna. Provare per crederlo!

Abbiamo creato il circolo dei torinesi e dintorni. C’è il regolamento e riunioni e conferenze però non riuniti... mi spiego: fra i componenti del circolo intercorrono decine e centinaia di chilometri e tutto si svolge per missiva e per ambasciate. Tutto va bene e io sono già vice presidente (presidente è un generale) spero di far carriera almeno lì [*sic*].

Non ho ancora ricevuto il pacco del benzogas ma la posta come vi sarete accorti non è più così rapida ora. I motivi sono di forza maggiore.

Mi occorrerebbe del collirio per gli occhi per far passare i bruciori dovuti al troppo sole e alla sabbia; per ora sto bene ma siccome tali bruciori sono già venuti ad altri miei colleghi mi voglio premunire.

A voi l’augurio di buona vendemmia e di un trionfo di nuovi lavori dati alle stampe

bacissimi

Franco

Il 20 Balbis invia una cartolina, in cui si sviluppa una fantasia circa l’effetto che avrebbe sulla madre un’eventuale visita al luogo in cui è accampato: «Certo che se Mamma fosse qua sarebbe più simile ad un apparecchio aereo che ad una persona umana; io me la immagino sempre a 10 m. dal suolo come negli esperimenti ipnotici». Il giorno seguente un’altra cartolina informa: «non ho ancora vista né vostra posta dopo quella dell’11 agosto né il benzogas».

Il mese di agosto si conclude con altre due lunghe, divertenti lettere, che si segnalano per la raffigurazione della passione etologica dell’ufficiale, e il comico ritratto dell’amico Guido.

23/VIII/41/XIX

Carissimi,

come il solito sto benone.

Non ho ricevuto ancora nessuna vostra lettera dopo l’ultima di Alassio dell’11 e tampoco non ho veduto venire avanti il benzogas.

Siete voi in Italia che non funzionate noi qua tutto va bene ma porca miseria se

non sapete farci arrivare la posta noi non ne abbiamo colpa.

lo sto lavorando intensamente:

- ho quasi finito lo studio sulle tartarughe conosco ora vita morte e miracoli delle medesime e sto facendo un allevamento in grande stile;
- ho iniziato oggi gli studi sui camaleonti ne ho 5 bellissimi e faccio un sacco di esperienze al riguardo;
- ho abbandonato gli studi sulle mosche perché mi son trovato di fronte a troppe razze; sono riuscito a contarne 108 specie diverse ed ora ho smesso per non uscire pazzo.

Naturalmente questi sono gli studi superiori perché ho altre occupazioni: ho creato un pollaio modello forte di 8 magnifici esemplari; ho un magnifico allevamento di conigli e razze minori. Nei miei studi ho trovato una particolarità: le uova delle galline libiche sono portentose durano perfettamente per 10, 15 giorni senza speciale conservazione. Ne indagherò la causa e poi al mio rientro farò in Italia speciali allevamenti con relativo negozio: "Uova sempre del giorno dopo".

Non ho potuto ancora vedere Guido perché ieri ho perso il direttissimo delle 12,46. però posso in tutta coscienza ed onestà assicurare che sta benone: è ingrassato di 3 kg notizie avute questa mattina da una persona che aveva visto Guido poche ore prima.

Tutti gli sfaccendati sono piovuti qua; figurati che c'è anche arrivato Bonzani che è caduto morto alla vista del mio pollaio e conigliera unica in tutta la marmarica [sic].

Ho una bellissima notizia da darvi: dopo alcuni non piacevoli esperimenti sul cammello e sul dromedario avevo abbandonato ogni velleità ippica e avevo deposto nella cassetta gli speroni; il caso mi ha portato nei giorni scorsi in possesso di un magnifico somaro arabo. È uno spettacolo superbo; l'asino pesa qualche kg meno di me e mi arriva alla pancia però cavalco fiero e pettoruto guardando sempre dove va il quadrupede perché se non faccio svelto a sollevare i piedi urto in qualche sasso.

Ed ora basta: mi dimenticavo di dirvi che gli Inglesi sono scomparsi non si vedono né si sentono più. Mandatemi qualche notizia e ricevete un forte abbraccio del vostro figlio che vi manda un nuovo augurio di buona vendemmia
Franco

29/VIII/41-XIX

Carissimi,

è giunto in questo momento la vostra lettera del... manca la data! In essa mi narrate il vostro ritorno ad magione [sic].

Rispondo in ordine alle vostre richieste: Guido sta bene; crepa di salute; giuro sulla mia vita e sulla vita delle persone a me care che è quello che sta meglio

di tutti quelli che sono venuti in Libia. Guido lavora in un magnifico ufficio fuori di ogni pericolo per vedere un inglese deve comperare la fotografia, per vedere un morto deve andare al cimitero, per sentire delle bombe inglesi deve tornare a Torino, oggi è in cerca di belle ragazze e della riscossione del premio di nuzialità a Bengasi. E questo credo che basti.

Mamma deve andare all'Istituto a domandare al portiere che notizie ci sono per il 3° anno. Al portiere alto e non grasso dirai di essere la Mamma del Ten. Balbis quello di Cavoretto.

Non inviate cartoline che arrivano con molto ritardo.

Grazie per quello che mi avete inviato del benzogas ancora nessuna notizia. Il mio guardaroba è perfetto checché ne dica mamma; ciò dimostra che l'uomo può vivere senza donne anche se per lo stesso motivo non può essere promosso.

Il mio attendente è sempre lo stesso.

Quando soffia il ghibli... ce lo pigliamo come facevano gli antichi romani però a me il ghibli non mi frega perché sulla porta della mia casa ho scritto: "Vietato l'ingresso al ghibli e alle mosche; non possono entrare gli inglesi, è permesso l'ingresso alle signore anche se minorenni preferibilmente sole".

Il campanello non deve essere elettrico ma a carica; però se l'avete mandato elettrico va bene lo stesso. Evviva le avane [forse: tipologia di sigari] e le balie di Viù!

Ero ben certo che senza di me i pesci non nascevano; questa è la luminosa prova che io [sottolineato quattro volte] e non altri è il grande artefice. La prova è schiacciante e non ammette repliche mi pare! Le solite scuse del freddo della mancanza di alghe... sembrano un articolo inglese dopo una bella ritirata!

Mi rincresce che non sia ancora arrivato l'annuncio del mio versamento: è inutile che io risparmi se poi i soldi non arrivano. Da questa sera vado a teatro, ai balli, in gita, in crociera, in escursione, compro gelati, brucio i biglietti da mille e così non avrò più la preoccupazione di inviarvi nulla. E con questo vi saluto augurandovi una buona vendemmia e ringraziandovi per quello che... avete inviato.

Un bacio per ogni grano di sabbia della marmarica

Franco

SETTEMBRE 1941

La prima, breve lettera di settembre, datata al 2 del mese, riprende il tema della salute dell'amico Guido, ma risulta interessante come esempio di scrittura frettolosa: la seconda parte è scritta in un corsivo nettamente più veloce, ampio e scarso di punteggiatura.

2/IX/41/XIX

Carissimi,

non ho ancora ricevuto nulla di quanto mi avete inviato; non ha importanza tanto la salute è ottima e il morale è... più meglio ancora!

Torno sull'argomento di Guido sta benone anzi oggi è stato trasportato al comando Superiore è quindi molto vicino e ogni dubbio o timore è Pazzia!

Io sto bene parte in questo momento la lumaca ossia il furgoncino della posta quindi smetto. Porca miseria dal furgoncino scende uno con un pacchetto... è per me contiene medicinali. Va bene non apro perché se no non parte la lettera scriverò domani grazie baci

Franco

La successiva lettera del 4 settembre si segnala per l'avviso dell'avvenuta ricezione di alcuni beni (e di posta indesiderata).

4/IX/41 -

Carissimi,

ho ricevuto la vostra lettera del 27 agosto e il secondo pacco quello della menta, limonina ecc ecc.

il primo quello del collirio è arrivato sano e salvo anche il secondo è arrivato ma un po' poltiglia.

Gli occhiali non sono sani il vetro di destra è rotto; per fortuna che gli occhiali che ho ora hanno rotto il vetro di sinistra; con i due spero di farne in totale uno sano. Grazie di tutto.

Ho ricevuto un sacco di lettere ma in questo momento non ho tempo per rispondere. Figuratevi che mi hanno scritto anche le monache Balbis mai viste in vita mia e che giurano di essere mie cugine. Per me le ore di ufficio sono quelle che da [sic] il buon Dio di luce e spesso anche qualcuna di più; laonde per cui si aspetti. Fatelo presente a chi di ragione e dite loro quello che volete... Ma abbiano la bontà di lasciarmi stare. Tildina da casa mi ha inviato due spighe di lavanda ringraziatela in modo speciale.

Il tempo qua è tutt'altro che igienico [sic]; settembre è il mese meno delizioso

dell'anno ma la mia organizzazione è tale che posso ridere del ghibli e di ogni altra cosa.

Rimprovero babbo per essere così in ritardo nel suo lavoro sono cose inspiegabili dati i tempi che corrono. Parlate di uva che deve ancora annerire; dicono che la stagione in Libia sia già finita; da noi la stagione dell'uva e [sic] giugno-agosto.

Come vi ho scritto Guido fa la vita del gran signore in uno splendido villaggio, perla della Libia; altro che timori ed ansie! Bisogna proprio dire che chi non ha crucci se li deve creare!

Io sto benone anche se non sto al grande albergo e se girando lo sguardo su tutto l'orizzonte non vedo che sabbia.

La nostra razza è più dura di ogni macigno e non ha titubanze o scoramenti. Sono con D'Annunzio "la guerra è bella ma è scomoda" vorrà dire che mi rifarò colla sedia a sdraio quando tornerò. baci tanti quanti granelli di sabbia ha il deserto

Franco

La lettera del 7 settembre ripropone il tema comico degli studi sugli animali e avanza ulteriori richieste ai genitori: questa volta si tratta di rullini fotografici.

7/IX/41/XIX

Carissimi,

inizio con una notizia sensazionale: ieri 6 settembre 1941 alle ore 7, 15' 31" 4/5 nello spazio di 2 metri quadrati sono cadute 7 dico 7 gocce [sic] di acqua cadute indiscutibilmente dal cielo. L'avvenimento è sensazionale; figuratevi che in 6 mesi è la seconda volta che vedo cadere qualche goccia!

Ed ora torniamo alla normalità. Sempre la solita salute ottima, il solito armadio con abiti razionali e novecento, il solito buon umore.

Di notte la solita luna spaventosa; dico spaventosa perché non potete immaginare quanto sia luminosa: si legge il giornale anche dove è scritto più fine senza il più piccolo sforzo; roba che voi non potete immaginare. Altro che la luna del prof. Peano.

Sono sempre in attesa delle notizie che Mamma potrà avere dal portiere della Scuola. Mi interessano molto ad alcuni miei colleghi poi sono indispensabili.

Guido è a posto perché seguendo il mio saggio consiglio ha disdetta la casa e chiuso i mobili in un magazzino. Altri miei colleghi hanno invece tenuto casa; pagato sino ad ora ricco affitto ed ora debbono iniziare il pagamento del carbone: capirete che bazzica: tenendo conto per colmo d'ironia che qui abbiamo 40 gradi di calore come niente!!.

E l'ancilla? Da qui a qualche tempo metteremo su un asilo per preparare le

serve!. Come son contento di esser qua: non mi servono serve! è meraviglioso. Continuo nei miei studi sulla natura: ho trovato un topo buffissimo che compie perfettamente dopo poche lezioni il seguente esercizio. [segue disegno di un topo che compie un salto attraverso un cerchio fino a una scatola contenente delle noci] in totale un salto di 65 centimetri: se progredisce quando rientro metto su un baraccone in piazza Vittorio.

Mi occorrono 2 rotoli 6 × 9 per fotografie notturne [sottolineato due volte]: devono essere della massima sensibilità del tipo "ISS" e della massima rapidità di presa: non aggiungo altro perché farei torto alla profonda conoscenza fotografica del mio Genitore! Sino ad oggi ho fatto 10 rotoli di fotografie però purtroppo 7 sono andati perduti perché per il troppo caldo della cassetta l'emulsione della pellicola si è fusa e buonanotte al sottoscritto! Ora ho preso provvedimenti severissimi e spero che l'incidente non si ripeterà più. Auguri e baci in quantità

Franco

L'11 settembre giunge - finalmente - a destinazione il fornello da campo "Benzogas": evento che il tenente Balbis celebra con una lettera comica, che si spinge perfino alla personificazione dell'utensile.

11/IX/41/XIX

Carissimi,

sapete chi ho visto oggi? Il signor Benzogas proprio lui; si è presentato a me mogio mogio domandandomi scusa di essere arrivato così tardi, raccontandomi lunghe peripezie di viaggio ecc ecc.: si è messo a piangere e mi ha detto che mi farà un ottimo servizio ecc ecc. Sai come è, il paese è piccolo, la gente mormora: morale mi son lasciato commuovere e l'ho accettato e perdonato. Poveretto anche lui un po' malconcio per qualche botta presa; però l'ho sistemato ed ora funziona bene.

Non ho ancora avuto vostre lettera [sic] da 6 giorni; la posta per ora funziona così così e i soldati per sfogarsi sulla busta per posta aerea segnano o disegnano una lumaca o una tartaruga; forse si saranno arrabbiati [sic] per quello e si vendicano.

Passando ad altro: venuto a farmi visita un bel gazzellino che è diventato quasi domestico. Viene al fischio a prendere l'acqua e a mangiare e poi se ne va tranquillo con salti di 1 metro. Come vedete sto mettendo su un serraglio: forse farò fortuna e soldi al ritorno. Altro argomento: spero che mi abbiate già spedito le pellicole per la mia macchina. Però il guaio sta nello sviluppo e stampa. Prego Babbo di inviarmi un tubetto di rilevatore 1 tubetto di fissatore; carta al bromuro e il torchietto quello più piccolo che c'è a casa. Non so se la

roba possa arrivare perché temo che la censura possa temere essere materiale non lecito. Tentiamo e speriamo. In ogni tubetto mettere l'istruzione perché non posso avere testi da consultare.

La salute è ottima, tutto va bene, e così spero di voi: che belle vacanze vi hanno preparato per natale e pasqua beati voi! Auguri e baci che spero vi giungano prima del benzogas

Franco

I temi degli animali e della fotografia ricompaiono il giorno seguente, una lettera "bipartita", in cui peraltro ricompare - dopo un lungo intervallo - un cospicuo impiego di termini cifrati:

12/IX/41/XIX

Carissima mamma,

rispondo alla tua lettera del 3 proseguita il 5 settembre quella in cui era acclusa la tua foto fatta davanti al pinnacolo.

Le tue richieste in fatto di doni al rientro dall'Africa aumentano di giorno in giorno in modo preoccupante; ti rendo però noto che è vietato assolutamente il portare qualunque cosa dall'Africa. Ad ogni modo a suo tempo vedremo tanto è roba per ora non immediata. Vuoi il mio peso: giuro che non ho bilancia non sono ricco e copertone [sic] come Guido. Le lettere della Castelli sono giunte ma non è più permesso avere madrine o roba simile e perciò è molto difficile che i soldati possano rispondere alle alunne: è un dispiacere ma ci vuole pazienza! Per le lettere a cui devo rispondere ho già scritto per ora riposano in pace poi si vedrà!

I miei allevamenti vanno avanti benissimo e non comprendo come voi non possiate mettere su un pollaio potrebbe essere fatto benissimo se ci fossi io vi farei vedere che roba: in molto peggiori condizioni ho qui un pollaio che è certamente un modello e me ne vanto!

Vi ringrazio per le notizie di Rina [tiriamo cinghia] e Paola [si mangia niente]; inviate invece i miei saluti ad Anna [si mangia molto]. Zio Luciano [aviatori inglesi] che cosa ha fatto quando è stato da voi datemi sempre notizia al più presto.

Salutate i Castelli e dite loro che sto per mettere su un lago anch'io... in Marmarica!

Vicino a me ci sono Ottavio [australiani], Alberto [zelandesi], Raffaele [scozzesi] e Stefano [americani] tutta la combriccola ma sono un po' insabbiati anche loro. Si mangia bene per essere in Marmarica; io che non amo il pesce mi trovo bene ma gli altri!

Ciao Mamma un abbraccio di cuore tuo

Franco

A MIO PADRE,

le tue scuse di molte occupazioni e di poco spazio lasciato da Mamma non bastano per convincermi sul tuo scarso scritto: mi convinco che sei mio padre e quindi per scrivere ci vuole l'argano!. Circa la foto di Mamma colla ninfea e con la faccia ispirata ti dico subito che è fuori fuoco il fuoco è sul pilastrino della scala: quindi la foto vale molto poco. Mandami l'altra (quella che dici lodata da intenditori) e speriamo che sia un po' migliore. Per la bici a motore... non ti sbilanciare aspetta il mio ritorno. E del mio versamento di 3 mila lire fatto sul n. 2 del tuo conto corrente il 5 agosto non sai nulla? Prova a vedere e mandami dei moduli. Lavora con lena e spero un giorno di poterti fare i complimenti per qualche foto
un abbraccio
Franco

Nella lettera successiva il tenente reclama informazioni sui bombardamenti di Torino; una sezione a parte, rivolta al padre, si occupa di richieste più concrete.

18-IX-41-XIX

Carissimi,

ho ricevuto la vostra lettera dell'11 quella in cui mi avete accennato al bombardamento inglese.

Mamma vuol sapere perché Guido ha avuto il trasferimento: facile: suo cugino (parte di lei) è presidente della commissione d'Armistizio colla Francia e sai come è: "segnalazioni" tutti gridano ma le segnalazioni restano. Certo che a far la guerra in linea è un po' scomodo non per colpa degli inglesi ma per la mancanza delle più elementari comodità mentre chi sta al super [*sic*, forse per "Comando Superiore"] almeno ha una bacinella per lavarsi ecc ecc.

Gli occhiali del conte Garino [?] vanno bene. Non parlatemi di sedie a sdraio che ho un modello tutto mio che non teme rivali.

A proposito delle notti lunghe e dei bombardamenti tutti gli accordi coi Viotti dove sono andati a finire. Ditemi qualche cosa in proposito. E per il riscaldamento a che punto siete? - Scommetto che aspettate la fine della guerra! Il mio più grave cruccio è che senza di me... voi due ragazzi soli non vi sapete cavare i piedi... è la mia preoccupazione per questo inverno. Per Babbo, il campanello che io volevo era di quelli non, dico non, elettrici; ho detto a pressione o a carica. Quelli che usano le signore sedute a tavola per fare accorrere il personale. Si tocca col dito "drin-drin" finché si pigia non smette; allora si carica come un orologio e da capo. Questi erano i desideri e la vicinanza col filo telefonico era puramente casuale.

Ad ogni modo mandate quel che volete tanto tutto serve - purché non mi

mandiate più limonina dato che ho limoni veri e una buona scortata [sic] di polvere di limone.

Io vorrei sapere che fine hanno fatto i 2 fratelli Cerchio e tutti i giovani della Val Pattonera. È la solita malinconia di chi si sta rovinando l'anima in questa sabbia e ha dalla lettura dei giornali la sensazione che in Italia ci sia tanta gente che sta pensando alla quadratura del cerchio.

Pensa che mi è stato raccontato che un gagà in Italia in un bar ha detto al cameriere: "Pippo sentimi "sganciami" un Campari". È vero che se ci fossi stato io gli avrei sganciato un cazzotto da ridurlo poltiglia.

E con questo basta - il mio CC di 3000 lire che fine ha fatto? - Scrivetemi spesso e datemi notizie fresche che qua si attende la posta come una manna dal cielo qua dove dal cielo non viene giù nulla neppure bombe inglesi! A voi e a tutti gli amici sgancio i miei migliori baci

Franco

La lettera successiva è tutta incentrata su alcune richieste pratiche:

22/IX/41/XIX

Carissimi,

ho ricevuto ieri la lettera dell'allarme meridiano e oggi il pacco dei rotoli fotografici. Mille grazie per l'uno e per l'altro. Sia però noto a chi di ragione che di limonina è ormai sufficiente la scorta che mi avete inviato e che di purganti in Libia nessuno neppure mia Madre, ne ha usato, ne usa, ne userà mai. A mantenere il corpo a posto pensano i continui sbalzi di temperatura ora non solo ridotti al classico sbalzo fra sole e luce dove di colpo si sposta il termometro di parecchi gradi ma anche di giorno secondo il vento che il buon Dio ci manda. Quindi non c'è pericolo di stitichezza. Laonde per cui basta anche col RIM. Non mandate neppure più anice ne [sic] menta per ora. Ed allora ed allora [sic] mandate pure quello che dopo vi dirò.

Dovete dunque sapere che il Ministero ha deciso come aveva detto Manzi e che perciò per me l'inverno lo passerò qua in questo bell'ambiente! Ed allora mi sto attrezzando per il periodo invernale; meno caldo effettivamente ma più insidioso per gli sbalzi formidabili di temperatura. Per questo sto organizzandomi e preparandomi. Ecco che adesso perciò mi servono sciroppi bibite e roba simile ma soprattutto e qui interviene babbo acqua idrolitina - mandatemene pure in abbondanza e mi occorre inoltre e qui interviene ancora di più babbo 2 tappi automatici per bottiglie per poter fare l'acqua. Vedo intorno a me un mondo di gente che come il "classico Occhelli" [sic] si perde in un bicchiere d'acqua per non poter fare l'idrolitina ed io penso a casa mia alla magnifica cantina e dico... povera gente! Beato mio Padre che mi ha insegnato a vivere praticamente!.. Barbetta è lontano da me ora ma non vedo il perché di tutte le preoccupazioni di Mamma certo che lui dovrà prendere

ora una decisione ma aspettate tanto non è un argomento scottante. Piuttosto Babbo dovrebbe interessarsi per il mio cc. numero 2 non di spedizione ma due di numero stampato - in modo che se non è giunto possa fare ricerche di qua e mi dovete inviare altri moduli se no mi tocca mettere i milioni nelle banche estere!.

Non mi parlate della Pasubio che seguo con nostalgia e con molto molto rimpianto quelli sono reparti dove si può fare la guerra sul serio.

Grazie di tutto quello che mi avete inviato e per quanto vi ho chiesto aggiungete pure liquirizia da tutti i dottori raccomandata non so perché. C'è il dottore d'un ospedale che beve acqua liquirata [sic] dall'alba al tramonto - certo se si mangia liquirizia si fuma meno e qui il fumo è un gran guaio perché le sigarette sono gratis e fanno male. Coll'arrivo dell'inverno le notti divengono lunghe e se mi mandate candele scriverò a qualcuno dei conoscenti. Baci e coordinate quello che vi ho scritto caoticamente

Franco

Un'altra lettera riprende i temi della fotografia, dell'economia domestica e dell'agricoltura:

25/IX/41/XIX

Carissimi,

forse commossa per gli elogi ad essa tributati da Mamma nella sua lettera del 19 corrente la posta ha ripreso a funzionare perfettamente.

Prova ne sia che la vostra lettera datata 19 mi è giunta il 24 e il pacco degli acidi fotografici mi è giunto oggi. Ringrazio Babbo per la premura pur notificando che mentre sulla lettera ho trovato annunziato 2 bacinelle in pratica ne ho trovate nel pacco 1 sola (però ho trovato ricche caramelle) [inciso scritto a lato, all'interno di un quadrato].

Per quanto riguarda la carta credo di averne io un pacco già iniziato vedi un po' se lo trovate; non so più che tipo sia ad ogni modo se non trovate il pacco mio mandatemi un pacco di quella normale che userò in mancanza di meglio. Io non posso farvi arrivare le negative perché ho paura che siano fermate; ad ogni modo io quando ho sviluppato ne provo qualche copia e poi tento di inviarvi la negativa. Va bene e grazie. Ho controllato i versamenti di CC - in base al perfetto specchio inviatomi da Babbo va tutto bene la ragione è che io non avevo ricevuto la lettera post-alassina coll'annunzio del versamento del 5 agosto. Va bene anche questo. Ho letto con gioia l'annunzio dell'acquisto dell'aspirapolvere e sono pienamente contento prima perché voi sapete ho la passione per tutto ciò che è comodità ed elettricità e poi perché è una spesa utile e fruttifera perché è un oggetto che resta. Comprate e vi troverete bene; ho paura che quei quattro pezzi di carta che vi ho mandato a fine guerra

valgano nulla. Chi ha qualche cosa almeno ha in mano un oggetto. Ripeto la mia approvazione per l'acquisto.

Altro argomento: ho deciso e già attuato la creazione di 2 orti di guerra - uno vero e l'altro mobile - il primo dovrebbe rendere, il secondo è in grandi cassette, e serve... appena ci sarà la fuga dei Tommy da Tobruck: io avanderò con il mio orto al seguito!. Mi occorre.... (vi trasformo in agenzia di spedizioni e lo so) molte sementi di roba che venga su rapida: insalatina - rapanelli - ecc ecc. mi raccomando a Babbo spero e voglio un autentico trionfo in fatto di agricoltura desertica: non ti preoccupare per la stagione qui viene tutto e anche la sabbia che non è sabbia ma polvere questa della marmarica è fertile se si trova l'acqua. Dico questo perché ho già ben 7 piantine rigogliose di fagiolini - per irrigazione ho trovato un sistema ingegnossissimo per cui il consumo dell'acqua è minimo e poi il desiderio di mangiare un po' di cerfoglio, lattuga è immenso e vale la pena di stare un mese senza acqua per lavarsi. Dopo mesi di questo vitto un etto di insalata si pagherebbe 200 lire - E con questo non ho più spazio - mi raccomando al vostro buon cuore - baci

Franco

Il tema fotografico è presente anche nell'ultima lettera del mese di settembre, in cui, per la prima volta, è allegata una delle fotografie che Balbis avrebbe voluto entrassero a far parte di un «album di guerra»; si sono conservati una decina di scatti, a fronte di molti negativi andati distrutti a causa del caldo e del conflitto.

29-IX-41-XIX

Carissimi,

Vi faccio una sorpresa che certo vi sarà molto gradita: la prima fotografia del vostro figlio combattente africano. Di Africa se ne vede poco; di combattente ancora meno però in compenso potete constatare il mio ottimo stato di salute e il mio costume. Le mutandine sono autentiche mutande perché quelle da bagno erano in riparazione.

È con me il mio tenente colonnello che essendo di fronte sembra più grasso di me in pratica se fossi di profilo apparirei più grasso io. È stata fatta in una scampagnata al mare e come il solito non essendo fatta da me non è perfetta. Credo di avervi fatto un gran piacere e son contento anch'io. Tenetela perché servirà per il mio album di guerra.

Sto bene e tutto procede bene ho iniziato a rispondere alle numerose missive - vorrei sapere l'indirizzo di Piero Maina, di Martinengo, dei Fassi, di Matilda, - come è andato il bombardamento? - baci

Franco



[Didascalia: Marina di Tobruk Stagione balneare 29-9-1941 Franco e sotto ten Glisenti]

OTTOBRE 1941

Il mese di ottobre è testimoniato da quattro lettere soltanto, che riportiamo integralmente:

6/X/41/XIX

Carissimi,

ho ricevuto oggi la vostra lettera a 3 riprese: iniziata il 23 e terminata il 27.

A quest'ora avrete già avuto la risposta a tutte le domande in essa contenuta dalle mie lettere.

Grazie per le notizie inviatemi, del vescovo di Derna, dei Cerchio, dei Balbis, dei Balbi, dei Malvano, ecc ecc.

Noi di qua vediamo la vita in un modo e sotto un angolo visuale così diverso da quello di migliaia di Italiani che certe cose non le possiamo neppur più concepire altroché ammettere. Mi riferisco alle donne in tintura [sic] e a mille altre cose.

Per noi la vita è profondamente diversa dal solito e solo ora mi spiego perché dopo la grande guerra per parecchio tempo ci fu gente che non riusciva più a vivere nella vita civile.

Per noi l'acqua è qualche cosa come le banane, le pesche della California per voi: roba che fa centinaia di chilometri per arrivare. C'è qua gente che da 2 anni e più vive in "Zeribe" [sic. capanne di frasche di palma] in caverne cioè o sprofondata 2 metri sotto terra; gente che da mesi e mesi non vede una casa costruita di mattoni, che quando rientrerà in Italia avrà paura di camminare per le strade per tema che le case gli cadano addosso. Gente che ha bambini che già muovono i primi passi e che non conoscono ancora il loro papà.

E via di questo passo!. per potervi fare una pallida idea di questa vita comperate sempre il "Signal" ha bellissime fotografie in cui si vede solo il bello o il bello del brutto della nostra vita.

Sono contento che per il carbone siate a posto o almeno quasi a posto. Voi invidierete certo me almeno per la temperatura ma ciò è un errore. Di notte qua la temperatura scende pazzescamente: già ora io ho due coperte di lana sul letto (o meglio non coperte ma baraccani [sic] arabi che ho comperato per essere in carattere) e ne ho appena a sufficienza. La tenda (di cui fra un mesetto spero potervi inviare la fotografia) al mattino è completamente bagnata. Lo stesso è per le divise ed allora tutto al sole ad asciugare. A mezzogiorno in maglietta e mutandine bestemi [sic] contro il caldo e le signore mosche.

Ringrazio babbo per le notizie agricole come già sapete spero di poter fare concorrenza alle sue piantagioni. Noto con piacere che lo spazio riservato alle notizie agricole cresce; è buon segno: l'Italia è e deve rimanere rurale. I miei allevamenti vanno bene; ieri ho avuto la visita degli sciacalli ma non mi hanno toccato il gazzellino. Ora ho messo un cammello di guardia in modo da dare

allarme se arrivano gli sciacalli. Queste brutte bestie guaiscono come cani bastardi appena sentono passare gli apparecchi; per noi servono da allarme. E con questo chiudo: il mio pensiero è vicino a voi soprattutto di notte e mi raccomando andate dai Viotti. Tanti baci quanti spinacci [sic] sono nell'orto Franco

10/X/41/XIX

Carissimi,

ho tardato a rispondere alla vostra lettera che à battuto tutti i record perché iniziata il 29 l'avete spedita il 30: roba incredibile. Ho atteso per potervi dare l'annuncio dello arrivo dei pacchi ed infatti oggi è arrivato quello della "idrolitina" e quello della "liquorizia [sic] illuminata"!!!!

Tutto arrivato benissimo. Al riguardo vi devo dire che sto mettendo su uno studio da disegnatore con tutti i disegni che babbo mi propina come carta da imballo dei pacchi aerei.

Mamma mi domanda se tutta l'attrezzatura sta nella liquorizia [sic]: sissignora per i seguenti motivi:

- 1) se vi chiedessi una stanza da letto in stile Luigi XV come vi comportereste?
- 2) ad occhio e croce ritengo che sia più facile trovare roba in marmarica che a Cavoretto;
- 3) dall'Italia faccio venire il superfluo perché per il necessario la mia organizzazione è tale che... ho trovato anche l'acqua nel deserto.

A proposito vi ho già scritto per la organizzazione delle coperte fatte con baraccani [sic] arabi.

Attendo sempre i semi però dubito che la lettera "agricola" da me scritta tempo fa non sia giunta a destinazione perché non me ne fate cenno nei vostri scritti. Ad ogni modo ripeto i C.C. postali sono a posto sta bene lo specchio fatto da Babbo; in data 1 ottobre ne ho fatto un altro di 3000 lire.

Mi si parla di pesci ma della produzione di quest'anno mi si dice molto poco: sono sicuro che è stata un fallimento ed era prevedibile: non dico non c'ero io!! Elogio Babbo per il carbone e mi compiaccio meco stesso per essere riuscito l'anno scorso alle impanate [sic] problema radicale e come tale sempre di grande rendimento. Unito ciò all'impianto elettrico che vi permetterà un non indifferente aiuto ritengo che - "se Dio sarà benigno" - possiate non morire di freddo!

Anche qui io lotto spesso per prendere soluzioni radicali per molti problemi soprattutto [sic] logistici e sino ad ora dopo ½ anno di esperimento posso dire che - dove sono stato ascoltato - se ne sono visti subito brillanti risultati.

Per gli allarmi vi ripeto non fidatevi molto se dovessero farsi molto frequenti andate dai Viotti. Se la guerra in Russia va bene e presto l'Inghilterra sentirà più stretto il nodo alla gola e potrà addivenire a distruzioni bestiali come ha già fatto tante volte anche qui accanendosi contro case di abitazione. Per la selleria mia sarebbe bene metterla un giorno all'aria in una giornata asciutta.

Se fosse ammuffita fregatela forte con un po' del grasso che dovrebbe essere nella cassa. E con questo basta.

Io sto benone e del mio solito ottimo umore ciò che giova moltissimo a me ed anche a quelli che mi sono vicini.

Tanti baci quanti sono i grammi della mia razione di pane

Franco

15/X/41/XIX

Carissimi,

ho ricevuto in questo momento la vostra lettera scritta a rate nei giorni 4, 5 e 6. Vi ringrazio innanzi tutto per gli auguri per il mio compleanno; forse forse senza di voi mi sarei dimenticato che domani compio 30 anni.

Ringrazio Iddio e Voi per questi primi 30 anni di vita che sono stati felici e mi auguro che in vostra compagnia possa passarne almeno altri trenta. Sono lieto di passare un onomastico [sic] così significativo in guerra in questa aspra terra che vede sacrifici morali e materiali enormi.

Voglia Iddio tenere la sua mano su di Voi e conservarvi sani e sereni per i meriti che vi siete guadagnati nel mio non facile allevamento.

Come regalo vi invio la fotografia della tartaruga madre la più grossa del mio allevamento.

La foto non è stata né fatta né sviluppata da me quindi vale poco; ad ogni modo ve la mando.

Va in cambio di quella inviata del monumento a Freguglia [lapide situata nell'omonima piazza poco distante dalla casa dei Balbis, intitolata alla memoria di un eroe della Grande Guerra] che mi è piaciuto perché non "900".

Babbo ha poca fiducia nelle mie abilità agricole ma si meraviglierà ai resoconti dei miei risultati. Chissà che un giorno - se apriranno le concessioni di invio di pacchi in Italia non possa io inviare a voi frutta e verdura. Sarebbe il colmo la marmarica che mantiene il Piemonte!

Per ora accetto l'insalatina e non vedo l'ora che arrivi domani per ricevere la posta overossia il pacco.

Mi compiaccio con Babbo che fa carriera..... è già arrivato al Liceo. Spero che pigli la licenza magari a rate! Stento a capire perché se non può più fare "l'ordinario" possa fare l'"incaricato" ad ogni modo quelli sono misteri del Ministero della Educazione Nazionale.

Il bersagliere Miraglia à cercato il fronte meno fronte: fra Russia e Africa à preferito la Croazia: beato lui! È partito per la licenza matrimoniale il mio "protocollista" artigliere Enrico Anselmi. Di professione agente di cambio figlio di una distintissima e ricchissima famiglia genovese. Verrà a Torino in viaggio di nozze e verrà da voi per portarvi mie notizie. È un soldato a me affezionato. Spero che la notizia vi farà piacere. Gli ho detto di telefonare alla Parato e gli ho dato anche l'indirizzo di casa.

Stomaco, intestino, gola e testa vanno benissimo anche colle sigarette. Il collirio

serve e gli occhiali sono indispensabili anche in pieno inverno. Qui di pioggia si ha solo quella delle bombe degli aerei. ma anche quella è scarsa assai!
A voi un abbraccio di cuore colla speranza di passare uniti il mio 31° compleanno
baci
Franco



[Didascalia: Giardino zoologico marmarico "Balbis e S." - "Aereo postale" vulgo "tartaruga madre"]

21-X-41-XIX

Carissimi,

ho ricevuto ieri 20 il pacco aereo delle sementi e la vostra lettera del 15 corr. il pacco è arrivato in condizioni pietose; non sono riuscito neppure a sapere che cosa c'era di frutta o verdura; tutto marcito e puzzolentissimo. Sono state rovinare anche le sementi perché i sacchetti si sono rotti; molti ravanelli avevano già emesso il germe. Laonde per cui sospendete tutto; i pacchi sono insaccati in forte quantità e la roba fragile non può arrivare. Morale: vi ringrazio per il pensiero ma non inviate più né frutta né verdura.

Grazie per i semi: sono già piantati e "attendo con fiducia" anche perché accetto volentieri la sfida di Babbo che non è "ottimista" per i raccolti. Quando voi sarete sepolti sotto la neve io mangerò ravanelli ed insalatina: giusta vendetta a tutte

le lettere da voi inviate annunzianti ricche mangiate di insalatina mentre io trangugiavo scatolette di carne!

Grazie per la foto della "Stampa"; essa conferma il proverbio che "sangue è sempre sangue" non avrei mai immaginato che sareste riusciti a riconoscere il "rampollo" in una foto a stampa. A me ricorda vecchi tempi quando si viveva in "Sirtica" [*scil.* la regione della Sirte] dal paesaggio incantato come ben vedete! Non condivido l'opinione circa l'uniforme: se è vero che nella foto della "stagione balneare" non ero molto "stile" in questa sono perfetto e non ammetto insinuazioni! E questo fia suggest!

Per sdebitarmi vi invio la fotografia dell'esterno del "castello di Buriasco" sarebbe a dire della mia "Villa di Campagna". Mi spiego non è la mia abitazione privata abituale; è una piccola villa in cui passo qualche ora nei giorni di vacanza.

L'entrata è dove c'è il soldato in maglietta che esce: la foto non è stata fatta da me quindi non vale nulla; i due esseri viventi non sono i miei attendenti e neppure inglesi: sono il mio mezzadro e il mio giardiniere.

Molto interessante il panorama circostante:

- a sinistra: quel ramo del lago di Como...
- a destra: il sol cadea ridendo dietro il Resegone...
- in fondo: le grand'alpi... incoronate di vittoria!

(£ 10 di mancia al cicerone: è abolita)

La mia vera abitazione sarà oggetto di altra foto che vi potrò inviare appena Babbo mi avrà inviata la carta per stampare.

Ricevuto lettera da Maria Caretta tutta lacrime per il tradimento dei figlioli; risponderò per non passare anch'io da traditore.

Mamma vuol farmi ridere dicendomi perché non ho portato via l'impermeabile. Per norma io non sbaglio mai quindi non ho errato nel lasciare l'impermeabile qui non serve perché la temperatura scende di colpo: o tenuta da spiaggia (vedi foto balneare) o pastrano ma pesante. Zanzariera in testa è solo nella foto di signal [*sic*]: di giorno mai visto tedeschi con zanzariere la usano per riposare al pomeriggio: però fa molto caldo io sono molto meglio attrezzato con la zanzariera grande.

Grazie per l'avviso di giunto CC. di 3000 lire. Però è ora che il mio povero padre cominci a fare i conti degli interessi che mi deve pagare al mio ritorno per avergli imprestato per tanto tempo si [*sic*] ingenti capitali.

Il lavoro che il "Padre" sta svolgendo mi induce a credere che sarà difficile distinguere il "Padre dal Figlio" tutti e 2 giovani di 30 anni!

Tanti baci quanti sono i semi inviati

Franco



[Didascalìa: "Castello di Buriasco" Esterno - "Parva sed insabbiata mihi" 1941]

OPERAZIONE CRUSADER, NOVEMBRE 1941 - INIZIO GENNAIO 1942

Prevista a settembre e via via rimandata, la controffensiva britannica ha luogo, infine, il 18 novembre. Essa coglie di sorpresa Rommel, intento nella preparazione di un ulteriore attacco a Tobruch. All'inizio gli inglesi penetrano sostanzialmente indisturbati; ma, dopo una giornata di sostanziale immobilità e raccolta di informazioni, la reazione italo-tedesca è efficace: gli italiani respingono il nemico a Bir el Gobi, e l'Afrika Korps infligge una pesante sconfitta alle forze britanniche che nel frattempo si sono frammentate e disperse in più direzioni: si tratta di una serie di scontri piuttosto confusi, tra cui si segnala in particolare, il 23 presso Sidi Rezegh, la sanguinosa battaglia di Totensonntang («domenica dei morti»); d'altro canto nel frattempo la catena di comando italo-tedesco viene in parte disgregata da alcune catture eccellenti.

Il 24 Rommel guida personalmente una penetrazione in territorio egiziano volta a costringere il nemico a ripiegare, senza però riuscire nel suo intento e anzi consumando molte delle sue risorse militari. Il 26 le forze alleate riescono a sopraffare le forze d'assedio di Tobruch e a ricongiungersi, dopo molti mesi, con la guarnigione.

La riorganizzazione britannica e la determinazione di Auchinleck e di Ritchie (sostituto di Cunningham) costringono Rommel a rientrare dall'Egitto e - a seguito della seconda battaglia di Sidi Rezegh (soprattutto 4-5 dicembre) - ad accettare una lunga ritirata strategica (lasciando isolate alcune forze dislocate sul confine, che si arrenderanno al nemico nel mese di gennaio).

Il fronte arretra dapprima a Ain el Gazala, poi - dopo gli scontri del 13-16 dicembre - a Derna e, a seguire, con una lunga marcia, a Bengasi (20 dicembre) e Agedabia (24-25 dicembre); il 28-30 dicembre la nuova linea viene attestata nella sirtica, a est di Agedabia. Infine tra il 1° e il 6 gennaio il fronte arretra ancora fino ad el Aghelia, con un avamposto a Marsa el Brega: la stessa posizione del marzo 1941.

In questo complicato quadro, la Pavia continua a essere dislocata nei dintorni a sud di Tobruch, ed è coinvolta nella seconda battaglia di Sidi Rezegh, e nel conseguente riposizionamento difensivo operato da Rommel; in generale tale divisione sembra connotata da un impiego statico: non è inviata a difendere Bir el Gobi da un secondo attacco alleato (3-7 dicembre). Nell'ambito della ritirata, dopo un trasferimento disagiato, in cui una parte «fu costretta a marciare a piedi, trainando a braccia i pezzi da 47 e da 65, stante l'insufficiente numero di automezzi» (M. Montanari, Le operazioni in Africa settentrionale, cit., vol. I, p. 665) - collabora alla difesa del fronte attestato a Ain el Gazala; in seguito svolge un ruolo di retroguardia per frenare l'incalzare degli inglesi e consentire lo sgombero di Bengasi. Ha poi un ruolo di prima linea della difesa della linea di el Aghelia. Al termine di questo difficile periodo Bastico compie un riordino delle divisioni (che coinvolge anche la Pavia) motivato dall'esiguità numerica di ciascuna formazione e dalla necessità di ripartire in modo più efficiente le risorse.

NOVEMBRE 1941

Mentre nelle date cambia l'anno fascista, permane la tendenza (almeno nella prima metà di novembre) a lettere lunghe e con più fuochi tematici.

3/XI/41/XX

Carissimi,

ho ricevuto la vostra lettera doppia del 24 ottobre. Che è successo che Babbo ha scritto una intera lettera di 3 facciate? Vedo che usate ed abusate della mia macchina da scrivere; e va bene, ne approfittate perché sono lontano!.

Grazie per tutte le notizie inviatemi.

Questa mia vi giungerà in ritardo perché è un po' di giorni che avrei dovuto scrivervi ma non ne ho avuto il tempo. Bisogna che abbiate pazienza; può darsi che per questo mese non possa essere puntuale nel rispondere alle vostre lettere. Abbiate un po' di pazienza ho molto lavoro e non sono comodo né vicino alla posta.

È giunto il pacco del campanello e del torchietto per le fotografie. Peccato che si sia rotto il vetro del torchietto. Vedrò di ripararlo in qualche modo!.

A proposito di vetri ho rotto anche quello del mio orologio da polso e sono quindi a terra: vedete da "Rocca" [boutique ancora esistente, sita in piazza Lagrange] se ne trovate uno - l'orologio lo avevo comprato da "Rocca" è un "Universal" sottomarca dello Zenit. Lo so che non si può averlo preciso però se ve ne può dare uno io cercherò di adattarlo. È proprio un guaio serio perché qui l'ora è una necessità.

Il mio pollaio va benissimo: una sola gallina non fa più uova ed allora dopo averla pregata e ripregata le ho mandato "l'ultimatum" se entro 3 giorni non si rimette al lavoro domenica ventura la metto in casseruola. L'operazione sarà svolta alla presenza di tutto il pollaio e ciò servirà di esempio per le altre che compiano bene il loro dovere. Sfruttate il giardino in tutto quello che vi può dare: oggi avere un po' di terra in Italia è un gran guadagno.

Io sto benone e vado avanti benissimo; vi scrivo sotto un ghibli pazzesco; sono nella mia abitazione sotterranea con impianto frigorifero da me studiato: fuori ci sono 48 gradi e non si può resistere! Fra 3 giorni tutto sarà finito e si ritornerà a riveder le stelle. Nessun film "Luce" od "Ombra" ha mai avuto l'onore di riprendermi quindi non è vera la notizia della Gallo [?]. A voi tanti baci quanti sono i gradi di calore in questa bella giornata marmarica

Franco

Il 4 novembre Franco invia una cartolina (con illustrazione di Mastroiani: due inglesi in ritirata) «nel giorno della nostra gloria»; quattro giorni dopo

una breve cartolina militare precisa che «da marzo il mio indirizzo è 54 senza T e voi continuate a metterlo». Seguono notizie sui commilitoni: «Barbetta ha avuto una bambina il 29 ottobre!. Verrà a trovarvi un collega mio Ten Cavanna degli alpini, Istituto di Guerra che è rimpatriato per feqatite acuta».

L'11 novembre segue una lettera che espone un'articolata riflessione sull'inutilità delle preoccupazioni genitoriali.

11-11-41

Carissimi

Ho ricevuto oggi la vostra lettera in cui vi mostrate penserosi per non avere mie notizie. Dovete però tener presente parecchie cose che enumero:

- 1) siamo in guerra e quindi la vita non è del tutto regolare;
- 2) fra noi e voi esistono migliaia di km e la posta deve fare immensi giri.
- 3) io sono occupato in modo molto vario; qualche giorno non ho nulla o quasi da fare, qualche giorno ho per 60, 70 ore lavoro da matti.
- 4) qualche volta di mezzo ci sono anche gli inglesi.

Il pensar male poi è un errore di ragionamento:

- 1) se fossi morto la mia notizia arriverebbe per radio e quindi sarebbe più rapida di una mia lettera
- 2) se fossi malato avrei più tempo per scrivere o per farvi scrivere se non potessi tenere la penna in mano.
- 3) io la guerra la faccio per ridere: non sono il povero fante o il bell'artigliere che vivono a contatto degli inglesi io sono un ricco ufficiale di S. M. [Stato Maggiore] con tanto d'ufficio (l'invio del campanello non vi ha spiegato nulla) di dattilografo, di scritturale, di fiori sul tavolo ed insalata nell'orto; faccio un po' la figura del "Brillante imboscato". Certo che siete stati abituati un po' male dal troppo regolare servizio. Vi ho già scritto e vi ripeto oggi per qualche tempo sin verso a Natale non dovete attendere posta in modo regolare ne arriverà ma non in modo uniforme: 2 o 3 lettere alla volta e poi magari molto tempo di silenzio. Uomo avvisato = mezzo salvato.

Scriverò al cugino Balbis per il regalo che veramente mi commuove: è uno dei pochi che mi ricorda ora che sono lontano di più di quando ero vicino. Chi sono 2 suore "Balbis" che mi scrivono? È diventato un porto di mare il mio ufficio: ho ricevuto la 47 lettera di madrine di guerra ecc ecc. ho 29 cartoline illeggibili e 2 pacchi di posta a cui devo ancora rispondere! Un bel giorno mi faccio imprestare un microfono e ci soffio dentro rispondendo a tutti.

A voi il mio migliore abbraccio; oggi è una bella giornata ma per 3 giorni abbiamo avuto il ghibli però era anche per gli inglesi e questo ci piace assai
Franco

Dopo una seconda cartolina illustrata (con la medesima illustrazione) datata al 12 novembre, il 13 scrive una ulteriore lunga lettera:

13/XI/41/XIX

Carissimi,

ho scritto già per indicarvi che in questi giorni non sarà regolare la mia posta; credo che abbiate capito e che quindi non rimarrete più in pensiero.

Mamma mi ha scritto della chiesetta di S. Giusto della mia divisione: vi sarei grato se mi mandaste l'articolo del giornale dove avete appreso questa notizia. Ad ogni modo provvederò per il desiderio di Mamma ma non ora fra qualche tempo (leggere qualche mese) oggi ho troppe cose da fare e non ho un minuto di tempo libero. E poi (confessione che rimanga fra noi) l'altare non c'è ancora; l'ultima volta che ho visto la chiesa ho fatto costruire la porta; per ora si attende per vedere che non... caschino le pareti pensate che l'architetto sono stato io e quindi con tale maestro c'è tutto da sperare o meglio da temere. L'ingegnere direttore dei lavori è un mio carissimo amico - capitano degli alpini - (come alpino qui è disoccupato dato [sic] le numerose quote 0 e le poche altitudini locali) e quindi si è messo a dirigere i lavori. Vi garantisco che nel mio progetto la chiesa non era 900 - nella realtà... è ancora presto per decidere in quale stile metterla.

Qui in questi giorni va bene non spira più né il ghibli né Khamsin e quindi si vive... in mutandine di giorno in climi subpolari di notte.

Flora e fauna di mia proprietà progrediscono benissimo però ora non ho tempo da dedicare a loro. Io sto benone e mi congratulo con me stesso perché più lavoro e più mi sento in salute.

E voi coi punti come ve la cavate? Io sono a posto ho fatto il conto che a me basterebbero 10 punti all'anno. Ad ogni modo W l'Africa io non ci penso; sono grane che, ringraziando Iddio e "Allah il ah ja el me Alla; par a ins allah!" (autentico arabo - giuro che divento poliglotta! -) per noi non esistono. Morale altissimo; ho trovato un musicista ed ora stiamo adattando i miei versi martelliani alla sua vena musicale: vedremo che cosa ne salterà fuori: son sicuro che sarò costretto a fare anche da tenore e son contento perché ritengo che così riuscirò a far fuggire da Tobruck gli inglesi e diventerò... eroe nazionale.

E con questo vi invio tanti baci quanti sono i "punti" disponibili
Franco

Il 21 una cartolina informa del solito «morale alle stelle, fisico al paradiso e un cuore colmo di gioia». È dell'indomani quella che rimarrà per qualche tempo l'ultima lettera di una certa estensione.

22/XI/41/XX

Carissimi,

non ho più vostre notizie da qualche giorno e sono in pensiero perché voi non avete le scuse mie per la mancata posta. Ritengo quindi che il ritardo sia da attribuirsi al servizio postale.

Vi scrivo appoggiato ad un autocarro in attesa che faccia il pieno di carburante. Vi ho già ripetutamente scritto di stare in pace e non preoccuparvi leggete i giornali (ma non credete a quello che c'è scritto sulla marmarica) e sentite la radio ricordandovi che qua si stanno passando giornate indimenticabili.

La temperatura è la solita... porcheria di giorno caldo di notte freddo: però oramai noi abbiamo il callo.

Qui si vive bene e si mangia assai; non ci manca nulla se non un po' d'Italia. Ho trovato girando per queste terre 2 miei colleghi di Alassio uno all'est e uno all'ovest della Libia. Roba [?] d'africa! Per ora un abbraccio; il motore è acceso si riparte

bacissimi

Franco

Cominciano in questo periodo, per dirla con Balbis, «giornate di sole, di luce, e di gloria» (cartolina del 24 novembre), in cui il tempo per scrivere si riduce drasticamente, e si ritorna all'impiego più frequente (sovente giornaliero) di telegrafiche cartoline. Una di queste, del 24 novembre, ringrazia i genitori per un telegramma di auguri spedito il 15 e giunto in quel momento, quando ormai «trascende il significato per cui era stato inviato ed è augurio di Vittoria finalmente, dopo tanta attesa, presente ai nostri cuori». Evidentemente l'ufficiale è molto impegnato, ma non è chiaro in che modo: «Ogni speranza sta diventando realtà; per me un solo dispiacere di non essere in linea a dar botte» (25 novembre); «Purtroppo io non posso essere al comando di una batteria al fuoco e mi debbo accontentare di dare tutto ciò che la mia mente sa in favore della battaglia» (26 novembre). Ciononostante Balbis non smette di utilizzare il mezzo epistolare in modo creativo, toccando temi già incontrati in periodi di maggior tranquillità, come le avventure con gli animali: «tutto benissimo; anche il gazzellino sta bene; una tartaruga è morta ma ne ho

trovata un [sic] altra; la morta l'ho sepolta - però senza guscio -» (cartolina del 27 novembre).

Addirittura, in due occasioni Franco sfrutta la brevità della cartolina come occasione per comporre delle poesie:

28/XI/41/XX ore 8

A chi della mia vita fu Autore
dal marmarico suol, regno di sabbia,
giunga il gran grido che allarga il cuore
per la piegata ormai nemica rabbia.

Oh, non tremi il tuo cuor per la mia vita
sano io son per protezion Divina
rifulse in lotta virtude avita
vinse la "Tenacia" che è "Latina"
Baci
Franco

29/XI/41/XX ore 8

Oh Mamma, Mamma bella
de non tremar d'amore
ascolta la novella
che ti rinfranchi il cuore.

Il figlio tuo lontano
è vivo, salvo, e sano
esulta tu di gioia
per gloria ai "Savoia"
Baci
Franco

Prosegue peraltro lo scambio di fotografie:

29/XI/41/XX Ore 21

Carissimi,
ho ricevuto oggi la vostra lettera colla fotografia di Babbo vestito da imperatore più o meno romano o teutonico. Risponderò più a lungo spero presto. Per ora tutto bene e da domani addirittura "splendidamente bene". Baci
Franco

DICEMBRE 1941

Il primo dicembre Franco Balbis saluta i genitori con un augurio di «Buon Natale! O meglio - "al tempo" buon dicembre», seguito dalle solite rassicurazioni sulla salute. Il giorno successivo una cartolina offre maggiori informazioni:

2-12-41 ore 8

Carissimi,
un freddo infernale per tutta la notte. Ora spunta il sole e... si ricomincia la solfa. Io sto benone e spero di continuare così; sto guardando ogni sorta di ceffi e di figuri inumani: tutte le razze sono rappresentate in questi spaventati e quieti prigionieri inglesi. Baci
Franco

Nello stesso giorno, in tarda serata, l'ufficiale scrive una lettera - l'unica del mese - in cui fa riferimento alla promozione ottenuta sul campo (ma senza illustrare i dettagli, che rimangono oscuri): dal 4 del mese, in effetti, le cartoline indicano non più il grado di tenente ma quello di capitano.

2/XII/1941/XX
Ore 23

Carissimi,
ho un momento di tempo libero e lo dedico a voi.
Vi ringrazio anzitutto per quanto avete voluto scrivermi per la mia promozione. Sono contento di aver avuto la promozione in guerra; per un soldato che ha dedicato la sua vita alla carriera militare non ci può essere situazione migliore. Faremo al ritorno le famose feste e saranno feste veramente degne.
Ho ricevuto un sacco di telegrammi e di lettere: però a tutto oggi non ho ancora ricevuta la comunicazione ufficiale. Qui in Marmarica non c'è tempo oggi di pensare a queste scartoffie d'ufficio.
È impegnata una lotta dura, molto dura ma per ciò molto più bella ed eroica. Deve essere la prima lezione data alla tracotanza inglese che credeva di poter avere qui una facile vittoria. Dopo quasi due settimane di lotta si è accorta che ha fatto i conti senza l'oste.
È una guerra diversa dal normale, diversa da tutto quello che può avvenire in un teatro europeo compreso quello russo; lontano le mille miglia dalla guerra 15-18. In noi però c'è la stessa fede e la stessa certezza dei nostri colleghi del

fronte russo. Si combatte per un ideale e questa è la nostra maggior forza morale.

State tranquilli, sereni e fiduciosi; non abbiate timori.

Quanto vi dico è verità e non è dettato dal desiderio di sapervi tranquilli; per me poi la guerra si riduce a ben poco come già vi dissi; lunghe ore a tavolino e lunghe corse in auto.

Cambiando argomento: vi invierò presto un CC di 10000 lire. Se non avete altre idee sarei grato se i miei capitali (?!?) li impiegaste a comprare azioni di industrie chimiche o elettriche, consigliatevi al riguardo con Castelli. Tenetemi al corrente a questo proposito.

Ho ricevuto una lettera della Signora Castelli; ringraziatela a mio nome e ditele che un giorno... o l'altro risponderò.

Ringraziate anche Varano [negozio di vestiti; cfr. lettera del 7 agosto 1941] e ditegli che per quel che riguarda me... può chiudere bottega. Non compro nulla; fo economia di ferro rimando feste, eleganze e sciupii ad altra data.

A voi il mio costante pensiero presente oggi a tutte le ore. Ripeto state tranquilli e siate orgogliosi di avere oggi nel terreno ove più dura è la lotta e più difficile la vittoria il vostro unico figlio che, alla faccia degli Inglesi e ringraziando Iddio sta benone ed è allegro peggio di Macario, Govi, Cantalamessa ecc ecc. Un abbraccio

Franco

Il 4 una cartolina informa che «è nell'aria odor di Vittoria»; inoltre lo stesso giorno Balbis invia una breve lettera di formato A5 su carta inglese:

4-12-41

Carissimi,

nel giorno di Santa Barbara festa della mia arma a voi il mio saluto augurale alla faccia di tutti gli inglesi.

Ho ricevuto la vostra lettera di augurio per la nostra lotta. Grazie. Sto benone baci

Franco

Il 5 informa: «ho ricevuto questa mattina una infiammata lettera d'amor patrio delle alunne della Ila media (sezione A) del R. Liceo-Ginnasio "Gioberti"». Segue per il resto del mese una lunga serie di brevissime cartoline, con cadenza pressoché giornaliera, di cui segnaliamo i casi più interessanti. In data 7 dicembre: «La guerra è bella ma è un poco

scomoda; però il mio fisico resiste come il granito». Il 9 si ha un esempio di stile sostenuto: «Non trema il cuore né vacilla il morale ma con la salute ottima si vive palpiti di intensa gioia». Il 10: «al padre che continua indefesso il lavoro; il figlio che non vuol esser da meno».

Segue un periodo di silenzio che si protrae dal 13 al 27-28 del mese, a parte una cartolina del 23, brevissima e scritta frettolosamente a matita («tutto bene salute e morale ottimo Buon Capo d'Anno»; ad essa si fa riferimento nella cartolina del 9 gennaio): in questi due giorni vengono scritte le ultime cartoline dell'anno 1941. Se la cartolina del 28 consiste in un breve saluto (cui si accompagna l'ottimismo: «Qua le cose vanno meglio di quanto potete immaginare»), quella del giorno prima presenta invece una certa estensione - è vergata in una grafia minuta e fitta - e rende ragione del vuoto comunicativo intercorso. Essa è inoltre un saluto per la fine dell'anno: il quale però (come rende noto un appunto a matita dei genitori) sarebbe giunto a destinazione solo il 10 gennaio.

27/XII/41/XX

Carissimi,

Vi ho sempre regolarmente scritto ma sono matematicamente sicuro che non avrete ricevuto più mie lettere da una 20ina di giorni e che quanto vi ho scritto non vi giungerà mai più. Mi rincresce soprattutto che non abbiate avuto i miei auguri per Natale. L'unica mia consolazione è che ritengo che non rimaniate in troppa ansia dato che è dai primi di novembre che continuo a scrivere di non fare affidamento sulla regolarità della posta. Io sto benone e le cose qui vanno bene molto di più di quanto voi non potete immaginare. Per ora un abbraccio di cuore e ad... un altro anno! Baci

Franco

ROMMEL E LA RICONQUISTA DELLA CIRENAICA, FINE GENNAIO - APRILE 1942

All'inizio del 1942 la situazione in Africa settentrionale è favorevole agli inglesi; ma i piani di Churchill (l'Operazione Acrobat per la conquista della Tripolitania; le operazioni *Gymnast* e poi *Super-Gymnast* per lo sbarco in Marocco e Algeria di, rispettivamente, inglesi e americani) si scontrano con l'improvvisa esigenza di occuparsi di altri fronti di guerra, in particolare il sud-est asiatico minacciato dal Giappone. A ciò si deve aggiungere la sottovalutazione, da parte del comando britannico, della reale condizione delle forze guidate da Rommel, il quale era riuscito a effettuare una buona ritirata e ad ottenere alcuni rifornimenti di materiale bellico. Se il 17 gennaio cadono le ultime piazzaforti italo-tedesche nelle retrovie degli inglesi, la «volpe del deserto» dà il via, pochi giorni dopo, a una repentina ed efficace controffensiva: il 21 gennaio sorprende le truppe del generale Godwin-Austen schierate ad est di Agedabia, che entro il 24 sono costrette a una fuga disordinata; il 27, dopo aver finto di puntare alla località di El Mechili, nell'interno della Cirenaica, si dirige su Bengasi, conquistata due giorni dopo; entro il 10 febbraio le forze dell'Asse raggiungono Derna e si attestano a ovest di Tobruch (ancora in mano inglese), sulla linea di Ain el Gazala. Comincia una fase di stasi destinata a protrarsi fin verso la fine di maggio: un periodo nel quale entrambi gli schieramenti fortificano le proprie posizioni, provvedono all'approvvigionamento e studiano il nemico, in vista di una grande offensiva in tarda primavera.

In questo quadro, la Pavia è impiegata nella difesa del fronte di Agedabia e nel successivo contrattacco; a inizio febbraio si occupa della riorganizzazione delle infrastrutture di Bengasi. A marzo risulta dislocata nella Cirenaica occidentale, nei pressi del villaggio di el-Eiezzat (a metà strada tra Tmimi e El Mechili), ma a fine aprile copre l'estremità sud del fronte. E si osserva a questo punto come questa divisione tenda sovente (fino ad El Alamein) a essere tra le più addentrate nel deserto.

GENNAIO 1942

La prima lettera del nuovo anno è una cartolina scherzosa in occasione dell'Epifania:

6-I-42 XX

Questa mattina alzandomi ho guardato nella calza che avevo appesa fuori del mio... .. appartamento. Per quanto abbia frugato non ho trovato che un po' di ghibli...!

Cosa è questa storia? Baci

Franco

Tre giorni dopo una cartolina scritta fittamente fa il punto della posta ricevuta durante le feste natalizie:

9-I-42 XX

Carissimi,

ho ricevuto oggi la cartolina di Babbo con l'annuncio dell'arrivo della mia cartolina del 23 scorso. Sono contentissimo perché cominciavo a stare in pena per paura che voi male interpretaste il silenzio postale. Qua tutto benissimo; ho mangiata l'insalatina che avevo seminata in cassette e che mi sono allevato con cura. Non sono ancora arrivati i pacchi né quello di Natale né quello dell'orologio. Salute ottima e sono contento perché non essendoci acqua da buttar via posso lavarmi molto poco (W Signora Polidora) senza essere rimproverato da nessuno. Ho ricevuto 10 telegrammi e 37 fra cartoline e lettere di auguri e congratulazioni. Non posso per ora rispondere dato il mio poco tempo disponibile, ringraziate tutti compreso [*sic*] gli alunni della Parato, e i relativi insegnanti di cui ho ricevuto l'ordine di "adunata" gli alunni di Torrietta e la medesima, Pina, i Castelli, le alunne di Babbo, Renzino, Consolina, Tildina, l'Aloisio, [altri due nomi illeggibili]. Non ho inviato il CC - di 10000 £ - ecco perché non lo avete ricevuto. A voi il mio abbraccio state allegri qua le cose vanno bene ed ogni timore è vano. Non ci hanno fatto poltiglia anzi alla faccia loro stiamo benone e il bello... verrà. Baci

Franco

La cartolina del 10 riprende più sbrigativamente gli stessi argomenti, e comunica le solite notizie di condizioni climatiche estreme e di buona

salute (anche se «oramai tra me e un “arabo” non passa grande differenza (soprattutto in fatto di pulizia!)...»); il capitano aggiunge poi: «Spero che l’inverno non sia stato troppo rigido da voi e che abbiate la possibilità di avere almeno una stanza calda». Qualche giorno dopo i toni si fanno più accorati:

15-I-42-XX

Carissimi,
tira un po’ di “ghibolino”; Reginella mi scrive che sono in Russia a 30° sotto zero; beh molto meglio l’Italia! Però il ghibli si ferma di fronte al nostro cuore e alla nostra volontà; fra poco si compie il mio primo anno di guerra; è in me la nostalgia della mia casetta ma anche la gioia di aver fatto qualcosa per l’Italia: 12 mesi passati come un lampo: è in me il ricordo di quel che si è fatto; privazioni e fatiche sono una rimembranza dolce e senza peso. Tutto bene - salute e morale ottimi. Ricordi agli amici un abbraccio a voi
Franco

Dopo quasi una settimana, il 21 Franco invia un breve saluto; ma già il giorno dopo scrive:

22-I-42-XX ore 8

Carissimi,
fra 5 ore il bollettino vi porterà la notizia della nostra ripresa di marcia verso oriente. Sono certo che Voi e forse il 99% degli Italiani non se l’aspettava; almeno così fulminea! Sono quindi vere le parole che io vi ho scritto ai primi di dicembre quando abbiamo iniziato la fuga (!)... fatta per finta. In alto i cuori abbiate fede in quello che vi scrivo e nella potenza della nostra volontà e tenacia. Vi abbraccio in fretta in fretta e vi scriverò dal Cairo!
Franco

Il giorno dopo viene ripreso il tema dell’avanzata: «se le ruote girassero colla velocità del pensiero a quest’ora saremmo già al Cairo. La realtà è che ci muoviamo e colla tenacia nostra arriveremo». La cartolina del 25 gennaio afferma l’eccezionalità dell’impresa militare, ma torna anche, più prosaicamente, sui problemi del mezzo postale:

25-I-42-XX

Carissimi,

ho ricevuto vostra lettera del 19 gennaio.

Non dovete essere troppo esigenti in fatto di posta; tenendo presente che le difficoltà di trasporto, ma soprattutto quelle di distribuzione, sono enormi. Ci sono famiglie che da mesi non hanno notizie di loro congiunti ringraziamo quindi Iddio!. Grazie per gli articoli sulla "Pavia" però vi posso assicurare che quando si farà la storia ogni gloria passata sarà superata dalle gesta presenti. Io sto benone; il clima instabile non mi dà [sic] fastidio e il fresco della notte mi mette un ciclopico appetito: per fortuna che qui non c'è la tessera seno [sic] sarei rovinato (leggere poltiglia)

Baci come se piovesse

Franco

Il giorno seguente il capitano scrive, su carta intestata "Comando Divisione Fanteria Pavia", una lunga lettera di quattro facciate: una delle migliori prove narrative di Balbis.

26-I-42-XX

Carissimi,

forse la carta su cui scrivo vi stupirà dato che è una delle prime volte che dalla sabbia vi arriva una lettera su carta di lusso però l'argomento merita la particolare attenzione.

Questa lettera, almeno lo spero, dovrebbe giungervi nel momento in cui si compie un anno dalla mia partenza da Torino.

Ho presente come se fosse ieri l'addio alla stazione di P. N. [Porta Nuova]. Era sera e sera fredda; entrambi molto emozionati, Mamma cercava di fare la donna "forte" e Babbo "l'abituato" a simili partenze.

In pratica a stento trattenevate l'interno affanno.

Alle prime luci dell'alba arrivai a Genova e vidi l'effetto del "famoso" bombardamento da mare "gloria e vanto" della marina inglese. Un anno è passato! Il vostro cuore ha patito e sofferto anche se le vostre lettere non dicono tutto ciò che è in voi.

Tirando le somme del primo mio anno di guerra posso essere certo che il vostro affanno è certamente compensato dalla gioia di sapermi sano ed allegro e dall'orgoglio di avere il vostro unico figlio nel teatro più duro della lotta.

Dal mio canto ringrazio Iddio per avermi salvato da ogni dolore; per aver dato a voi salute e tranquillità, per la protezione che ha per la nostra famiglia.

Un anno di guerra in questo terreno mi ha servito [sic] moltissimo per completare la mia preparazione militare; per fare di me un soldato completo.

Ho messo alla prova il mio fisico ed ha risposto perfettamente; per il mio morale, e per la mia volontà questa prova ha servito [sic] per darmi la prova delle mie esatte possibilità.

Solo chi vive qua, e non per un mese soltanto, può rendersi conto di questa guerra e farsi una vera cultura pratica coloniale.

È nelle mie abitudini le "commemorazioni" [sic] se vi ricordate avevo già cominciato quando ero ad Alassio; però i giorni da "celebrare" me li scelgo e non accetto quelli imposti dal calendario.

Dopo le commemorazioni sono di prammatica le previsioni per il futuro. Chi vive in queste zone ne fa per ora poche; le lascio quindi ai frequentatori del [campo sportivo] "Combi", [caffè] "San Carlo" ecc.

Ringrazio Voi per quello che avete fatto per me sempre e in modo speciale in questo anno di guerra. Di qua tornerò quando sarà realtà la Vittoria e avrò mille e mille racconti da farvi.

Personalmente spero di fare con voi il prossimo Natale.

Vi abbraccio di cuore come quella sera a Porta Nuova e vi invio 365 baci

Franco

NB. Ho riletto la lettera e mi meraviglio di essere riuscito a rimanere serio per 4 intere facciate!

Il 28 gennaio Balbis allude ad alcuni beni richiesti a inizio novembre e non ancora pervenuti.

28-I-42-XX

Carissimi,

mi occorrono d'urgenza 2 moduli del vostro CC/ Postale. Oh che credete che mi sia dato alla bella vita colle odalische o colle Sfinzi?.

Per i famosi pacchetti nessuna notizia... e dire che con quei vetrini volevo mettere su un negozio di orologiaio (vecchia e non tramontata mia passione).

Ora spero che il pacco coi dolci mi arrivi... per Pasqua. Avranno fatto la fine della mia lettera natalizia che non avete mai ricevuta e mi rincresce perché avevo accluso in essa un capolavoro della mia matita: titolo "natale fra la sabbia" si vedevano i pastori arrivare in carro armato, la grotta ricavata in una postazione da trincea e Gesù che diceva "non voglio nascere". L'Italia à perso un capolavoro e voi una risata. Baci

Franco

La successiva cartolina del 30 gennaio lamenta «innumerevoli lettere di parenti che chiedono notizie: si risponda subito a tutti», e si conclude con una speranza: «Spero di poter mangiare l'insalatina lasciata a Tobruch

due mesi fa! Comunque il cuore non manca e i km si digeriscono come in Italia i metri!». Di tono analogo la cartolina del 31:

31-I-42-XX

Carissimi,

vi scrivo per l'ultima volta in questo mese!

Pacchi...non ancora giunti! Cielo non... sempre... sereno ma una serenità e una gioia in cuore che ben potete immaginare dai bollettini!

In questo momento sto osservando la luna grossa grossa qui come le famose lune di maggio-agosto a Cavoretto; non c'è il più piccolo alito di vento; caso stranissimo in una zona dove il vento è regola e il ghibli in questa epoca di "casa". Domani è domenica: avrò a mia disposizione 2 litri di acqua per lavarmi!

Non vi posso dire altro, non credo che vi occorra altro in questo momento; non leggete i giornali sentite i bollettini e sarete vicini a me in questo felice periodo
baci

Franco

FEBBRAIO 1942

Curiosamente il mese di febbraio si apre con uno scherzo di argomento pseudo-letterario:

1-II-42-XX

Carissimi,

Vi scrivo per la prima volta del mese!

Ho terminato oggi un colossale lavoro di ricerche storiche in tutta la letteratura italiana da Dante a Macario! Ho potuto appurare che sono in totale 38 gli italiani che hanno scritto parlando bene del deserto libico e dei deserti in genere. Ho maledetto la memoria di quelli fra i 38 che sono già morti e ho promesso a me stesso di sbudellare - al mio ritorno - i viventi. Poltiglia! Continuerò nelle mie ricerche per le letterature straniere. Deserto e ghibli ecco il sogno di noi "insabbiati", ecco l'"eden", il paradiso terrestre! E con questo vi abbraccio e vi auguro poca neve!

Franco

Il giorno dopo lo scherzo assume invece - in occasione dell'arrivo dei desiderati pacchi - la forma di una parodia del linguaggio burocratico:

2-II-42-XX

227766440 prot. segreto

Al Prof. Fausto Balbis

Alla Prof.ssa Ermelinda Balbis - Garrone

oggetto: arrivo pacco aereo

Si accusa ricevuta della raccomandata 1119 da Torino contenente Reliquia San Francesco d'Assisi, vetrini per orologio e cose dolci.

Si assicura che il pacchetto è giunto in ottime condizioni; pare superfluo lo scritto a firma della Proffesssoresssa [sic] in indirizzo circa la cura nell'apertura della scatola dei vetrini. Si richiede, con cortese sollecitudine, indirizzo, generalità, e stato famiglia del donatore reliquia. Sono stati perduti detti documenti prima inviati.

Si ringrazia per quanto è stato inviato e si ricorda che attualmente sono sospesi i pacchetti aerei; ma sono aperti i pacchi ordinari da kg. 2.

Il direttore della Casa Militare del Cap. Balbis - Franco

Dopo la cartolina telegrafica del 5 («si cammina a tutto gas; non c'è tempo che per respirare»), il 6 febbraio il capitano scrive più diffusamente:

P.M. [?] 6-II-42-XX

Carissimi

come già comunicato saprete dell'arrivo della raccomandata con la reliquia di San Francesco. Tutti i pacchi si potevano perdere ma quello no certamente.

Qui non si fa altro che camminare a tutto gas giorno e notte: col cuore e coll'anima in festa anche se il corpo è un po' stanco e il ghibli un po' noioso. Sono in collegamento epistolare con Domenichino e Renzino: 3 "maschi", tre "moschettieri" sul campo del dovere!

Io sto benone; ho un superbo paio di baffi per paragone ai quali quelli di Babbo sono una sciocchezza; fra un mesetto avrò un pizzo impressionante. Così combinato attendo.... il carnevale. baci

Franco

Se l'8 la breve cartolina lamenta che «fra ghibli, inglesi, australiani, indiani: qua si è riunito tutto ciò che c'è di brutto al mondo», il 10 Balbis, dopo aver ringraziato i genitori per «2 vostre lettere in cui traspare tutta la gioia del nostro e del vostro animo per gli avvenimenti delle scorse settimane», pone l'accento sulla bellezza del territorio libico (che l'aggettivo possessivo rivendica all'Italia): «la primavera già molto avanti; nelle zone dove la natura non è avara, dà a questa terra nostra uno splendore quale difficilmente si può immaginare». Il giorno seguente l'attenzione si sposta sullo stesso strumento di scrittura, in particolare l'inchiostro:

11-II-42-XX

Carissimi,

non è per incutere paura o per atteggiare lo scritto a speranza che uso l'inchiostro verde, ma solamente perché ho trovato un calamaio made in "London": dalla scrittura potete apprezzare quale porcheria d'inchiostro abbiano i nostri avversari.

Oggi sono felice; mercé il mio talento (antico!) e i vostri vetrini sono riuscito a mettere in funzione il mio oriuolo da polso; mi sento più signore di un Re e più ricco di un milord. A voi il mio abbraccio più caldo (32°)

Franco

Il 15 Franco informa i genitori: «ho ricevuto oggi la vostra lettera coi moduli dei CC. Ve ne ho inviato uno da 12000 lire. Avvisatemi appena vi sarà pervenuto». La lettera seguente è dominata dal tema delle condizioni atmosferiche: «è una giostra di attività metereologiche [sic]; in una giornata piove, tira ghibli, fa caldo, fa freddo, compaiono 2 arcobaleni; scende la nebbia; si alza il vento ecc ecc.»; Balbis ringrazia per la protezione divina e rassicura sulla propria condizione fisica e morale, rinforzata da «montagne di pasta asciutta».

In una cartolina del 22 febbraio scrive ai genitori: «vi ricordo nel giorno del mio imbarco per la Libia con il cuore commosso e memore di mille ricordi». In un'altra cartolina dello stesso giorno, più comicamente il capitano lamenta - come già in una lettera della fine del marzo 1941 - l'assenza di una segretaria e minaccia estremi rimedi per evitare la mole di corrispondenza:

22-II-42-XX

Carissimi,
cose incredibili succedono: ho ricevuto oggi una cartolina interamente scritta da mio Padre (cose da matti!). Ma l'incredibile non è finito: sono coperto da una valanga di lettere e cartoline di bambini della Parato e di alunni e alunne di mio Padre. Ma per chi mi avete preso? Credete forse che io abbia una segretaria pronta a rispondere a tutti? Date ordini affinché finisca questo sconcio se no: mi faccio fare prigioniero e così addio posta
bacissimi
Franco

A fine mese il tema, precedentemente esposto, di «barba e baffi alla perfezione» (cartolina del 15 febbraio) si fonde col *leitmotiv* delle bizzarrie meteorologiche (il «carnevale del tempo», cartolina del 28 febbraio) in un unico discorso comico:

25-II-42-XX

Carissimi,
tutto benissimo; qua continua l'agio dolce del tempo: pare di essere ad una esposizione del tempo: in pochi momenti si passa dal bello al brutto; dal caldo al freddo, dal vento alla calma. Cio [sic] nonostante sto benone: vi ho scritto tempo fa che mi ero lasciato crescere i baffi: credo che, a guisa di macchie solari, siano essi che fanno variare il tempo.
Un abbraccio di cuore quale piuma al vento
Franco

MARZO 1942

La prima metà del mese offre solo quattro cartoline. Tra esse, quella dell'8 segnala: «ho ricevuto oggi la vostra cartolina del 27 febb. coll'indicazione dell'arrivo del mio C/C del 16 febbraio». Più interessante la cartolina successiva, in cui per una volta l'attenzione è rivolta primariamente alle vicissitudini dei genitori a Torino:

10-III-42-XX

Carissimi,
ho avuto la vostra ultima lettera e cartolina coll'annuncio delle neviccate... primaverili. Sono quindi legittimi gli sfoghi di Mamma circa le dimissioni, l'abbandono del posto e i sogni sul futuro. Sono pensieri che... si evaporizzeranno allo sciogliersi della neve! comunque [sic] se il pensiero durasse io ne sarei contentissimo e do tutta la mia anticipata approvazione. Comunque... rido sotto i baffi attualmente assai fluenti che mi danno un truce aspetto da bandito: "brutto per brutto" va tutto bene.
Un abbraccio di cuore e un saluto agli amici
Franco

Il 13 la cartolina rassicura su «stato atmosferico: cielo sereno, temperatura normale» e «stato di salute: ottimo, tutto funziona regolarmente»: una scrittura telegrafica dettata dal fatto che «il motociclista portalettere attende».

La seconda metà del mese testimonia il ritorno alla stesura di lunghe lettere. Le prime due sono collegate dalla presenza di una foto allegata alla prima e descritta nella seconda.

Zona d'operaz. 15-III-42-XX

Carissimi,
in ringraziamento per la vostra lettera del giorno 8 corr. giuntami ieri sera e per l'invio del pacco postale "di Pasqua" che non ho ancora visto - logicamente perché dovrà arrivare per Pasqua - vi invio mia fotografia.
È stata presa circa un mese e ½ fa; in essa potete vedere i miei baffi all'inizio del loro allevamento.
È stata presa in un giorno di festa e quindi potete notare l'eleganza degli

indumenti. Io, come vedete, non sfiguro né come altezza né come eleganza. Il contegno è serio e l'atteggiamento composto: siamo [sic] ascoltando la Messa. Nella mia prossima lettera vi darò ulteriori notizie degli ufficiali che sono con me.

Vi ringrazio per le notizie del giardino e dell'orto: credo che mai come in questo periodo di guerra benediciate il Cielo per la possibilità di avere qualche cosa nell'orto.

Spero che ora la posta funzioni regolarmente comunque ritengo che neppure in questo periodo abbiate avute preoccupazioni per me.

Ieri ho ricevuto una cartolina dalla Signora Barbetta a cui risponderò spero oggi stesso.

Ringraziate Attilio per il ricordo che ha di me e dategli che se aspetta un mio scritto... può attendere il 1960! La segretaria privata che Mamma mi avrebbe voluto inviare mi servirebbe assai: peccato; sarà per una altra guerra!

Io sto benone come potete osservare nella fotografia; ho ripreso la linea che tanto stava a cuore a mamma (úmm in arabo) (imparate l'arabo perché fra un mese tutte le mie lettere saranno scritte in arabo).

Non ho ancora potuto rivedere la mia villa di Tobruck [sic] ma col mio ingegnaccio mi sono attrezzato lo stesso. È questione di sapersi adattare e di prendere tutto dal lato poetico ed umoristico; il folclore qua non manca accompagnato da numerosi tipi di... .. insetti pseudo domestici (pulci, pidocchi, ecc ecc).

Il buon umore non mi manca mai e questo ritengo che sia la mia maggior fortuna e l'elemento che ha permesso la mia completa acclimatazione e mi permette la perfetta resistenza al clima e all'ambiente.

Babbo parla di "adelante Pedro cum juicio". Vorrei rispondergli con un analogo detto arabo; ma - data la vostra ignoranza in merito - per ora soprassedo.

La guerra in queste terre è una guerra strana e tutta diversa dal normale. Si possono occupare o cedere centinaia di km senza alcun risultato militare; tante volte la perdita o l'occupazione di un incrocio di piste in un punto sperduto del deserto ha un valore capitale... .. Comunque, quando esigenze militari lo permetteranno, si potrà dire ciò che si è fatto e certamente potremo essere orgogliosi dei combattenti dell'A.S. [Africa Settentrionale]. Comunque noi ci prepariamo ad affrontare la nuova torrida estate con entusiasmo e con piena tranquillità; qui vince chi ha più tenacia.

Vi abbraccio di cuore e vi rinnovo la preghiera di salutarmi tutti gli amici; ringrazio tutti - in modo particolare i Castelli - per i ricordi e a tutti rinnovo i miei saluti.

Franco



19-III-42-XX

Carissimi,

dolce sorpresa!. Ieri sera è arrivato un pacco di kg 2 - spedito da Torino (credo) il giorno 8-12-41; numero del pacco 725 - succursale n. 17 -.

Ritengo sia il tanto ricordato ed annunziato pacco di natale [sic]; è giunto per San Giuseppe: fa lo stesso. Cortesia di Gesù Bambino verso il suo Padre Putativo!.

Grazie per i "marroni glassati", il pacco di Motta e il dolce non meglio identificato giacché stanco del lungo viaggio si è caricato di muffa. Pazienza! Siamo in quaresima [sic].

Rimane quindi provato che presto o tardi i pacchi arrivano; rimane eziandio stabilito che non conviene mandare roba che non possa durare più di qualche mese. Quindi ancora una volta grazie e tenete conto dei consigli.

La profezia di Babbo circa l'orologio si è quasi avverata: il mio orologio da polso è quasi completamente insabbiato; cammina con rumori strani e tante volte per difficoltà di marcia cammina alla rovescia e quindi presenta un'ora [sic] poco attendibile! Se vi è possibile mandatemi quindi una specie di orologio da polso; non di lusso né di marca, perché tanto qua fa lo stesso - nessun orologio resiste alla sabbia non vi lasciate indurre in tentazione dagli orologiai; uno scassone qualunque però con 1 vetro di ricambio. Nel pacco mettete anche qualche calzino di quelli leggeri e corti: è l'unica parte del vestiario di cui non posso fare a meno e che non trovo nella serie degli indumenti arabi. Le "čahšûr" (scrittura italiana della parola araba) non sono di moda!

Nella foto inviata nella mia precedente lettera al numero (1) è il consigliere nazionale Melchiorre; il numero (2) il maggiore capo di Stato Maggiore; Il numero (3) il magg. Medico Ganelli; il numero (4) il magg. Vincenti. A destra del numero (1) (in figura) il cap. Abate, mio compagno di scuola di Guerra e mio coetaneo (non si direbbe!).

Qua tutto bene Guido Barbetta vi saluta caramente e vi ringrazia del conforto che date alla sua Signora.

In questa lettera - se vi giungeranno - troverete un petalo di alcuni tipi delle miriadi di fiori che questa terra improvvisamente offre quando il buon Dio si ricorda di inviare, per caso, una goccia d'acqua.

Dopo 20 giorni tutto scompare nella sabbia da dove misteriosamente sono spuntati!. A voi "sëlâm e bûsa" (imparatelo sto arabo se volete capirmi) e un grazie ancora per il pacco

Franco

Qualche giorno più tardi Balbis invia una lettera *sui generis*: una poesia in piemontese per celebrare la morte del Duca d'Aosta, avvenuta, dopo la sconfitta in Etiopia e la prigionia inglese, il 3 marzo del 1942.

23-3-42

Carissimi,
ascoltate!

Per la morte del Duca d'Aosta

Al camposanto di Redipuglia, ancheuy
vers la matin, Quaidun l'ha tambussà.
El Duca as'drissa an pe' - spalanca j euj,
e a ciama: Chich'a j, è?

"Son mi, Papà...

Son mi ch'ì rivo adess, su da na tera
nemisa, con la crus d'y mi malheur,
con me cheur fatigà, dop tanta guera,
ch'a ciama d'arposè contra 'l to cheur.

Vorria portè l'anssegna 'd na vitoria,
come la tua, Papà, per fete onor,
e porto, sì, d'apress, n'anssegna 'd gloria,
ma fait "d sangh e 'd lagrime e 'd dolor.

Papà, lagiù, j'ero restà da soi,

contra 'n mar ed nemis ch'an circondava:
soi a difendsse, soi a meuire... soi...
... e, da lontan, l'Italia ch'an guardava.

Senssa riserve, senssa munission,
pochi testard antorn a na bandiera.
Da tute part la romba d'ij canon...
Noi, anciodà sle ponte 'd na rochera.

Sle ponte dla rochera d'Amba Alagi
Per tranta di l'òma spetà la mort.
Ultima arsorssa l'era 'l nostr coragi,
ultim confort: avei pì gnun confort.

S'ij roch brusà dal sol, semnà 'd ruvine,
tra i crep ed i crii - tajà fora dal mond -
senssa pan, senssa feu, senssa meisine,
senss'acqua per la sej d'ij moribond,

l'òma tni dur, Papà, fin ch'ì podio,
arverss, strassà, cagnin, e disperà...
l'òma versà nostr sangh tant ch'ì n'avio,
e peuj... e peuj... "l'òma fait mal, papà?"

El Duca scota con la testa bassa
come a senteissa l'eco del Destin.
Peuj ai rispond con la gran vòs dla rassa,
con la gran vòs del cheur: "L'ève fait bin".

"Ma dop, Papà, s'na tera forestera
avili, personè, malavi, e frust...
S'ì aossava j'èui, vedia n'aotra bandiera,
s'ij sarava, sentia tutt mi disgust...

J'era parei d'un'anima sperdd[u]a
Parei d'un om ch'l'ha gieugà so avni;
l'hai benedì la mort quand cha l'è venua
e adess, Papà, son rivà s'ì d cò mi...

E'l Duca ai penssa a la soa 3^a Armada,
ai roch del Carso, al muralion ed Cròs,
a le marce forssa dla ritirata...
Peuj a lo guarda an faccia e ai dis sotvos:

“Adess it ses dcoò ti pi nssù dla tera,
pì nssù del mond, pì nssù ‘d tuti i malheur
ven en tla pas dal Camposanto ‘d guera,
ven a posà to cheur contra ‘l mè cheur:

e intant che la tempesta ad descadena
su tuti i camp dla povra umanità,
spetôma anssema l’alba pì serena
per nostra Italia e per la nostra Cà”.

In questi versi in dialetto piemontese c’è l’omaggio al Duca di un uomo della sua terra.

lo sto benone e... nulla di nuovo

baci

Franco

Il 26 marzo Franco invia gli auguri di Pasqua:

26-III-42-XX

Carissimi,

è la lettera rituale degli auguri di Pasqua che spero quest’anno vi giunga veramente a tempo.

Nei giorni scorsi ho avuto qualche ora libera e ho mandato un po’ di auguri a quelli che mi son ricordato e di cui conoscevo l’indirizzo.

Per gli altri vi onoro della mia esplicita delega al riguardo!

lo sto benone e in questa settimana ho avuto un po’ di requie: la prima settimana dopo gli avvenimenti del dicembre scorso.

Vi ho inviato una decina di giorni fa una fotografia di un gruppo di ufficiali nel quale compare anche il sottoscritto.

Credo che l’abbiate ricevuta. È il mio regalo di Pasqua. Non posso inviarvi altro e quindi tenetela... al posto dell’uovo più o meno rituale!

Non so se avete ricevuto la poesia in morte del Duca d’Aosta che vi ho inviato due o tre giorni fa.

A voi il mio migliore augurio colla speranza che la Pasqua del 43 la possiamo passare insieme.

Franco vi ricorda e vi ricorderà sempre con quell’affetto e venerazione che meritate.

un abbraccio

Franco

L’ultimo giorno del mese, una cartolina avvisa: «sino alle ore 12 di oggi

non ho avuto vostra posta; oggi io mi sposto e quindi per qualche giorno può darsi che la posta non funzioni bene». Seguono le solite rassicurazioni su salute e morale, ottimi al punto che persino Franco se ne stupisce: «io stesso non riesco a capire perché con tante fatiche il cuore e il sentimento sia così alto sempre».

APRILE 1942

La prima settimana di aprile presenta un vuoto, i cui motivi sono da rintracciare forse nella prima cartolina del 7 aprile: un evento spiacevole, illustrato con il consueto umorismo.

7-IV-42-XX

Carissimi,
tutto bene: baffi, salute e spirito.
Quest'anno avevo avuto un po' di tempo libero prima di Pasqua e avevo scritto a tutti quelli di cui mi ricordavo l'indirizzo. Destino crudele.. il sacco della posta di quei giorni è andato distrutto! È proprio la fatalità che vuole che io non scriva a nessuno. Pensateci voi baci
Franco

Due giorni prima, il 5 aprile, era giunta però a destinazione una lunga lettera in occasione della Pasqua. Un testo elaborato felicemente, in cui si trapassa dall'elegia lunare connessa all'*ethos* del soldato e alla nostalgia di casa, ai toni eroici circa la medaglia di bronzo ricevuta per meriti sul campo, alla comicità del tema dei baffi, chiudendo infine, in modo circolare, sull'immagine del telefono che squilla.

Pasqua 1942

Carissimi,
è la notte di Pasqua, una luna grossa come una bella polenta illumina lo squallore di queste pigre terre. Sono di servizio al comando intorno a me mille cuori riposano e cento vegliano sul riposo dei compagni. Si ascolta il suolo su cui si muovono i granelli di sabbia, si ispeziona metro a metro il cielo reso bianco dall'eccessiva luce lunare.
Accanto a me, sul tavolino ridotto alle dimensioni di una scatola il telefono da cui ad intervalli irregolari e non prevedibili viene la voce di un fratello d'armi che come me veglia in questa tepida notte colla mente attenta al presente e il cuore lontano.
È una situazione strana: ritengo che nessuno oggi avrebbe voluto combattere ma la guerra moderna è strana e si sviluppa in modo che non sempre può essere controllato. È la seconda Pasqua che passo da Voi lontano: è pesante ma è bello; per noi è un orgoglio il poter dire di essere qua da tanto e di resistere

bene come fisico e morale.

Siamo pronti a vincere e a dimostrare che non abbiamo se non un desiderio quello di camminare avanti.

Ed ecco una notizia che vi farà piacere:

sono stato decorato oggi colla medaglia di bronzo al Valor Militare sul campo.

Ecco la motivazione:

ufficiale di S.M. [Stato Maggiore] durante un ciclo operativo di circa 40 giorni di dura lotta, in condizioni particolarmente difficili, sotto violente azioni di bombardamenti aerei e concentramenti d'artiglieria assolveva sempre con slancio, entusiasmo, perizia i compiti che gli venivano affidati.

In una situazione particolarmente delicata durante la pressante azione nemica contro le nostre posizioni di A. el Gazala, con brillante azione personale, dimostrando perizia pari al valore, sotto un tiro violento d'artiglieria, contribuiva al favorevole esito di un combattimento.

Esempio di alte virtù militari, sprezzo del pericolo, attaccamento al dovere.

Marmarica 14-3-42 Bastico

Sulla decorazione nell'atto della consegna sentivo il bacio di Mamma e il movimento dei baffi di Babbo.

A proposito di baffi spero fra un mese di poter fare concorrenza al mio Genitore con un paio di baffi alla tricheco dato che qua non c'è il piega baffi.

Telefonano... vi rinnovo gli auguri e chiudo perché son sicuro che sino a domattina quando partirà la posta non avrò più tempo da scrivervi baci

Franco

L'umorismo torna protagonista nella cartolina successiva:

9-IV-42-XX

Carissimi

da parecchi giorni non ricevo vostra posta; lo so che vi siete dati ai bagordi coi Castelli ma un ricordo a vostro figlio ci stava!

Qua tutto procede benissimo; la solita vita del beduino errante e una gran voglia di menar le mani; ma l'imperiale inglese esercito è peggio della fata Morgana quando vai sotto se la da [sic] a gambe baci Franco

L'11, dopo aver informato sul caldo («raggiungeremo i 50 gradi se va avanti così!»), risponde negativamente a una proposta della madre: «non approvo l'idea di Mamma di inviare un orologio di valore anche perché chissa [sic] se e quando lo vedrò». Due giorni dopo la cartolina dell'ufficiale offre dettagli bellici:

13-IV-42-XX

Carissimi,

la frase di pratica corrente: tutto bene.

Ho ricevuto molte lettere di risposta ai miei auguri di Pasqua e sono molto contento del ricordo che tutti serbano di me.

Cercate di trovare Libro e Moschetto - numero 20 del 7 marzo scorso vi troverete un articolo sulla distruzione di uno ospedale da campo della mia divisione a Tobruch.

Ditemi se vi sono arrivati dei C/C perché io ritengo di avervene spediti due senza annunziarveli. A voi il mio abbraccio e l'ennesima raccomandazione di non preoccuparvi se tarderà la posta

Franco

Qualche giorno dopo giunge a destinazione uno dei pacchetti contenenti dolciumi, evidentemente dopo lungo tempo:

16-IV-42-XX

Carissimi,

è arrivato il pacco di Pasqua quello col la [sic] 2° scatola Motta. Se non è arrivato per il 5 è però giunto in un momento veramente opportuno e in cui un po' di roba a [sic] fatto veramente comodo. Secondo le previsioni il pacco inviato nei giorni scorsi giungerà a ½ giugno. Qui tutto bene baci e saluti a tutti

Franco

Nella cartolina del 18 e nella lettera del 21 compaiono per la prima volta due colleghi e amici di Balbis, i cui nomi ritorneranno a più riprese nel carteggio. Inoltre riappare il tema della fotografia: si accenna a scatti destinati a un futuro album di guerra, tra cui una foto di un dromedario *mehari*, impiegato da alcune truppe dette appunto "mehariste".

18-IV-42-XX

Carissimi,

tutto bene; come vi ho scritto Richelmy è capitato nelle mie mani; assicurate la famiglia che non stia in pena.

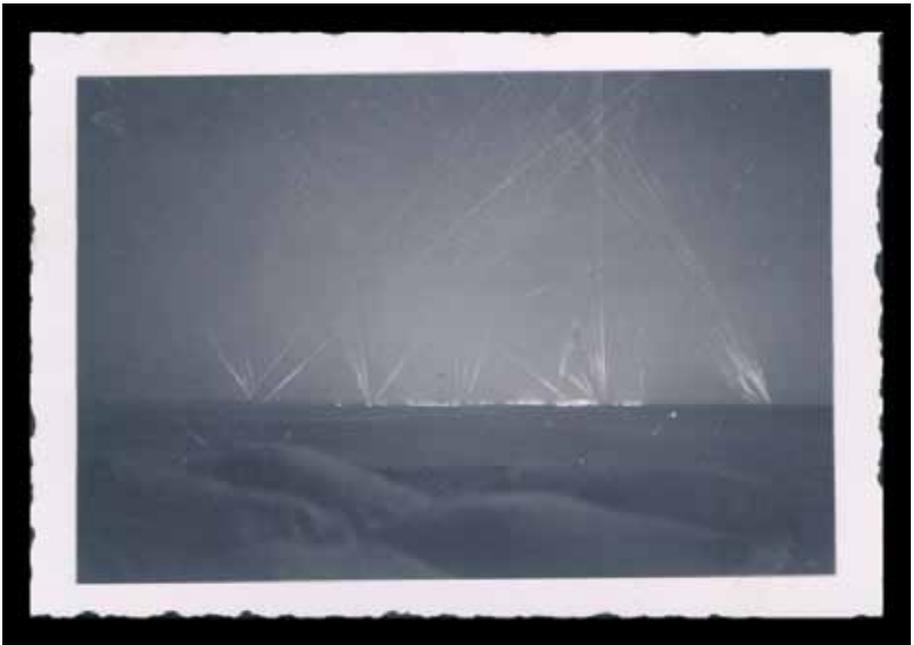
Un colonnello Forte vi manderà delle fotografie mie di azioni notturne tenetele perché fanno parte dell'album libico.

Abbiamo da alcuni giorni qualcheda [sic] come 45 gradi all'ombra! evviva i reumatismi. Da qualche giorno non ricevo vostre nuove

baci

Franco

[fotografie di azioni notturne nel deserto libico]







21-IV-42-XX

Carissimi,
tutto benissimo, non ricevo vostra posta da vari giorni ma spero che non sia per colpa o causa vostra ma per difetti di trasporto.
Vi ho scritto di Richelmy che è con me e di Guido che è a 4 passi da me.
Vi unisco una fotografia presa quale comandante dei meharisti di Cavoretto.
Dietro a me il fido Mohamed Alì Brimr [?] il fido chiamiamolo "scudiero".
Non sembra un pascià turco!
Credo che Mamma sarà felicissima di questa foto e mi immagino già che Babbo farà le sue riserve e critiche sul Mehara [sic].
Poco da fare e da dire: è un magnifico esemplare (non mio si intende) e dotato di particolare [sic] doti di velocità e di orientamento.
Il cammello del mio "scudiero" è ancora coricato.
Sullo sfondo il fortino di un posto non sulla costa del nostro deserto.
Per ora tutto bene, ghibli ne abbiamo avuto ma ora è tornato un po' di fresco (leggi meno caldo).
Baci e spero di ricevere domani posta
Franco



[Didascalìa: Senza benzina e colla fronte ad oriente]

In effetti la cartolina del 22 segnala la ricezione di un lettera dei genitori datata al 13 aprile, e informa di aver spedito «un altro C.C. per una cifra intorno alle 12000 lire e non so se sia arrivato!». Probabilmente, dopo un periodo un po' difficile, il sistema postale recupera una certa efficienza. Lo testimoniano le ultime due cartoline di aprile, decisamente ricche di informazioni:

25-IV-42-XX

Carissimi,

- è arrivata la vostra lettera del 17 (quella degli svolazzi);
- le foto di Forte tenetele con cura servono per il mio album della guerra; sono autentiche e superbe meraviglie di super-arte fotografica (Babbo permettendoli);
- prima di parlare dei "testi di disegno" dovete attendere il mio giudizio e quello sarà il vaglio da temere!;
- quando posso scrivo e quindi ricorderò tutti;
- grazie per gli auguri di un ipotetico onomastico al 27 di questo mese. Al termine della guerra farò uno scadenziario delle festività famigliari perché giuro che non ci capisco proprio più nulla.
- tanta gente va e viene ma qui tutto gira come Dio vuole e quindi non sai mai prevedere nulla.

Grazie per tutti gli auguri, ricordi saluti e baci

Franco

30-IV-42-XX

Carissimi,

ho ricevuto la vostra lettera della "luna" e del lavoro per i combattenti. Ho ricevuto anche dalla Signora Castelli una commovente lettera d'auguri, così anche da Tildina e Consolina. Va bene per il bilancio dei miei averi (!!)

ieri ho spedito un CC/ di 2000 talloncino 74. Come vi ho scritto gradirei si comprassero dei buoni novennali scadenza 51. lo sto bene ma il clima è infernale sabbia e caldo caldo e sabbia però per noi tutto va bene baci

Franco

La battaglia di Ain el Gazala (27 maggio - 30 giugno) rappresenta il culmine del successo di Rommel. Dopo un primo, sfortunato, tentativo di aggirare da sud le linee difensive inglesi, la caparbia di Rommel tende ad avere la meglio sui calcoli del comando dell'Ottava Armata, che appare incapace di sfruttare la superiorità materiale e strategica iniziale: la prima metà di giugno presenta una confusa sequenza di scontri, tra i quali emergono, intorno al 10 del mese, la battaglia di Knightsbridge e, soprattutto, la conquista italo-tedesca del caposaldo di Bir Hacheim difeso dalle truppe della Francia libera. La situazione spinge gli inglesi a una prudente ritirata verso il confine egiziano: Rommel, incerto se inseguire il nemico e puntare a una vittoria definitiva o investire la piazzaforte di Tobruch, decide infine - data anche la stanchezza dei soldati - di conseguire il secondo obiettivo (una scelta prudente dettata dall'esperienza dell'anno precedente): in effetti la città viene presa, dopo tre giorni, il 21 giugno. Di qui ha luogo una rapida penetrazione in territorio egiziano, che spingerà gli italo-tedeschi sino alla linea di El Alamein, raggiunta il 1° luglio.

Dal 25 maggio, la divisione Pavia è disposta all'estremità sud della prima linea, e partecipa all'aggiramento da sud delle posizioni nemiche, anche se non ha un ruolo di primo piano: ad esempio svolge un ruolo di controllo statico precedente l'attacco italo-tedesco contro Bir Hacheim. Anche durante la successiva presa di Tobruch, la divisione si occupa «della difesa della zona di el-Adem contro eventuali puntate da sud» (M. Montanari, Le operazioni in Africa settentrionale, cit., vol. III, p. 323). A fine mese, dopo essersi attestata presso Bir Sciafsciuf, la divisione muove verso Sollum, per giungere infine a Sidi Barrani, in territorio egiziano, il 24 del mese. Il 27 partecipa alla battaglia per la conquista di Marsa Matruh: scontro che apre le porte all'avanzata fino ad El Alamein.

MAGGIO 1942

Il mese di maggio si apre con una lettera dedicata alla descrizione di una fotografia.

4-V-42-XX

Carissimi,

vi unisco una fotografia prodotta dal mio reparto segreto topofotocinegrafico [sic].

Riguarda una delle mie ville sorte nel paese nominato nella lettera di "Forte" e di cui vi ha parlato Cavanna.

A suo tempo vi avevo detto che sembrava il castello di Buriasco ritengo che voi stentiate forse un poco a vederne le similitudini [sic]. Non lavorate troppo: il difetto sta nel punto d'origine o di prospettiva effettivamente da dove è stata presa la foto non si vede troppo la somiglianza. L'essere umano è il mio attendente come vedete fra lui e un arabo non c'è di differenza che l'abito.

Nella fotografia ci sono anch'io ma forse stentate a trovarmi e ne avete ben d'onde [sic]: infatti io sono dentro nella tenda.

In A, sopra il legno che vorrebbe essere la corsia rossa di gala, sono schierate [sic] gli elementi della mia guardia del corpo; sono le 2 tartarughe che escono in battaglia.

In B si può vedere, per chi ha vista buona e fervida fantasia, il mio giardino. Sembra un po' il giardino di Pier delle Vigne ma fa lo stesso.

In C il rifugio anticrollo: credo lo prenderete più per un pergolato che per un rifugio; dello stesso parere saranno parecchi Italiani ma vi posso dire che così non è. Mi ha servito [sic] benissimo e quindi per me è brevettato.

In D c'è un affare scuro in mezzo al cielo; non è una macchia solare né una bomba inglese che stia scendendo è una vulgaris [sic] macchia della pellicola! Da C ho preso quelle fotografie di bombardamento notturno di cui Forte vi ha mandato le copie.

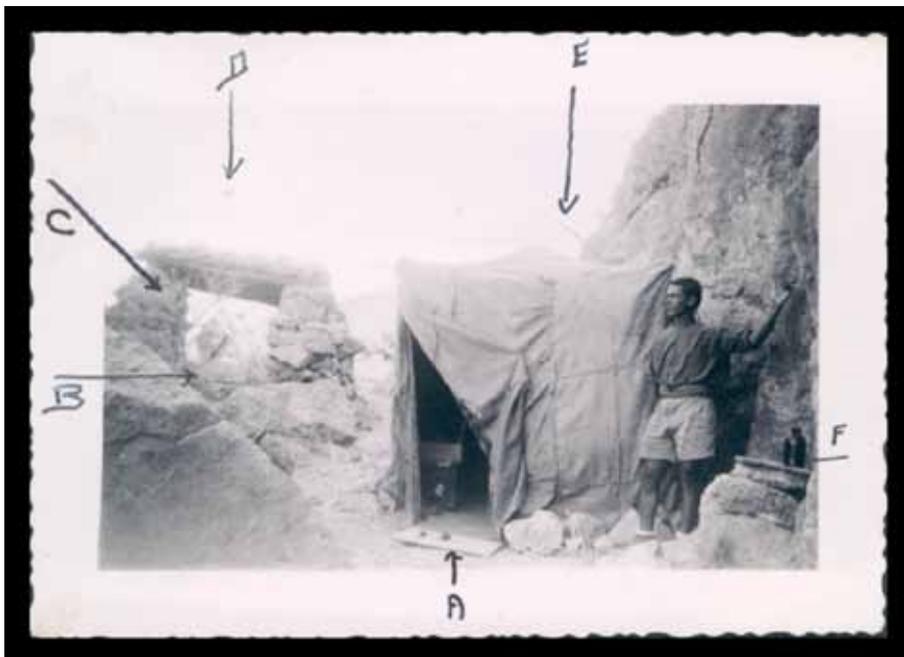
In F il mio lavabo in marmo rosso di Marmarica; dietro c'è il bagno in celestino di A.S. naturalmente non è visibile perché certe cose non si mettono in mostra! La tenda forse non vi piacerà ma è per poca pratica: quella che voi vedete è una rivestitura di tela di sacco; sotto c'è la vera tenda di cui se ne vede un piccolo tratto all'entrata.

In E c'è il segreto è un impianto per il raffreddamento. Non posso spiegarvelo perché il modello non è ancora brevettato.

Ed ora basta se no scrivo il romanzo. La salute è ottima a dispetto del clima veramente infernale. Cavanna è stato operato vorrei sapere come sta. Reginella, De Simone e tutti i vecchi ufficiali dell'8° vi salutano con molti auguri.

Qui ho trovato un certo Capitano Viglietti più vecchio di me, effettivo che dice che noi siamo parenti ne sapete qualche cosa voi?.

Barbetta sta bene e vi saluta io ritengo di aver già scritto troppo data l'ora e vi abbraccio di cuore con i migliori auguri per il prossimo termine delle scuole!
baci
Franco



[Didascalìa: Villa Balbis]

Tre giorni dopo Balbis invia una cartolina scritta fittamente e densa di informazioni, tra cui la notizia dell'arrivo dell'orologio e delle calze.

7-V-42-XX

Carissimi,
incredibile ma vero alle 12 di oggi è giunto il pacco numero 78 spedito il 4 aprile. È arrivato tutto sano e salvo. L'orologio è già in servizio. Grazie di cuore, mi rincresce solo che le calze siano troppo fini e belle per questa contrada. Io volevo calze vecchie mie degli avanzi. Grazie anche per il Sacro Cuore e per il Tamarindo. Oggi - è decisamente giorno di festa - è arrivata anche la vostra lettera del 28 e tutta quella arretrata che non avevo ancora ricevuta. Ho da leggere per 10 giorni. Ho da darvi una disillusione: la foto del cammello non è recente ma risale a 11 mesi fa ecco perché la divisa è pulita e in ordine. Per

vostra norma quella divisa (proprio quella) deve essere attualmente sopra le spalle di qualche Tommy perché è stata da me lasciata a loro... come gentile omaggio; però oggi ho un meraviglioso impermeabile di pretta marca inglese... bellissimo e comodissimo. Desidero essere tenuto al corrente delle patate. Vi salutano Barbetta e tutti gli amici anche Manzi che si è deciso... a venire a far la guerra nelle retrovie. baci
Franco

Continua l'invio di fotografie: allegata alla lettera del 10 maggio c'è un'immagine presa in occasione della Pasqua.

10-V-42-XX

Carissimi,
ho ricevuto oggi la vostra lettera del 3 maggio.
Vi unisco una fotografia recente presa il giorno di Pasqua e quindi recentissima in modo che possiate avere una situazione grafica della mia attuale condizione fisica. Come vedete sono elegantissimo notate che è il giorno di Pasqua e che stavo per compiere una funzione "oratoria".
Vicino c'è la tenda che in quei giorni mi serviva da camera da letto e da ufficio; dietro a me il mio dattilografo, davanti un ufficiale superiore che già compare nella foto "della messa".
Sull'elegantissimo tavolo nel sottopiano [segue il disegno di un tavolino] la mia cartella con chiusura lampo, la cartella che usavo alla Scuola.
La mia documentazione fotografica cresce in questo periodo di tempo dato che ho avuto la possibilità di avere qualche pellicola.
Babbo mi deve trovare 5 o 6 rotoli 6 × 9 di quelli a scarsa sensibilità tanto qui il sole è sempre fortissimo e quindi meno sensibile è la pellicola meglio è. Il velo delle foto è dato dalla troppa luce, dalla polvere sempre presente e dalla temperatura sempre molto elevata che rovina i rotoli. Grazie per le notizie inviatemi. Tengo molto alle notizie... agrarie... autarchia... W il "ciabot" e tutte le previdenze che vi abbiamo accumulate.
Per quanto dice Babbo sui suoi lavori di disegno sono pienamente d'accordo. Scrivete alle Signore Barbette [*sic*] junior e senior: stanno diventando matte nel vero senso della parola non sanno essere forti e serene. Ringrazio Dio che i miei Genitori sono esemplari: la serenità è la prima dote tanto nessuno può cambiare il destino. Io sto benone mi occorrono solo "mine" per lapis durissime e "pietrine" per l'accendisigaro. Appena potete mandatemele dentro a una lettera. Qui stiamo facendo "poltiglie" di Inglesi! Baci in abbondanza e senza...
... tessera.
Franco



[Didascalia: Pasqua 1942 funzione oratoria]

Il capitano invia in seguito, in data 14 maggio, una cartolina in cui - per superare eventuali vuoti comunicativi - riprende quanto scritto nelle lettere precedenti: l'invio della fotografia pasquale e i saluti da parte dei commilitoni; la ricezione dei beni («l'orologio - caso strano - va ancora avanti bene. Conservo il tamarindo per migliori occasioni o per crisi alimentari. Le calze sono già in funzione e vanno benone»); le consuete rassicurazioni su salute, morale, «eleganza», unitamente

alle notizie del molto lavoro e del clima («finalmente un po' di calma meteorica dopo un mesetto di alterne vicende sempre a suon di ghibli e di temperature sopra i 30°»). Notizia, quest'ultima, presto sconfessata dalla successiva cartolina del 18 maggio: «è ritornato il ghibli quindi è abrogato quanto trasmesso colla mia precedente cartolina; è un tempo da matti in mezz'ora ci sono sbalzi di 20-30 gradi»; ma Franco - anche se «aumentano le lettere ricevute da amici e conoscenti e purtroppo diminuisce il tempo che io ho disponibile: quindi è un guaio. Questo è più noioso degli aerei inglesi!» - non perde il buonumore: «non mi sono mai sentito così bene e così leggero (leggi magro)». Nella stessa data, peraltro, l'ufficiale riesce a stendere una lunga lettera, contenente nientemeno che un piccolo glossario di vocaboli arabi.

18-V-42-XX

Carissimi,

prima di tutto ringrazio Babbo per quanto ha fatto, fa e farà per l'amministrazione dei miei capitali (!?!).

Ho letto la relazione inviata colla vostra lettera del 10 corr. e me ne compiaccio. Se continuate così credo che presto potrò passarvi in pianta stabile e nominarVi mio "1° Amministratore". Vi ringrazio di quanto avete fatto e della esattezza dei dati.

Ho l'impressione che però un CC sia ancora in viaggio o andato perduto: appena avrò tempo vi invierò alcuni dati per controllare alcuni versamenti.

Ed ora basta per quanto riguarda la ricchezza (che guaio essere milionari) passiamo ad altro.

Ho ricevuto una bellissima lettera da parte di Adele e Ugo Romano mi occorre l'indirizzo per poter loro rispondere.

Ho ricevuto oggi "l'omaggio" dei figli della Lupa della Parato: anche a loro risponderò.

Mi rincresce per i Grattapaglia scriverò anche a loro

(sono promesse che non però non so quando potrò realizzare)

Mi rincresce anche per il povero Terrino [?]

Nei giorni scorsi vi ho inviato 2 lettere 1 con la foto della mia villa, l'altra con una mia foto del giorno di Pasqua.

Mi seccherebbe se non giungessero a destinazione perché non ne ho altra copia. Qui perdura il solito inverno a... base di 40 gradi e ghibli a piacere.

Ed ora accontentiamo Mamma (però è incredibile che io debba istruire una

Profffffesssoresssa [sic]:

Sidi = signore, padrone; ecco per esempio Sidi Barrani = il signore forestiero così detto perché essendo sul confine fra noi e l'Egitto il padrone del luogo era forestiero per noi e per gli egiziani;

Bir = cisterna data l'importanza dell'acqua nella zona si può dire che ogni piccola cisterna è ben conosciuta e curata. Il plurale di Bir è Abiar altro nome frequentissimo nella zona;

Marsa = ancoraggio, porto.

Ain = sorgente esempio Ain el Gazala = sorgente delle gazzelle.

Gebel = collina alta ed estesa

Gasr = castello, collina con ruderi antichi

Gara, Garet = collina dunosa; plurale Guerat

Karmusa = Karmuset = albero di fico: è l'unica pianta esistente in zona vicino ai Bir dove c'è un Karmusa c'è o c'era acqua anche in profondità.

Maaten = pozzo poco profondo;

Râs = capo, picco, piccolo promontorio

Serir = deserto ghiaioso; quello dove quando spira il ghibli la sabbia vola in misura minore.

Uadi = corso d'acqua o meglio data la assoluta mancanza d'acqua: impluvio, vallata: plurale Uidiam.

Zawia = monastero, centro religioso

Sebca = palude salata asciutta

Credo che per oggi Mamma sia contenta: continuerò nelle mie seguenti e vi metterò in grado di poter fare i professori al riguardo e prepararvi al vostro viaggio a terra libera da Tomy [sic]. E con questo vi lascio augurandovi ottimi assaggi di insalata e di frutta: qua il verde è proprio un colore sconosciuto. A voi un abbraccio di cuore e baci a bizzeffe

Franco

In data 22 maggio Balbis invia due brevi cartoline: una con l'illustrazione di un soldato con un leone («il leone qui effigiato ci porterà fortuna [...] baci quanti sono i peli del leone») e una in cui si dichiara contento di aver ricevuto «notizie di Cavanna che è stato operato e che ora è in ripresa e si dedica alla... pesca». Il 24 rinnova la richiesta delle pellicole, aggiungendo, con un sorriso: «vorrei avere un poco di ciliegie ma... sarà per un'altra volta». Il giorno dopo apprende la notizia di un lutto in famiglia:

25-V-42-XX

Carissimi,
ho ricevuto oggi la vostra lettera colla notizia della morte di Barba. Fra tanta gente conosciuta questo vecchio piemontese ligio alle tradizioni e alla mentalità antica mi era particolarmente cara [sic]. Vi ringrazio di quanto avete fatto a mio nome: sono oberato di lavoro dite voi a Marina [?] ed Antonietta che io sono a loro vicino come non mai.
Un abbraccio di cuore anche a loro
Franco

La brutta notizia si trasmette - come una nota di tristezza e serietà - alla cartolina del giorno successivo: il 26 maggio, giorno in cui le forze italo-tedesche sfondano la linea di Ain el Gazala.

26-V-42-XX

Carissimi,
nella gioia radiosa di questi giorni - gioia a voi oramai nota quando leggerete questa mia - c'è una tristezza: la morte di Barba. Vostro figlio oggi è esultante e vi ringrazia per quanto avete fatto per lui in anni di sacrificio e di educazione. Se la tenacia è una delle prime virtù militare [sic] questa è la nostra più grande virtù. A voi il più grande mio abbraccio
Franco

Dopo due brevi cartoline di saluto, in cui informa di essere «sempre in moto» (27 maggio) e che «da due giorni non si dorme!» (29 maggio), Balbis illustra più diffusamente lo scontro bellico:

30-V-42-XX

Carissimi,
in un clima duro per temperatura e vento e in un ambiente particolarmente difficile stiamo combattendo grandiose battaglie. Io sto benone e la vita di movimento e di lavoro mi piace assai anche se riduce il peso della mia "siluette" [sic]. Guido sta benone, Richelmy è stato leggermente ferito alla testa è una cosa da poco che non deve avere nessuna conseguenza. Non so se lo sanno già a casa ma comunque è una cosa leggerissima
baci
Franco

Il giorno seguente, ringraziando per l'invio dei rulli, aggiunge qualche dettaglio:

31-V-42-XX

Carissimi,

Vi ringrazio per le foto (rotoli) che mi avete preparato: lo so la difficoltà d'acquisto però ritengo che l'impiego che io ne voglio fare sia forse il migliore di quelli possibili. Io sto benone e sempre ingambissimo [sic]: vivo $\frac{3}{4}$ della giornata in macchina e spero che a furia di fare migliaia di km arriverò un giorno al Cairo

Baci

Franco

GIUGNO 1942

La cartolina del primo giugno dichiara apertamente che «una delle più importanti battaglie libiche si sta combattendo». Ma è nella lunga lettera del 3 giugno - la prima dopo alcune settimane - che l'ufficiale entra nei dettagli, tra i quali - non ultimo - il conferimento della Croce di Ferro di seconda classe:

3-VI-42-XX

Carissimi,

come vi ho già scritto ho ricevuto la vostra lettera del 26 corr.

Per cartolina vi ho già informato della giornata di forte ghibli e della lotta in corso in Marmarica.

Mi ripeto: per la prima volta siamo entrati in combattimento con autentici inglesi che hanno sfruttato tutta la loro preparazione, la loro educazione e la loro esuberanza di mezzi...

Ciò nonostante hanno dovuto cedere e continueranno ancora a cedere.

Richelmy di cui vi avevo accennato alcuni giorni fa sta benone la graffiatura che aveva avuto nel secondo giorno di combattimento è sparita. Sta benone sempre magro lo stesso.

So che avete perduto la mia foto della villa col maggiordomo ve ne manderò un'altra copia. Per ora però faccio precedere questa fatta con Guido.

Ne ho una sola copia ma vi prego di inviarla lo stesso alla Signora Barbeta senior che mi ha scritto tempo fa molto impensierita per la salute di Guido. Ecco il documento della esattezza delle mie parole. Quel trabiccolo che compare dietro a noi è la tenda di Guido.

Mi raccomando scrivete a casa sua e non a casa della Nuora perché come al solito sono in rotta e quindi succederebbero guai.

Vi ho spedito un C/C di £ 4000 portante il talloncino n. 72 - avvisatemi quando arriva.

Spero che il pacco riesca ad arrivarvi anche in mezzo a tutte queste tempestose giornate di guerra.

Spero che arrivi dopo che - insegnato un po' come si combatte - potremo godere qualche giorno di riposo.

Scusate se vi scrivo così malamente ma è già necessario ringraziare Iddio che in questi momenti io abbia potuto trovare un po' di carta d'inchiostro e una busta e che vi possa scrivere seduto sopra una ghirba per acqua.

Il generale Rommel mi ha insignito, in nome del Fuhrer [sic], della croce di ferro di seconda classe.

È una antica decorazione al Valore del 1813 che Hitler ha rimesso in funzione per questa guerra e di cui certamente avete sentito già parlare. Ha una curiosa insegna che si porta all'occhiello della giubba e non sul petto come le nostre decorazioni. E con questo per oggi basta: un abbraccio e un grazie di cuore Franco



[Didascalia: 3-6-42 alla villa di Guido Marmarica]

La settimana seguente è occupata da cartoline sintetiche, con le solite rassicurazioni e poco più. Ad esempio, il 4 ritorna un motivo già incontrato: «un solo rammarico quello di essere ad un comando (leggi imboscato) anziché al comando di una batteria»; due giorni dopo Balbis riflette: «la battaglia è dura e quindi maggiormente bella. Io sto benone

e mi sono abituato ad un vitto e ad un modo di vivere strano e non quasi concepibile colle esigenze umane ciononostante sto benissimo. L'uomo è indubbiamente la bestia che più sa adattarsi».

Tra queste cartoline ve ne sono tre illustrate (soldati che avanzano speditamente a piedi, accompagnati da carrarmati): una, del 7 giugno - un semplice saluto, con il consiglio di leggere «il bollettino» - è destinata al padre; le altre due sono indirizzate rispettivamente al «corpo docenti» e ai «balilla» della scuola Parato di via Aquileia 1 a Torino, di cui la madre Ermelinda era direttrice. Le riportiamo integralmente, poiché documentano lo iato tra scrittura pubblica e privata: un fenomeno certo comprensibile, ma non per questo meno vistoso.

7-6-42

Agli educatori della gioventù che in questi giorni di battaglia dice al mondo la superiorità della nostra educazione il mio memore ricordo e grazie
Franco Balbis

8-6-42

Il pensiero dei combattenti è oggi diretto a voi speranza e fede della nostra Italia
Franco Balbis

Dopo una breve cartolina in data 9 giugno, il 10 il capitano offre in una lettera quella che è forse la sua migliore descrizione della peculiarità della guerra nel deserto:

10-VI-42

Carissimi,
finalmente ho ½ ora che spero sia libera e scrivo subito a voi sperando di aver tempo almeno per finire questa lettera. Io sto benone e sempre in ottime condizioni morali alla barba di tutti gli inglesi che fanno del loro meglio per salvarsi dalle nostre grinfie [sic] ma inutilmente. La vita è in questi momenti alquanto movimentata ed è quindi come si confà al mio carattere e quindi mi ci trovo benone. È una vita quasi difficilmente concepibile da voi. È un misto tra la guerra di trincea della guerra mondiale, le guerre napoleoniche

basate sulle marce, sugli spostamenti e sulle manovre, i racconti del corsaro verde, rosso, giallo, ecc basati sui tranelli sulle imboscate sulle scorribande, la vita del mare basata su determinazione del punto dove ci si trova e di lunghi movimenti guidati dalla bussola, dal sestante e dalle stelle; guerra sul tipo delle cacce tropicali basati [sic] sul calcolo dell'acqua indispensabile per non morire, del peso delle razioni viveri delle accortezze per portar molto con pochi automezzi. Cercate di immaginare un cocktail [sic] di tutto questo e vi avvicinerete alla realtà.

In mezzo a questa vita movimentatissima mi piace inviarvi la foto allegata scena di pace e di riposo ritratta in un'oasi [sic] a voi oggi non nota ma che potrà un giorno arrivare all'onore della ribalta (leggere bollettino) (mi raccomando di non perderla perché non ne ho altre)

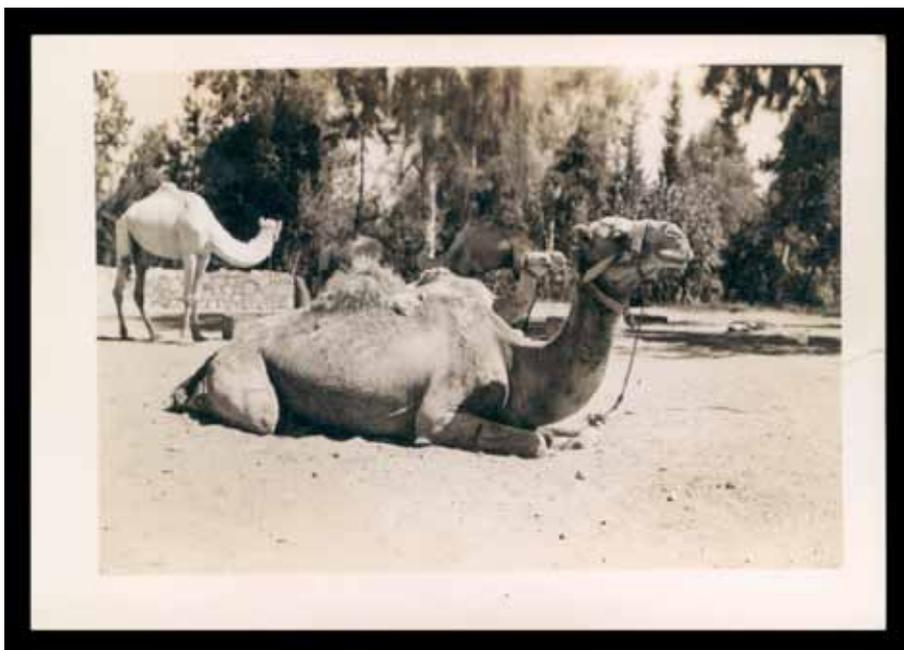
Ho visto ieri Guido che sta benone. Vi saluta il col Forte (il deodoratore [sic]) che è finalmente rientrato tra noi dopo le baldorie in Italia.

Vi unisco (come ormai è abitudine) un filo della croce di ferro che ho avuto come vi ho scritto nell'ultima mia lettera.

In questo momento mi vengono a chiamare... è una gita nel deserto da iniziarsi fra un'ora quando spunterà l'ultimo pezzettino di luna disponibile sul mercato

Baci e abbracci

Franco



La serietà della guerra è interrotta per un momento da una cartolina che presenta un elenco di posta ricevuta, e il rifiuto di scrivere ad altri interlocutori: il tutto con inevitabili effetti comici.

12-VI-42-XX

Carissimi,

ho ricevuto la vostra lettera del 4 corr quella in cui parlate del caldo inizio di giugno; ho ricevuto anche le cartoline della Dante, ho ricevuto anche la foto del mandorlo col "prima della cura e dopo la cura". Non cominciate a tirar fuori nomi strani che ho già tante cose per la testa che non so giù [sic] dove rifarmi mi parlate di sig. Laura [?] di Marina Balbis delle monache ecc ecc!. Armando sta benone, Guido anche ed io meglio di loro. Così va benone; non abbiate timore per noi e per me tutto procede benone e per il meglio. Vi sono vicino oggi e sempre
Franco

Ma tra la posta giungono anche notizie da alcuni colleghi dell'8° Reggimento artiglieria terrestre Pasubio (in cui Balbis aveva militato durante il periodo trascorso a Verona) i quali sono destinati al fronte russo:

13-VI-42-XX

Carissimi,

ho ricevuto in questi giorni lettere dalla Russia dal vecchio 8°. Il cambiamento non mi dispiacerebbe affatto perché mi darebbe modo di imparare un'altra [sic] serie di esperienze di guerra. Credo però che non riuscirò mai ad andare. Qui come vi dicono i bollettini sono botte sode ai cari Tomy: state tranquilli per me sempre tutto bene
Franco

Dopo una cartolina vergata in un inchiostro inusuale («scrivo in verde che non vuol dire speranza ma certezza [...] in questi epici giorni di massacrante lavoro e intensissima gioia», 17 giugno), Balbis invia una lunga lettera il cui primo motivo è la carta, di fabbricazione inglese:

Carissimi,

credo che ammirerete questo nuovo tipo di elegantissima carta da lettere che uso oggi per la prima volta. Voi sapete che io non sono mai stato "elegante" in fatto di carte e quindi ve ne potrete sorprendere. Ecco l'arcano spiegato al popolo: "È ricca carta inglese trovata in mezzo al deserto insieme al suo padrone: un bel Tomy che è venuto a farci visita due giorni fa[?]. Ho pensato che non era veramente brutto se invece di tornare in Inghilterra la carta tornava invece in Italy.

Ho ricevuto ieri sera per radio un telegramma a firma Clotilde Demouscy [?] con le congratulazioni per la croce di ferro. Il telegramma mi ha fatto molto piacere sia perché mi dimostra che voi avete ricevuto la mia lettera in cui vi parlavo della croce di ferro sia perché è giunto in uno dei momenti d'attesa in cui si è molto contenti di ricevere notizie dall'Italia.

Questo mio scritto è vergato in un secondo momento d'attesa per una più grande azione: ricordate la data e quando leggerete questa lettera cercate il bollettino del giorno 21 che vi porterà le notizie dell'azione fatta il 20 e ne comprenderete facilmente il motivo.

Vi unisco una foto fatta con Guido: è la fotografia sorella di quella inviatavi tempo fa e che vi avevo pregato di mandare alla Barbetta senior; questa potreste mandarla alla Barbetta junior assicurandola che Guido sta benone che lo vedo spessissimo e che quasi giornalmente sono in collegamento con lui telefonicamente anche se sono a 100 km di distanza.

La mia salute è ottima e il morale figuratevi. Anche le mie cognizioni geografiche aumentano non ho bisogno di girare basta che mi reci [sic] giornalmente al nostro campo di concentramento prigionieri: dal polo all'equatore qui c'è gente di tutti i paesi e, se Dio vuole, finalmente anche molti inglesini belli belli anche se storditi e istupiditi dagli Stukas dai carri e dall'artiglieria nostra.

La "pancia" poi sta benone: abbiamo ogni sorta di liquori figuratevi che mi sono abituato anche a bere quella porcheria di Wuischy [sic] che sembra più una medicina che un liquore; burro, latte, prosciutto, patate: c'è ogni ben di Dio mi rincresce che non siate qua se no potreste stracciare le vostre tessere: qui c'è l'Inghilterra che pensa per tutti. Il seguito a domani: baci e patatine
Franco



Effettivamente l'indomani il capitano prosegue con un'altra lettera: in essa si accenna alla presa di Bir Hacheim (unitamente a una polemica contro i mezzi di comunicazione del regime):

20-VI-42-XX

Carissimi,
questa è la continuazione della lettera di ieri: oggi 20 giugno giornata per noi africani fra le più radiose e gioiose. Pensate: caldo torrido dalle 9 alle 18 caldo asfissiante senza alito di vento. In questo torrido ambiente una delle più dure e grandiose battaglie di espugnazione di una fortezza ha avuto luogo. Grandiosa azione sviluppata da centinaia di carri armati, di aerei, di artiglierie di fanti. Da domani tutti i giornali cominceranno la solita cagnara che a noi combattenti

non piace troppo.

Occupata Bir Hacheim è iniziata tutta una serie di fioriture su tale zona e azione. Nelle cronache del regime è saltato fuori Bir Hácheim (accento sull'à) nei giornali radio Bir Hacheím (accento sulla i): caso strano la dizione giusta è (mi rincresce per quelli di Roma ma alla presa di Bir Hacheim c'ero anch'io!) Bir Hachéim (con l'accento sulla e). Ripeto il consiglio leggete il bollettino e poi basta che vi guastate la cultura.

Oggi è arrivata la vostra lettera quella in cui Babbo ha aggiunto il foglietto sulle mie operazioni di banca. Di nuovo grazie di tutto. Scusatemi con tutti se non scrivo ma capirete che qua... non è molto igienico [*sic*] lo scrivere. A voi il mio ricordo e abbraccio

Franco

La fine del mese presenta ancora un paio di cartoline, in cui l'ufficiale avvisa: «le mie notizie saranno per ora molto scarse date le difficoltà della posta, non abbiate però alcun timore» (27 giugno); ma del resto «è il caso di dirvi tutto bene? Non credo dato che i bollettini parlano ultra chiaro» (30 giugno).

LA PRIMA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN, LUGLIO 1942

Appena giunto ad El Alamein, Rommel decide di proseguire immediatamente l'offensiva; ma le forze dell'Asse, vedendosi respinte, sono costrette a rinunciare entro il 3 luglio, per passare sulla difensiva. Ha così inizio una serie di scontri tra le due parti, destinati a protrarsi per tutto il mese, con esiti alterni (ad esempio il 10 luglio alcune unità alleate giunte in rinforzo dalla Siria infliggono pesanti perdite al nemico). Nella seconda metà del mese Rommel, valutando la staticità della situazione, propone una ritirata strategica per attestarsi sulle più sicure posizioni di Sollum e Halfaya, sul confine libico-egiziano: ma l'opzione viene respinta dagli altri vertici militari italiani e tedeschi, a causa delle pressioni di Hitler e Mussolini (quest'ultimo era giunto a Tripoli dalla fine di giugno proprio per essere presente a una eventuale presa di Alessandria d'Egitto). Proseguono così gli scontri: gli italo-tedeschi, anche se a costo di grandi sacrifici, riescono a mantenere la posizione, vanificando gli sforzi dell'Ottava Armata. Il 31 luglio il generale Auchinleck è così costretto a ordinare la cessazione dell'offensiva (data la situazione di stallo, già il 20 del mese Mussolini era ripartito per l'Italia).

La Pavia partecipa, seppure con un ruolo di secondo piano, agli scontri del 2, 3 e 4 luglio; appare maggiormente coinvolta nella battaglia del 9 luglio (la divisione è stanziata a sud dell'abitato di El Alamein); il 15 del mese è duramente impiegata nella difesa dell'altura del Ruweisat (con numerose perdite ed esaurimento delle risorse). Un secondo scontro per la medesima posizione, in data 21-22 luglio, vede la Pavia attestata al centro della linea difensiva predisposta da Rommel, in un settore coinvolto in un tentativo di sfondamento da parte dei britannici.

LUGLIO 1942

La prima cartolina del mese è breve, ma presenta uno stile sostenuto.

1-VII-42-XX

Che importa se la cartolina è [sic] vecchia e malandata? È il mio saluto che vi giunge dopo centinaia di km percorsi in territorio egiziano dopo aver visto la rabbia impotente dello sconfitto inglese. Iddio mi assiste, voi mi siete sempre vicini, la vittoria è nostra: io non voglio e non desidero altro; i giorni che stanno passando rimarranno [sic] eterni nel nostro ricordo; coraggio Mamma e Babbo cari a presto vostro figlio sarà con voi.

baci

Franco

Due giorni dopo Balbis cerca di riparare alla scarsità di notizie con ben due lettere (la stesura della seconda missiva, però, deve essere sospesa bruscamente).

3-VII-42-XX

Carissimi,

sono i primi 5 minuti liberi dopo 2 settimane di intensa battaglia.

Comprendo la vostra ansia e la vostra sete di mie notizie; spero però che sarete rimasti calmi e che ben comprenderete che appena posso io vi scrivo ma che per arrivare dall'Egitto a Torino il percorso non è né breve né agevole.

Tutti voi che avete parenti qua avrete da mesi e mesi pensato e ripensato a noi e al nostro lavoro e forse non avrete mai potuto comprendere perché mentre in Giappone e in Russia gli spostamenti si misuravano a centinaia di km qui le operazioni fossero sempre stazionarie e il bollettino ripettesse come il grammofono del Mago "in A.S. scontri di pattuglie e tiri delle opposte artiglierie". Oggi la situazione è mutata profondamente mutata: nessuno in Italia poteva - con dati di fatto - sostenere una tesi di nostri spostamenti verso Est così in profondità come quelli ora in atto.

È l'entusiasmo per questa insperata vittoria e la gioia per noi e per voi che ci permette di tirare avanti sfiniti dal sonno e dalle fatiche ma sempre pronti ad ogni movimento e ad ogni azione.

E il nemico attonito per la costanza del nostro sforzo, per la genialità del nostro Comandante, per la potenza della nostra superiore volontà non è riuscito finora e non riuscirà né oggi né domani (tenere presente la data in cui scrivo) ad arginare la nostra avanzata.

lo sto benone: avrei bisogno di dormire per lo meno per 3 giorni ininterrottamente; avrei bisogno di cambiarmi che è da 18 giorni che non mi spoglio e tutto questo spero di farlo molto presto; per ora però non c'è tempo: ogni minuto perduto può essere fatale.

Abbiate la compiacenza di salutare a mio nome tutti e di promettere loro che quando sarò fermo scriverò ad abundanziam [*sic*].

Vi unisco la fotografia di un tipo buffo: è il padre di quello che fra pochi giorni sarà il mio attendente... egizio! Anche questa foto deve andare a far parte della raccolta.

E con questo basta vi raccomando di rimanere tranquilli che presto la posta Cairo-Alessandria-Brindisi-Roma-Torino funzionerà a primato. Baci... piramidali... e... faraonici

Franco



3-VII-42-XX

Carissimi,

è quasi il tramonto il caldo che è stato enorme per tutta la giornata non vuol cessare arrivano ancora folate arroventate che continueranno per tutta la nottata fin verso le 3 quando di colpo la temperatura sbalzerà di qualche decina di gradi e il deserto sarà invaso dalla nebbia e impregnato d'umidità. Alle 6 di domani il caldo sarà nuovamente enorme.

Abbiamo l'occhio e la mente fissi alla non lontana vallata del Nilo che forse presto potremo raggiungere. Sarà finito allora il diuturno miraggio che ci fa vedere allo sconfinato orizzonte l'illusione di inesistenti oasi e zone d'acqua.

Comunque la battaglia e la campagna d'Egitto non è ancora finita ed è ancora dura.

Quanto è già stato fatto ed ottenuto è però di una importanza senza precedenti. Io sto benone benché il poco sonno e le molte fatiche non passino invano.

Ringraziando gli inglesi però oggi stiamo benone abbiamo trovato enormi quantitativi di scatolame: carne, verdura, prosciutto, burro, te [sic], cioccolato [sic], caffè, zucchero ecc ecc.

Da 1 mese mangiamo a spese degli inglesi e il costo della mensa di questa quindicina si è ridotto a £ 10 che corrisponde alla quota per convivente per regalo ai camerieri. Vorrei potervi mandare qualcosa anche a voi, non bombe o incursioni aeree ma un po' di mangieria.

Smetto perché mi chiamano all'osservatorio.

A voi il mio abbraccio e il mio ricordo

Franco

Il 10 una cartolina offre le solite assicurazioni, «anche se gli inglesi nei giorni scorsi ci abbiano dato molto fastidio [sic]». Due giorni dopo fa seguito una lettera: l'ultima per quanto riguarda il mese di luglio.

12-VII-42-XX

Carissimi,

ho ricevuto ieri il vostro pacco colla magnesia effervescente, le pietrine, la matita, rullini ecc ecc.

Detto pacco mi ha inseguito attraverso tutta la Libia e buona parte dell'Egitto: è finalmente giunto e vi ringrazio molto.

La magnesia è già in funzione anche perché in questi giorni colla grazia di Dio che abbiamo trovato nei depositi inglesi si finiva per fare delle mezze indigestioni.

Ieri dopo una 15a di giorni ho rivisto Guido che sta benone.

Anche io sto bene ma sono dimagrito mentre lui sembra arrivato ieri in Africa; sempre col suo faccino tondo tondo, le gote sporgenti e piene e il sorriso da

ragazzo.

Ho visto anche altri miei colleghi che sono venuti a darci man forte.

Non sono ancora riuscito a vedere Manzi che fa la guerra stando in Tripolitania: ogni tanto arriva qualcuno che mi porta suoi abbracci e baci ma lui... manco in fotografia!

Questo grande e decantato Egitto è peggio della Marmarica: tutto dire!. Se avremo la fortuna di vedere il Cairo e Alessandria speriamo di vedere qualcosa dopo 2 anni di vita di deserto!.

I Tomy [*sic*] sono i soliti testoni e cocciuti e ci danno del filo da torcere però la nostra volontà e tenacia dovrà per forza aver ragione della loro ostinazione e soprattutto della loro abbondanza di mezzi.

Vi lascio: state tranquilli non preoccupatevi se le mie notizie tardano qui si lotta con distanze enormi e con difficoltà di trasporto.

A voi il mio ricordo e un egizio abbraccio

Franco

Specularmente, nella cartolina del giorno dopo si segnala la mancata ricezione delle lettere dei genitori.

13-VII-42-XX

Carissimi,

ecco mie notizie: tutto procede per me benissimo: sono a corto di vostre notizie perché da una settimana sono lontano dal mio comando. Riesco persino a farmi capire dagli inglesi colla mia capacità linguistica di cui voi siete bene al corrente. Oggi mi sono fatto la barba dopo 8 giorni di abbandono: un abbraccio e bacio piramidale (delle piramidi)

Franco

Il 18 luglio una cartolina giustifica l'invio di poche notizie a causa di un problema oggettivo.

18-VII-42-XX

Carissimi,

tutto bene; salute ottima e nulla di nuovo o meglio nulla che per ora si possa dire racconti ne avrò mille da fare al mio ritorno. Se vi scrivo poco è per l'impossibilità assoluta di poter trovare un pezzo di carta e una penna. A me tutto il ricordo per voi oggi come sempre

Franco

In due cartoline del 21 luglio Balbis informa di «brutte giornate, dal lato climaterico [sic]» e di aver ricevuto «le vostre lettere fra cui le cartoline e la foto di Mamma sempre più longilinea». Il 23 comunica: «la va benone, legnate da orbi ma poveri Tomy [sic] non sanno più da che parte rivolgersi». Il 24 la cartolina è dedicata al motivo comico delle mosche.

24-VII-42-XX

Carissimi,
se le mosche di tutto il mondo sono noiose quelle egiziane battono ogni record: sono meglio organizzate del miglior esercito del mondo: ti arrivano a centinaia nella faccia come Stukas e non ti mollano più. Ciò nondimeno sto benone e vi abbraccio di cuore
Franco

Il 25 invia due cartoline illustrate identiche (una per genitore), con un invito: «Sono della Pavia Rileggete il bollettino in data odierna». In quel giorno Balbis scrive una terza cartolina, di tipo militare, recante brutte notizie circa il patrimonio fotografico:

25-VII-42-XX

Carissimi,
ho ricevuto le vostre lettere e la cartolina di Maria Luisa Barbetta. La macchia sulla faccia della mia foto è occasionale e dovuta alla pellicola che con questo caldo si rovina rapidamente. Ho per voi una brutta notizia: 2 giorni fa ho perso la macchina fotografica e tutta la scorta di pellicole che avevo 23 rulli già impressionati e 18 ancora da usare. Potete immaginare come mi rincresca: è tutta la documentazione di 1 anno e ½ di guerra che ho perso e la possibilità di agire per il futuro. Ci vuole pazienza e filosofia così utile in guerra. Comunque a voi il mio abbraccio di cuore
Franco

Le ultime due cartoline del mese fanno riferimento a lettere di Torino: se quella del 31 trasmette rapidamente «mi ha scritto Tildina, risponderò», quella del giorno precedente riprende le conversazioni agricole con il padre e comunica una seconda perdita: quella degli «orti di guerra».

30-VII-42-XX

Carissimi,

ricevo sempre con molto piacere le notizie agresti-autarchiche che Babbo mi invia con precisa costante ed encomiabile puntualità.

Purtroppo non posso ricambiarle perché lontano da Ain el Gazala non ho più avuto la possibilità di impiantare un orto neppure... mobile!

La guerra è la guerra comunque ringraziando Iddio io sto benone baci

Franco

Dopo l'esito incerto della prima battaglia di El Alamein, Churchill ai primi di agosto sostituisce Auchinleck con il generale Montgomery; nelle settimane seguenti prende il via una grande opera di riallestimento dell'Ottava Armata, mentre i rifornimenti del nemico sono in parte disturbati da Malta: l'Asse aveva peraltro previsto di condurre nel giugno precedente un'azione contro questa base britannica, ma aveva infine prevalso l'intenzione di Rommel, appoggiata da Hitler, di puntare direttamente al Cairo (ne consegue il dirottamento di risorse e uomini, come nel caso, eclatante, dei paracadutisti della divisione Folgore e della brigata Ramcke, prima addestrati ad hoc per la presa dell'isola, poi stanziati nel deserto con mezzi inadeguati).

Dopo una lunga preparazione, la notte del 30 agosto Rommel dà il via a un'ampia offensiva da cui ci si aspetta la vittoria finale dell'Asse: in realtà l'Ottava Armata presenta un dispositivo difensivo saldo, e la tecnica italo-tedesca dell'aggiramento del fronte da sud provoca, a causa dei campi minati, gravi perdite; il successivo tentativo di raggiungere il crinale di Alam Halfa viene respinto e costringe alla ritirata, completata il 5 settembre. Montgomery non approfitta della situazione: il timido contrattacco inglese viene respinto con numerose perdite da entrambi i fronti.

Al termine del fallimentare ciclo di operazioni, Rommel viene rimpatriato per un periodo di riposo; i suoi sostituti non ricorrono, neanche in questo caso, a una ritirata strategica (utile soprattutto per consentire l'accorciamento delle linee di rifornimento), ma si adoperano al rafforzamento del fronte.

La Pavia non partecipa all'ultimo tentativo offensivo di Rommel: in seguito agli scontri del mese precedente, tale divisione «ridotta a due scarni battaglioni, era stata portata a Matruh per ricostituirsi e nel contempo provvedere alla difesa costiera» (M. Montanari, Le operazioni in Africa settentrionale, cit., vol. III, p. 568).

AGOSTO 1942

Il mese di agosto - la cui prima metà è occupata da sole cartoline - si apre con un'immagine divertente, associata all'amico Manzi.

1-VIII-42-XX

Carissimi,
io sto benone e con me tutti gli amici che voi conoscete compreso Manzi che sta fra rivoli d'acqua palme, donne ecc ecc.
Noi abbiamo sabbia e null'altro però abbiamo la gioia di essere noi alla guerra dove il terreno e il clima è più duro.
Un abbraccio
Franco

Il giorno dopo il capitano segnala la ricezione di una lettera su quattro facciate. Il 5 agosto scrive in una cartolina: «ricevuta vostra lettera spedito c/c di lire 3000». Il 7 la cartolina è meno stringata:

7-VIII-42-XX

Carissimi,
ho finalmente un po' di giorni di tranquillità e pace dopo molto tempo di enorme lavoro.
Io sto benone però ho proprio bisogno di un po' di riposo perché se non ingrasso un poco arrivo alle dimensioni radioscopiche di Mamma.
A voi il mio ricordo e un abbraccio di cuore
Franco

Segue una settimana di silenzio: la cartolina successiva è del 14 agosto.

14-8-42

Carissimi,
tutto bene alla barba e alla faccia dei convogli che gli inglesi più o meno con fortuna ma certo con una testardaggine degna di miglior causa si ostinano ad avviare nel mediterraneo [sic].
Ho ricevuto la vostra lettera colla fotografia vostra. Sono molto contento di averla perché non ne avevo altre: voi ben conoscete il mio ordine e perciò non vi stupirete. Io sto benone e vi ringrazio e vi abbraccio di cuore
Franco

Nella cartolina del giorno dopo, il problema degli equipaggiamenti degli eserciti viene fatto oggetto di un'osservazione scherzosa: «vi ho sempre detto che qui la guerra è strana noi prendiamo roba agli inglesi loro ne pigliano a noi morale se la dura ancora 1 anno noi saremo vestiti equipaggiati motorizzati vettovagliati con roba inglese e loro con roba nostra» (15 agosto). Lo stesso concetto è espresso in una cartolina dello stesso giorno, in cui si aggiunge: «il caldo qua è un po' caldino e il "Ferragosto" non è di moda ne [sic] fra gli "Alleati Tedeschi" che non hanno questa festa né fra le popolazioni arabe».

Il giorno successivo l'attenzione è rivolta inaspettatamente a faccende di casa Balbis di scarsa importanza, come la richiesta (corredata di indirizzo del negozio) di acquistare alcune lampade per illuminare una vasca, presumibilmente del giardino.

16/8/42

Carissimi,
ho ammirato la foto dei "Oggi sposi" e la relativa vasca; il di lei ricordo mi ha fatto pensare che la sera del mio ritorno desidererei [sic] vederla illuminata; laonde vi mando l'indirizzo della ditta dove puoi [sic, rivolto al padre] trovare le lampade occorrenti
Proiettore subacqueo Lampada G.B.M. Boffelli S.A. Officine
A. Boffelli - Pza Perutti 5 Milano
baci
Franco

A partire dal 20 agosto, l'ultima parte del mese registra la presenza di ben cinque lettere, mentre sono assenti le cartoline. La prima missiva è inopinatamente scritta a macchina.

ZO = 20/8/42

Carissimi,
come vi ho più volte detto, dopo un lungo e massacrante periodo di intensissimo lavoro ho finalmente avuto un po' di riposo e mi trovo ora in riva al mare per qualche bagno che deve essere classificato di assoluta ed urgente

pulizia: pensate che alla mia uscita dall'acqua centinaia di pesci vennero a galla morti per avvelenamento!

Mi devo essere totalmente liberato di numerosi amici che negli ultimi tempi si erano installati sulla mia persona e non se ne volevano andare.

Come vedete mi sono preso le ferie di Ferragosto e non ho altro pensiero se non quello di raccomandarvi di non fare come è vostro solito ossia usare delle vostre ferie per facchinare come è nelle inveterate abitudini di villa Balbis.

Dovete ricordarvi che non siete più giovani e che quindi certi STAVIZI [*sic*] della gioventù non si addicono più alla vostra età. Come non usate più andare a piedi sino al ponte Isabella per prendere il tram così certi lavori di tappezzerie di cui ho avuto notizia dalla vostra ultima lettera non si addicono più alla vostra età. Credo di essermi spiegato e gradirei avere assicurazione in merito! Perché piuttosto di stare a lavorare in casa non siete andati coi Castelli che certamente se la staranno spassando o ai monti o al mare! Tanto per fare milioni ci sono qua apposta io che posso bastare!

Io sto ora benone come prima ma mi sono ingrassato alquanto; Guido non lo vedo da parecchi giorni ma so che sta bene anche lui; Manzi... lui combatte una guerra non so dove ma certo nelle retrovie molto lontane. Mi devo sdebitare col col. Forte che mi ha fatto favori per parecchi biglietti da mille, ora non sapendo come fare, non potendo dare denaro, gradirei sapere da voi se è possibile inviare da Torino un po' di Kaki o altra frutta alla sua signora. Ditemi qualche cosa in merito al più presto. Ora smetto perché il bagno mi aspetta e sono stanco di picchiare sui tasti lavoro per me oramai non più giornaliero: a voi il mio abbraccio che voi potete questa volta accettare generosamente trattandosi di persona pulita e priva di insetti.

Franco

Dopo molti mesi in cui Balbis aveva riportato la propria posizione geografica in modo vago (la Marmarica; l'Egitto), finalmente l'ufficiale ci offre un'indicazione più precisa: Marsa Matruck.

21/8/42

Carissimi,

sono a Matruck dove mi trovo a riposo: vivo in riva al mare dove svolgo attività balneare e dormo a 20 m di profondità con 15 metri di calcestruzzo sulla testa. E me ne frego quindi di tutto e di tutti. Questa mia vi arriverà forse prima di quella spedita l'altro ieri o ieri - battuta a macchina ma questa mia arriva di straforo come potete vedere dal timbro dell'ufficio postale

Qui il lavoro non è assillante e le notti sono calme e l'ambiente tranquillo e sereno.

Fra poco sarò in piena forma e nuovamente se non grasso bene in carne.

Vi raccomando di non affaticarvi troppo e di ricordarvi sempre "di non fare oggi ciò che puoi fare domani" (vedi tappezzerie ecc ecc.)

Baci

Franco

Le ultime lettere d'agosto illustrano la vita di Franco durante questo periodo di riposo, e fanno il punto sulla corrispondenza, pur tra alcune difficoltà di comunicazione dovute alla perdita di parte della posta.

23/8/42

Carissimi,

oggi è domenica; lo so perché me lo ha detto questa mattina il cappellano passando davanti alla mia stanza sotterranea.

Qui però tutti i giorni sono eguali e di chiese se ne vedono poche e suon di campane (alla Verona) non se ne sente affatto.

Sono bello e pulito, barba fatta, capelli a nuovo ecc ecc. non mi par d'essere neppur più io.

Spero che a quest'ora avrete mandato le foto richieste da Forte comunque sono urgenti; ad ogni buon fine dato che in questo momento sono privo di documenti di qualsiasi specie vi sarei grato se qualcuno di voi facesse un salto all'Ufficio d'Amministrazione dell'Istituto Superiore di Guerra, dove - secondo una comunicazione fattami circa 8 mesi fa - dovrebbe esistere la mia tessera del Partito.

Se la trovate mandatemela d'urgenza.

Vi invio una foto che vi sarà da me illustrata al mio ritorno.

Grazie per le notizie inviatemi. Ripetetemi nelle prossime lettere quanto mi avete scritto dal 14 al 18 agosto perché temo che qualche cosa possa essere andato perduto.

A voi e agli amici il mio costante ricordo e abbraccio

Baci

Franco

25-8-42

Carissimi,

est [*sic*] giunta vostra lettera con foto sulla scaletta.

In calce a quella lettera era scritto a matita "sono giunte le foto per il libretto?"

Rispondo subito che le foto in parola non dico non sono giunte e molto probabilmente debbono ritenersi perdute.

Il caso è spiegabilissimo perché trattandosi della foto di un bel ragazzo saranno state trafugate da qualche collezionista di documenti rari.

Laonde è urgente provvedere ad un secondo invio dato che delle foto mi sono indispensabili.

Qua tutto procede bene e io sto benone ed ingrasso.

Dalla foto di Tildina vedo che non siete eccessivamente grassi ma che comunque sapete assumere posizioni classiche.

Certo che a vedere quel po' po' di verde che vi circonda mi viene un po' di nostalgia ma poi tutto passa colla speranza di poter presto raggiungere l'Italia anch'io.

A voi il mio abbraccio di cuore

Franco

31/III/42/XX

Carissimi,

è da un po' di giorni che non ricevo più vostre lettere; debbo quindi ritenere che qualche cosa sia andato perduto. Nelle mie ultime vi avevo scritto:

- occorre che ricerchiate presso l'Ufficio d'Amministrazione dell'Istituto Superiore di Guerra la mia tessera del partito e me la mandiate (non ho nessun documento di riconoscimento e quello mi può servire);
- occorre che rimandiate altre foto al col. Forte perché le prime non sono giunte;
- occorre che mi diciate se potete inviare qualche po' di frutta alla Signora Forte per potermi sdebitare di molti favori fattimi dal marito.

Io sto benone e continuo la vita balneare; il morale è altissimo come sempre.

Ho l'impressione che in nessun punto dell'Italia si possa vivere in un'atmosfera così chiara, entusiasta e sicura come si vive qui fra gli autentici combattenti.

Desidero la risposta circa il lavoro da voi fatto durante le pseudo-vacanze e vi raccomando ancora di non affaticarvi. Vi ho inviato 2 giorni fa un C/C di £ 4000 n. 47.

A voi il mio ricordo costante e affezionato e un abbraccio

Franco

SETTEMBRE 1942

Il primo settembre, Balbis riceve assicurazioni circa le vacanze dei genitori: «Ho finalmente ricevuto la vostra posta colla finalmente auspicata notizia della vostra permanenza a Buriasco [paese del pinerolese dove la famiglia Balbis era sovente ospite dei coniugi Castelli]. Sono contento perché spero che starete qualche giorno tranquilli e senza troppi lavori». La cartolina successiva è del 7, e comunica l'esito di richieste avanzate precedentemente: «giunta vostra lettera con tessera; giunta altra a Forte con foto per libretto. Guido partito per l'Italia in qualità di capo famiglia». Il giorno dopo invia una lettera:

8-IX-42

Carissimi,
mi è giunta la vostra lettera del 26 da Buriasco al titolo "le prodezze della servitù". Toglietevi ogni illusioni [sic] su possibili compere qui di "indigene": hanno una voglia di lavorare che battono [sic] ogni serva italiana.
Circa il mio peso niente da fare qui non ci sono bilance e se ci fossero sarebbero inglesi e quindi non avrebbero il peso in Kg... grosso modo sono sui 70 Kg ma attualmente sto tornando in forma.
Sono contento che siate a Buria [sic] almeno vi riposerete un poco son certo che ne avete bisogno.
Mandatemi l'indirizzo di Renzino perché io posso solo comunicare con Domenichino di cui ho l'indirizzo.
Grazie per quanto concordato per la signora Forte eccovi l'indirizzo:
Adele Forte - via Marcona 11 - Milano
Ricordatevi che ha due figli uno per sesso.
Non trovo nulla di strano negli istudi [sic] autarchici e ciclistici del mio giovane genitore solo che è bene che attenda il mio ritorno faremo viaggi in tandem (!) lui pedalerà e io guiderò!
Attendo sempre fotografie mie per il col. Forte. E la tessera del partito?
Va bene anche per la lampada.
Qui tutto procede bene.
I pacchi non sono giunti li attendo comunque.... per Natale.
A voi il mio abbraccio
Franco

Segue l'indomani una cartolina dal sapore comico:

9/IX/42/XX

Carissimi,
sull'ali del pensiero, colla velocità degli spazi, giunga a voi il mio interspaziale saluto. Tutto bene. Baci. Franco
NB In Libia non esistono manicomi ecco perché sono ancora libero!

Le due cartoline successive si concentrano sulla salute dell'amico Armando Richelmy:

11/IX/42/XX

Carissimi,
giunta in questo momento vostra lettera del 6. Mandate pure i kaki alla Signora Forte di cui vi ho inviato l'indirizzo.
Armando non mi risulta che sia morto ne [sic] che stia molto male certo che l'africa [sic] per i deboli non è molto igienica [sic] comunque domani vi darò notizie più precise.
Il film Bengasi - da quello che ne ho potuto sapere io è una porcheria vi spiegherò a voce i motivi.
Io sto bene e un giorno o l'altro verrò a casa ora però c'è ancora molto da fare qua.
baci
Franco

15/IX/42/XX

Carissimi,
è giunto il pacco il dolce era... una polvere grigiastra. Dopo lunghi studi l'ho infilato dentro un catino di the ed è saltata fuori una porcheria squisita. Il resto tutto benissimo. Richelmy è stato ricoverato il giorno 12 all'ospedale di Matruk per deperimento organico, enterocolite acuta e catarro bronchiale: ho paura che con tale affare la sua permanenza in Libia non duri molto. Grazie per quanto è giunto e baci in abbondanza
Franco

Tralasciando le cartoline che recano semplicemente dei saluti, si segnala la cartolina del 22 settembre, la quale - oltre a comunicare il ritorno in attività da parte dell'ufficiale - riprende il motivo della bicicletta riscontrato in precedenza:

22/IX/42/XX

Carissimi,
sono rientrato oggi da un viaggio di parecchi km. Sto benone; i baffi crescono; l'orologio cammina; il pacco è stato mangiato.
Nel tandem attaccheremo un carrozino per Mamma a me non da [sic] fastidio tanto io... guido soltanto!
A voi il mio abbraccio di cuore
Franco

Il mese si conclude con una lunga lettera:

30-IX-42-XX

Carissimi,
ho ricevuto la lettera di Mamma in data 19 settembre.
Va molto bene per i kaki per la signora Forte.
Sulla mia licenza non si sanno ancora notizie precise comunque un giorno o l'altro io tornerò; la mia gioia maggiore sarà di tornare fra voi di poter riabbracciare le persone care a cui ho mille fatti e cose da raccontare e (la volpe perde il pelo ma non il vizio) di non aver più da scrivere delle lettere!.
Sono commosso dalle attenzioni che avete per me e dagli studi fatti per conservare qualche cosa del giardino per il mio ritorno e vi ringrazio di cuore; identico pensiero ha Tonio che mi ha scritto di aver messo in disparte dell'uva per me.
Guido verrà fra poco a Torino così mi ha scritto all'atto del suo arrivo in Italia; per ora è in giro a Venezia, a Merano colla moglie.
Grazie per la fotografia dei pesci inviatami tempo fa; è inutile dovete confessare che i miei studi sui pesci fanno testo.
Nei giorni scorsi ho avuto moltissimo da fare e ve ne sarete accorti dalla diminuzione della mia corrispondenza; ora è tornata la calma e vi scriverò più frequentemente. Da quanto ho sentito sembrava che i maestri colla guerra avessero trovata la cuccagna colla riduzione delle giornate lavorative ma Mamma non molla è sempre sulla breccia.
A voi il mio abbraccio di cuore coll'augurio di poter passare il Natale insieme: questo ve lo prometto formalmente
baci
Franco

Dopo una lunga e meticolosa preparazione delle truppe (e l'arrivo di rifornimenti bellici da parte americana, come gli imponenti carri armati Sherman) la sera del 23 ottobre Montgomery dà il via alla battaglia finale. All'inizio la strenua difesa della fanteria italiana, trincerata dietro campi minati, riesce a contenere la strategia britannica (che prevede azioni diversive a sud, per puntare a uno sfondamento frontale nelle zone a nord: in sostanza, un atteggiamento opposto a quello di Rommel). Dopo un'interruzione, le attività riprendono il 25 ottobre, sempre con scarsi risultati (in quella data il feldmaresciallo tedesco rientra al fronte). Gli scontri proseguono con gravi perdite da entrambe le parti: il 29 Rommel prospetta la necessità di arretrare la linea del fronte; Montgomery subisce le critiche di Churchill per l'ingente distruzione di mezzi. Lo scontro finale si verifica il 2 novembre: un nuovo, massiccio tentativo di sfondamento da parte britannica (l'Operazione Supercharge) riesce infine a superare i campi minati e a penetrare nelle linee nemiche; viene poi arrestato dal contrattacco del giorno seguente, in uno scontro di carri (la battaglia di Tel el Aqqaqir). Il logoramento delle forze corazzate è tale che Rommel si vede costretto alla ritirata: ma, nella notte tra il 3 e il 4, Hitler invia l'ordine di resistenza ad oltranza; solo ventiquattro ore dopo viene concesso il permesso di arretrare fino alla linea di Fuka (anch'essa indifendibile, sarà più semplicemente il punto di concentrazione per una più vasta ritirata). Gli italo-tedeschi si muovono con estrema velocità, riuscendo così ad evitare il lento accerchiamento inglese: dopo aver varcato il confine ed aver abbandonato la Marmarica senza combattere, il 17 evacuano Bengasi, giungendo a Agedabia e poi a Marsa Brega, ossia alle porte della Tripolitania, il 25 dello stesso mese.

Richiamata al fronte dopo un periodo di riposo nelle retrovie, la Pavia con-

tribuisce al dispositivo difensivo di El Alamein. Essa occupa in particolare l'estremo limite meridionale della linea del fronte: a nord sono stanziati la divisione paracadutisti Folgore e, in posizione più arretrata, l'Ariete; a sud si apre l'intransitabile depressione di El Qattara.

A seguito dello sfondamento britannico (verificatosi soprattutto nel settore centro-settentrionale del fronte), la Pavia (insieme alla Folgore e alla Brescia) effettua a partire dal 4 novembre un lento arretramento. Come afferma M. Montanari, Le operazioni in Africa settentrionale, cit., vol. III, p. 816, «la paurosa deficienza di automezzi venne ad esercitare un ruolo determinante e ad influire con aspetti di vera tragedia sulla sorte delle truppe del X corpo [di cui la Pavia fa parte]. Costrette a muovere a piedi, ostacolate dalla necessità di portare seco le armi ed i materiali indispensabili per arrivare al meridiano di Fuka, esse erano destinate a costituire la più facile delle prede e a crollare in mezzo al deserto per fame, sete e mortale stanchezza». Il 5 novembre la Brescia, in movimento su una pista più a nord, viene completamente catturata; il giorno seguente la Folgore (già stremata dai combattimenti) viene raggiunta dal nemico e costretta alla resa; la Pavia - che deve abbandonare armi e mezzi per carenza di benzina - vede le sue retrovie completamente distrutte, ed è ormai allo sbando e senza possibilità di comunicazione con i comandi superiori: in seguito sarà anch'essa in buona parte catturata (compreso il Comando: il generale della divisione Nazzareno Scattaglia figura tra i prigionieri militari internati in Texas). Il 12 novembre essa viene dichiarata perduta, al pari delle altre due divisioni del X Corpo (cfr. M. Montanari, Le operazioni in Africa settentrionale, cit., vol. IV, p. 194).

OTTOBRE 1942

Il capitano Balbis mantiene la promessa di scrivere più spesso: il mese di ottobre è ricco di corrispondenza. Dopo una cartolina datata 3 ottobre («figuratevi che oggi ha anche piovuto, quindi giornata memorabile e da passare agli annali»), Franco invia due lunghe lettere.

6/X/42/XX

Carissimi,

ho ricevuto 5 minuti fa la vostra in data 27 sett: come vedete io sono più veloce di Voi; la mia partita il 22 vi è arrivata il 26; la vostra del 27 e [sic] arrivata dopo 9 giorni. Non ci siamo, dovete accelllllllerare [sic], gambe, gambe! Prendo nota con piacere che il mio ossigetto [sic] va bene e che il mio maschile Genitore non mi ha carpito l'invenzione ma riconosce la mia previgente invenzione!

Di Armando non ho ancora notizie perché è assai lontano da me.

Non inviate più pacchi: primo perché non si può (e questo taglia la testa al... pacco) secondo perché dato che i pacchi impiegano da 3 a 6 mesi per arrivare, spero di poter essere tra voi prima dell'eventuale arrivo dei medesimi!

L'orologio va benone: è Vincitore di marca e di fatto!

Reginella venuto in licenza a Verona è rientrato in Russia; a quest'ora avrete già avuto sue notizie perché Guido mi ha scritto che ai primi di ottobre sarebbe venuto a Torino. Cavanna è ad Alessandria dopo una lunga malattia-convalescenza; ora ha ripreso servizio.

Va bene per i kaki.

Ed ora all'Egitto:

come l'operaio - non uso a maneggiar somme ingenti - se ha mille lire le spende in un giorno all'osteria così questa terra non usa all'acqua quando questa scende dal bell'azzurro non sa cosa farsene e la butta via.

Ieri e l'altro ieri ha piovuto per 15' al giorno e siamo impantanati; corrono torrenti (= uadi) a più non posso e l'acqua stagna senza essere assorbita (paragone Leopardiano!). A proposito continuo la lezione di arabo (di cui ad una mia di 8 mesi fa):

Marsa = ancoraggio, porto: esempio marsa Matruk = porto di Matruk;

Mullâha = acquitrino salato

Giof = lunga depressione

Abâr = cisterna

Alam = punto di riferimento, tumulo, collina isolata

Burg = torre, collina in forma di torre

Nakhl = palma da dattero.

E con questo basta; a voi il mio abbraccio affettuoso

Franco

8/X/42/XX

Carissimi,

ho ricevuto oggi la vostra lettera colla foto del papiro. Vi assicuro subito che pur essendo in Egitto da parecchio di papiri non ne ho visti ancora; il che dimostra perfettamente che: L'Egitto è il Nilo e il Nilo è l'Egitto; il resto è sabbia più pessima [sic] ancora di quella libica!

In quanto al Nilo, contrariamente alle vostre idee, è attualmente in periodo decrescente perché ha la piena in estate e la magra in inverno. La magra mi fa pensare per associazione d'idee alla Caffaratti alla quale ho scritto una cartolina (mi sono sciupato) ieri.

Purtroppo dovrò, quando rientrerò, cadere sotto le grinfie [sic] di Varano ma non si faccia illusioni: da me soldi ne prenderà pochi.

A proposito di soldi vi comunico che in data odierna vi ho inviato il C/C n. 78 con seimila lire. Ho bisogno subito di un altro C/C non perché abbia altro da mandarvi (l'Egitto non ha giacimenti auriferi) ma per averne uno sempre di riserva.

Grazie per quello che fate per il mio arrivo però non abbiate troppa premura perché dovranno ancora passare mesi non giorni.

A voi il mio abbraccio di cuore (vorrei ogni tanto mettere, per cambiare, abbraccio filiale... ma non so se va scritto col g o senza g).

Franco

La cartolina successiva porta, insieme alla menzione del compleanno di Franco, due notizie, di cui una positiva - l'arrivo dell'amico Guido a Torino - e una negativa, ossia la fine della speranza in una licenza entro Natale, tema sul quale nonostante tutto il capitano riesce a scherzare.

13-X-42-XX

Carissimi,

ho ricevuto la vostra annunziante l'arrivo di Guido: sono contento che abbiate potuto avere da lui ampie e vive notizie. Grazie per gli auguri per il compleanno; secondo di guerra e spero l'ultimo.

Purtroppo pare che anche il sogno di venire a casa per Natale debba svanire: ho paura che da voi faccia troppo freddo e ritengo che deciderò di venire in primavera; io sono abituato al caldo e il freddo mi è antipatico.

Vi ho scritto sempre però ai primi di ottobre sono rimasto un po' arretrato. Non abbiate mai timore le pupille sono sempre "spatarate" e la salute superba

baci

Franco

Nel giorno del suo compleanno Franco invia ai genitori una cartolina dallo stile sostenuto.

16/X/42/XX

Carissimi,

Nel giorno del mio compleanno il mio pensiero è particolarmente diretto a Voi a cui devo la vita fisica e soprattutto l'indirizzo e la guida nella mia vita morale. È per voi l'imperituro ringraziamento per quanto avete fatto per me; come vuole la legge naturale della vita spero di poter fare io altrettanto (e presto) verso i miei futuri figli, oggi posso (a malincuore) dare l'addio alla giovinezza e mi devo ritenere "adulto" almeno in anni!

A voi l'augurio di poter celebrare con me e in patria il secondo trentesimo compleanno! Iddio à voluto rendermelo memorando, non fiori ma bufere di vento e sabbia, bufere che oscurano il sole.

Il cuore però è sempre allegro

baci

Franco

Pochi giorni dopo Franco - in occasione del conferimento al padre Fausto di un'onorificenza (a quanto sembra, il titolo di cavaliere) - illustra tra il serio e il faceto le ragioni del suo permanere in terra africana: una scelta volontaria, e non un'imposizione dettata da ordini superiori.

20-X-42-XX

Carissimi,

è [sic] va bene che io debba scrivere spesso per non lasciarvi in ansia ma che debba scrivere anche per le "rituali congratulazioni" questo poi è un "aumento di lavoro fuori orario"!

Non potendo inviare pacchi autorizzo il "genitore" al prelevamento dalla mia guardaroba [sic] di numero uno paia di speroni insegna tangibile del nuovo grado che gli è stato conferito.

E qui le faccende aumentano; al mio ritorno dovrò anche fare lezioni private (di corrispondenza) di equitazione.

Se Bottai sapesse tutti i guai che mi sta procurando!

Al mio rientro porterò al seguito quel famoso disco di valpattoneriana memoria: "cavaliere, cavaliere..."

Per ora non posso che abbracciare il prof cavaliere e bere alla sua salute: un bicchierino di acqua... (con cloruro di sodio)!

Per l'arrivo della mia posta dovete capire che tutto va bene quando va bene, ma quando io mi sposto non trovo sempre la buca delle lettere pronta a

ricevere la mia missiva.

Qualche volta il guaio dipende dal tempo o dall'inimico. State tranquilli e ricordatevi che le brutte notizie sono sempre trasmesse con urgenza; quindi se nulla arriva è... buon segno. Per parte mia state tranquilli che faccio sempre tutto quello che è umanamente possibile per non lasciarvi in ansia.

Ribadisco quanto vi ho già scritto e che cioè ho deciso di venire in Italia quando cominceranno le... primule e le viole.

Il pastrano grigio verde che avevo portato con me oramai è ridotto a uno straccio, e quindi se tornassi ora dovrei andare da Varano e quello mi spela.

Poi esiste la complicazione della vasca ghiacciata ecc ecc: ed io non ho voglia di lavorare a rompere ghiaccio; poi se vengo a casa ora mi fate stare senza termosifone ecc ecc.

Morale ritengo più igienico [*sic*] venire a primavera.

Sapete per noi arabi il freddo è veramente deleterio.

E con questo chiudo elevando nuovamente la mia protesta agli alunni di Mamma che, riaperte le scuole, hanno ripreso l'invio di missive. È un guaio, peggio di quello del cavaliere, almeno sino a quando il Ministero non passerà agli ufficiali di Stato Maggiore una bella segretaria privata. Vedrò comunque di guadagnarmi un posto in paradiso

Baci

Franco

La lettera successiva è legata all'onomastico della madre, e allude ad alcuni bombardamenti su Torino.

23-X-42-XX

Carissimi,

non ho molte speranze che questa mia giunga per tempo per porgere a Mamma il mio saluto augurale per il suo onomastico. L'intenzione c'è, e se è vero che si deve guardare, nelle questioni di cuore, all'intenzione più che alla realizzazione son sicuro che mia Madre gradire [*sic*] questo mio pensiero anche se giunge per il giorno dei... Santi e non della Santa Ermelinda solo! Il mio augurio è semplice "pace e serenità per la mia Mamma".

Purtroppo anche gli Inglesi hanno voluto portare il loro non desiderato saluto e, a differenza del figlio, sono stati ultra puntuali.

Al riguardo ricordo a Babbo di non fare troppo... il sonnolento e il freddoloso e di decidersi a tempo a uscir dal letto.

Se ben ricordo Viotti ha manifestato il piacere di avervi vicini almeno quando vengono in visita i Tomy [*sic*]. È bene che accettiate l'invito e che, se possibile, andiate in visita così facendo farete stare più tranquillo anche il sottoscritto.

Qui è tornato il bel tempo e il caldo di giorno è fin troppo! Ho ricevuto lettere da

un sacco di persone che si sono ricordate del mio compleanno: è un guaio ora il dover rispondere. Salute e morale alle stelle; la mia sola aspettativa quella di ricevere la retina per il Petromax [*sic*]; figuratevi avere nella tenda 200 candele è un sogno bello come quello che auguro a mia Madre il giorno di S. ERMELINDA
Franco

L'incertezza circa il buon esito dell'invio della lettera è da collegarsi certamente all'inizio della battaglia di El Alamein. A ragione di ciò Balbis invia nei giorni seguenti alcune cartoline: una, illustrata, il 24, in cui ripete la richiesta, «urgente», di «reticelle (calze) per lampada a vapori di petrolio (petromax). Provate a mandarne una in una busta per vedere se arriva»; il 25 una cartolina, in cui, riferendosi ai bombardamenti su Torino, afferma provocatoriamente: «qua stiamo pensandoci noi a far loro capire che se hanno aerei da buttar via vengano qua che troveranno pane per i loro denti». Riportiamo integralmente le ultime tre cartoline del mese:

27-X-42-XX

Carissimi,
la va di quel biondo.
Le pupille son sempre spatarate. Nulla sfugge al mio obbiettivo. Apri l'occhio o mister Tomy [*sic*]. Diamo botte peggio dure che il pan di Rivoli. Salute ottima; morale: me lo si domanda?
Spedito conto corrente con £ 4000.
baci
Franco

29-X-42-XX [*scil.* XXI]

Carissimi,
la va tres bien, molto bien pour noi e tres mal pour lor [*sic*] (Tomy, American ecc)
Sono botte sode ma si sono rotte le corna e stiamo facendo..... poltiglie.
Per fortuna che non sono venuto a casa se no questa soddisfazione chi me la dava? lo vo avanti merveiosement.
Vi abbraccio di cuore
Franco

31-X-42-XX [*scil.* XXI]

Carissimi,

tutto benissimo; ho finito ora di divorare una ottima bistecca di cammello piatto veramente squisito se proviene da cammellino giovane e poi il nostro cuoco di Amalfi è un vero portento; quando c'è qualcosa lui è speciale per farti delle vere acrobazie culinarie.

Domani è domenica: rancio speciale; mi preparo a divorare un piatto colmo di super squisite lumache. Sembra strano ma il deserto pullula di lumache che vivono sfruttando l'umidità della notte e che io divoro come prelibato boccone. Come vedete questa è una cartolina culinaria che dimostra come i Tomy [*sic*] non ci turbino l'appetito e come noi ci sosteniamo durante i loro terribili (dicono loro) attacchi diretti a conquistare Tobruch.

Vi abbraccio di cuore

Franco

NOVEMBRE 1942

Il mese di novembre è caratterizzato da poche cartoline. Dopo un silenzio di oltre una settimana - corrispondente alla disfatta di El Alamein, e che dobbiamo immaginare carico di angoscia da parte dei genitori - finalmente Franco scrive:

9-XI-42-XXI

Carissimi,
tutto bene, salute ottima, Iddio mi aiuta oggi come mi ha sempre aiutato.
Qua la va bene anche se non è facile trovare il tempo per dormire e quello per scrivere. Oggi finalmente mi è nata l'insalata ma prima di poterla mangiare passerà ancora del tempo.
Qua la temperatura comincia a diventar rigida di notte, con nebbia: tempo da inglesi!
Vi abbraccio e vi tengo sempre con me
Franco

11-XI-42-XX [scil. XXI]

Carissimi,
credo che questa mia vi giunga gradita e vi tolga da tante ansie.
Io sto benone e sono sano e salvo. Non abbiate paura per me non sono in pericolo lo sono stato sino a ieri ma da oggi sono tranquillo ed al sicuro. Sono stanco morto ma posso dire di aver fatto tutto il mio dovere. Coraggio il soldato italiano è oggi più in gloria che mai
Vi abbraccio
Franco

Dopo un veloce saluto scritto a matita in data 12 novembre, nei giorni seguenti il capitano offre qualche informazione in più, e soprattutto cerca di rasserenare gli animi:

13-XI-42-XX [scil. XXI]

Carissimi,
sono bello ed elegante come un giovanotto da "Combi" - ho dormito e mi sono tolto la fame. Ripeto quanto vi ho già scritto avanti ieri - non abbiate timore finora io sto benissimo e sono al sicuro.

Sono successe cose grandiose ed impensate ma gli stessi Tomy [sic] hanno potuto e dovuto riconoscere che gli Italiani sono eroi.
Vi abbraccio con tutto il cuore e vi ripeto non abbiate timore per me
Franco

15-XI-42-XXI

Carissimi,
tutto sta benissimo; salute ottima; ho ripreso dopo lungo periodo i bagni di mare che ritengo mi faranno molto bene.
Da un po' di giorni non ho vostra posta perché ritengo che sia stato difficile alla posta seguirmi nei miei rapidi spostamenti. Ora tutto è tornato per me normale e spero di riprendere la posta vecchia. Ripeto per l'ennesima volta non temete per me io... sto facendo la cura balneare.
Vi abbraccio con tutto il cuore
Franco

Il ritorno a una relativa tranquillità assume le forme del ringraziamento per l'invio di alcuni prodotti, e dello *humour* connesso alla breve pausa balneare:

17-XI-42-XXI

Carissimi,
grazie per le 200 candele o meglio della calza per tali candele che mi è giunta oggi molto gradita. Ho finito in questo momento il bagno e mi sto asciugando al sole; bel sole africano. Quasi quasi metterei su una azienda balneare; c'è qua una spiaggia come poche ne ho viste in Italia: peccato che sia un po' lontana da Torino se no impianterei i bagni "Diana".
A voi il mio abbraccio e il consiglio di aver piena fiducia e tranquillità
Franco

La cartolina del 18 reca un appunto dei genitori: «arrivata il 5-XII-42», quindi con molto ritardo rispetto al lasso di tempo abituale (in media una settimana). L'argomento principale sono i versamenti di denaro; si accenna inoltre alla possibile prigionia di Richelmy e al contenuto dei bollettini di guerra.

18-XI-42-XXI

Carissimi,

tutto benissimo; ho ricevuto in questo momento la vostra lettera del 8; grazie per le notizie inviatemi. Se Armando era rientrato al reggimento prima del 1 nov. è stato fatto prigioniero. Ho ricevuto la retina per le 200 candele; non occorre più l'invio di quella da cento... perché... non ho più il... lume! So della cassetta al Banco Ambrosiano e del ripostiglio segreto e... misterioso! Va bene per il C/C dell'8-10 di £ 6000. In data 28-10 né [sic] ho spedito un altro n. 4 di £ 4000; se non l'avete ricevuto fatemelo sapere subito che possa provvedere in tempo. Salute ottima, morale altissimo anche se voi dai bollettini potete farvi l'idea che le cose vadano male. Non temete il soldato italiano non teme né si perde d'animo!

Vi abbraccio

Franco

Il mese si conclude con una inversione di ruoli rispetto all'inizio: Gli ultimi due messaggi testimoniano le paure di Franco a proposito dei bombardamenti in corso su Torino.

22-XI-42-XXI

Carissimi,

il bollettino mi ha recato la brutta notizia del nuovo bombardamento della mia Torino. Purtroppo so che non sarà l'ultimo. Sono sempre in pensiero per voi, e mi rincresce soprattutto di non poter essere in quei momenti vicino a voi... colla macchina fotografica!. Coraggio e non abbiate timore; la guerra è dura e richiede tenacia e pazienza. So che per quante bombe possano cadere la mia città non tremerà e darà al mondo luminose prove del sangue e della calma subalpina. Prego solo Babbo di non essere troppo dormiglione e quindi di non farmi restare in ansia.

Per me tutto bene; sono ingrassato di qualche kilo e continuo la mia cura balneare quando il ghibli me lo permette. A voi oggi più che mai il mio abbraccio e tutto il mio augurio di cuore

Franco

27-XI-42-XXI

Carissimi,

tutto benissimo; peccato che il ghibli mi impedisca qualche bagno, però nel complesso va bene la stagione balneare e mi sto riposando veramente dopo i giorni duri del passato ottobre.

Rimango un po' in pensiero per le notizie sui bombardamenti ma spero che

per voi non sia stato né sia mai nulla di grave. Il loro scopo terroristico fa ritenere improbabile lo sgancio di bombe sulla collina avendo interi quartieri a disposizione.

A voi il mio abbraccio affettuoso e l'augurio di ogni bene e che la Provvidenza sia con voi benigna e clemente come è sempre stata con me

Franco

Appena dopo El Alamein, l'8 novembre ha luogo l'Operazione Torch, ossia lo sbarco anglo-americano in Marocco e Algeria; ad essa risponde tre giorni dopo l'Operazione Anton, ovvero l'occupazione italo-tedesca della Tunisia (in entrambi i casi la presenza dei soldati della Francia di Vichy appare scarsamente rilevante, a causa di intrighi diplomatici e debolezza militare). Tutto ciò accresce lo sconforto di Rommel, il quale ormai vede necessario abbandonare l'Africa settentrionale e predisporre la difesa dell'Italia. Al termine di una serie di incontri - tra cui uno con un Hitler fortemente irritato, anche a causa della disastrosa situazione di Stalingrado, e uno con Mussolini e i vertici militari italiani - viene stabilita una via di mezzo tra la resistenza e lo sgombero: in caso di attacco inglese, le forze dell'Asse devono ripiegare su Buerat, a quasi 350 km da Tripoli. Ed effettivamente l'eventualità si presenta il 10-12 dicembre: Rommel abbandona El Aghelia e Marsa Brega senza scontrarsi con le forze britanniche. La stessa situazione si ripete a distanza di un mese: dopo ulteriori aspri confronti con gli altri vertici militari, si decide per un ulteriore ripiegamento fino a Homs, che vanifica un secondo attacco di Montgomery stabilito per il 15 gennaio 1943. Ma ormai la situazione sta precipitando: l'Asse abbandona Tripoli il 22 gennaio, la quale è occupata dagli alleati il giorno successivo. La perdita della Libia provoca, nel campo italiano, la destituzione di Cavallero e Bastico. Comincia l'ultima fase della «guerra nel deserto»: la campagna di Tunisia, in cui le forze dell'Asse sono impegnate a resistere, a occidente, contro le forze anglo-americane (le quali pagano inizialmente un po' d'inesperienza e la sottovalutazione del nemico) e da oriente l'azione - da metà febbraio, in seguito a lunghi preparativi - di Montgomery. Dopo oltre tre mesi di combattimenti, gli italo-tedeschi saranno costretti alla resa il 13 maggio 1943. Solo una parte riuscirà a rimpatriare: i più saranno fatti prigionieri e in seguito internati in campi di prigionia militare sparsi dal Texas all'India.

Al termine della lunga ritirata da El Alamein, singoli superstiti delle varie forze vengono impiegati nel riallestimento dell'esercito: in particolare, Balbis viene assegnato a una divisione fanteria Trieste (che presenta come nucleo di base i reparti di fanteria, unici superstiti della precedente divisione motorizzata Trieste). Tale unità, insieme alle altre ancora a disposizione di Rommel, viene impiegata nella progressiva ritirata dalla Tripolitania e nel successivo ingresso in Tunisia. Non sembra però partecipare alla battaglia di Kasserine contro gli americani (19-22 febbraio), l'ultimo successo di Rommel prima del suo rientro in patria (9 marzo).

DICEMBRE 1942

L'ultimo mese dell'anno si apre con una comunicazione importante: poiché la divisione Pavia è stata distrutta durante la battaglia di El Alamein, il capitano Balbis è stato trasferito alla Trieste. La notizia, di per sé indicativa del grave momento, viene fatta oggetto di un gioco umoristico.

1-XII-42-XXI

Carissimi,
ho cambiato divisione come potete vedere dall'indirizzo... ero stufo di star nella bassa pianura padana con troppa nebbia in questa stagione e sono andato in cerca di un po' di diversità sul mare a "Trieste".
Io sto benone - spero altrettanto di voi in barba a tutti i bombardieri inglesi. La posta subirà notevoli ritardi occorre aver pazienza.
Vi abbraccio di cuore
Franco

Il 4 dicembre Franco invia «nel giorno di S. Barbara mia patrona il mio saluto e il mio ricordo». Seguono alcune cartoline illustrate, di poche parole: il 10, preoccupato per i bombardamenti, offre un consiglio ai genitori: «Per le vacanze di Natale dovrete andarvene forse anche a Buriasco»; l'11 fa il punto della situazione circa la posta: «ricevuto vostro telegramma data 30 e vostra lettera e cartolina data 16 e 24 nov.» (segnale, questo, del persistere dei problemi di comunicazione); il 12 invia anticipatamente gli auguri di Natale, cercando di rincuorare con belle parole («sono matematicamente sicuro che per questo secondo Natale di guerra accadrà un lieto avvenimento. Sperate!»); il 13 lascia intendere di aver cambiato la propria posizione («non ho vostre notizie ma il motivo (mio trasferimento) mi fa rimanere tranquillo»). Altre due cartoline illustrate - scritte più fittamente - meritano di essere riportate: in esse traspare da un lato un certo ottimismo circa le vicissitudini africane, dall'altro una viva attenzione per i fatti di Torino.

16-XII-42-XXI

Carissimi,
spero che vi saranno giunte le mie due cartoline cogli auguri per il Natale. Non posso scrivere a tutti perché la posta ha molto da fare; fatelo voi a nome mio. Vi ho tutti nel cuore in questo momento di Pace e di Guerra, di questa nostra guerra così avventurosa e così ardentemente da noi sentita con inesauribile fiducia. Io sto benone e spero che i Tomy [sic] cambino almeno la meta delle loro gite. Vi rinnovo gli auguri e vi bacio vostro
Franco

19-XII-42-XXI

Carissimi,
ho ricevuto la vostra del CC/CC [sic] e coll'annuncio delle visite a casa Viotti. Va bene e speriamo in Dio. Ricordatevi di togliere la chiusura alle finestre interne in modo che eventuali spostamenti d'aria aprano le finestre interne senza rompere i vetri. Qua salute e morale veramente ottimi anche se voi difficilmente vi potete immaginare il perché del nostro attuale comportamento. Coraggio; un lieto avvenimento sta per verificarsi: è il migliore augurio per il 1943. Vi abbraccio
Franco

Il giorno dopo Balbis comunica notizie di alcuni amici, e stila, in una articolata enumerazione, i suoi auguri per l'anno nuovo.

20-XII-42-XXI

Carissimi,
ricevute vostre 2 cartoline postali del 7 e del 10 corr. sembra che la posta abbia ripreso il suo funzionamento regolare. Manzi è tornato all'ovile... .. ho l'impressione che molta gente venga qua per una passeggiata turistica di non lunga durata! Per la famiglia Abate ritengo sia meglio tacere dato il cumulo di disgrazie a loro capitate. Sono contento che tutto vada bene da voi; siate sempre fedeli a Viotti! Qua tutto benissimo; noi vecchissimi, i grognard di questo teatro, siamo gli unici resistenti al 100 per 100. A Tildina e Consolina il mio affettuoso ricordo; a tutti: urbi et orbi, cives et incives, nobiles et plebei, cavorettesi et similia il mio augurio per l'anno nuovo: per voi più pace e meno bombe; per me: Iddio continui a proteggermi come a [sic] fatto sino ad ora che per il resto ci penso io; per gli inglesi: possa a loro attaccare una, una sola, delle maledizioni a loro inviate dalle donne di Torino o dai soldati della Libia. Comunque coraggio e fiducia: vi abbraccio
Franco

Due giorni dopo giungono gli auguri dei genitori:

22-XII-42-XXI

Carissimi,

ho ricevuto la vostra ultima lettera con gli auguri di Natale che mi sono giunti oggi particolarmente cari e commoventi. In questo secondo mio Natale di guerra africana, ringraziando Iddio, il mio fisico e il mio morale sono a posto come nel primo e con la stessa fede ed amore abbraccio Voi e tutti i cari per quanto avete fatto e fate per me. Spero che nel periodo natalizio vi lasceranno in pace comunque parola d'ordine: "sempre dai Viotti e aprire il nottolino delle finestre".

Vi abbraccio e vi ricordo sempre ricordatemi a Til [Tildina] e Cons [Consolina].
Franco

Guido dalla Sardegna vi saluta. Il capitano Gilardi ha fatto in modo lodevole il suo dovere e sono contento di averlo avuto ai miei ordini; ricordatemi a lui.

Il 25 Balbis scrive: «Nel giorno del secondo Natale di guerra il mio pensiero e il grato ricordo a voi costante fi...ale affetto», dove la parola da completare è un riferimento giocoso al dubbio di Franco circa la corretta scrittura di 'figliale'/'filiale', espresso in una lettera precedente.

Gli ultimi giorni dell'anno trascorrono in relativa tranquillità, e consentono all'ufficiale di scrivere più diffusamente, seppur sempre all'interno dell'angusto spazio di una cartolina.

27/XII/42/XXI

Carissimi,

tutto bene! Anche il natale è passato tranquillo per me come per Voi. Forse mai nella mia vita ho sentito come quest'anno la commozione per tale ricorrenza! A Voi l'augurio più bello e più sentito per l'anno nuovo; a Dio una sola fervida preghiera che continui a tenere la sua mano sulla nostra famiglia come ha fatto sino ad ora. Ho la coscienza di fare ogni giorno il mio dovere e son sicuro che Iddio esaudirà le nostre preghiere. Anzi ho la matematica certezza che l'anno nuovo porterà fortuna e darà a Voi e a me giornate di vera gioia e felicità. Qua tutto bene: la nostra volontà e la nostra tenacia fanno paura al nemico che elettrizzato dalla prima vittoria riteneva di aver piegato per sempre i combattenti dell'A. S. [Africa settentrionale] oggi si è accorto che l'impresa non è finita anzi il bello comincia ora. Vi abbraccio con tutto il cuore

Franco

La cartolina successiva riprende l'argomento dei bombardamenti, e mostra ancora il figlio nel ruolo di attento consigliere dei genitori. Si

comprende in particolare che i vicini di casa sono dotati di un rifugio sotterraneo privato.

30-XII-42-XXI

Carissimi

Vi ho spedito il C/C N° 91 di £ 4800: vi prego come al solito di annunziarmi il suo arrivo.

Ho ricevuto la vostra del 20 corr. con la disputa "dell'andare o restare". Non posso dar torto a Babbo che quale "capo fabbricato" vuol rimanere; comprendo benissimo che Mamma non voglia andar via da sola, il vantaggio che le deriverebbe sarebbe neutralizzato dall'ansia per la vita di Babbo. Il mio parere al riguardo è il seguente: è molto probabile che gli inglesi ricomincino fra breve probabilmente in concomitanza ad altri tentativi d'attacco su questo settore africano. Ritengo però che non continueranno su Torino ma cambieranno obiettivo e che cioè per Torino il grosso sia passato. Comunque ritengo che possiate rimanere nel rifugio di Viotti mettendovi però in condizione di poter partire al più presto se i Tomy incominciano gli sganci anche nei dintorni dei grandi centri.

A Babbo consiglio di mettere nel solaio uno strato di 15 cm di sabbia (non di più per evitare l'eccessivo peso) e di tenere vicino a casa qualche mucchietto di sabbia sempre pronta. Nel rifugio di Viotti state seduti ed appoggiati alle pareti e non al centro. Ricordatevi di togliere il nottolino alle finestre solo a quelle interne. Ed ora basta scommetto 100 contro uno che non godrete più le visite in grande stile. Vi abbraccio

Franco

L'anno si conclude con tre cartoline di auguri. La prima è rivolta alla parente Maria Balbis, cugina del padre (e sua futura seconda moglie nel matrimonio contratto in tarda età), residente a Torino in via Drovetti 37 (ma questo indirizzo è cancellato e sostituito da «Alice Superiore (Aosta)», una località della Val Chiusella). Questa missiva si distingue per una maggiore formalità, sebbene non scompaia il consueto umorismo.

30/XII/42/XXI

Carissima,

grazie degli auguri che ricambio con immutato affetto per Te e per tutti i Tuoi. Ben comprendo che forse fra tutti i torinesi sono quelli che meglio possono comprendere la nostra vita.

Non avere paura o timore per quanto succede qua; la nostra superiorità morale

e nazionale è tale che presto o tardi avrà ragione della superiorità materiale inglese.

A te e per te l'augurio che gli inglesi smettano la guerra alle donne ed ai bambini e lascino in pace Torino. Se hanno coraggio mandino qua i loro bombardieri..... saranno bene accolti!

Con tutto il cuore

Franco

Gli altri due biglietti di auguri sono rivolti rispettivamente ai genitori e a un'amica di famiglia, la signora Vittorina Castelli, residente con il marito e il figlio al Castello di Buriasco. Entrambe si presentano come brevi parodie della Natività.

S. Silvestro 1942

Il cammelliere segreto di palma e [illeggibile] che precede la lenta carovana dei Re Magi con una potente avanguardia motorizzata mi annuncia, in questa chiara e fredda notte africana [sic], che sta scritto nei papiri dei Re: "Gaudium et felicitas ad Balbiniam gentem!"

Vola notizia di palma in palma di onda in onda, salvati dalle albioniche bombe e giungi nel sicuro rifugio di Viotti!

Ave

Franco

S. Silvestro 1942

I Re Magi in viaggio verso Betlem mi incaricano di ringraziare i Siri e il Sirino di Buriasco e di augurare loro un felice anno. Va o cammello lento e solenne; cammina aereo attento ed armato; fila vaporiera buia per l'oscuramento e porta al Castello i saluti che sanno di palme e di datteri. Halalah [?] ed il profeta vi proteggano

Il Cammelliere dei Re

Franco

GENNAIO 1943

Il nuovo anno si apre come con una scherzosa cartolina in cui Franco "inveisce" contro Tildina de Mouscy Balbis, ospite, con Consolina, di casa Balbis:

1-I-43-XXI

Gentilissima Signorina,
Vi invito ancora una volta a pagare la pigione. Non crediate di potervela sbrigare a modo della... "Boheme". In caso negativo sarò costretto ad usare... la forza. Sicuro che vorrete aderire alla mia richiesta vi invio i migliori auguri
IL PADRONE DELLA STANZA
Franco
[segue il disegno stilizzato di una camera]

Due giorni dopo scrive anche una cartolina che presenta, a partire dal motivo della «salute ottima», una parodia di un referto medico.

3 I 42 [scil. 1943] XXI

Carissimi,
tutto benone, salute ottima, buona digestione, temperatura normale, pressione arteriosa regolare, polso cronometrico, gruppo del sangue: 0, sistema respiratorio sano, stato generale ottimo, nessuna carenza vitaminica, stato visivo buono, udito ottimo, dentatura guasta, capelli castani ecc ecc. Vi basta? Ritengo di sì. E voi come state? In quali bagordi avete trascorso il capo d'anno? Salutatemmi urbi et orbi,
Vi abbraccio
Franco

Nella stessa data una seconda cartolina riprende gli auguri di Capodanno («Sono contento che abbiate trascorso il Natale coi Castelli [...] ricordatevi quello che mi ha detto il cammelliere dei Re Magi: oggi più che mai dovete credere ed essere di buon umore»), e annuncia tristemente: «Purtroppo io sono in pena... il mio camaleonte che mi era costato tante fatiche per l'allevamento sta per morire: gli ha fatto male il cambiamento d'aria: non mangia neppure più le mosche. Era l'ultimo

animale che mi era rimasto (pidocchi esclusi!)».

Molto più seria la successiva lettera battuta a macchina: un bilancio dei due anni di guerra ma anche della propria esistenza.

Aurora del 1943
Anno della Vittoria

Carissimi,

da tre giorni è nato l'anno nuovo; siamo al termine del mio secondo anno di guerra, allo inizio del terzo!

Quanto tempo è trascorso da quella famosa sera del febbraio 41, la sera della mia partenza da Torino, la notte del primo bombardamento di Genova!

In due anni ho vissuto più che in tutti gli antecedenti, ho visto, ho udito scene, episodi, avventure da poterne scrivere romanzi come i Miserabili; per due anni voi avete sofferto in silenzio della mia lontananza, trepidando per la mia vita, pregando per me, aspettando il ritorno; la vostra vita si è resa più dura nell'ultimo quarto dell'anno per la malvagità inglese, la mia per l'ultimo episodio della nostra guerra africana!

Se tiriamo le somme possiamo contare più dolori che gioie, più affanni che sorrisi!

Questo in apparenza, in realtà non è così; sia io che voi possiamo ringraziare Iddio che ci ha costantemente sorretti e protetti, che ci ha salvati da tante rovine morali e materiali!

Io ho l'orgoglio di aver sempre fatto il mio dovere, di non aver approfittato della mia situazione, di essere partito per la guerra nel settore allora più delicato e più critico, di farla tuttora; Voi l'onore di aver dato all'Italia un figlio di cui fino ad ora non avete da vergognarvi, di sostenerlo con tutte le forze del vostro cuore, con tutto l'appoggio che vi è possibile, con tutto il calore delle vostre preghiere. E che cosa potrem [sic] volere di più? ... Io nulla!

A voi per il nuovo anno il mio augurio; Dio vi protegga e vi conservi a me; Dio vi aiuti e vi sorregga per quello che voi avete fatto per me, per l'educazione morale ed intellettuale che mi avete inculcata e soprattutto [sic] per l'esempio di onestà morale e di costumi di cui mi avete data luminosa prova in trenta anni di vita in comune.

Ritengo di essere nel giusto affermando che forse il vostro migliore merito, la vostra più imperitura gloria di Genitori sia stato questo esempio di onestà.

Voi mi avete visto in trenta anni sempre più giovane e spensierato di quello che la mia età avrebbe forse richiesto; ho la sensazione che l'esteriore non corrispondesse all'interno, ho l'impressione di essere sempre stato internamente serio anche se, seguendo una inclinazione del mio essere, facevo lo spensierato e il fanciullo.

Trenta anni di vita e due di guerra mi hanno permesso di conoscere abbastanza il mondo nelle sue bellezze e nei suoi errori [sic] ed orrori; se io sono tuttora

sereno, allegro, fanciullo è perché tutto quello che di brutto ho visto era fuori di me, fuori di voi, fuori della nostra Casa!

Per me io faccio a Dio questa preghiera: che io possa sempre compiere il mio dovere nella carriera che mi sono scelto; che io possa seguire il vostro esempio ne[] la famiglia che è ora che mi crei, trovando una compagna che possa essere degna di mia Madre, comportandomi io come il mio Genitore (baffi alla spiedo e paglietta!!!!,!!!)

E con questo chiudo inviandovi alcuni petali della strana primavera libica che sta ormai per essere sopraffatta dal ghibli e dalla arsura

vi abbraccio

Franco

L'8 una cartolina riferisce della buona salute dell'ufficiale: gennaio è infatti «il periodo meno malvagio della Libia e corrisponde grosso modo al vostro periodo maggio-giugno». Inoltre informa: «in questo momento sono anche ingrassato un pochetto; non avendo bilance si va avanti con... i buchi della ginghia [sic] dei pantaloni: fu di ieri il grido: "allenta un buco!"».

Dopo una settimana di silenzio, segue una seconda lettera a macchina.

15/I/43/XXI

Carissimi,

vengo a sapere che la mia posta dei quattro ultimi giorni è andata distrutta e pertanto sapendovi in pensiero vi riscrivo d'urgenza.

Qui nulla di nuovo; o meglio mille cose che però per ora non posso permettermi di dirvi.

È da lunga pezza che il mio augusto genitore non mi tiene più informato dell'andamento del nostro allevamento piscatorio; quali segreti?, novità che non possono essere trasmesse per posta?, epidemie?, deficienze per troppa mangeria?

Ho ricevuta una commovente lettera della mamma di Guido decisamente mi ha preso per suo confidente; il guaio è che appena la moglie viene a sapere che la mamma mi ha scritto, dubitando che abbia parlato male di lei, mi scrive anch'essa, allora interviene Guido e così la posta aumenta; per fortuna che la piccola non sa ancora scarabocchiare se no povero me!!!!!!

Per ora non ho più tempo e vi abbraccio di cuore

Franco

Il giorno dopo segue una ispirata descrizione della guerra nel deserto.

Carissimi,
 per la 497 volta scrivo a voi la stessa frase: Tutto bene, salute ottima, morale superbo. Lo so che per voi questo è contemporaneamente molto e poco. D'altro canto non so che cosa aggiungere. La guerra è una cosa troppo seria e troppo delicata per poterne parlare e la nostra vita qua, staccata dalla guerra, è una cosa senza storia e senza racconto. Forse in nessun paese al mondo si ha la sensazione che si prova qua: alla vista e all'udito questo paese non ha storia, o meglio tutto si concentra nel molto vecchio (sabbia, mare, rovine) o nel troppo recente (colonizzazione e guerra). La forza del vento che staffila le pietre, scudiscia la sabbia e frena la colonizzazione riempie il silenzio di un vasto, immenso, impreciso fremito che dura per lunghi giorni. Quando il vento cessa il silenzio diventa assoluto. La guerra vive e si muove nella indifferenza dell'ambiente e degli arabi; come la guerra si sposta il suo ricordo sparisce, il deserto e la sabbia ricoprono le buche, inghiottono i morti, cancellano il sangue; gli arabi nascondono nelle loro trogloditiche abitazioni tutti i rifiuti. L'immensamente recente scompare e ritorna il nulla. Signori questa è alta filosofia lirica! E con questo vi saluto e vado a mangiare una magnifica pernice che è... oltre la tessera. Vi abbraccio
 Franco

Nello stesso giorno una seconda cartolina presenta una struttura ad elenco numerato:

16-I-42 [*scil.* 1943] -XXI

Carissimi,
 1) giunta vostra lettera con calendarietto: grazie;
 2) sono contento del clima pre-desertico di cui gode Torino; qui di notte fa molto freddo e umido ma di giorno si fanno i bagni;
 3) sono contento che Renzino sia a Torino con un licenzino un po' lunghino e alquanto frequentino, godo che stia benino e che vi stia vicino: tanti auguri e saluti al mio cugino;
 4) sono contento che Richelmy abbia scritto; ho avuto notizie di tanti miei colleghi e superiori che hanno anche loro già scritto.
 5) Sono contento che il mio chiodo di "elettrizzazione" della casa vi porti in questo periodo dei vantaggi.
 6) Riterrei utile la creazione di un piccolo pollaio con 2 o 3 galli e 2 conigli ne riparleremo.
 Vi abbraccio di cuore e vi prego di salutare tutti gli amici, parenti, estranei e nemici
 Franco

Segue una cartolina dal contenuto comico, i cui protagonisti sono un camaleonte e una gallina.

19-I-43-XXI

Carissimi,
il giorno 29 dicembre u.s. [sic] vi ho spedito il C/C n. 91 di £ 4800; ditemi quando sarà arrivato.

Qui tempo abbastanza buono; siamo ormai quasi al termine della primavera e sta per cominciare il ghibli! Per ora però tutto va bene. Il mio camaleonte ha reso la sua bell'anima! Anche lui mi ha abbandonato: la poesia mi ha dato gravi disillusioni; ora, facendo tesoro dell'esperienza, ho preso una gallina vediamo se la prosa mi sarà più propizia.

Appena arrivata le ho posto il dilemma: o fare uova o perire. Naturalmente le ho dato il tempo di pensare. Alle ore 12 del 25 corrente scade l'ultimatum: la cerimonia e la risposta saranno trasmesse con un servizio speciale dall'EIAR: non mancate!

Vi abbraccio

Franco

Dopo una cartolina in data 20, scritta in fretta (e che presenta il disegno della vasca per i pesci di casa Balbis), due giorni dopo il capitano scrive alcune righe che sembrano riassumere la "poetica" del suo stile epistolare:

22-I-43-XXI

Carissimi,
tout va tres bien; io sto benone e i piccoli inquilini che meco coabitano stanno bene anche essi.

Per un po' di giorni sarete stati e forse lo sarete ancora senza posta, sono guai normali in questa buffa guerra che ai lati eroici e tragici unisce lati comici.

Iddio vi assista come assiste me.

Vi abbraccio di tutto cuore

Franco

Nella cartolina successiva ricompare un tema di lunga data: l'orologio.

27-I-43-XXI

Carissimi,
da qualche luna non vi parlavo più del mio orologio; oggi però ritorno, alquanto mestamente, sull'argomento. Detto oriuolo - certamente per causa della sua

Marca - non si trova bene in questa situazione e comincia a dare precisi segni di vecchiaia; povero me quale triste situazione; da buon arabo io mi sono adusato a leggere nel sole e nelle stelle l'ora che volge e quella futura.

So che state bene e ne son contento; la posta va come può ma ciò non è molto grave quando, come ora, tutto va bien [*sic*].

Vi abbraccio

Franco

Nello stesso giorno, una seconda cartolina commenta: «se mi fosse concesso riscuotere 1 centesimo per ogni kilometro da me percorso da quando sono qua avrei alla banca interi milioni. Per ora non sono che felice ed allegro di compiere con fede e passione il mio dovere».

A fine mese vi sono due lunghe lettere. La prima offre un interessante appunto sul modo in cui Balbis mantiene la conoscenza della data in relazione al mese e alla settimana.

30-I-43-XXI

Carissimi,

il calendarietto è arrivato; Mamma aveva preso nel segno; parecchie volte io non so se ne abbiamo 12 o 24 del mese; quasi mai so se è domenica o venerdì; per il primo dubbio debbo ricorrere al datario che il mio dattilografo ogni mattina si prende la briga di girare; per il secondo dubbio aspetto l'arrivo del cappellano che ogni tanto arriva nel mio autoufficio ed allora mi aggiornò sapendo che il giorno dopo è domenica e il cappellano viene per sapere a che ora e dove dovrà celebrare la messa per il comando di divisione.

Ho ricevuto oggi la vostra lettera del 10 corr. il camaleonte è morto dopo una onorata vita tutta dedicata... alle mosche!.

Appena posso vi manderò i bollettini per le spedizioni dei pacchi; per ora non li abbiamo mai visti neppure noi. Tutte queste belle invenzioni sono fatte a Roma da gente che vive 14 ore al giorno seduta su una sedia; noi per altrettante almeno stiamo seduti sì [*sic*] ma a bordo di un automezzo in continuo movimento quindi credo che tale metodo dei bollettini rimarrà lettera morta.

Vi abbraccio di cuore alla faccia e in barba alla signora Roosevelt.

Franco

La seconda lettera presenta una varietà di temi e di toni.

31-I-42-XXI [*sic*: è del 1943]

Carissimi,

è giunta la vostra lettera datata del 19; grazie per le notizie del cap. Gilardi di cui ho conservato io il pastrano che, se Dio vorrà, un giorno lo raggiungerà in Italia. Grazie per la confezione delle calze mako (che razza di bestia è questo mako?) per ora non inviarmele qui non ne ho bisogno; noi siamo attrezzati con finissima lana inglese che i Tomy [*sic*] ci hanno gentilmente ceduto a suon di cannonate. Va bene per la tassa sui celibi; però protesto è incredibile; che vogliono che mi sposi una magra berbera o una [illeggibile] o una Fatma [*sic*]? Grazie per le notizie datemi sui pesci. Va bene per la ricevuta dell'ultimo C/C. il 29 corr. ve ne ho spedito un altro (n. 78) di lire 4000.

Non ho più visto il col. Forte e non mi piace vederlo: io col tribunale non voglio aver niente da fare.

Qui tutto bene vi abbraccio

Franco

FEBBRAIO 1943

La documentazione di questo mese è costituita da sei lettere, in data 2, 5, 6, 9, 12, e - su due fogli distinti - 20 febbraio. Esse si caratterizzano per una maggior serietà, che a tratti sconfinava nell'enfasi. Le riportiamo integralmente in sequenza.

2-II-43-XXI

Carissimi,

mi è giunta in questi giorni tutta la posta che era stata arretrata nell'ultima quindicina di gennaio.

Mi rincresce molto che "le fatiche" del mio augusto genitore abbiano fatta una brutta fine sotto le bombe dei Tomy [*sic*] e che quindi si debba ricominciare da capo; certo che in guerra ci vuole una dose di pazienza e costanza veramente notevole: ne sappiamo qualche cosa noi qui che andiamo costantemente... avanti e indietro.

La guerra come al solito aumenta man mano di asprezza col passar del tempo; è il solito destino di queste lotte per la vita. Vi sto scrivendo sotto l'infuriare della tempesta di sabbia; ora mai non ci facciamo più caso mentre i pivellini freschi d'Africa si guardano attorno spauriti.

Vi abbraccio di cuore

Franco

5-II-43-XXI

Carissimi,

tutto bene; ho la sensazione che la zona di maggior serenità del popolo italiano sia proprio questa; molta gente in Italia credeva che la guerra per loro si riducesse a spostare bandierine su una carta geografica; molti fuori della Madrepatria ritenevano che la guerra si facesse solo "facendo la guardia ad un bidone di benzina". La guerra ha pochi pregi; uno dei pochi è quello di permettere di vedere in fondo al carattere e di saggiare la volontà e l'onestà degli individui. Questo è il vaglio al quale è assoggettato oggi il popolo italiano. Bisogna guardare serenamente al futuro e non vivere coll'incubo del futuro. Chi compera per mezzo milione la casa dei Barucci è un anti italiano non per il fatto materiale ma per lo spirito che lo spinge a tale passo; quell'uomo vede nero nel futuro; quel tizio vede l'Italia sconfitta. Con tale razza di gente dopo la guerra si farà i conti; l'Italia non può perire e non perirà; anzi questa guerra permetterà di togliere dalla nostra razza gli "impuri e i marci". Io ho fede; immensa fede; vince la volontà e la vittoria va cercata negli animi e non nel territorio conquistato; ed è perché si è animati da questa certezza nel domani che i combattenti dell'A.

S. vivono tranquilli anche se lo spazio è poco e i nemici sono molti. Coraggio, Mamma e Babbo adorati, se tutti fossero come voi la Vittoria non a parole ma a fatti sarebbe già nelle nostre mani.

Vi abbraccio con tutto il cuore

Franco

6-II-43-XXI

Carissimi,

ricevo posta regolarmente, mi sono giunte 3 vostre lettere negli ultimi 5 giorni. Vi ringrazio per le notizie che mi avete inviato. Il bollettino purtroppo mi ha portata la cattiva notizia del bombardamento che l'Inghilterra vanta come il più potente sferrato in Italia. Questo è il momento di euforia per loro; aiutati dalla fortuna hanno ottenuto successi insperati e i risultati li hanno fatti impazzire.

Si calmeranno col tempo; la guerra è un problema di forze e di mezzi; di elementi non materiali entrano in proporzione fortissima la volontà e la tenacia; ma l'esaltazione e il super entusiasmo non apportano alcun vantaggio anzi danno il tracollo alla parte morale appena la fortuna non arrida più così propizia.

Il popolo italiano ha sentito per due anni molto poco la guerra; perché questa si svolgeva a migliaia di km di lontananza e perché i combattenti in linea erano pochi; oggi la situazione è cambiata; oggi, senza bisogno di propaganda, il popolo à capito che questa guerra è guerra di vita o di morte e non una guerra coloniale o asiatica; il popolo sta reagendo e le nuove energie già si sentono; già noi combattenti sentiamo questo cambiamento di ritmo nella pulsazione dell'Italia. Il popolo italiano, l'autentico popolo, il contadino e l'artigiano il nostro fante semplice e il nostro artigiere è meraviglioso lo dico con coscienza dopo averlo visto al lavoro e alla morte per 24 mesi. Questo nuovo risveglio della coscienza nazionale adegui l'Italiano delle classi più istruite alla necessità del momento e ai bisogni attuali e la Vittoria sarà nostra.

Credo in questa forza; credo nella maturità del popolo italiano; credo nella nostra Italia, nella nostra stirpe; nella nostra superiorità morale. Vi abbraccio

Franco

9-II-43-XXI

Carissimi,

sono in gita di piacere attraverso questi nuovi paesi, che di nuovo non hanno che il nome e qualche palma in più. Da qualche ora si è abbattuta sulla zona una improvvisa e inquantificabile ondata di freddo mista a qualche po' d'acqua: udite miracolo di questi tempi per tutta una giornata il cielo è stato coperto, non ho visto il sole in tutto il giorno: è la prima volta che mi succede un fatto simile e altrettanto mi dice un vecchio kalikan [?] arabo che ha visto nella sua vita 920 lune!!

Non so quando questa mia potrà prendere l'aereo comunque la scrivo con tutto il cuore sperando di ricevere presto vostre notizie; dopo l'ultimo bombardamento sto in pensiero. Vi abbraccio con tutto il cuore
Franco

12-II-43-XXI

Carissimi,
sono rientrato dal mio giro; l'anomalia climaterica di freddo e pioggia è durata 80 ore: "cose pazze!".
Ringrazio Babbo per la premura, cura e meticolosa precisione con cui amministra i miei averi. Non abbiate paura per loro! Per conto mio prima di fare l'ufficiale ho meditato a fondo e solo quando mi sono accorto che per me il denaro vale poco mi sono deciso per la carriera militare.
Io "maschio", in perfetta armonia colla mentalità Vostra, non stimo né la nobiltà del sangue né quella dell'oro: valuto solo quella dell'intelligenza, del lavoro, del cuore. Non così ragionerei se fossi una ragazza perché allora la situazione sarebbe diversa: il sangue più o meno bleu e l'argento mi permetterebbero maggiore libertà nella scelta della mia vita. Comunque vada il mondo io sono matematicamente sicuro di non morire di fame: so fare molti mestieri e mi "arrangerei" sempre. L'Italia è impegnata in una lotta per l'esistenza se questa lotta si dovesse perdere sarebbe la rovina morale e nazionale; a questo confronto che cosa volete che possano contare un centinaio di biglietti da mille! Odio e detesto tutti coloro che oggi pensano a mercanteggiare e se fossi al potere farei il forte di fatto e non a parole; mentre tanto puro sangue generoso sta scorrendo in Russia e in Africa potrebbe anche essere versato un po' di sangue marcio e putrido di profittatori e di mercanti. L'orizzonte è molto più roseo di quanto a voi possa sembrare Vi abbraccio con tutto il cuore
Franco

20-II-43-XXI

(1 foglio)

Carissimi,
superbe indimenticabili giornate stiamo passando in questi giorni; giornate che rimarranno per sempre nei nostri cuori e che peseranno certo nella storia di questa guerra coloniale. È il primo contatto con le forze americane che tentavano di sfondare al centro del nostro schieramento per dividerci in due gruppi; contatto con quella famosa 8° Armata inglese che ci ha battuti ad el Alamein e che siamo pronti a fermare qua. Se tutti gli Italiani potessero vivere 8 giorni qua tornerebbero in Italia con altro cuore ed altra fede. Noi abbiamo il sentore che il popolo della nostra Italia sia abbastanza sereno e abbastanza convinto della situazione del momento però un velo di titubanza e d'incertezza dovuto alla impossibilità di rendersi conto della esatta situazione non può

mancare in Italia. La fede e la fiducia regna solo in chi - come Voi - ha dei parenti in AS o in Russia. Pensate: l'8° Armata inglese ci ha piegati ad el Alamein per la strapotenza dei loro mezzi e per il favore della fortuna che ha gran peso nelle vicende della guerra; da quel giorno ad oggi l'inglese ha, si può dire, effettuata una passeggiata sino in Tunisia e la loro propaganda à esaltato tale movimento come un susseguirsi di grandiose vittorie di cui non è mai esistita neppure l'ombra. È di ieri la notizia della propaganda inglese che le truppe dell'8° Armata avevano conquistato "Ben Gardan" base e piazzaforte aereoterrestre dell'Asse. Pensate: Ben Gardan è un piccolo paesetto arabo di una ottantina di case con una piccola caserma e un posto di polizia; un qualche cosa come quella famosa cappellania di Don Martinengo! Ecco la grande piazzaforte!

(2 foglio)

L'euforia dell'unica, vera, grande vittoria riportata ad el Alamein ha fatto impazzire un po' tutti questi flemmatici inglesi. Ad essi si sono aggiunti gli americani autentici tipi buffi che "fanno la guerra con lo stesso entusiasmo preparazione e soprattutto spirito con cui si impegnano in rischiose gare sportive" per loro: "la guerra è sport". Hanno bisogno di armi e munizioni in quantità mai viste, di 100 automezzi laddove a noi ne bastano 10 e soprattutto di molto liquore senza di quest'ultimo la guerra non la sanno e non la vogliono fare. Questa è la situazione dei nostri nemici!

Questo è l'ambiente in cui noi iniziamo in questi giorni la nostra nuova battaglia col cuore pieno di speranza e di gioia dopo l'umiliazione di el Alamein colla volontà che piega e piegherà ogni difficoltà.

Questo si deve sapere in Italia affinché la tranquillità regni in ogni casa; non si tema per noi non si creda che noi abbiamo i giorni contati: queste sono fanfaronate poco serie della gran cassa americana.

Il popolo italiano in serenità di spirito e tranquillità d'animo lavori con ogni energia per dare a noi quelle armi e quel materiale senza dei quali [sic] ogni nostra volontà e fatica si infrangerebbe contro l'esuberanza dei mezzi e dei rifornimenti del nemico. Io sto benone e ringrazio Iddio di farmi partecipe di queste stupende giornate africane.

Vi abbraccio con tutto il cuore

vostro

Franco

È questa l'ultima lettera di Balbis dall'Africa settentrionale. Si concludono così i due anni di corrispondenza.

IL RITORNO, MARZO 1943

Il 10 marzo Franco Balbis invia da Acireale una cartolina illustrata con l'immagine di un giardino: «l'ultima cartolina dopo due anni di corrispondenza!». Tre giorni prima la madre Ermelinda aveva inviato una cartolina con una veduta di Cavoretto all'indirizzo «Campo Concentramento Ufficiali, Acireale» (ma la posta sembra essere stata restituita al mittente). Si tratta di una delle poche carte scritte dalla madre che si siano conservate: la riportiamo in conclusione.

7-3-43-XXI

Carissimo,

Visto che Maometto non va ancora alla montagna, la montagna scrive a Maometto; così un saluto e un abbraccio affettuosissimo degli... appesantiti. La tua del 2 è giunta ieri. La lettera del 1° e la cartolina del 3 questa mattina. La sig Caffaratti è felice della tua e ti ha già scritto stamane, per esser la prima a darti il ben tornato a casa. Avevo una mezza voglia di venirti ad abbracciare costì, ma poi ho pensato che andavo a rischio di viaggiare contemporaneamente in senso inverso. Felici di saperti bene, in riposo (finalmente!) speriamo che tu possa trovar presto qui caldo e serenità

Mamma [e, a seguire, in altra grafia, lungo la linea divisoria tra testo e indirizzo] e Babbo defraudato di ogni spazio dall'invasione di Mamma

1. Lo scrivente e il contesto: un italiano colloquiale *sorvegliato*

Volendo definire le caratteristiche della lingua del carteggio di Franco Balbis, è utile innanzitutto porsi in una prospettiva esterna ai testi, e osservare le condizioni storiche e ambientali in cui si colloca lo scrivente, per ottenerne, in modo deduttivo, il profilo linguistico.

Dal punto di vista diacronico, diatopico e diastratico, Balbis scrive al termine del ventennio fascista, epoca in cui l'italiano ha raggiunto - certo in modo non indolore - una diffusione senza precedenti. Nello specifico, la formazione dello scrivente sembra riassumere in sé molti dei vari fattori che hanno favorito la lingua dell'Italia unita:

- un contesto generale favorevole, quale la città di Torino, già prima capitale del Regno d'Italia e ora città di cultura e d'industria (basti ricordare l'Esposizione del 1911);
- il ruolo di una famiglia colta, data la presenza di genitori entrambi insegnanti e dediti alla scrittura di testi scolastici e non solo;
- un'istruzione secondaria d'eccellenza, quale può senz'altro essere considerata quella impartita dal Collegio Salesiano di Alassio, sede di studio negli anni 1924-30;
- infine, l'esperienza della carriera da ufficiale nel corso degli anni Trenta (l'esercito, come è noto, rappresenta un importante momento di incontro tra le diverse realtà regionali italiane: si pensi al periodo trascorso da Balbis a Verona).

In base a tutti questi fattori è facile includere Franco Balbis tra gli scriventi colti, in grado di padroneggiare una varietà di lingua vicina allo standard (ovviamente, quello dell'epoca).

Con tutta probabilità lo scrivente ha a disposizione anche altre varietà di

italiano (verosimilmente, lingue speciali e gergali connesse al mestiere delle armi) e altri codici (il possesso del dialetto torinese): anticipiamo fin d'ora però la scarsa presenza di queste componenti - come anche di lingue straniere - all'interno del carteggio.

L'epistolario testimonia complessivamente una varietà di lingua denominata da Berruto *italiano colloquiale* e da Mengaldo (riprendendo Sabatini) *italiano dell'uso medio*⁴⁶. Tali elementi sono da ricollegare alle variabili diafasica e diamesica; per Berruto si tratta del «registro informale anche dei parlanti colti»⁴⁷:

la sua manifestazione tipica è nel canale orale, e quindi la specificazione "parlato", ridondante, si può legittimamente usare quando si voglia sottolinearne il legame col modo parlato. Non è peraltro esclusivo dell'uso parlato, potendo emergere anche in scritti non formali, come nella corrispondenza familiare, diari ecc. Si tratta ovviamente di una varietà situazionale, che per principio alterna nello stesso parlante con altre varietà situazionali a seconda del grado di formalità, dell'impegno, degli interlocutori ecc. richiesti dalla situazione comunicativa e del tipo di rapporto comunicativo che il parlante intende instaurare.⁴⁸

La definizione offerta da Mengaldo è sostanzialmente concorde:

L'italiano dell'uso medio è sia orale che scritto (purché questo non sia formale), ma prevalentemente orale; in concreto, ciò vuol dire che mentre tutti i suoi fenomeni distintivi sono presenti nell'orale, non tutti lo sono nello scritto [...]. La differenza dallo standard sta soprattutto nel fatto che l'italiano dell'uso medio accoglie in sé tratti del parlato che a loro volta spesso coincidono con fenomeni attestati anticamente nell'italiano scritto, prima che la norma classicistica li escludesse (o li confinasse all'italiano popolare o ai dialetti), e nonostante questa sopravvissuti.⁴⁹

46 Cfr. G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1987, pp. 118-122 e 139-148 (e si vedano le osservazioni sull'italiano neo-standard, pp. 62-103); cfr. anche P.V. Mengaldo, *Il Novecento*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 93-96 (qui pure la citazione di Sabatini).

47 G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, cit., p. 118.

48 G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, cit., p. 139.

49 P.V. Mengaldo, *Il Novecento*, p. 94.

Osserviamo di passaggio che si potrebbe riallacciare l'annotazione di Mengaldo circa la permanenza di tratti già «attestati anticamente» alle tesi di Testa (citate nell'Introduzione) sull'esistenza, per quanto nascosta, di un italiano comune e di comunicazione già in età preunitaria. A nostro avviso, infatti, il caso dell'epistolario di Balbis testimonia una varietà di italiano colloquiale in cui la componente sub-standard non sembra direttamente di ascendenza popolare o dialettale, ma appare piuttosto ascrivibile a fenomeni di lungo corso nella storia della lingua. Ma - sia chiaro - tutto ciò esula dalle nostre forze.

Più modestamente, in questa sede intendiamo effettuare una ricognizione complessiva della lingua e dello stile del *corpus* epistolare, il quale presenta - questa è la nostra tesi - un italiano sì colloquiale, ma segnato da una consapevole tensione verso la norma standard. Ciò è dovuto *in primis* - lo si è già detto - al mezzo scritto; ma appaiono soprattutto determinanti gli aspetti diafasici. In genere la lettera familiare veicola una conversazione *privata*; ma in questo caso essa è sottoposta all'occhio *pubblico* della censura⁵⁰ statale (attenta, bisogna presumere, non solo ai contenuti ma anche alle scelte linguistiche); inoltre - lo si sarà notato - il rapporto tra il mittente e i destinatari non è del tutto simmetrico (con differenze anche evidenti nelle relazioni con il padre e con la madre). Il carteggio, insomma, presenta tendenze all'autocensura, per motivi di carattere personale, professionale e ideologico: il controllo sulla lingua è connesso al controllo sulla comunicazione. Il quadro che ne emerge pone dei dubbi sull'idea di una scrittura spontanea: dietro un'apparenza pacifica, la carta da lettere assomiglia sempre più,

50 In questa sede non ci occupiamo dei problemi connessi alla censura militare: rimandiamo alla selezione bibliografica offerta da G. Rochat, *I soldati italiani nella guerra 1940-1943. Cenni e ipotesi*, in N. Labanca, G. Rochat, (a c. di), *Il soldato, la guerra e il rischio di morire*, Edizioni Unicopli, Milano 2006, p. 267 nota 7. Ci limitiamo a segnalare come il carteggio presenti di tanto in tanto dei timbri che attestano la presa visione da parte dell'ufficio per la censura; non sono però presenti cancellature o altri fenomeni di intervento sulla posta (del resto la costante serenità di Balbis appare in netta controtendenza con l'umore complessivo dei soldati, in genere altalenante e propenso alla scoramento).

come il deserto libico, a un campo minato, che scrivente e destinatari scrutano con uguale attenzione. Quello di Franco Balbis è sì un italiano colloquiale, ma *sorvegliato*, attraversato da uno sforzo di autocontrollo degli strumenti linguistici e delle strategie retoriche. Le modalità di questa supervisione, di cui cercheremo di dare un adeguato saggio⁵¹, rappresentano, a nostro avviso, uno dei maggior motivi di interesse del carteggio.

51 In particolare, gli spogli di carattere lessicale e morfosintattico sono basati sui testi di Berruto e Mengaldo già citati; le osservazioni sulla testualità sono fondate principalmente su M. Palermo, *Linguistica testuale dell'italiano*, Il Mulino, Bologna 2013.

2. Aspetti grafici

Nell'indicare i criteri di trascrizione abbiamo già accennato ad alcuni aspetti grafici, sui quali vogliamo ora soffermarci con maggior precisione.

2.1. Mise en page

Balbis - lo si è visto - si dimostra capace di utilizzare diversi supporti, dalla lettera su carta a due o quattro facciate, alla cartolina militare e a quella illustrata (formati di cui il suo epistolario è composto in misura diversa) e scrive con la penna (e la matita) e la macchina da scrivere. Come afferma Petrucci, mentre la cartolina è più congeniale alle incertezze e alle fatiche dei ceti popolari, i supporti più ampi, in cui è possibile dispiegare maggiormente la propria individualità, sono appannaggio della borghesia otto-novecentesca: la cartolina, nata nella seconda metà dell'Ottocento

si pone sin dall'inizio come una forma di opposizione totale alla lettera vera e propria [...]. Non è certamente per caso che fra i due secoli le cartoline, postali o illustrate, venissero preferite rispetto alla lettera dai semialfabeti o comunque dagli appartenenti ai ceti e alle categorie (donne comprese) meno assuefatti alla comunicazione scritta tradizionale.⁵²

Franco Balbis scrive in un corsivo sicuro e personale, che si poggia peraltro sulla conoscenza di tecniche mutate dall'insegnamento del padre, professore di disegno e calligrafia: lo dimostra - oltre che la presenza di alcune lettere tratteggiate in modo elaborato - il fatto

52 A. Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia millenaria*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 142.

che la firma di Franco, nelle lettere giovanili, appaia identica a quella del padre, fortemente stilizzata (in seguito essa evolve in una direzione personale). In particolare il *ductus* è ampio e inclinato verso destra, con un andamento morbido (ma non tondeggiante, come invece quello, di ardua decifrazione, di Guido Barbetta) e aste allungate; ciascuna lettera è in genere riconoscibile (diversamente dalla scrittura di Ermelinda Garrone, caratterizzata da una stilizzazione che ricorda, per così dire, la *littera textualis*). Ecco un elenco di dettagli degni di nota.

- Vi sono peculiari casi di grafia simile, come ad esempio: *b* minuscola e *C* maiuscola; *s* e *t* minuscola (la prima lettera si sviluppa in altezza, mentre la seconda presenta una barra orizzontale realizzata non nella parte alta dell'asta con un tratto distinto, ma alla base e senza staccare la penna); *v* e *V*, che hanno sovente la stessa dimensione, e si distinguono per la presenza, nel secondo caso, di un prolungamento orizzontale verso destra.
- Nei casi di scrittura veloce gli occhielli si presentano molto ristretti, in particolare *a*, *o*, *e*; di conseguenza la determinazione di *i* ed *e* spesso è affidata al puntino, il quale tendenzialmente è collocato molto a destra della lettera cui si riferisce.
- Alcune lettere sono elaborate, come *f* e *p* minuscole (realizzate con grande dispendio di tratti); la *d* è realizzata in unico movimento, dal basso verso l'alto (ricorda la delta dell'alfabeto greco); in particolare le maiuscole sono spesso fortemente stilizzate, come nel caso di *D*, che assomiglia a un quadrato.
- Le parole più lunghe sono solitamente scritte con più tratti, risultando frazionate in gruppi di sillabe.

Tutto ciò comporta una relativa facilità di lettura; vi è qualche difficoltà e incertezza, invece, nella decifrazione di nomi propri o inconsueti, ad esempio i cognomi: *Caffaratti* (ma la grafia lascia ipotizzare *Caffarassi*); *Cerchio* (anziché *Cerchis*, o *berchio*).

La sicurezza dello scrivente si manifesta anche nella distribuzione del testo sul supporto cartaceo: le linee di scrittura si mantengono costantemente ortogonali rispetto al foglio bianco e con uno spazio uniforme tra riga e riga. Balbis pianifica la voluminosità della scrittura, che si fa ora più ampia ora più stretta in relazione allo spazio grafico, al tempo a disposizione e alla quantità di informazioni da comunicare. A questo proposito:

- sono rari i ricorsi a scritture “dell’ultimo momento” lungo i margini verticali; in caso di eccessivo spazio a disposizione, lo scrivente incrementa la frequenza dell’accapo anche se non motivato da cambio di argomento;
- tra le parole vi sono spazi relativamente ampi; inoltre si evita di spezzare la parola a fine riga, preferendo andare a capo in anticipo, o al limite piegando e rimpicciolendo la scrittura verso il basso;
- come già ricordato, la pianificazione è ben ponderata, con rari ripensamenti: lo testimoniano l’assenza (o quasi) di inserzioni interlineari e la scarsa occorrenza di cancellature (tra le quali la maggior parte è dovuta a correzione di sviste ortografiche).

Talvolta le lettere offrono delle immagini relative a questi aspetti. In qualche caso lo scrivente rende nota la sospensione e successiva ripresa della stesura, ad esempio: «Ora interrompo perché la zuppa di verdura è in tavola; riprenderò dopo cena», seguito poi da « Sono le dieci e ho finito

di mangiare»⁵³. In altre occasioni avviene un'improvvisa accelerazione della scrittura, a causa, per esempio, della partenza del camion addetto alla posta: «lo sto bene parte in questo momento la lumaca ossia il furgoncino della posta quindi smetto. Porca miseria dal furgoncino scende uno con un pacchetto. ... è per me contiene medicinali. Va bene non apro perché se no non parte la lettera scriverò domani»⁵⁴.

Infine, Balbis si sofferma talvolta sugli strumenti di scrittura, come ad esempio un inusuale inchiostro («non è per incutere paura o per atteggiare lo scritto a speranza che uso l'inchiostro verde, ma solamente perché ho trovato un calamaio made in "London"»⁵⁵) o la macchina da scrivere («Ora smetto perché il bagno mi aspetta e sono stanco di picchiare sui tasti lavoro per me ormai non più giornaliero»⁵⁶). Divertente il riferimento alla carta da lettere sottratta al nemico:

credo che ammirerete questo nuovo tipo di elegantissima carta da lettere che uso oggi per la prima volta. Voi sapete che io non sono mai stato "elegante" in fatto di carte e quindi ve ne potrete sorprendere. Ecco l'arcano spiegato al popolo: "È ricca carta inglese trovata in mezzo al deserto insieme al suo padrone: un bel Tomy che è venuto a farci visita due giorni fa[?]. Ho pensato che non era veramente brutto se invece di tornare in Inghilterra la carta tornava invece in Italy."⁵⁷

2.2. Ortografia

Per quanto riguarda l'ortografia si segnala una buona competenza. È possibile trascurare l'oscillazione nella scrittura dei numeri in lettere o in cifre arabe (o anche romane, specialmente nelle date). Si registrano

53 Lettera del 10 febbraio 1941.

54 Lettera del 2 settembre 1941.

55 Lettera dell'11 febbraio 1942.

56 Lettera del 20 agosto 1942.

57 Lettera del 19 giugno 1942.

incertezze nell'uso di apostrofo ed accento: nelle coppie *né/ne*, *da/dà* e *li/li*; nell'accento di *così* e simili; nell'apostrofe dell'articolo indeterminativo (ma quest'ultimo caso può essere dovuto a cambio di pianificazione nella scelta del sostantivo); nella grafia di *un po'* con apostrofo inclinato e pertanto simile all'accento (ma sprovvisto dello "svolazzo" tipico dell'accento in tutti gli altri contesti).

Circa le forme del verbo avere, convivono le forme *ho/ò* e *ha/à*, con le seconde scelte di ogni coppia (normali all'epoca) comunque minoritarie rispetto alle prime (ricordiamo peraltro la svista *Ha Genova*, complemento di luogo).

Accanto all'uso di maiuscole di cortesia, specie per il *Babbo* e la *Mamma* o *Madre* (o, rivolto a entrambi i genitori, *Voi*), si segnala la scrittura in minuscolo di nomi geografici (*africa*, *marmarica*) o di persona (*maddalena*).

Un tratto costante è la predilezione per la "d eufonica". *Ed* compare in poco meno della metà dei casi in cui segua una vocale iniziale: sempre, tranne in un caso, con *e*; molto spesso con *o* (ad es. nel sintagma *ed ora*); in un terzo delle occorrenze con *a* (tipica è la formula *ed allora*); in un quarto dei casi con *i* e un paio di occorrenze con *u*. *Ad* è presente sempre con *a*, *e*, *e*, salvo un caso, *o* (es. *ad ora*; *ad ogni modo*), ed è maggioritario con le altre due vocali. *Od* ricorre solo una volta (ma del resto la congiunzione disgiuntiva è meno frequente). Si segnala inoltre un paio di casi, ironici, di "i prostetica" (*negli istudi*; *dall'inimico*).

Si registra l'oscillazione delle forme *sennò/se non/se no/seno*. È costante la grafia *igene* (e agg. *igenico*) in luogo di *igiene*; alcune incertezze riguardano lemmi specifici come *spinacci* e poco altro (*cioccolato*, *grinfe* 'grinfe', *gocchie*, *unissono*, *sonambulo*; mere sviste sembrano *abbastana* 'abbastanza' e *desiderei* 'desidererei'). Per converso si segnala un'ironica attenzione alla scrittura di alcune parole:

- con doppie (ripetute *ad libitum*: ad es. in *afffffricano* e *Proffesssoresssa*)
- con gruppi consonantici difficili, come in *stavizi* 'stravizi' (forma errata scritta volutamente, e segnalata in maiuscolo) e soprattutto *gn* (*ignezione* anziché 'iniezione') e *gl*, a proposito del quale Balbis offre un gioco linguistico disseminato tra due missive: «A voi il mio abbraccio di cuore (vorrei tanto mettere, per cambiare, abbraccio filiale... ma non so se va scritto col g o senza g)»⁵⁸; «Nel giorno del secondo Natale di guerra il mio pensiero e il grato ricordo a voi costante fi...ale affetto»⁵⁹.

Questi ultimi segnali di riflessione meta-ortografica lasciano ipotizzare che, anche laddove occorra un vero e proprio errore, ciò sia dovuto più spesso a problemi di esecuzione che non a carenze di competenza.

58 Lettera dell'8 ottobre 1942.

59 Lettera del 25 dicembre 1942.

3. Un impasto monolingue: osservazioni sul lessico

La lingua delle lettere risulta alquanto castigata; lo si può agevolmente appurare attraverso qualche rilievo relativo alla presenza di lessici di altre lingue, di ambiti specifici e di dialettalismi e regionalismi.

Per quanto riguarda i forestierismi c'è poco da segnalare:

- alcuni *chunks* di francese maccheronico, ad es.: «la va tres bien, molto bien pour noi e tus mal pour lor [...] lo vo avanti merveiosement»⁶⁰. Più seriamente, la grafia francesizzante *bleu* in luogo di 'blu'; e ancora le parole *grognard* e *siluette (sic)*;
- qualche riferimento ironico all'inglese, come il già incontrato *made in London*; è del gergo militare il reiterato *Tomy* (ossia 'tommies': sorvolando sull'assenza del plurale sigmatico, normale negli anglismi prestati all'italiano, si nota lo scempiamento della doppia, forse indice di una sensibilità dialettale); pochi i prestiti realmente assorbiti, ad es. *record* e - con grafia incerta - *Wuischy* e *coctail*.

Sono invece presenti numerosi esotismi arabi: «Sono grane che, ringraziando Iddio e "Allah il ah ja el me Alh; par a ins allah!" (autentico arabo - giuro che divento poliglotta!) per noi non esistono»⁶¹; «A voi un "sëlâm e bûsa" (imparatelo sto arabo se volete capire) e un grazie ancora per il pacco»⁶². L'interesse per la lingua araba spinge lo scrivente a inoltrare ai genitori alcune liste di vocaboli:

Ed ora accontentiamo Mamma (però è incredibile che io debba istruire una Profffffesssssoresssa):

60 Lettera del 29 ottobre 1942.

61 Lettera del 13 settembre 1941.

62 Lettera del 19 marzo 1942.

Sidi = signore, padrone, ecco per esempio Sidi Barrani = il signore forestiero così detto essendo sul confine fra noi e l'Egitto il padrone del luogo era forestiero per noi e per gli egiziani;

Bir = cisterna data l'importanza dell'acqua nella zona si può dire che ogni piccola cisterna è ben conosciuta e curata. Il plurale di Bir è Abiar altro nome frequentissimo nella zona;

Marsa = ancoraggio, porto;

Ain = sorgente esempio Ain el Gazala = sorgente delle gazzelle.

Gabl = collina alta ed estesa

Gasr = castello, collina con ruderi antichi

Gara, Garet = collina dunosa; plurale Guerat

Karmusa = Karmuset = albero di fico: è l'unica pianta esistente in zona vicino ai Bir dove c'è un Karmusa c'è o c'era acqua anche in profondità.

Maaten = pozzo poco profondo;

Râs = capo, picco, piccolo promontorio

Serir = deserto ghiaioso; quello dove quando spira il ghibli la sabbia vola in misura minore.

Uadi = corso d'acqua o meglio data la assoluta mancanza d'acqua: impluvio, vallata: plurale Uidiam.

Zawia = monastero, centro religioso

Sebca = palude salata asciutta⁶³

Continuo la lezione di arabo (di cui ad una mia di 8 mesi fa):

Marsa = ancoraggio, porto: esempio marsa Matruk = porto di Matruk;

Mullâha = acquitrino salato

Giof = lunga depressione

Abâr = cisterna

Alam = punto di riferimento, tumulo, collina isolata

Burg = torre, collina in forma di torre

Nakhl = palma da dattero.⁶⁴

Ma sono pochi i termini effettivamente utilizzati: il barracano (ma scritto *baraccano*), le scarpe *mehariste*, la *cabila*.

63 Lettera del 18 maggio 1942.

64 Lettera del 6 ottobre 1942.

Analogamente, sono prettamente scolastici i riferimenti al latino e le citazioni letterarie.

Tra i prestiti dal latino rinveniamo i riferimenti alla propria «alta et divina sensibilità e genialità fotografica»⁶⁵ (con l'ironica enfasi della congiunzione), o - più corposamente - i saluti delle feste («a tutti: urbi et orbi, cives et incives, nobili e plebei, cavorettesi et similia i miei auguri per l'anno nuovo»⁶⁶, e ancora «Gaudium et felicitas ad Balbiniam gentem!»⁶⁷); qua e là compaiono singoli lemmi, come *vulgaris* e *ab abundanziam*.

Anche le allusioni letterarie appartengono al consolidato patrimonio nazionale e scolastico:

- Dante: «Ho ricevuto oggi (...) la cartolina colle dolenti note della signora Laetitia»⁶⁸; «Quando tornerò in Italia (...) vivrò in cantina dalle 6 del mattino alle 20 di sera, solo dopo uscirò a veder le stelle»⁶⁹;
- Manzoni: viene citato il celebre *incipit* dei Promessi sposi («quel ramo del lago di Como...») all'interno di una descrizione di una fotografia allegata⁷⁰;
- Leopardi: «privazioni e sofferenze sono in me una rimembranza dolce e senza peso»⁷¹;
- D'Annunzio: «Sono con D'Annunzio: "la guerra è bella ma è scomoda" vorrà dire che mi rifarò colla sedia a sdraio quando tornerò»⁷²;

65 Lettera del 27 aprile 1941.

66 Lettera del 20 dicembre 1942.

67 Lettera del 31 dicembre 1942.

68 Lettera del 18 agosto 1941.

69 Lettera del 29 giugno 1941.

70 Lettera del 21 ottobre 1941.

71 Lettera del 15 gennaio 1942.

72 Lettera del 4 settembre 1941.

- Verdi: «Carissimi, sull'ali del pensiero, colla velocità degli spazi, giunga a voi il mio interspaziale saluto» (peraltro segue la battuta «In Libia non esistono manicomi ecco perché sono ancora libero»⁷³); «Un abbraccio di cuore quale piuma al vento»⁷⁴.

La lingua risulta moderatamente permeabile a lessici settoriali.

Il linguaggio militare e il gergo soldatesco sono poco presenti: dagli *stukas* al metonimico *grigio-verde* 'divisa militare', dal *morale altissimo al campo di concentramento*, passando per l'eufemistico *lavoro* (e relativo verbo *lavorare*) in luogo di 'combattimento'. La violenza, le sofferenze e la morte sono passati sotto silenzio: agli inglesi sono riservate al massimo *botte sode*, o addirittura «peggio dure che il pan di Rivoli»⁷⁵. La sofferenza, poi, è un tabù: si vedano i casi della morte di Abate («Per la famiglia Abate ritengo sia meglio tacere dato il cumulo di disgrazie a loro capitate»⁷⁶) e del ferimento di Richelmy (con la pronta rassicurazione «Richelmy è stato leggermente ferito alla testa è una cosa da poco che non deve avere nessuna conseguenza. Non so se lo sanno già a casa ma comunque è una cosa leggerissima»⁷⁷).

La propaganda bellica sembra influire sullo scrivente soprattutto con poche, reiterate parole-tema, che accompagnano i momenti di stile sostenuto, come le riflessioni sulla *tenacia*, spesso *latina*, che si contrappone (unitamente a *speranza*, *fede*, *coraggio*, quest'ultimo impiegato di solito come esclamazione) alla *tracotanza* e *superiorità di mezzi della perfida Albione* (o dei "diminuiti" *inglesini*). È presente anche

73 Lettera del 9 settembre 1942.

74 Lettera del 25 febbraio 1942.

75 Lettera del 27 ottobre 1942.

76 Lettera del 20 dicembre 1942.

77 Lettera del 30 maggio 1942.

un linguaggio ora politicamente scorretto, che riguarda la *superiorità* (altra parola-tema, cui si collega il frequente aggettivo *superbo*) della *razza* e la polemica contro gli *impuri e i marci* e i *profittatori* che in patria hanno un atteggiamento *anti italiano*. Ma si tratta di poche occorrenze di parole assorbite superficialmente: l'*understatement* di Balbis è nel complesso lontano dalla violenza della retorica fascista.

Molto rappresentato il settore dei prodotti commerciali, che si sostanzia di termini tecnici o pseudo tali (*idrolitina* e relativi *tappi automatici*, *limonina*, *gomenolo*, *collirio*), nomi di attività commerciali come la sartoria *Varano*, di marchio come la *magnesia Bisurata*, il dolce *Motta*, l'orologio («comprato da "Rocca" è un "Universal" sottomarca dello Zenit»⁷⁸), nonché composti come *Manolux*, *Petromax* e *Benzogas*, e infine sigle (*RIM*); in particolare sono presenti nomi propri di personaggi dello spettacolo dell'epoca (come il *Trio Lescano*, *Gandusio*, *Govi*, *Maccario/Macario*), nomi di giornali (oltre ai quotidiani italiani, la rivista tedesca *Signal*) e termini della fotografia (*rotoli di tipo ISS*, *fissatore*, *rivelatore*, *emulsione*, *carta al bromuro*, *torchietto*, *teleobiettivo*). È presente il lessico dei moderni mezzi di trasporto: *autocarro*, *treno*, *tram*, *moto* (e l'aggettivo *motorizzato*), *macchina* nel senso di 'automobile' (ma più spesso indica 'macchina da scrivere' o 'macchina fotografica'), persino *autoufficio*; e inoltre *radio*, *telefono*, *telegrafo* (e l'ironico composto *topofotocinegrafico*).

Un nodo cruciale è quello legato alla presenza del piemontese. L'italiano di Balbis è sostanzialmente privo di dialettalismi: a livello di lessico e in particolare per quanto riguarda nomi e aggettivi (ossia il livello più superficiale della lingua) incontriamo soltanto le pupille

78 Lettera del 3 novembre 1941.

spatarate (letteralmente 'sparse'; ma qui vale 'spalancate') e, forse, il *baraccone*'chiosco, *bancarella*' e lo *scassone* (detto dell'orologio), e inoltre l'espressione idiomatica *la va bene* (e similmente «se la dura ancora 1 anno»⁷⁹); tra i pochi esempi di prestiti dal dialetto, *ciabot*'casetta' e *barba*'zio' (inoltre, la forma *giambellotto* è connessa al dialettale *gianbèla*'ciambella'). Nemmeno due settori particolarmente sensibili all'influenza dialettale - gli impropri e il cibo - offrono maggiori indicazioni: il massimo del volgare è *porca miseria*, mentre *solfa* e *cagnara* sono termini bassi ma non molto marcati diatopicamente; in ambito alimentare abbiamo, con un po' di fantasia, *mangeria*, *goduria*, *pappatoria*, *porcherie*, (e, per i vestiti, *straccioneria*); forse più regionali le *compere*'acquisti' e *affare*'malattia'. Sono presenti viceversa forme toscane e soprattutto letterarie, come *orologio* accanto a *orologio*, l'aggettivo *pretto*'puro', *lapis*'matita', *babbo* nettamente prevalente su *papà*; letterario è anche *noioso* nell'accezione di 'fastidioso' e, ci pare, anche *bazzica*'colpo di fortuna' (come anche *cuccagna*); antichate le forme *sacrifizio*'sacrificio', *sciupio*'sciupo' e la *guardaroba* (di genere femminile). Si segnala l'espressione napoletana *uscire pazzo*. Interessante la variante *climaterico*'climatico' (accanto al refuso *metoreologico*); .

In definitiva ci sembra di poter affermare una netta separazione nell'uso dell'italiano e del dialetto, con una preferenza per il primo (almeno per l'uso scritto). Una situazione che sembra riallacciarsi all'atteggiamento invalso a Torino già durante il Risorgimento: come afferma Claudio Marazzini,

a partire dall'Unità [...] la lingua italiana divenne in Piemonte il segno distintivo dei tempi nuovi, fu persino assunta come un dovere a cui ottemperare [...]. È stato notato come il Piemonte, che aveva guidato il movimento unitario nazionale, non cercasse

79 Lettera del 15 agosto 1942.

mai di ottenere l'egemonia culturale in Italia; anzi, i suoi uomini più rappresentativi, in maniera più o meno evidente, si sforzarono persino di percorrere la strada della "spiemontesizzazione".⁸⁰

Una conferma è offerta nell'unica lettera scritta in dialetto in occasione della morte di Amedeo duca d'Aosta, avvenuta il 3 marzo 1942 in Africa orientale. L'emozione per la fine di un membro della famiglia reale (peraltro molto popolare) spinge Balbis, «uomo della sua terra», a una scrittura caratterizzata da un triplice scarto rispetto alla consuetudine dell'epistolario: la scelta della forma (la poesia invece della prosa), l'argomento (il tema tabù del lutto, e in particolare - si noti la tragica ironia - la morte in guerra del figlio) e lo stile (un inconsueto tono elegiaco, lontano dei momenti di eloquenza eroica e ancor più dalla quotidiana propensione alla comicità).

80 C. Marazzini, *Storia linguistica di Torino*, Carocci, Roma 2012, p. 123.

4. Tra standard e colloquiale, tra scritto e parlato: morfologia e sintassi

Abbiamo finora osservato soprattutto il lessico (e in particolare i sostantivi), traendone la percezione di un sostanziale monolinguisimo. Ma il lessico è la componente più superficiale della lingua. Per cogliere l'aspetto centrale della lingua delle lettere di Balbis - ossia la compresenza di opposte spinte verso lo standard e verso il colloquiale - è necessario prestare attenzione soprattutto agli aspetti morfo-sintattici. Cercheremo di procedere con ordine, volgendo lo sguardo alle diverse parti del discorso.

4.1. Il verbo: lessico, morfologia e sintassi

Le osservazioni più interessanti riguardano, com'è prevedibile, il settore dei verbi.

A parte qualche oscillazione allomorfica (sono presenti *devo/debbo* e *devono/debbono*) e in un caso l'opzione inconsueta (ma possibile) dell'ausiliare *avere* in luogo di *essere* (ad es. «un anno di guerra (...) mi ha servito moltissimo»⁸¹), ciò che più colpisce è la ricercata concordanza tra participio passato e complemento, specie se quest'ultimo è posizionato a destra del predicato, come nei seguenti esempi: «non ho trovata una giornata buona»⁸²; «Guido (...) ha disdetta la casa»⁸³; «a tutto oggi non ho ancora ricevuta la comunicazione ufficiale»⁸⁴, ecc.

81 Lettera del 26 gennaio 1942.

82 Lettera del 20 febbraio 1941.

83 Lettera del 7 settembre 1941.

84 Lettera del 2 dicembre 1941.

Riguarda il lessico il discorso sulle coppie di verbi sinonimi (di cui, nel breve saggio qui offerto, il primo è standard, il secondo colloquiale): *prendere* prevale su *pigliare*⁸⁵, *rincreocere* è predominante su *dispiacere*, *attendere* su *aspettare*, e *ritenere* su *pensare*; ma *giungere* è meno frequente di *arrivare*, è quasi inesistente *recare*, diffuso *portare*, ed è infine assente *adirarsi* (ma *arrabbiarsi* è oggetto, in un caso, di un scherzoso aumento della doppia: *arrabbbiarsi*).

Sono però presenti alcuni verbi tipicamente colloquiali.

- Peculiari accezioni semantiche, come *mollare* nel senso (intransitivo) di 'desistere' (ad es. «mamma non molla»⁸⁶) e (transitivo) di 'lasciare' («[le mosche] non ti mollano più»⁸⁷), *combinare* 'organizzare, realizzare', *spelare* 'rovinare economicamente'.
- Verbi riflessivi, come *sbrigarsi* e *trovarsi* 'stare' («mi trovo ora in riva al mare»⁸⁸).
- Verbi riflessivi con il pronome *ne*: *spassarsela* (e *godersela*), *fregarsene* (e *impipparsene*, ma anche il letterario *curarsene*); è ironico l'aulico *averne ben donde*.
- Verbi in cui *ci* è «morfema casuale legato, valenza fissa del verbo»⁸⁹: se è assente *averci*, si registra invece *metterci* 'impiegare del tempo', *starci* 'essere conveniente, adatto' («un ricordo a vostro figlio ci stava!»), *volerci* 'essere necessario', e ancora *capirci*, *pensarci*, *farci* («tutto sta a farci l'abitudine»⁹⁰).
- Locuzioni come *ridere sotto i baffi* 'sogghignare', *darsela a gambe*

85 Lettera del 29 agosto 1941: «Quando soffia il ghibli... ce lo pigliamo».

86 Lettera del 30 settembre 1942.

87 Lettera del 24 luglio 1942.

88 Lettera del 20 agosto 1942.

89 G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, cit., p. 76.

90 Lettera del 18 agosto 1941.

'fuggire', *sapersi cavare i piedi* 'saper risolvere un problema', ecc.

- Verbi preposizionali come *mettere su* 'costruire', il pleonastico *scendere giù*, *venir fuori* anziché 'uscire', *venir giù* al posto di 'cadere', gli enfatici *saltar fuori* 'comparire, risultare' e *saltar giù* (dal letto), *tirar fuori* («non cominciate a tirar fuori nomi strani»⁹¹) e *tirar avanti*.
- Costrutti con *andare*: *andar perso* come forma passiva di 'perdere'; *andare in malora* 'finir male'; *andare avanti* 'avanzare'.
- Locuzioni quali *attaccare una maledizione* 'contagiare con una m.' (di area piemontese).
- Forse per svista, *arrivare* transitivo: «Qui potete usare quel mezzo che permette di arrivare la roba in 3 o 4 giorni»⁹².

Passiamo ora a una rassegna degli usi sintattici del verbo.

È generalizzato l'impiego del passato prossimo in luogo del remoto, salvo rari casi connotati da una certa distanza psicologica, come i ricordi pre-africani, ad esempio legati al giorno della partenza: «Alle prime luci dell'alba arrivai a Genova e vidi l'effetto del "famoso" bombardamento»⁹³. La padronanza del futuro è ottima: è infrequente che sia sostituito dal presente. Si segnala qualche caso di futuro epistemico, ad esempio: «di giorno ci saranno 60 gradi»⁹⁴; «Non sarà forse uno dei progressi della guerra?»⁹⁵.

Per quanto riguarda la padronanza del congiuntivo, abbiamo fatto alcuni rilievi a proposito di snodi sintattici notoriamente difficili:

- il periodo ipotetico, di cui è attestato soprattutto quello di

91 Lettera del 12 giugno 1942.

92 Lettera del 29 giugno 1941.

93 Lettera del 26 gennaio 1942.

94 Lettera del 9 giugno 1941.

95 Lettera del 15 agosto 1942.

secondo tipo (ad es. «se vi chiedessi una stanza da letto in stile Luigi XV come vi comportereste?»⁹⁶), ma anche, in un caso, il terzo (cfr. *infra* l'episodio del «gagà»); ma si noti l'indicativo, all'interno di un periodo retto da un *verbum putandi*: «Ho pensato che non era veramente brutto se invece di tornare in Inghilterra la carta tornava invece in Italy»⁹⁷;

- le oggettive esplicite rette da *che*, ad es.: «ritengo che sia stato difficile alla posta seguirmi nei miei rapidi spostamenti»⁹⁸; «Credete forse che io abbia una segretaria pronta a rispondere a tutti?»⁹⁹; «occorre che mi diciate se potete inviare qualche po' di frutta»¹⁰⁰ (ma certo è presente qualche svista: «Sono perfettamente convinto che il giardinaggio va male»¹⁰¹).

Circa il condizionale, si segnala:

- il prevalere della forma di cortesia standard *vorrei* (ad es.: «lo vorrei sapere che fine hanno fatto i 2 fratelli Cerchio»¹⁰²); *volevo* è presente solo se il desiderio è effettivamente collocato nel passato; l'intensità di *voglio* è ironica («Voglio [sottolineato tre volte] assicurazione scritta che siano stati presi diretti accordi coi Viotti»¹⁰³);
- la tenuta del condizionale passato per esprimere il futuro del passato, ad es.: «Guido mi ha scritto che ai primi di ottobre sarebbe venuto a Torino»¹⁰⁴.

96 Lettera del 10 ottobre 1941.

97 Lettera del 19 giugno 1942.

98 Lettera del 15 novembre 1942.

99 Lettera del 22 febbraio 1942.

100 Lettera del 31 agosto 1942.

101 Lettera del 3 aprile 1941.

102 Lettera del 18 settembre 1941.

103 Lettera dell'8 maggio 1941.

104 Lettera del 6 ottobre 1942.

Si nota, in generale, un ampio ricorso a:

- verbi servili, talvolta con effetti di fraseggio faticoso, ad es.: «occorrerebbe poter disporre sempre di mezzi molto coercitivi»¹⁰⁵; raro *bisogna* con significato 'si deve';
- fraseologici, specie per arricchire di sfumature il significato del verbo (in particolare per quanto riguarda i valori aspettuativi: *iniziare/cominciare a, continuare a; riuscire a/provare a*; ecc). Vi è una tendenza verso costruzioni un po' prolisse, ad esempio: «[la neve] minacciava di iniziare a cadere»¹⁰⁶; «non avrei mai immaginato che sareste riusciti a riconoscere il "rampollo" in una foto a stampa»¹⁰⁷.

È ricorrente la presenza di imperativi (in specie plurali, rivolti ai genitori): tra i molti, alcuni sono legati alla sfera della comunicazione (*inviatemi, sappiatemi dire, parlatemi, salutatemi, avvisatemi* ecc.), altri al tema del consiglio (*preoccupatevi, fidatevi, consigliatevi*, e anche il più colloquiale, forse regionale, *figuratevi*).

Infine, si segnala il ricorso a frasi con verbo impersonale: «Si combatte per un ideale»¹⁰⁸; «Forse in nessun paese al mondo si ha la sensazione che si prova qua»¹⁰⁹; «Me lo si domanda?»¹¹⁰; ecc.

4.2. Altre osservazioni: l'aggettivo, gli alterati, i derivati

Un accenno è da dedicare all'aggettivo: il repertorio lessicale cui lo scrivente attinge appare del tutto convenzionale (si distingue forse solo

105 Lettera del 16 febbraio 1941.

106 Lettera del 16 febbraio 1941.

107 Lettera del 21 ottobre 1941.

108 Lettera del 2 dicembre 1941.

109 Lettera del 16 gennaio 1943.

110 Lettera del 27 ottobre 1942.

pazzesco ‘fuori dalla norma’, detto del clima, che è colloquiale, come anche le locuzioni *un sacco, un mondo, un mucchio*, in luogo di ‘molto’), ma vi sono aspetti interessanti a livello morfologico.

- Da un lato, è scarso l’uso degli alterati (una delle risorse più espressive del parlato colloquiale): frequenti comunque quelli in *-etto* (ad es. *mesetto, paesetto, bambinetto, calendarietto* ecc.) e in *-ino* (si segnala *attimino*); poche le occorrenze in *-ello* (*torello* e *venticello*), in *-accio* (*ingegnaccio*). L’umore dello scrivente, però, va più spesso *benone* che *bene*.
- D’altro lato vi è maggior fantasia per quanto riguarda i superlativi: accanto alle forme standard uscenti in *assai* e soprattutto in *-issimo* (rituale l’appellativo *carissimi*; ma anche *ingambissimo*, e il sostantivo *bacissimi*), si hanno intensivi anche in *super* (*supersquisite lumache*), in *ultra* (*ultrachiaro; ultrapuntuale*) o realizzati attraverso *forte* posposto (ad es. *buffa forte*), *bello* preposto (ad es., con patina regionale, *belle e maturi*) o la reduplicazione (ad es. *belli belli, mogio mogio, forte forte*); ironici i comparativi *più pessima* e *più meglio*.

A margine vogliamo segnalare alcuni fatti riguardanti i prefissi e i morfemi derivazionali:

- vi sono alcuni (pochi) prefissati: aggettivi in *inter-* (*interspaziale*), *post-* (*post-alassina*), *sub-* (*sub-polari*); sostantivi in *super* (*super-arte, super entusiasmo*), *stra-* (*strapotenza*, e il verbo *stravendere*);
- molto produttivi i derivati in *-zione, -mento*; qualche interessante derivato in *-ista* (ad es. *protocollista*) e in *-izzare* (ad es. *immunizzare, elettrizzare, neutralizzare*); assenti i nomi in *-ismo* (ad esclusione di *eroismo*) e rari gli aggettivi in *-istico* (*umoristico, terroristico, linguistico, turistico, ciclistico*).

4.3. Pronomi, preposizioni, avverbi, congiunzioni

Un capitolo importante è rappresentato dai pronomi, di cui anzitutto si nota una certa ridondanza per così dire scolastica, e insieme l'impiego di pronomi obliqui tonici. Ecco un paio di esempi: «dite voi a Marina ed Antonietta che io sono a loro vicino come non mai»¹¹¹; «Chissà che un giorno [...] non possa io inviare a voi frutta e verdura»¹¹². Si può affermare la tendenza a una sintassi egocentrica¹¹³, in cui l'io è grammaticalmente ribadito anche laddove non necessario. Eccone due esempi, il primo di tono sostenuto, il secondo più prosastico:

Per me io faccio a Dio questa preghiera: che io possa sempre compiere il mio dovere nella carriera che mi sono scelto; che io possa seguire il vostro esempio ne[l]la famiglia che è ora che mi crei, trovando una compagna che possa essere degna di mia Madre, comportandomi io come il mio Genitore¹¹⁴

Per quanto riguarda la carta credo di averne io un pacco già iniziato vedi un po' se lo trovate; non so più che tipo sia ad ogni modo se non trovate il pacco mio mandatemi un pacco di quella normale che userò in mancanza di meglio. Io non posso farvi arrivare le negative perché ho paura che siano fermate; ad ogni modo io quando ho sviluppato ne provo qualche copia e poi tento di inviarvi la negativa¹¹⁵

Un altro elemento egocentrico è la presenza di dativi etici, connessi in genere a temi come il cibo, gli animali da compagnia, la cura del proprio aspetto: «oggi mi è nata l'insalata»¹¹⁶; «non mi hanno toccato il

111 Lettera del 25 maggio 1942.

112 Lettera del 15 ottobre 1941.

113 Cfr. G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, cit., p. 66.

114 Lettera del 3 gennaio 1943.

115 Lettera del 25 settembre 1941.

116 Lettera del 9 novembre 1942.

gazzellino»¹¹⁷, «mi sono ingrassato alquanto»¹¹⁸; e si noti, nel primo dei brani appena citati, il riflessivo *sceglersi* associato alla scelta professionale («la carriera che mi sono scelto»). Inoltre c'è a volte un ricorso ironico a forme desuete: «mi compiaccio meco stesso»¹¹⁹.

Ecco un elenco di altre osservazioni.

- Se da un lato si registra la scomparsa di *egli* (ed *essi* è una rarità, forse impiegata enfaticamente: ad es. «[i pidocchi] stanno bene anche essi»¹²⁰), dall'altro i pronomi obliqui non sono ancora in "confusione": *gli* non si sovrappone a *le* e nemmeno alla terza persona plurale (saldamente *loro/a loro*).
- È assente *esso*; vi è qualche occorrenza di *essa*, riferito esclusivamente alla posta (la *lettera*, la *fotografia*).
- Si registra solo un'occorrenza di *noialtri* anziché *noi* (all'interno di una polemica anti-napoletana: «si sfogano a dilaniare vivi noialtri»¹²¹).
- È ancora fiorente *ciò* rispetto ai deittici *questo* e *quello* (ma *quello che* è più impiegato di *ciò che*); tra gli aggettivi dimostrativi, accanto a *questo/quello* si nota la presenza di *tale*, a volte con valore spregiativo: «Con tale razza di gente dopo la guerra si farà i conti»¹²².
- Circa i locativi, *ci* è la forma comune (*vi* è assente).
- Nelle interrogative il pronome ha come forma sempre *che cosa* (solo in un caso *cosa*), e l'indefinito *qualche cosa* prevale su *qualcosa*.

117 Lettera del 6 ottobre 1941.

118 Lettera del 20 agosto 1942.

119 Lettera del 10 ottobre 1941.

120 Lettera del 22 gennaio 1943.

121 Lettera del 16 febbraio 1941.

122 Lettera del 5 febbraio 1943.

- Ad *entrambi* si affianca *tutti e due*; è presente ironicamente l'indefinito *cheché*.

Una nota sul pronome relativo: *che* prevale nei casi diretti, *cui* negli indiretti (al dativo è sempre accompagnato dalla preposizione *a*); raro il ricorso a *quale* (qualche caso indiretto; inoltre *la quale* riferito esclusivamente alla lettera); peraltro a volte si registrano incertezze con l'accordo tra preposizione e *quale*, ad es.: *in confronto del quale*; *senza dei quali*. Ancora: per l'indicazione di uno spazio reale si preferisce il pronome *dove* (ad es.: «ho trovato un magnifico ambiente dove il morale è altissimo»¹²³; «la vita del mare basata su determinazione del punto dove ci si trova»¹²⁴; ecc.); *in cui*, più raro, è riferito allo spazio metaforico del testo epistolare o a all'indicazione di tempo («avete ricevuto la mia lettera in cui vi parlavo della croce di ferro [...] uno dei momenti d'attesa in cui si è molto contenti di ricevere notizie dall'Italia»¹²⁵). Si segnala anche un paio di nessi relativi con *il che* con il valore di 'la qual cosa', ad es.: «[la tartaruga] vuole essere rifornita di lattuga fresca il che non è facile qua»¹²⁶.

Per quanto riguarda le preposizioni:

- l'elemento più vistosamente standard (e anzi libresco) è l'uso delle preposizioni articolate *collo/colla/cogli/colle*, già allora in decadenza (più resistenti, ancor oggi, *col/coi*), ad esempio : «colla bocca, col naso, colle orecchie, cogli occhi»¹²⁷; *per* è invece impiegato in forma analitica (assente *pel* e simili);
- si registra, d'altro canto, l'oscillazione della preposizione nel costruito 'non aver tempo *di/a/da/per* scrivere';

123 Lettera del 2 marzo 1941.

124 Lettera del 10 giugno 1942.

125 Lettera del 19 giugno 1942.

126 Lettera del 30 luglio 1941.

127 Lettera del 30 aprile 1941.

- *sino* prevale su *fino/fin*; l'uso di *fra* è esclusivo (assente *tra*).

Nel settore degli avverbi - oltre alla normale presenza di avverbi in *-mente* e di aggettivi con valore avverbiale - si notano alcune coppie, in cui sembra solitamente prevalere l'opzione standard:

- prevale largamente *ora* sul regionale *adesso*; *oramai* e *ora mai* sono alla pari con *ormai*;
- prevalgono le forme *qualche volta* (assenti *a volte* e *talvolta*) e *spesso* (rari *parecchie volte* e *spesse volte*; non registrato il dialettale *sovente*);
- *forse* prevale sul raro *magari*, dialettale;
- è presente però l'avverbio colloquiale *lo stesso* 'ugualmente' (in espressioni di origine dialettale come *fa lo stesso*, *va bene lo stesso*).

Altrettanto degno d'attenzione è l'ambito delle congiunzioni, dove si evidenziano i seguenti fenomeni. Si ha una riduzione della rosa di congiunzioni subordinanti:

- scarseggia la congiunzione finale *affinché*; solitamente si impiega *in modo che* (es.: «Babbo dovrebbe interessarsi per il mio cc. numero 2 [...] in modo che se non è giunto possa fare ricerche»¹²⁸) e talvolta un *che* polivalente («A mamma consiglio di tener d'occhio il legittimo marito che non riallacci le scandalose relazioni dell'anno scorso»¹²⁹; «fatemelo sapere subito che io possa provvedere in tempo»¹³⁰);
- tra le congiunzioni causali è schiacciante la presenza di *perché*

128 Lettera del 22 settembre 1941.

129 Lettera del 30 luglio 1941.

130 Lettera del 18 novembre 1942.

seguita da *dato che* (scarseggia *siccome*, è assente *poiché*). Anche in questo caso qualche *che* polivalente: «Mangiare beneducendo il pane vostro che qui è immangiabile»¹³¹; «non aver paura caro Papà che la mia pelle è dura a morire»¹³²;

- nell'interrogativa *perché* sostituisce sempre *come mai*;
- tra le concessive si ha quasi solo *anche se* e qualche *benché* (ma si noti l'ipercorrettismo: «anche se gli inglesi nei giorni scorsi ci abbiano dato molto fastidio»¹³³);
- nella consecutiva lo scrivente predilige, oltre a *così*, la costruzione con *tale*: «la mia organizzazione è tale che... ho trovato anche l'acqua nel deserto»¹³⁴;

Questo il quadro delle congiunzioni coordinative:

- per le copulative, oltre a *e* e *né* (spesso con problemi di accentazione), si segnala la coppia correlativa *sia io che voi*; *anche* prevale su *pure*, ma *neppure* è più frequente di *neanche* (e si registra anche, forse ironico, *tampoco*: «tampoco non ho veduto venire avanti il benzogas»¹³⁵);
- per le avversative, *ma* (ma anche un *laddove* 'mentre' con valore avversativo); vi sono un paio di *ma però*; qualche *anzi*; *tuttavia* solo in un'occasione, e insieme a *ma* («Non è probabile ma è tuttavia possibile che riprendano i bombardamenti»¹³⁶);
- per le disgiuntive soltanto *o* (assenti *oppure* e *ovvero*);
- per le conclusive si hanno i tipi standard *quindi* (molto diffuso) e il *dunque* in seconda posizione, e a seguire *perciò*,

131 Lettera del 16 febbraio 1941.

132 Lettera del 17 marzo 1941.

133 Lettera del 10 luglio 1942.

134 Lettera del 10 ottobre 1941.

135 Lettera del 23 agosto 1941.

136 Lettera del 25 aprile 1941.

pertanto, (ma anche qualche ironico *laonde*);

- per le dichiarative *ossia* (e *ovverossia*) convivono con *cioè*; più raro *infatti*.

Un'attenzione particolare meritano i connettivi testuali semantici e pragmatici; ne offriamo una rassegna, suddividendoli secondo le parti del discorso.

- Avverbi: categoria molto ricca, comprende *così* (o meglio: *e così*) *comunque*, *peraltro*, e soprattutto la locuzione avverbiale *ad ogni modo* e il (forse regionale) *tanto* (ecco alcuni esempi in cui compaiono entrambe: «Ad ogni modo a suo tempo vedremo tanto è roba per ora non immediata»¹³⁷; «Ad ogni modo mandate quel che volete tanto tutto serve»¹³⁸; anche con *perché* «mandatemi quindi una specie di orologio da polso, non di lusso né di marca, perché tanto qui fa lo stesso»¹³⁹; presente anche *ed allora* (citiamo uno dei rari casi di reduplicazione dovuta a cambio di riga: «Ed allora ed allora [*sic*] mandate pure quello che dopo vi dirò») ed *ecco* («Ed ecco una notizia che vi farà piacere»¹⁴⁰).
- Tra le altre locuzioni, sono poche le “forme vuote” *in realtà*, *in pratica* (assenti *praticamente* e *in sostanza*); attestati *a proposito* (ad es.: «A proposito vi ho già scritto per la organizzazione delle coperte fatte con baraccani [*sic*] arabi»¹⁴¹), *al riguardo* («Al riguardo ricordo a Babbo di non fare troppo... il sonnolento»¹⁴²).

137 Lettera del 12 settembre 1941.

138 Lettera del 18 settembre 1941.

139 Lettera del 19 marzo 1942.

140 Lettera del 5 aprile 1942.

141 Lettera del 6 ottobre 1941.

142 Lettera del 23 ottobre 1942.

- Tra le proposizioni si segnala *dico*, ad es.: «Rispondo subito che le foto in parola non dico non sono giunte»¹⁴³; «Di notte la solita luna spaventosa; dico spaventosa perché non potete immaginare quanto sia luminosa»¹⁴⁴. Come segnale di cambio d'argomento sono impiegate espressioni come: *passando ad altro / passiamo ad altro, per quanto riguarda* (cumulate nell'esempio: «Ed ora basta per quanto riguarda la ricchezza (che guaio essere milionari) passiamo ad altro»¹⁴⁵) e anche *cambiando argomento / altro argomento* (ad es.: «Cambiando argomento: vi invierò presto un CC di 10000 lire»¹⁴⁶). Il segnale di chiusura è affidato al già incontrato *basta*, e a formule del tipo «E con questo chiudo»¹⁴⁷.

Senza scendere nei dettagli, si osserva come in tali connettivi prevalga la funzione demarcativa, di orientamento testuale, rispetto alla funzione interattiva, di gestione dei turni comunicativi e dell'attenzione.

4.4. Sintassi della frase semplice e struttura informativa

La frase semplice presenta spinte contrastanti. Da un lato, infatti, si segnala un cospicuo ricorso alla frase passiva, ritenuta solitamente un indicatore di uso standard-letterario. Qualche esempio: «Sono stati perduti detti documenti prima inviati»¹⁴⁸; «Sono state rovinare anche le sementi [...] i pacchi sono insaccati in forte quantità [...]. Grazie per i

143 Lettera del 25 agosto 1942.

144 Lettera del 7 settembre 1941.

145 Lettera del 18 maggio 1942.

146 Lettera del 2 dicembre 1941.

147 Lettera del 6 ottobre 1941.

148 Lettera del 2 febbraio 1942.

semi: sono già piantati»¹⁴⁹; «il pacco è stato mangiato»¹⁵⁰; «ogni gloria passata sarà superata dalle gesta presenti»¹⁵¹; ecc.

L'io e il voi - i due poli deittici della comunicazione - sono protagonisti di molte di queste costruzioni passive; abbiamo pertanto condotto una verifica mirata su questi complementi d'agente:

- *da me*: «La foto non è stata né fatta né sviluppata da me»¹⁵²; «quella divisa (proprio quella) deve essere sopra le spalle di qualche Tommy perché è stata da me lasciata a loro»¹⁵³; «dubito che la lettera "agricola" da me scritta tempo fa non sia giunta a destinazione»¹⁵⁴; «sono nella mia abitazione sotterranea con impianto frigorifero da me studiato»¹⁵⁵;
- *da voi*: «Giusta vendetta a tutte le lettere da voi inviate annunzianti ricche mangiate di insalatina mentre io trangugiavo scatolette di carne!»¹⁵⁶; «Desidero la risposta circa il lavoro fatto da voi durante le pseudo-vacanze»¹⁵⁷.

Il ricorso a frasi passive sembra motivato, più che da velleità espressive, da esigenze di costruzione marcata della struttura informativa: è insomma una forma di tematizzazione. Come avverte infatti Palermo: «dal punto di vista funzionale lo stesso scopo della dislocazione può essere ottenuto per mezzo della passivizzazione, che anticipando l'oggetto della corrispondente frase attiva realizza un riallineamento tra

149 Lettera del 21 ottobre 1941.

150 Lettera del 22 settembre 1942.

151 Lettera del 25 gennaio 1942.

152 Lettera del 15 ottobre 1941.

153 Lettera del 7 maggio 1942.

154 Lettera del 10 ottobre 1941.

155 Lettera del 3 novembre 1941.

156 Lettera del 21 ottobre 1941.

157 Lettera del 31 agosto 1941.

tema e parte sinistra della frase»¹⁵⁸. In seconda battuta si osserva come questo fenomeno tenda a concentrarsi nelle sezioni di testo dedicate al motivo della posta: le stesse in cui è presente lo *stile telegrafico* (cfr. il paragrafo successivo).

La lettere di Balbis sono caratterizzate da una evidente *discontinuità tematica*: il «centro di interesse comunicativo»¹⁵⁹ - che per Palermo è «una delle manifestazioni dell'egocentrismo del parlante»¹⁶⁰ - si sposta continuamente. Di qui l'esigenza di connettivi (vedi *supra*), e una compresenza di tipi di testo (su cui torneremo); di qui anche l'ampio ricorso a forme di costruzione *lato sensu* marcata. Vediamo un esempio (corsivi nostri):

Per me io sono Afffffricano [*sic*] quindi molto apatico come vuole l'ambiente (chi non è così qua passa dei brutti momenti come fisico e come morale) e quindi *della notizia* non sono né allegro né scontento. Altri miei colleghi più vecchi di età sono molto ma molto neri. *Chi ne avrà sofferto molto* sarà la povera signora Barbettina e la vecchia Barbetta: è *altra gente quella* che non capisce la vita odierna.

Io so solo che diventerò un nuovo Napoleone; *del tempo* non me ne curo!

Iddio mi tiene la mano vicina e *di salute* sono un torello e di questo sia lode all'Altissimo e a Voi. *Degli inglesi* non me ne curo sono oggi in un posto dove non mi possono fare nulla; oggi faccio la guerra quasi a tavolino. Essere a Torino o qua è lo stesso. *Nostalgia*... brutta parola che non esiste nel mio vocabolario.¹⁶¹

La tematizzazione, nelle lettere, assume soprattutto la forma della dislocazione a sinistra. Vediamo qualche esempio, ricavato da spogli mirati ad alcuni pronomi:

158 M. Palermo, *Linguistica testuale dell'italiano*, cit., p. 162.

159 G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, cit., p. 66.

160 M. Palermo, *Linguistica testuale dell'italiano*, cit., p. 163.

161 Lettera del 15 agosto 1941.

- *lo*: «Qua il contadino non lo posso fare»¹⁶²; «Il conto lo mandate alla Inghilterra»¹⁶³; «l'inverno lo passerò qua»¹⁶⁴; «l'orologio lo avevo comprato da Rocca»¹⁶⁵;
- *la*: «io la guerra la faccio per ridere»¹⁶⁶; «la [tartaruga] morta l'ho sepolta»¹⁶⁷; «[ho] la speranza che la Pasqua del 43 la possiamo passare insieme»¹⁶⁸;
- *li*: «gli elogi li invio oggi»¹⁶⁹; «Se non avete altre idee sarei grato se i miei capitali (?!?) li impiegaste a comprare azioni»¹⁷⁰ (si noti il periodo ipotetico); «i giorni da "celebrare" me li scelgo»¹⁷¹;
- *le*: «certe cose non le possiamo neppur più concepire».

Molte le occorrenze del pronome obliquo *ne*. Si registrano:

- dislocazioni a sinistra (il già incontrato «del tempo non me ne curo!»; «di chiese se ne vedono poco e suon di campane (alla Verona) non se ne sente affatto»¹⁷²);
- costruzioni a tema sospeso: «racconti ne avrò mille da fare al mio ritorno»¹⁷³; «Per ora cammelli, aerei ecc ecc non ne dispongo»¹⁷⁴.

162 Lettera del 3 aprile 1941.

163 Lettera del 15 agosto 1941.

164 Lettera del 22 settembre 1941.

165 Lettera del 3 novembre 1941.

166 Lettera dell'11 novembre 1941.

167 Lettera del 27 novembre 1941.

168 Lettera del 26 marzo 1942.

169 Lettera del 15 agosto 1941.

170 Lettera del 2 dicembre 1941.

171 Lettera del 26 gennaio 1942.

172 Lettera del 23 agosto 1942.

173 Lettera del 18 luglio 1942.

174 Lettera del 29 marzo 1941.

Per quanto riguarda la focalizzazione¹⁷⁵ del rema, sono rare le frasi presentative (ad es.: «C'è l'Inghilterra che pensa per tutti»¹⁷⁶) e scisse (ad es.: «È il mio saluto che vi giunge dopo centinaia di km»¹⁷⁷); non si hanno dislocazioni a destra. Più frequenti, invece, le frasi pseudoscisse, tra le quali, oltre ai casi del brano succitato (righe 3 e 4), segnaliamo: «La realtà è che ci muoviamo e colla tenacia nostra arriveremo»¹⁷⁸; «se io sono tuttora sereno, allegro, fanciullo è perché tutto quello che di brutto ho visto era fuori di me»¹⁷⁹.

4.5. Architettura sintattica e stile interpuntivo

Rendere conto dell'architettura sintattica non è un'operazione semplice, ma attraverso l'osservazione della punteggiatura è possibile cogliere alcune linee di tendenza. Ci sembra che, nel caso di Balbis, si delinei un *continuum* ai cui poli opposti si collocano due modelli.

Da una parte si ha uno *style coupé*, caratterizzato dalla giustapposizione di brevi membri, effettuata solitamente per asindeto:

- in particolare nelle cartoline più brevi e nelle scritte frettolose: «sono vivo, sto benone, morale altissimo, spirito allegro, non ho tempo di scrivere, ho già scritto troppo»¹⁸⁰;
- Nei paragrafi preliminari delle lettere si predilige il ricorso alla virgola e ancor più al punto e virgola. Qualche esempio: «tutto benissimo; ho ricevuto in questo momento la vostra

175 Sulla distinzione tra tematizzazione e focalizzazione, e le strutture che le realizzano, rimandiamo a M. Palermo, *Linguistica testuale dell'italiano*, cit., pp. 160-166.

176 Lettera del 19 giugno 1942.

177 Lettera del 1° luglio 1942.

178 Lettera del 23 gennaio 1942.

179 Lettera del 3 gennaio 1943.

180 Lettera del 31 maggio 1941.

lettera del 8; grazie per le notizie inviatemi»¹⁸¹; «Tripoli è un incanto; città stupenda e clima ottimo; morale della popolazione eccellente»¹⁸².

Soprattutto nel secondo caso (ma non solo) si registra la tendenza allo *stile telegrafico*¹⁸³, caratterizzato da fenomeni peculiari:

- il ricorso a frasi nominali, attraverso la soppressione di ausiliari e in genere parole vuote, ad es.: «viaggio ottimo; siamo giunti con un po' di ritardo ma nulla di importante. Fatto tutto quanto era in programma sino ad ora per il futuro ancora nulla forse saprò qualche cosa domani. Clima meraviglioso; ho messo all'albergo il pastrano e finché vi rimarrò qua non me ne servirò»¹⁸⁴.
- l'uso di participi con valore verbale, soprattutto in relazione al tema della posta: sia participi passati (il frequente *grazie per le notizie inviatemi* e simili, come «la vostra lettera del giorno 8 corr. giuntami ieri sera»¹⁸⁵), sia participi presenti («un C/C di £ 4000 portante il talloncino n. 72»¹⁸⁶; «la lettera di Mamma annunziatele il bello scherzo»¹⁸⁷).

Dall'altra parte, nel corpo centrale delle lettere si trova un'architettura sintattica elaborata. Vediamo, a titolo di esempio, un passo che peraltro riassume l'atteggiamento di Balbis nei confronti di alcuni usi linguistici: «Pensa che mi è stato raccontato che un gagà in Italia in un bar ha detto al cameriere: "Pippo sentimi "sganciami" un Campari". È vero che

181 Lettera del 18 novembre 1942.

182 Lettera del 29 (?) febbraio 1941.

183 Cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/stile-telegrafico-prontuario_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/stile-telegrafico-prontuario_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).

184 Lettera del 10 febbraio 1941.

185 Lettera del 15 marzo 1942.

186 Lettera del 3 aprile 1942.

187 Lettera del 18 agosto 1941.

se ci fossi stato io gli avrei sganciato un cazzotto da ridurlo poltiglia»¹⁸⁸. Il brano segnala un atteggiamento censorio nei confronti del verbo *sganciare*, che si accompagna, da un lato, all'accettazione da parte dello stesso scrivente di alcuni termini propri dell'epoca (l'etichetta *gagà* 'bellimbusto', allora di moda e oggi scomparsa; e il nome proprio di marchio *Campari*); dall'altro lato presenta nel primo periodo una sintassi tutto sommato elaborata, con tre gradi di subordinazione (di cui un livello è espresso con la costruzione passiva) culminanti nell'inserimento di un discorso diretto, e nel secondo periodo una costruzione ipotetica del terzo tipo (subordinata alla formula *è vero che*) perfettamente controllata per quanto riguarda i verbi, con la ripresa ironica del lemma criticato e la chiusa con una subordinata consecutiva implicita accompagnata da lessico basso.

Riportiamo qualche altra citazione, esemplificativa dei momenti di maggior complessità sintattica.

- Subordinate causali tra loro coordinate: «Il telegramma mi ha fatto molto piacere sia perché mi dimostra che voi avete ricevuto la mia lettera in cui vi parlavo della croce di ferro sia perché è giunto in uno dei momenti d'attesa in cui si è molto contenti di ricevere notizie dall'Italia»¹⁸⁹.
- Un periodo (formalmente) ipotetico in luogo di una più semplice coordinazione avversativa: «se è vero che qua non c'è flora né fauna è però vero che di mosche ne esistono in compenso quante mente umana non può immaginare»¹⁹⁰.
- Una prescrizione circostanziata da subordinate finale ed esclusiva: «fatti fare a tuo nome un conto corrente postale di

188 Lettera del 18 settembre 1941.

189 Lettera del 19 giugno 1942.

190 Lettera del 20 giugno 1941.

cui mi manderai al più presto il numero in modo che io possa effettuare versamento su di esso senza correre l'alea che qualche vaglia o roba simile possa andare perso»¹⁹¹.

Ma si tratta di casi-limite: in genere la sintassi tende a una architettura più semplice, privilegiando la coordinazione, sovente per giustapposizione. Le esigenze di chiarezza espositiva spingono lo scrivente a bruschi cambi di argomento, di cui mostra consapevolezza («coordinate quello che vi ho scritto caoticamente»¹⁹²; «Scusate se vi scrivo così malamente ma è già necessario ringraziare Iddio che in questi momenti io abbia potuto trovare un po' di carta d'inchiostro e una busta e che vi possa scrivere sopra una ghirba per acqua»¹⁹³). Eccone un esempio particolarmente funambolico:

Carissimi,

mi è giunta la vostra lettera del 26 da Buriasco al titolo "le prodezze della servitù". Toglietevi ogni illusione su possibili compere qui di "indigene": hanno una voglia di lavorare che battono [*sic*] ogni serva italiana.

Circa il mio peso niente da fare qui non ci sono bilance e se ci fossero sarebbero inglesi e quindi non avrebbero il peso in Kg... grosso modo sono sui 70 Kg ma attualmente sto tornando in forma.

Sono contento che siate a Buria almeno vi riposerete un poco son certo che ne avete bisogno.

Mandatemi l'indirizzo di Renzino perché io posso solo comunicare con Domenichino di cui ho l'indirizzo.

Grazie per quanto concordato per la signora Forte eccovi l'indirizzo:

- Adele Forte - via Marcona 11 - Milano

Ricordatevi che ha due figli uno per sesso.

Non trovo nulla di strano negli istudi [*sic*] autarchici e ciclistici del mio giovane genitore solo che è bene che attenda il mio ritorno faremo viaggi in tandem (!) lui pedalerà e io guiderò!

191 Lettera del 20 marzo 1941.

192 Lettera del 20 settembre 1941.

193 Lettera del 3 aprile 1942.

Attendo sempre fotografie per il col Forte. E la tessera del partito?.

Va bene anche per la lampada.

Qui tutto procede bene.

I pacchi non sono giunti li attendo comunque per natale.

A voi il mio abbraccio

Franco¹⁹⁴.

Talvolta, nei frangenti di maggior tranquillità, la scrittura viene organizzata in un'attenta scansione per paragrafi.

Come vivo: ho una piccola tenda impiantata fra grandi pietraie a 100 m. d'altezza; in lontananza il Mediterraneo che invia qualche buona ondata di relativo fresco e di umido. Sono quindi per ora fortunato e sto benone; è un collaudo del mio fisico a cui ha resistito benissimo.

Situazione vestiario: alquanto precario perché fra sudore e polvere e la mia capacità a tenermi pulito la roba va al diavolo. Ciò non ha importanza in quanto spero di vestirmi fra poco con pura stoffa inglese e non credo con ciò di violare gli ordini del mio governo circa la necessità di non servirsi di stoffa e sarti inglesi.

Vitto: mancano un po' le vitamine ma di fame non si muore; le mie capacità organizzative mi hanno permesso di vivere ovunque. Le uova costano £ 3 cadauna e il resto è dello stesso tono; però si vive e bene. Però quando torno in Italia per 1 anno non voglio più vedere né roba in scatola né mandorle né noci né nocciole.

Voglio frutta e verdura a colazione, pranzo, merenda e cena.

Movimento: al minimo ogni giorno faccio da 200 a 300 km in macchina, moto, autocarro ecc ecc.

Per 6 mesi tornando in Italia non voglio più vedere che poltrone a sdraio e carrozzelle ed asinelli.

Caldo: da vendere e stravendere. Quando tornerò in Italia voglio trovare un luogo dove ci sono alberi giganteschi con tale ombra che sotto nascono i funghi. Vivrò in cantina dalle 6 del mattino alle 20 di sera; solo dopo uscirò a veder le stelle.

Spedizioni: non si possono più inviare pacchi ma però [*sic*] "campioni senza valore" via aerea con un peso massimo di 500 gr.¹⁹⁵

194 Lettera dell'8 settembre 1942.

195 Lettera del 26 giugno 1941.

4.6. Punteggiatura

Chiudiamo la rassegna sulla lingua di Balbis con qualche osservazione sulla punteggiatura¹⁹⁶.

La virgola - che non offre un buon punto di osservazione sulla lingua, dacché «è stata sempre soggetta a usi oscillanti e stilisticamente diversi»¹⁹⁷ - è, con una certa frequenza, omessa (con conseguente effetto di “allegro”) o viceversa sostituita dal punto e virgola. È moderna (rispetto alla pratica ottocentesca) l’assenza di virgola davanti a *e* e a *che*, come pure all’interno della locuzione *quello che*; ma talvolta questa complessiva leggerezza rischia di risultare esagerata: «Il tempo si è mantenuto quasi sempre buono mai cattivo qualche volta un po’ coperto solo oggi è stato veramente coperto per tutta la mattinata»¹⁹⁸.

A proposito del punto fermo rileviamo che, in controtendenza con l’uso (e abuso) oggi invalso, non si registrano casi di uso espressivo o dinamizzante; assente *e* congiunzione a inizio frase, e rara *ma* (si preferisce a seguito di puntini di sospensione); alcuni usi del punto sono coperti dal punto e virgola.

Proprio il punto e virgola e i due punti presentano una vitalità oggi insolita, nonostante i primi segnali di crisi, secondo Antonelli, risalgano proprio agli anni Trenta del Novecento (con la parziale eccezione dell’elenco, in cui ancora oggi il loro impiego è usuale).

Il punto e virgola è presente soprattutto:

- nelle accumulazioni di proposizioni coordinate, specie se caratterizzate da anafora («Qua tutto esulta di gloria e di

196 Per le osservazioni sulla punteggiatura ci siamo basati principalmente su G. Antonelli, Dall’Ottocento a oggi, in B. Mortara Garavelli (a c. di), Storia della punteggiatura in Europa, Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 178-210.

197 G. Antonelli, Dall’Ottocento a oggi, cit., p. 187.

198 Lettera del 16 febbraio 1941.

bellezza; ogni viso è allegro; ogni cuore è a 150 pulsazioni; ogni uomo è un podista; ogni macchina uno strumento da corsa»¹⁹⁹; «Credo in questa forza; credo nella maturità del popolo italiano; credo nella nostra Italia, nella nostra stirpe; nella nostra superiorità morale»²⁰⁰);

- «in diretta concorrenza coi due punti»²⁰¹, con un valore tra il coordinativo e l'esplicativo («Basta devo smettere; ho consumato 4 cm di candela; non posso continuare tali lussi se no vado in malora!»²⁰²; «per me poi la guerra si riduce a ben poco come già vi dissi; lunghe ore a tavolino e lunghe corse in auto»²⁰³);

I due punti spesso risultano accumulati all'interno dello stesso periodo: «lo sto benone e spero di continuare così: sto guardando ogni sorta di ceffi e di figuri inumani: tutte le razze sono rappresentate in questi spaventati e quieti prigionieri inglesi»²⁰⁴.

Si può così verificare un effetto combinato, con l'accumulazione di entrambi i segni:

Però il ghibli si ferma di fronte al nostro cuore e alla nostra volontà; fra poco si compie il mio primo anno di guerra; è in me la nostalgia della mia casetta ma anche la gioia di aver fatto qualcosa per l'Italia: 12 mesi passati come un lampo: è in me il ricordo di quel che si è fatto; privazioni e fatiche sono una rimembranza dolce e senza peso.²⁰⁵

Inoltre, la strutturazione dei paragrafi presenta irregolarità interpuntive, come l'accapo dopo i due punti e il punto e virgola. Esempi:

199 Lettera del 4 aprile 1941.

200 Lettera del 6 febbraio 1943.

201 G. Antonelli, *Dall'Ottocento a oggi*, cit., p. 196.

202 Lettera del 7 novembre 1941.

203 Lettera del 2 dicembre 1941.

204 Lettera del 2 dicembre 1941.

205 Lettera del 15 gennaio 1942.

Ed ecco una notizia che vi farà piacere:

Sono stato decorato oggi colla medaglia di bronzo al Valor Militare sul campo²⁰⁶

è arrivata la vostra lettera del 17 (quella degli svolazzi);

le foto di Forte tenetele con cura servono per il mio album della guerra; sono autentiche e superbe meraviglie di super-arte fotografica (Babbo permettendo);

prima di parlare dei "testi di disegno" dovete attendere il mio giudizio e quello sarà il vaglio da temere!;

quando posso scrivo e quindi ricorderò tutti,²⁰⁷

Segnaliamo infine qualche altro fenomeno.

- La moltiplicazione del punto esclamativo («se no povero me!!!!!!»²⁰⁸), anche in associazione con l'interrogativo («i miei capitali (?!?)»²⁰⁹), le parentesi («Va bene per il bilancio dei miei averi (!!).²¹⁰»), e persino la virgola («comportandomi io come il mio Genitore (baffi alla spiedo e paglietta!!!!,!!!)»²¹¹). Tale fenomeno, oggi vivissimo, è attestato già nella pratica epistolare ottocentesca; e in definitiva Balbis vi ricorre con parsimonia.
- La compresenza del punto fermo a seguito dell'esclamativo (e anche dell'interrogativo): «Questo grande e decantato Egitto è peggio della Marmarica: tutto dire!. Se avremo la fortuna di vedere il Cairo e Alessandria speriamo di vedere qualcosa dopo 2 anni di vita di deserto!». Il punto esclamativo a fine paragrafo è accompagnato, a volte, dalla lineetta (sovente bassa: per tale motivo abbiamo normalizzato !- in !. secondo

206 Lettera del 5 aprile 1942.

207 Lettera del 25 aprile 1942.

208 Lettera del 15 gennaio 1943.

209 Lettera del 2 dicembre 1941.

210 Lettera del 30 aprile 1942.

211 Lettera del 3 gennaio 1943.

l'uso prevalente): tale impiego sembra un tratto alquanto conservatore, dal momento che «la lineetta, infatti, compare con grande frequenza negli epistolari ottocenteschi per segnalare il passaggio ad altro argomento»²¹².

- L'uso dei punti di sospensione, in genere a gruppi di tre (ma anche due, quattro, e sei), a fini di iniziale reticenza e/o di enfasi: «Qua si mangia bene... soprattutto sabbia di giorno e di notte»²¹³; «ditegli che se aspetta un mio scritto... può attendere il 1960!»²¹⁴.
- L'uso delle virgolette per segnalare non solo il (raro) discorso diretto, ma soprattutto una evidenziazione enfatica e/o ironica di determinati vocaboli (compito affidato talvolta alla sottolineatura, anche multipla): numerosi i casi, di cui alcuni riscontrabili nelle citazioni finora riportate. Ecco un paio di esempi: «Alle prime luci dell'alba arrivai a Genova e vidi l'effetto del "famoso" bombardamento da mare "gloria e vanto" della marina inglese»²¹⁵; «Deserto e ghibli ecco il sogno di noi "insabbiati", ecco l'"eden", il paradiso terrestre!»²¹⁶. Secondo Berruto (che riprende uno studio di Duranti) l'uso delle virgolette per avvertire che «il significato in questione va inteso in un senso o tono particolare»²¹⁷ sarebbe in espansione proprio nel primo Novecento.

212 G. Antonelli, *Dall'Ottocento a oggi*, cit., p. 204.

213 Lettera del 30 aprile 1941.

214 Lettera del 15 aprile 1942.

215 Lettera del 26 gennaio 1942.

216 Lettera del 1° febbraio 1942.

217 G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, cit., p. 95.

5. Testualità: il genere epistolare e i tipi di testo

È opportuno fare alcune osservazioni sulla testualità complessiva delle lettere: anche in questo caso procederemo per assaggi, cercando soprattutto di cogliere il rapporto tra il genere epistolare, storicamente determinato, e i diversi tipi di testo²¹⁸. Barbara Hans-Bianchi offre un ottimo punto di partenza:

la lettera familiare o privata si differenzia dagli altri due tipi di testo [diario e memoria] principalmente per il fatto che l'altro, il ricevente, diventa parte costitutiva della comunicazione: la dialogicità (differita) è un elemento essenziale della lettera, che si manifesta direttamente nella forma testuale. Mortara Garavelli, usando le categorie della retorica, descrive la lettera come tipo di testo che unisce in sé tratti descrittivi, narrativi ed espositivi, con vari sottogruppi secondo il contesto preciso (pubblico - privato, ecc.).²¹⁹

Secondo Massimo Palermo, la lettera privata è un testo principalmente espressivo, centrato sui rapporti affettivi; cionondimeno è possibile sceverare delle istanze dialogiche e *lato sensu* sceniche (in cui un ruolo importante è svolto dai silenzi); e inoltre stralci di testi regolativi, espositivo-argomentativi, narrativi, descrittivi.

5.1. Dialogicità: l'epistolario come testo scenico (e regolativo)

La lettera è un genere testuale riconoscibile innanzitutto per alcuni precisi elementi formali, ossia un attacco (data ed allocuzione, qui solitamente *carissimi*) e un congedo (saluto e firma). Tali elementi protocollari - che pure sono andati semplificandosi nel corso dei secoli

218 A questo proposito cfr. M. Palermo, *Linguistica testuale dell'italiano*, cit., cap. VII.

219 B. Hans-Bianchi, *La competenza scrittoria mediale. Studi sulla scrittura popolare*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 2005, pp. 10-11 e note.

- racchiudono il corpo del testo, che a tutta prima sembrerebbe avere una propria autonomia. Eppure, se andiamo al di là della sua superficie, possiamo verificare come la lettera sia non tanto un testo in sé concluso: infatti «dal punto di vista testuale lo scambio epistolare può essere considerato un sostituto della comunicazione faccia a faccia, che dà luogo a una modalità comunicativa caratterizzata da una dialogicità asincrona e ciò comporta una tessitura propensa ad accogliere alcuni segnali dell'oralità»²²⁰; tra i quali, nel nostro caso, si manifestano:

- in primo luogo una forte dipendenza dal contesto comunicativo, che si estrinseca nella polarità della deissi personale, spaziale e temporale. Nel caso di Balbis si notano le dicotomie: per le persone, soprattutto *io* e *voi*; per lo spazio, ad esempio *qui* (ossia in Libia) e *da voi* (ossia a Torino), per il tempo, numerosi avverbi come *ieri*, *oggi*, *domani* e affini, e di conseguenza l'uso dei tempi verbali;
- in secondo luogo, elementi che possiamo definire in senso lato fatismi, in quanto atti linguistici rivolti a garantire il funzionamento del canale: attestazioni di ricezione e di invio; richieste di chiarimenti; presupposizioni sull'altrui comprensione; osservazioni sulle difficoltà di comunicazione. Numerosi i casi riscontrati qua e là; un esempio tra tutti: «ho scritto già per indicarvi che in questi giorni non sarà regolare la mia posta; credo che abbiate capito e che quindi non rimarrete più in pensiero»²²¹.

La lettera può essere considerata quindi come una porzione di un più ampio testo di tipo scenico, ossia la conversazione epistolare nel

220 M. Palermo, *Linguistica testuale dell'italiano*, cit., p. 256.

221 Lettera del 13 novembre 1941.

suo complesso: ogni missiva rappresenta un turno di uno *scaffolding* complessivo. E, come nella conversazione orale, anche nello scambio epistolare l'interlocutore predispone delle strategie per orchestrare la comunicazione secondo il proprio punto di vista (si ricordi la sintassi egocentrica) e le proprie finalità, riagganciandosi a determinati argomenti (e magari evitandone altri), introducendone di nuovi, e organizzando il tutto secondo una gerarchia (ordine di presentazione, spazio dedicato a ciascuno). Di qui l'importanza - che abbiamo cercato di sottolineare - per le tematizzazioni, i connettivi testuali, la scansione in paragrafi.

Aggiungiamo in questa sede un tipo particolare di ripresa tematica (e intertestuale). Talvolta Balbis riporta in modo indiretto le parole dei genitori, ad esempio: «Vuoi sapere che cosa mangio di minestra? Quello che c'è; ottima pasta asciutta, risotti, quando si può! se no fagioli, pastina ecc ecc»²²²; «Mamma vuol sapere perché Guido ha avuto il trasferimento: facile: suo cugino (parte di lei) è presidente della commissione d'Armistizio colla Francia»²²³; «La profezia di Babbo circa l'orologio si è quasi avverata: il mio orologio da polso è quasi completamente insabbiato»²²⁴. E si veda questo caso di vera e propria *percursorio*, con rapido trapasso da un argomento all'altro, ricalcato evidentemente su una lista di domande:

Ora rispondo alle tue domande: Non ho bisogno di roba estiva; se vuoi puoi mandarmi solo la zanzariera per pacco postale. Uso la brandina che qui va benissimo; per coperta uso il baraccano delle truppe indigene. La medaglia è sempre cucita alla giubba e viaggia perciò sempre con me. La farmacia è rimasta intatta mi sono solo mangiate le pastiglie di gomenolo come dissetante. Di frutta arrivano interi camion carichi di aranci e limoni.²²⁵

222 Lettera dell'8 maggio 1941.

223 Lettera del 18 settembre 1941.

224 Lettera del 19 marzo 1942.

225 Lettera del 4 aprile 1941.

Si tratta di una forma di, per così dire, *sermocinatio* al contrario: non la simulazione di un discorso altrui attraverso un discorso diretto²²⁶, ma la ripresa, mediante il discorso indiretto, di affermazioni realmente espresse.

Si osserva di passaggio la presenza di sezioni specificamente dedicate al genitore maschile, destinatario di veri e propri a parte (spesso comici) a volte segnalati da didascalie. Ad esempio:

Per Babbo. il campanello che io volevo era di quelli non, dico non, elettrici; ho detto a pressione o a carica. Quelli che usano le signore sedute a tavola per fare accorrere il personale. Si tocca col dito "drin-drin" finchè si pigia non smette; allora si carica come un orologio e da capo. Questi erano i desideri e la vicinanza col filo telefonico era puramente casuale.

Ad ogni modo mandate quel che volete tanto tutto serve - purché non mi mandate più limonina dato che ho limoni veri e una buona scortata di polvere di limone²²⁷

Si noti come il (giocosamente) rimprovero sia destinato al solo padre; dopo essere andato a capo, il passaggio al tema (più serio) degli invii comporta il passaggio a un imperativo di seconda plurale, coinvolgendo così anche la figura materna.

Ancora un paio di osservazioni sul mezzo postale, e sul rapporto coi genitori.

In primo luogo, in movimento ci sono anche alcuni pacchi postali contenenti beni di prima necessità. Parte delle comunicazioni riguarda proprio queste spedizioni: Balbis invia continui raggugli, resi necessari dal lungo lasso di tempo (in genere qualche mese) che intercorre tra l'invio e la ricezione: un caso esemplare è quello del fornello "Benzogas" (richiesto il 22 luglio 1941, giunge l'11 settembre); ancor più lunga l'attesa per un pacco di dolci:

226 Cfr. B. Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano 2006 (prima ed. 1988), pp. 265-266.

227 Lettera del 18 settembre 1941.

dolce sorpresa! Ieri sera è arrivato un pacco di kg 2 - spedito da Torino (credo) il giorno 8-12-41; numero del pacco 725 - succursale n. 17 -.

Ritengo sia il tanto ricordato ed annunziato pacco di natale; è giunto per San Giuseppe fa lo stesso. Cortesia di Gesù Bambino verso il suo Padre Putativo!.

Grazie per i "marroni glassati", il pacco di Motta e il dolce non meglio identificato giacché stanco del lungo viaggio si è caricato di muffa. Pazienza! Siamo in quaresima. Rimane quindi provato che presto o tardi i pacchi arrivano; rimane eziandio stabilito che non conviene mandare roba che non possa durare più di qualche mese. Quindi ancora una volta grazie e tenete conto dei consigli.²²⁸

Ma vi sono anche altri oggetti il cui movimento riguarda terze persone, come ad esempio le foto dei bombardamenti, giunte a casa Balbis per il tramite del commilitone («Un colonnello Forte vi manderà delle fotografie mie di azioni notturne tenetele perché fanno parte dell'album libico»²²⁹), e - di conseguenza - un omaggio per la moglie del commilitone («Mi devo sdebitare col col. Forte che mi ha fatto favori per parecchi biglietti da mille, ora non sapendo come fare, non potendo dare denaro, gradirei sapere da voi se è possibile inviare da Torino un po' di Kaki o altra frutta alla sua signora»²³⁰). Questi elementi vengono nominati a più riprese: sono quindi un ottimo esempio della tendenza, propria del mezzo epistolare, alla ricorsività dei temi.

Ma oltre ad aspetti dialogici, la posta veicola anche veri e propri testi di tipo regolativo: richieste e prescrizioni, che riguardano, appunto, il contenuto dei pacchi:

Inviatemi subito: 1 scatola di brillantini; caramelle dissetanti; 1 tazzina con cucchiaino; 2 piccoli recipienti uno per tenere il caffè macinato e l'altro lo zucchero. (qui beviamo ottimo caffè! E voi?)

228 Lettera del 19 marzo 1942.

229 Lettera del 18 aprile 1942.

230 Lettera del 20 agosto 1942.

limonina in polvere - quei piccoli flaconcini [*sic*] di essenza di limone, tamarindo ecc ecc. Se possibile qualche candela che qui alla sera "am ma fisch" [*sic*] che in arabo vuol dire "niente da fare non c'è". Chiedo troppo? Provate qua il sistema è attuato in grande stile e va bene.²³¹

Ma non solo: l'ufficiale cerca, pur da lontano, di dare consigli e di esercitare pressione su alcuni aspetti della vita dei genitori.

Alcune direttive sono scherzose, come quelle - in specie rivolte al padre - relative all'orto di casa, o all'allevamento domestico di pesci («Ti encomio per quello che fai per i pesci; ricordatevi delle mie direttive perché quando torno vorrò trovare tutto in ordine»²³²).

Altre sono più serie, ad esempio quelle a proposito di acquisti o di aspetti economici. Ad es. al padre: «Per la bici a motore... non ti sbilanciare aspetta il mio ritorno. E del mio versamento di 3 mila lire fatto sul n. 2 del tuo conto corrente il 5 agosto non sai nulla? Prova a vedere e mandami dei moduli»²³³; «fatti fare a tuo nome un conto corrente postale di cui mi manderai al più presto il numero in modo che io possa effettuare versamento su di esso senza correre l'alea che qualche vaglia o roba simile possa andare perso»²³⁴. E alla madre: «Mamma deve andare all'Istituto a domandare al portiere che notizie ci sono per il 3° anno. Al portiere alto e non grasso dirai di essere la Mamma del Ten. Balbis quello di Cavoretto»²³⁵.

Infine, sono drammatiche, anche se mascherate da un certo pragmatismo, le precauzioni contro i bombardamenti su Torino:

A Babbo consiglio di mettere nel solaio uno strato di 15 cm di sabbia (non di più per evitare l'eccessivo peso) e di tenere vicino a casa qualche mucchietto di sabbia sempre

231 Lettera del 29 giugno 1941.

232 Lettera del 3 aprile 1941.

233 Lettera del 12 settembre 1941.

234 Lettera del 20 marzo 1941.

235 Lettera del 29 agosto 1941.

pronta. Nel rifugio di Viotti state seduti ed appoggiati alle pareti e non al centro. Ricordatevi di togliere il nottolino alle finestre solo a quelle interne²³⁶.

5.2. I silenzi delle lettere

Nell'epistolario le assenze sono eloquenti tanto quanto i contenuti. Non ci riferiamo alle missive eventualmente andate perdute, ma piuttosto a quanto lo scrivente tace intenzionalmente: ossia a ciò che le lettere non riflettono rispetto alle sollecitazioni provenienti dal contesto (le missive dei genitori) e dalla situazione comunicativa (la vicenda storica circostante).

Nel primo caso, essendo andata perduta la produzione degli interlocutori, non siamo in grado farci un'idea precisa. È però possibile cogliere qualche segnale. Talvolta, infatti, l'ufficiale:

- rifiuta espressamente specifici temi, come le vicissitudini della sua divisione del Pasubio in Russia («Non mi parlate della Pasubio che seguo con nostalgia e con molto molto rimpianto quelli sono reparti dove si può fare la guerra sul serio»²³⁷);
- procrastina risposte («Le tue richieste in fatto di doni al rientro dall'Africa aumentano di giorno in giorno in modo preoccupante; ti rendo però noto che è vietato assolutamente il portare qualunque cosa dall'Africa. Ad ogni modo a suo tempo vedremo tanto è roba per ora non immediata»²³⁸);
- a proposito di terze persone, dimostra dei rifiuti a comunicare («Non cominciate a tirar fuori nomi strani che ho già tante cose per la testa che non so giù [*sic*] dove rifarmi mi parlate

236 Lettera del 30 dicembre 1942.

237 Lettera del 22 settembre 1941.

238 Lettera del 12 settembre 1941.

- di sig. Lacera [?] di Marina Balbis delle monache ecc ecc!».»²³⁹);
- dà infine precise indicazioni affinché i genitori scrivano a terzi, anche mentendo («Non ho notizie di Barbeta; scrivete alla Signora dicendo che la ricordo che ho buone notizie di Guido ecc ecc è tanto che devo scriverle ma non ho tempo»²⁴⁰).

È certamente più agevole cogliere lo iato tra gli avvenimenti storici e ciò che di essi filtra attraverso l'epistolario. Innanzitutto Balbis è pienamente consapevole della presenza della censura:

La posta funziona ottimamente; pensate che ci arriva dopo 3 giorni da Torino pur essendo stata aperta per censura. Spesso ci vengono portati con aereo i giornali; figuratevi con che gioia leggo la Stampa di due giorni prima! lo ho abolito le lettere perché perdono tempo per la censura e da oggi in poi giro con sole cartoline.²⁴¹

Ciononostante, l'elaborazione del cifrario consentirebbe di ipotizzare molta più comunicazione "vietata" (in termini sia qualitativi sia quantitativi) di quanto effettivamente non avvenga. Peraltro il sistema di codificazione viene sostanzialmente abbandonato nel settembre 1941 (forse per smarrimento del foglio di istruzioni); e spesso sono presenti informazioni dichiarate in modo esplicito (anche se spesso si tratta di notizie generiche e ben note, come il perdurante assedio alla piazzaforte di Tobruch). Emerge piuttosto la tendenza a dare indicazioni di lettura, solitamente del bollettino di guerra. Un esempio un po' oscuro: «ricordate la data e quando leggerete questa lettera ricordate il bollettino del giorno 21 che vi porterà le notizie dell'azione fatta il 20 e ne comprenderete facilmente il motivo»²⁴².

239 Lettera del 12 aprile 1942.

240 Lettera del 13 aprile 1941.

241 Lettera del 15 aprile 1941.

242 Lettera del 19 aprile 1942.

Non mancano le occasioni di polemica verso altri mezzi di informazione: «Vi ho già ripetutamente scritto di stare in pace e non preoccuparvi leggete i giornali (ma non credete a quello che c'è scritto sulla marmarica) e sentite la radio ricordandovi che qua si stanno passando giornate indimenticabili»²⁴³; «Il film Bengasi - da quello che ne ho potuto sapere io è una porcheria vi spiegherò a voce i motivi»²⁴⁴; «per potervi fare una pallida idea di questa vita comperate sempre il "Signal" ha bellissime fotografie in cui si vede solo il bello o il bello del brutto della nostra vita»²⁴⁵. Segnaliamo un altro caso di osservazione metalinguistica, questa volta dedicata all'accentazione:

Occupata Bir Hacheim è iniziata tutta una serie di fioriture su tale zona e azione. Nelle cronache del regime è saltato fuori Bir Hácheim (con l'accento sull'á) nei giornali radio Bir Hacheím (con accento sulla i): caso strano la dizione giusta è (mi rincresce per quelli di Roma ma alla presa di Bir Hacheim c'ero anch'io!) Bir Hachéim (con l'accento sulla e). Ripeto il consiglio: leggete il bollettino e poi basta che vi guastate la cultura.²⁴⁶

Anche nell'epistolario dell'ufficiale - che certo non rientra tra i semicolti di cui discorre Testa - ritroviamo

la fondamentale relazione antropologica che lega e oppone il sé a quanto si estende al di fuori dei suoi confini: la propria minima vicenda privata con i suoi affari e le sue angustie a ciò che ci coinvolge e sovrasta, consapevoli o no; la fragile nozione di 'persona' a quel macroscopico Altro che è il cigolante rovinio della storia (che spesso, come s'è visto, riserva un infausto destino agli umili o agli eccentrici che entrano in contatto diretto con esso). Una relazione, insomma, nello stesso tempo di convergenza (sul sé) e di divergenza (verso l'esterno).²⁴⁷

243 Lettera del 22 novembre 1941.

244 Lettera dell'11 settembre 1942.

245 Lettera del 6 ottobre 1941.

246 Lettera del 20 giugno 1942.

247 E. Testa, *L'italiano nascosto*, cit., p. 105.

A proposito di questa dicotomia, Balbis afferma, verso la fine della sua esperienza nordafricana, una doppia incomunicabilità:

per la 497 volta scrivo a voi la stessa frase: Tutto bene, salute ottima, morale superbo. Lo so che per voi questo è contemporaneamente molto e poco. D'altro canto non so che cosa aggiungere. La guerra è una cosa troppo seria e troppo delicata per poterne parlare e la nostra vita qua, staccata dalla guerra, è una cosa senza storia e senza racconto²⁴⁸.

Ciò nondimeno la pratica epistolare tende, proprio per far fronte alla pesantezza del tema bellico, a sviluppare un racconto di sé all'insegna di una allegra levità.

5.3. «Tutto bene»: la tesi e l'argomentazione

Il nucleo informativo di base è dunque la dichiarazione che *tutto va bene* o meglio *benone*, con *salute ottima* e *morale altissimo*, *superbo* se non addirittura *alle stelle*: un *leitmotiv* (talvolta in *climax*) talmente ricorrente da suscitare alcune considerazioni nello scrivente, di tono ora serio (come nella lettera appena citata) ora ironico («qua sempre tutto bene; oramai sono stanco di scrivere questa frase e voi di leggerla quindi è da oggi in avanti sempre sottintesa salvo esplicita dichiarazione in contrario»²⁴⁹: ma sarà ovviamente ribadita ancora).

Questo messaggio si configura anche come tesi di fondo della comunicazione: intorno ad esso - vero motore della scrittura - si dispongono delle argomentazioni volte a sostenerne la veridicità, rafforzata dall'aspetto grafico e dalle scelte linguistiche, testuali e stilistiche.

248 Lettera del 16 gennaio 1943.

249 Lettera del 28 aprile 1941.

Vi sono innanzitutto dei momenti espositivo-argomentativi, in cui è predominante il pedale della riflessione logica. Ricalcando la polarità tra la realtà esterna e quella interna, cui abbiamo appena accennato, è possibile notare, sul primo fronte, come la guerra (tendenzialmente assente in termini narrativi) compaia invece sotto forma di testo espositivo:

- come illustrazione, oggettiva e impersonale, della conquista di una onorificenza. È il caso, in particolare, dell'esempio che segue, realizzato in forma di citazione (si noti la tendenza, propria del lessico burocratico, a un periodare ampio, con la proposizione principale al fondo e il verbo all'imperfetto):

Sono stato decorato oggi colla medaglia di bronzo al Valor Militare sul campo.

Ecco la motivazione:

ufficiale di S.M. durante un ciclo operativo di circa 40 giorni di dura lotta, in condizioni particolarmente difficili, sotto violente azioni di bombardamenti aerei e concentramenti d'artiglieria assolveva sempre con slancio, entusiasmo, perizia i compiti che gli venivano affidati.

In una situazione particolarmente delicata durante la pressante azione nemica contro le nostre posizioni di A. el Gazala, con brillante azione personale, dimostrando perizia pari al valore, sotto un tiro violento d'artiglieria, contribuiva al favorevole esito di un combattimento.

Esempio di alte virtù militari, sprezzo del pericolo, attaccamento al dovere.

Marmarica 14-3-42 Bastico²⁵⁰

- come riflessione sulla natura della guerra nel deserto. Eccone un esempio:

La vita è in questi momenti alquanto movimentata ed è quindi come si confà al mio carattere e quindi mi ci trovo benone. È una vita quasi difficilmente concepibile da

250 Lettera del 5 aprile 1942.

voi. È un misto tra la guerra di trincea della guerra mondiale, le guerre napoleoniche basate sulle marce, sugli spostamenti e sulle manovre, i racconti del corsaro verde, rosso, giallo, ecc basati sui tranelli sulle imboscate sulle scorribande, la vita del mare basata su determinazione del punto dove ci si trova e di lunghi movimenti guidati dalla bussola, dal sestante e dalle stelle; guerra sul tipo delle cacce tropicali basati [sic] sul calcolo dell'acqua indispensabile per non morire, del peso delle razioni viveri delle accortezze per portar molto con pochi automezzi. Cercate di immaginare un cocktail [sic] di tutto questo e vi avvicinerete alla realtà.²⁵¹

Sul secondo fronte, le riflessioni sul benessere dello scrivente sono affidate in genere a perentorie rassicurazioni (come il reiterato *state tranquilli*); a volte - come nella lettera seguente - Balbis si concede un'argomentazione dettagliata e fondata rigorosamente su basi razionali, che raggiunge efficacemente lo scopo (in questo caso, dimostrare l'insensatezza di qualsiasi preoccupazione per i ritardi della posta):

Ho ricevuto oggi la vostra lettera in cui vi mostrate penserosi per non avere mie notizie. Dovete però tener presente parecchie cose che enumero:

- 1) siamo in guerra e quindi la vita non è del tutto regolare;
- 2) fra noi e voi esistono migliaia di km e la posta deve fare immensi giri.
- 3) io sono occupato in modo molto vario; qualche giorno non ho nulla o quasi da fare, qualche giorno ho per 60, 70 ore lavoro da matti.
- 4) qualche volta di mezzo ci sono anche gli inglesi.

Il pensar male poi è un errore di ragionamento:

- 1) se fossi morto la mia notizia arriverebbe per radio e quindi sarebbe più rapida di una mia lettera
- 2) se fossi malato avrei più tempo per scrivere o per farvi scrivere se non potessi tenere la penna in mano.
- 3) io la guerra la faccio per ridere: non sono il povero fante o il bell'artigliere che vivono a contatto degli inglesi io sono un ricco ufficiale di S. M. con tanto d'ufficio (l'invio del campanello non vi ha spiegato nulla) di dattilografo, di scritturale, di fiori sul tavolo ed insalata nell'orto; faccio un po' la figura del "Brillante imboscato". Certo che siete stati abituati un po' male dal troppo regolare servizio. Vi ho già scritto e vi ripeto oggi per

251 Lettera del 10 aprile 1942.

qualche tempo sin verso a Natale non dovete attendere posta in modo regolare ne arriverà ma non in modo uniforme: 2 o 3 lettere alla volta e poi magari molto tempo di silenzio. Uomo avvisato = mezzo salvato.²⁵²

Si può notare il tono serio: qui lo scrivente mira evidentemente alla persuasione razionale (*docere*). D'altro canto, però, in altre occasioni l'assenza di notizie è motivata in modo scherzoso: attraverso palesi infrazioni al *topos* letterario della *excusatio propter infirmitatem* («Non ho né voglia né tempo di scrivere a nessuno; è sempre stata mia prerogativa quella di non scrivere tanto più oggi che ho una buona scusa:... la guerra! Sfruttate l'argomento e fate le mie veci»²⁵³); mediante il disegno di una lumaca su una cartolina, motivata dal fatto che «la posta per ora funziona così così e i soldati per sfogarsi sulla busta per posta aerea segnano o disegnano una lumaca o una tartaruga; forse si saranno arrabbiati [*sic*] per quello e si vendicano»²⁵⁴. Particolarmente esilaranti le vicende connesse alla mole di lettere inviate a Balbis dagli studenti dei genitori, con conseguenti vagheggiamenti di segretarie:

Premetto che io ho molto da fare e che per poter tener al corrente tutto mi occorrerebbe una segretaria particolare (e qui sarebbe molto necessario tale genere perché da quando ho lasciato il piroscavo di elemento femminile non se vede ombra) ad ogni modo faccio quanto posso e alle tue schiere di alunni ho sempre risposto compreso a Porcellini²⁵⁵;

sono coperto da una valanga di lettere e cartoline di bambini della Parato e di alunni e alunne di mio Padre. Ma per chi mi avete preso? Credete forse che io abbia una segretaria pronta a rispondere a tutti? Date ordini affinché finisca questo sconcio se no: mi faccio fare prigioniero e così addio posta²⁵⁶;

252 Lettera dell'11 novembre 1941.

253 Lettera del 22 luglio 1941.

254 Lettera dell'11 settembre 1941.

255 Lettera del 29 marzo 1941.

256 Lettera del 22 febbraio 1942.

E con questo chiudo elevando nuovamente la mia protesta agli alunni della Mamma che, riaperte le scuole, hanno ripreso l'invio di missive. È un guaio [...] almeno sino a quando il Ministero non passerà agli ufficiali di Stato Maggiore una bella segretaria privata. Vedrò comunque di guadagnarvi un posto in paradiso²⁵⁷.

Questi ultimi esempi testimoniano il principale strumento di persuasione adoperato da Balbis, ossia la creazione «del flusso di simpatia tra destinatario e destinatario (*conciliare*) che si traduce nel produrre un certo piacere nel destinatario (*delectare*)»²⁵⁸. Terreno d'elezione per questa strategia retorica sono - come vedremo - i brani di tipo narrativo e descrittivo: due tipologie che tendono a intrecciarsi in brevi scene. Lo scrivente, attraverso una attenta *inventio* e *dispositio*, costruisce così una galleria di temi comici venati da bonario umorismo.

5.4. *Commemorazioni e vita quotidiana*

Il ricorso a immagini patetiche è raro, e occasionato da specifiche ricorrenze, come la Pasqua e il Natale, o, nell'esempio, l'anniversario della partenza (si noti il virgolettato di *celebrare* e *commemorazioni*):

Carissimi,
forse la carta su cui vi scrivo vi stupirà dato che è una delle prime volte che dalla sabbia vi arriva una lettera su carta di lusso però l'argomento merita la particolare attenzione. Questa lettera, almeno lo spero, dovrebbe giungervi nel momento in cui si compie un anno dalla mia partenza da Torino.
Ho presente come se fosse ieri l'addio alla stazione di P. N.. Era sera e sera fredda; entrambi molto emozionati, Mamma cercava di fare la donna "forte" e Babbo "l'abituato" a simili partenze.

257 Lettera del 20 ottobre 1942.

258 F. Parodi Scotti, *Figure in azione. Un breve percorso retorico all'interno della letteratura latina, e non solo*, Paravia, Torino 2000, p. 10.

In pratica a stento trattenevate l'interno affanno.

Alle prime luci dell'alba arrivai a Genova e vidi l'effetto del "famoso" bombardamento da mare "gloria e vanto" della marina inglese.

Un anno è passato! Il vostro cuore ha patito e sofferto anche se le vostre lettere non dicono tutto ciò che è in voi [...].

È nelle mie abitudini le "commemorazioni" [sic] se vi ricordate avevo già cominciato quando ero ad Alassio; però i giorni da "celebrare" me li scelgo e non accetto quelli imposti dal calendario.

Dopo le commemorazioni sono di prammatica le previsioni per il futuro. Chi vive in queste zone ne fa per ora poche; le lascio quindi ai frequentatori del "Combi""San Carlo" ecc.

Ringrazio voi per quello che avete fatto per me sempre e in modo speciale in questo anno di guerra. Di qua tornerò quando sarà realtà la Vittoria e avrò mille e mille racconti da farvi.

Personalmente spero di fare con voi il prossimo Natale.

Vi abbraccio di cuore come quella sera a Porta Nuova e vi invio 365 baci

Franco

NB. Ho riletto la lettera e mi meraviglio di essere riuscito a rimanere serio per 4 intere facciate!²⁵⁹

Il tono serio è evidenziato dal ricorso - eccezionale - al passato remoto; ma si noti, dopo la rievocazione (e una sezione centrale dedicata a considerazioni sulla guerra) la chiusa comica (su cui torneremo).

Nella pratica corrente Balbis offre piccoli scorci di quotidianità, concentrandosi sulla situazione propria (in particolare vitto, alloggio, pulizia personale e vestiario) e dei soggetti che lo circondano (i commilitoni, e soprattutto esotici animali da compagnia); infine ampio spazio viene dato alla descrizione dell'ambiente. Vediamo qualche esempio.

Il cibo - preoccupazione costante - è una delle principali occasioni narrative: la passione agricola di Balbis lo spinge alla creazione di alcuni

259 Lettera del 26 gennaio 1942.

orti di guerra, e pertanto avanza delle richieste al padre, seguite da un resoconto della situazione:

Mi occorre... (vi trasformo in agenzia di spedizioni e lo so) molte sementi di roba che venga su rapida: insalatina - rapanelli - ecc ecc. mi raccomando a Babbo spero e voglio un autentico trionfo in fatto di agricoltura desertica: non ti preoccupare per la stagione qui viene tutto e anche la sabbia che non è sabbia ma polvere questa della marmarica è fertile se si trova l'acqua. Dico questo perché ho già ben 7 piantine rigogliose di fagiolini - per irrigazione ho trovato un sistema ingegnosissimo per cui il consumo dell'acqua è minimo e poi il desiderio di mangiare un po' di cerfoglio, lattuga è immenso e vale la pena di stare un mese senza acqua per lavarsi. Dopo mesi di questo vitto un etto di insalata si pagherebbe 200 lire²⁶⁰.

Ma l'invio risulterà fallimentare; con più successo giungeranno altri pacchi contenenti dolci. L'alimentazione è fonte di preoccupazione materna; di conseguenza il figlio offre sovente dei ragguagli:

Ho messo in pratica quello che avevo più volte detto quando ero con voi circa la pappatoria; qui si mangia di tutto e benissimo, al comando è sorto un pollaio assai ricco; polli e uova quanto fa piacere, esiste anche qualche esemplare di pecore e capre un po' differenti dalle nostre ma buone; nella zona attuale c'è poca caccia ma qualche gazzella capita in tavola di volta in volta.

Ho promesso che non mi mancherà mai da mangiare; tutto è organizzato e se Dio vuole di fame mai non morirò.²⁶¹

I temi della pulizia personale e il vestiario sono rintracciabili in numerosi cenni sparsi (cfr. ad esempio il brano riportato al termine di par. 4.5). Ecco un esempio particolarmente divertente:

Oggi sono elegantissimo forse come non mai; vi descrivo la tenuta:
scarpette mehariste (per voi che di queste cose non ne masticate molto perché siete

260 Lettera del 25 settembre 1941.

261 Lettera del 16 marzo 1941.

dei freddi nordici vi unisco lo schizzo [segue disegno] è quindi un volgare sandalo con un fiocchetto in coppa;

pantaloncini di tela autentica inglese fatti colle maniche della giubba di un gigantesco australiano

camicia di ex seta grigio verde attualmente di un colore fra il viola pallido e il bleu oltremare.

Sotto - mi dimenticavo - un paio di mutande fatte sommando i relitti di due mutande portate dall'Italia.

N.B. Vieto l'invio di materiale di vestiario perché ò deciso di vivere... colle risorse locali!. Credo che la Mamma sia contenta.

Vorrei mandarvi il mio peso ma vicino a me non c'è che la bilancia della mia Sezione Sussistenza.. la quale come è logico... non pesa esatto perché il motto della sussistenza quando deve distribuire 100 kg di roba è il seguente:

80 a tutti

90 a qualcuno

100 a nessuno.²⁶²

Una didascalia offre un ritratto fisico da cui emerge il *leitmotiv* dei baffi:

in ringraziamento per la vostra lettera del giorno 8 corr. giuntami ieri sera e per l'invio del pacco postale "di Pasqua" che non ho ancora visto - logicamente perché dovrà arrivare per Pasqua - vi invio mia fotografia.

È stata presa circa un mese e ½ fa; in essa potete vedere i miei baffi all'inizio del loro allevamento.

È stata presa in un giorno di festa e quindi potete notare l'eleganza degli indumenti. Io, come vedete, non sfiguro né come altezza né come eleganza. Il contegno è serio e l'atteggiamento composto: siamo [sic] ascoltando la Messa.²⁶³

Contrariamente alle attese (ma conformemente alle esigenze di censura) la presenza dei commilitoni non è così centrale: in genere Balbis parla di un ristretto numero di amici conosciuti anche dai genitori, come Guido

262 Lettera del 22 luglio 1941.

263 Lettera del 15 marzo 1942.

Barbetta, Armando Richelmy e Manzi, o altri come lo sfortunato tenente Abate e il colonnello Forte. Possiamo citare, in primo luogo, un testo descrittivo, ossia la didascalia di una fotografia:

Nella foto inviata nella mia precedente lettera al numero (1) è il consigliere nazionale Melchiorre; il numero (2) il maggiore capo di Stato Maggiore; Il numero (3) il magg. Medico Ganelli; il numero (4) il magg. Vincenti. A destra del numero (1) (in figura) il cap. Abate, mio compagno di scuola di Guerra e mio coetaneo (non si direbbe!).²⁶⁴

Di tanto in tanto sono però presenti divertenti bozzetti narrativi o descrittivi:

Abbiamo creato il circolo dei torinesi e dintorni. C'è il regolamento e riunioni e conferenze però non riuniti... mi spiego: fra i componenti del circolo intercorrono decine e centinaia di chilometri e tutto si svolge per missiva e per ambasciate. Tutto va bene io sono già vice presidente (presidente è un generale) spero di far carriera almeno lì.²⁶⁵

Il mio attendente si chiama Dedola; è sardo classico, non parla mai, mi capisce a cenni e ride mostrando una fila di denti bianchissimi e perfetti (mi fanno invidia). I miei (denti) stanno benissimo e... tornano sani.²⁶⁶

Un grande spazio è invece riservato agli animali esotici, siano essi da compagnia o da studio (e si ricordi che su una decina di fotografie, due sono dedicate a un cammello e a una tartaruga):

Passando ad altro: venuto a farmi visita un bel gazzellino che è diventato quasi domestico. Viene al fischio a prendere l'acqua e a mangiare e poi se ne va tranquillo con salti di 1 metro. Come vedete sto mettendo su un serraglio: forse farò fortuna e soldi al ritorno.²⁶⁷

264 Lettera del 19 marzo 1942.

265 Lettera del 18 agosto 1941.

266 Lettera del 28 aprile 1941.

267 Lettera dell'11 settembre 1941.

lo sto lavorando intensamente:

- ho quasi finito lo studio sulle tartarughe conosco ora vita morte e miracoli delle medesime e sto facendone un allevamento in grande stile;

- ho iniziato oggi gli studi sui camaleonti ne ho 5 bellissimi e faccio un sacco di esperienze al riguardo;

- ho abbandonato gli studi sulle mosche perché mi son trovato di fronte a troppe razze; sono riuscito a contarne 108 specie diverse ed ora ho smesso per non uscire pazzo.

Naturalmente questi sono gli studi superiori perché ho altre occupazioni: ho creato un pollaio modello forte di 8 magnifici esemplari; ho un magnifico allevamento di conigli e razze minori. Nei miei studi ho trovato una particolarità: le uova delle galline libiche sono portentose durano perfettamente per 10, 15 giorni senza speciale conservazione. Ne indagherò la causa e poi al mio rientro farò in Italia speciali allevamenti con relativo negozio: "Uova sempre del giorno dopo".²⁶⁸

Ma la guerra riemerge come tema ineludibile dopo la disfatta di el Alamein:

Pensate: l'8° Armata inglese ci ha piegati ad el Alamein per la strapotenza dei loro mezzi e per il favore della fortuna che ha gran peso nelle vicende della guerra; da quel giorno ad oggi l'inglese ha, si può dire, effettuata una passeggiata sino in Tunisia e la loro propaganda à esaltato tale movimento come un susseguirsi di grandiose vittorie di cui non è mai esistita neppure l'ombra. È di ieri la notizia della propaganda inglese che le truppe dell'8° Armata avevano conquistato "Ben Gardan" base e piazzaforte aereoterrestre dell'Asse. Pensate: Ben Gardan è un piccolo paesetto arabo di una ottantina di case con una piccola caserma e un posto di polizia; un qualche cosa come quella famosa cappellania di Don Martinengo! Ecco la grande piazzaforte!²⁶⁹

Il precipitare degli eventi costringe Balbis a produrre delle narrazioni e delle riflessioni volte a contrastare le ricostruzioni giornalistiche. Non è più possibile parlare d'altro.

268 Lettera del 23 agosto 1941.

269 Lettera del 20 febbraio 1943.

5.5. *Il deserto tra oleografia e fotografia*

Un posto d'eccezione è riservato alle raffigurazioni del panorama desertico e al clima:

tutto sempre bene; in un paese di sogno, con una luna.... col fascino slavo; con l'acqua che sa di sale; con sabbia da vendere; con un morale che tocca le stelle; col senso dell'infinità sempre presente ove lo sguardo si gira; colla suggestione di una vita che sa di mistero e di arcano in ogni sua manifestazione; vivo giorni stupendi lieto che il destino mi abbia permesso simile strada.²⁷⁰

È quasi il tramonto il caldo che è stato enorme per tutta la giornata non vuole cessare arrivano ancora folate arroventate che continueranno per tutta la nottata fin verso le 3 quando di colpo la temperatura sbalzerà di qualche decina di gradi e il deserto sarà invaso dalla nebbia e impregnato d'umidità. Alle 6 di domani il caldo sarà nuovamente enorme.²⁷¹

qua tutto bene; ha tirato un vento da sud che era una meraviglia - dato che così lo vedo per la prima volta - non del tutto piacevole ma interessante.

In pieno giorno si è fatto buio come in una notte di luna e poi tutto il cielo è diventato rosso sangue; impressione identica a quella che si avrebbe con occhiali rosso carico. Poi tutto è tornato normale, lo spettacolo è stato superbo, visto in film non lo avrei ritenuto reale. Speriamo però che non si ripeta tanto presto.²⁷²

Una particolare attenzione è riservata alla luna e ai notturni, anch'essi descritti con varietà di toni:

È la notte di Pasqua; una luna grossa come una bella polenta illumina lo squallore di queste pigre terre. Sono di servizio al comando intorno a me mille cuori riposano e cento vegliano sul riposo dei compagni. Si ascolta il suolo su cui si muovono i granelli

270 Lettera del 12 marzo 1941.

271 Lettera del 3 luglio 1942.

272 Lettera del 17 marzo 1941.

di sabbia, si ispeziona metro a metro il cielo reso bianco dall'eccessiva luce lunare. Accanto a me, sul tavolino ridotto alle dimensioni di una scatola il telefono da cui ad intervalli regolari e non prevedibili viene la voce di un fratello d'armi che come me veglia in questa tepida notte colla mente attenta al presente e il cuore lontano.²⁷³

Stupende notti di luna in un ambiente che sa di favola e di mistero, per fortuna la luna sta per finire ed è un gran bene tanto più che la luna serve solo agli innamorati e qui tale genere di sport è vietato per causa di mancanza della materia prima.²⁷⁴

Si noti un certo grado di elaborazione stilistica: nel primo brano, la figura etimologica *riposano/riposo* (e la ripresa a distanza *vegliano/veglia*), e la significativa antitesi *mente attenta/cuore lontano*; nel secondo testo, risalta l'impiego eufemistico e ironico di *sport* e *materia prima*. Sono anche presenti alcune, per dir così, descrizioni d'interni:

Sono in tenda e continuo la lettera alla luce di una candela che mi pare un lampadario settecentesco a mille lampade! Che meraviglia. Fuori una stupenda luna che col suo chiarore permette di tenere in tenda la luce che altrimenti si vedrebbe all'esterno. Vicino a me un ricco fiasco sahariano ciondola da un palo che fa parte della mia zanzariera. (fiasco sahariano è un fiasco senza paglia intorno al quale è un sacco interposto della sabbia; tenuto costantemente bagnato contiene acqua ad una temperatura di 10 gradi più bassa di quella d'ambiente) Nel fiasco una menta che fa rinascere i morti. Tocco il cielo col dito; sono l'uomo più felice della terra!²⁷⁵

Qualche rado accenno è rivolto alla popolazione locale:

La zanzariera è costantemente in funzione; se è vero che qua non c'è flora né fauna è però vero che di mosche ne esistono in compenso quante mente umana non può immaginare. L'arabo non le caccia più; gli entrano in bocca nel naso, nelle orecchie e

273 Lettera del 8 aprile 1942.

274 Lettera del 17 giugno 1941.

275 Lettera dell'11 luglio 1941.

lui giustamente le lascia girare perché il cacciarle è fatica vana; dieci vanno via e 20 arrivano! Baci ed abbracci come le mosche.²⁷⁶

Dagli esempi addotti è possibile dedurre che Balbis aderisca - con scarso apporto personale - alla rappresentazione oleografica dell'Africa tipica dell'immaginario costruito sin dall'inizio della avventura coloniale italiana e poi rafforzato dal regime fascista²⁷⁷. Eppure alcuni rilievi linguistici consentono di temperare questa posizione: in particolare alcuni paragoni degradanti (la luna quale *bella polenta*; il cenno agli *occhiali rosso carico*; e viceversa la candela come un iperbolico *lampadario settecentesco*), riferimenti incongrui (il *fascino slavo*), e coppie sinonimiche scopertamente enfatiche (*di mistero e di arcano*; *di favola e di mistero*) lasciano intravedere un (almeno parziale) intento parodico di quella stessa oleografia (è sicuramente ironica e polemica la definizione della Sirtica come «paesaggio incantato»²⁷⁸); la stessa figura dell'arabo è piegata al servizio della comicità di situazione.

Ma un altro testo presenta un'inconsueta riflessione sul rapporto tra natura e storia, da cui emerge un inaspettato sentimento di *vanitas vanitatum*: forse è anch'esso un *topos*, ma certo non funzionale alla retorica dell'imperialismo fascista.

Forse in nessun paese al mondo si ha la sensazione che si prova qua: alla vista o all'udito questo paese non ha storia, o meglio tutto si concentra nel molto vecchio (sabbia, mare, rovine) o nel troppo recente (colonizzazione e guerra). La forza del vento che staffila le pietre, scudiscia la sabbia e frena la colonizzazione riempie il silenzio di un vasto, immenso, impreciso fremito che dura per lunghi giorni. Quando il vento cessa il silenzio diventa assoluto. La guerra vive e si muove nella indifferenza dell'ambiente e degli arabi, come la guerra si sposta il suo ricordo sparisce, il deserto e la sabbia

276 Lettera del 20 giugno 1941.

277 Cfr. L. Ricci, *La lingua dell'impero*, Carocci, Roma 2005, cap. 3.

278 Lettera del 21 ottobre 1941.

ricoprono le buche, inghiottono i morti, cancellano il sangue; gli arabi nascondono nelle loro trogloditiche abitazioni tutti i rifiuti.

L'immensamente recente scompare e ritorna il nulla. Signori questa è alta filosofia lirica! E con questo vi saluto e vado a mangiare una magnifica pernice che è... oltre la tessera.²⁷⁹

279 Lettera del 16 gennaio 1943.

6. Stile: ironia *nella sorte*

Nell'Introduzione abbiamo segnalato la propensione di Balbis all'umorismo e allo scherzo, riportando alcune testimonianze a proposito del processo al Comitato Militare. Lo scrivente stesso dichiara: «Il buon umore non mi manca mai e questo ritengo che sia la mia maggior fortuna e l'elemento che ha permesso la mia completa acclimatazione e mi permette la perfetta resistenza al clima e all'ambiente»²⁸⁰. Del resto, i brani descrittivi e narrativi riportati riguardano argomenti quotidiani o comunque afferenti alla sfera del comico. Parafrasando le categorie della commedia, si può affermare che il carteggio tenda a una *comicità di situazione*. È inoltre presente, in senso lato, la *comicità di battuta*, realizzata attraverso diverse strategie retoriche a livello di *elocutio*. Emerge un ruolo centrale: quello dell'ironia. È tempo di approfondirne modi e finalità.

6.1. I contorni di una figura retorica

La figura dell'ironia si ricollega a molteplici discussioni in campo non solo retorico ma anche filosofico e psicologico, e risulta variamente imparentata a temi come il comico e il riso. In questa sede la consideriamo innanzitutto come un iperonimo: un *continuum* di diverse accezioni che sfumano l'una nell'altra. Tentiamo non di fornirne una definizione univoca - poiché «sembra quasi inafferrabile quando si cerca di definirla o di costringerla in una tipologia»²⁸¹ - ma di tracciarne una geografia, per comprendere meglio quali siano le scelte del nostro scrivente. L'ironia è innanzitutto *antifrasi*, ossia «dire l'opposto di ciò che si crede

280 Lettera del 15 marzo 1942.

281 B. Mortara Garavelli, *Il parlar figurato. Manualetto di figure retoriche*, Laterza, Roma-Bari, 2010, p. 45.

e che realmente è»²⁸²: è quindi una forma di *simulazione*; ed è un *distanziamento* tra due piani di discorso, uno superficiale e uno profondo, con *straniamento* del primo rispetto al secondo. Un caso specifico di simulazione e straniamento è la *parodia*, che riguarda generi testuali. Se la percezione del rovesciamento comico ha come effetto il riso, per l'ironia il discorso è più complesso. Essa tende piuttosto a un sorriso: è «uno 'sgonfiamento' dell'enfasi, del prendersi sul serio [che] vuole indurci a ridimensionare il mondo e noi stessi, ma non è né superficialità né futilità, è piuttosto pudore, *mescolanza di riso e pianto*»²⁸³ (corsivo nostro). La notazione relativa allo *sgonfiamento* appartiene in qualche modo al piano delle 'finalità ulteriori' dell'ironia nel suo complesso: oltre a questa finalità si possono segnalare la sanzione morale-sociale (e si ha allora la *satira*, che è anche un genere letterario) e la denigrazione dell'avversario (dominio del *sarcasmo*²⁸⁴). Un ultimo appunto riguarda aspetti storico-sociali: se il comico e in specie il doppio senso appartengono alle classi sociali basse di ogni tempo, l'arguzia sembra connessa agli ambienti aristocratici e cortigiani; infine l'umorismo è, in virtù soprattutto del suo senso del pudore e di un venato sentimentalismo, un tratto tipicamente borghese. Esso, infatti, è lo *humour*²⁸⁵ sviluppatosi soprattutto nell'Inghilterra sette-ottocentesca con tutta una schiera di autori (ma per l'Italia, si pensi a un certo Manzoni, a Betteloni e a Gozzano).

La penna di Balbis propende per l'ironia. La mescolanza di riso e pianto, di serio e faceto (lo *spoudogeloion*) è del resto avvertita come un tratto

282 Ivi.

283 B. Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, cit., p. 167.

284 Qualche raro accenno si può rinvenire nella considerazione del nemico inglese, cui abbiamo accennato in precedenza: ad es. le eufemistiche botte sode e l'appellativo inglesini; ma in genere Balbis persegue i suoi obiettivi polemici con un tono serio, che - lo si sarà visto - tende semmai all'enfasi.

285 Per una panoramica su questi aspetti, cfr. anche la voce Umoreismo dell'Enciclopedia Italiana Treccani online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/umorismo_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/umorismo_(Enciclopedia-Italiana)/).

connaturato all'esperienza bellica: «Per un po' di giorni sarete stati e forse lo sarete ancora senza posta, sono guai normali in questa buffa guerra che ai lati eroici e tragici unisce lati comici»²⁸⁶.

Vi è una strategia umoristica complessiva. Infatti il pudore connesso all'umorismo guida Balbis nel tratteggiare la realtà esterna in maniera duplice: da una parte passando sotto silenzio i suoi *lati eroici e tragici*, dall'altra deformandone i contorni in chiave comica (i *lati comici*). Del resto silenzio e ironia sono fenomeni connessi:

l'ironia può essere considerata anche una "figura del silenzio" perché chi parla (o scrive) tace un'informazione, dissimulandola abilmente, ma ciò che non viene detto viene nondimeno inteso. Vi è dunque nell'ironia un uso strumentale del silenzio. Si tace quello che non sarebbe opportuno dire o che non si desidera affermare apertamente.²⁸⁷

Abbiamo osservato occasioni in cui l'ufficiale si profonde in interventi di tipo serio: ebbene, proprio in quei frangenti emerge con più chiarezza la volontà di stemperare i toni con guizzi comici. Un esempio è proprio nella lettera (par. 5.3) in cui si commemora il giorno della partenza: il *post scriptum* («Ho riletto la lettera e mi meraviglio di essere riuscito a rimanere serio per 4 intere facciate!») provoca una desublimazione che in qualche modo inficia la serietà dell'intera missiva. Stesso scarto di registro si ha al termine della riflessione sulla guerra nel deserto, laddove Balbis conclude con la battuta sull'*alta filosofia lirica* (par. 5.5).

Postilla: una retorica del silenzio. In precedenza abbiamo notato il ruolo del silenzio all'interno del dialogo epistolare (par. 5.2). Il vocabolo *silenzio* ricorre in poche occasioni: a parte i riferimenti pragmatici al silenzio postale, vi sono due occorrenze semanticamente importanti, entrambe

286 Lettera del 22 gennaio 1943.

287 F. Parodi Scotti, *Figure in azione*, cit., p. 77.

verso la fine dell'epistolario. La prima riguarda i genitori: «per due anni voi avete sofferto in silenzio della mia lontananza, trepidando per la mia vita, pregando per me, aspettando il ritorno»²⁸⁸. La seconda riguarda l'esperienza del deserto: «La forza del vento che staffila le pietre, scudiscia la sabbia e frena la colonizzazione riempie il silenzio di un vasto, immenso, impreciso fremito che dura per lunghi giorni. Quando il vento cessa il silenzio diventa assoluto»²⁸⁹. Ma il silenzio è presente anche sotto forma di *elocutio*. Ci limitiamo a qualche cenno²⁹⁰, senza pretesa di esaustività. Tra le molte figure del silenzio, è diffusissimo - il lettore se ne sarà accorto - l'eufemismo. Abbonda anche la reticenza (ad esempio: «non vi posso dire altro, non credo che vi occorra altro in questo momento»²⁹¹; *et similia*), spesso accompagnata dai punti di sospensione («Per vostra norma quella divisa (proprio quella) deve essere attualmente sopra le spalle di qualche Tommy perché è stata da me lasciata a loro... come gentile omaggio»²⁹², dove la sospensione del discorso cede poi all'ironia). Meno frequente la preterizione (ma si veda l'interrogativa retorica «è il caso di dirvi tutto bene? Non credo dato che i bollettini parlano ultra chiaro»²⁹³). Vanta una certa presenza la litote («la solita cagnara che a noi non piace troppo»²⁹⁴), come pure la *correctio* (le due figure si presentano ravvicinate in questo esempio: «Sullo sfondo il fortino di un posto non sulla costa del nostro deserto. Per ora tutto bene, ghibli ne abbiamo avuto ma ora è tornato un po' di fresco (leggi meno caldo)»²⁹⁵). Più in generale, la lettura dell'epistolario consente di

288 Lettera del 3 gennaio 1943.

289 Lettera del 16 gennaio 1943.

290 Il silenzio è argomento scivoloso, complesso e ancora poco battuto: impossibile affrontare un siffatto tema in questa sede. Segnaliamo peraltro il recente contributo di Bice Mortara Garavelli, *Silenzi d'autore*, Laterza, Roma-Bari, 2015, e relativa bibliografia.

291 Lettera del 31 gennaio 1942.

292 Lettera del 7 maggio 1942.

293 Lettera del 30 giugno 1942.

294 Lettera del 2 giugno 1942.

295 Lettera del 21 marzo 1942.

riconoscere la tendenza di Balbis a mettere la sordina e a passare sotto silenzio gli eventi. Una tendenza al nascondimento che raggiunge il livello della *mise en abyme* in una didascalia di una delle foto inviate a casa: «Nella fotografia ci sono anch'io ma forse stentate a trovarmi e ne avete ben d'onde [*sic*]: infatti io sono dentro nella tenda»²⁹⁶.

6.2. *Gli strumenti del buon umore*

Proviamo ora a proporre una rassegna (sicuramente parziale) dei più significativi procedimenti impiegati nelle lettere di Balbis al fine di promuovere il sorriso dei destinatari.

- L'iperbole. È il caso, ad esempio, di alcuni saluti di congedo che riprendono parole-chiave connesse a temi trattati nel corpo della lettera. Si ricordino i *baci come le mosche* incontrati in precedenza; inoltre, in occasione della Pasqua del 1941 Franco manda alla madre «un bacio grosso come un uovo»²⁹⁷. E l'elenco potrebbe continuare: «tanti baci quanti sono i metri da Santa Croce alla Gallinara»; «Un bacio per ogni grano di sabbia della marmarica»; «Tanti baci quanti spinacci [*sic*] sono nell'orto»; «Tanti baci quanti sono i grammi della mia razione di pane»; «Tanti baci quanti sono i semi inviati»; «baci quanti sono i gradi di calore in questa bella giornata marmarica»; «Baci in abbondanza e senza... tessera»; «Baci... piramidali... e... faraonici».²⁹⁸
- La *congeries*. È il caso di una lettera in cui Balbis, novello Robinson Crusoe, proclama la propria rinuncia alle inutili

296 Lettera del 4 maggio 1942.

297 Lettera del 7 aprile 1941.

298 Lettere del 30 luglio 1941, 29 agosto 1941, 6 ottobre 1941, 10 ottobre 1941, 21 ottobre 1941, 3 novembre 1941, 10 maggio 1942, 3 luglio 1942.

comodità della vita civile moderna in cambio della selvaggia libertà del deserto (si notino i parallelismi e le anafore, segnalate in corsivo):

Mi par di vivere un'altra vita che mi piace assai; *non c'è* radio, taxi, bar, abiti di società, lampadine elettriche, tram, orologio, il grammofono del mago, la sirena degli allarmi, la fisarmonica del povero, i ragazzi di Bonuomo [?], la stampa o l'edizione della sera, il biglietto multiplo, la tessera del pane, la ragazza in tandem, il motociclista da schivare, la tassa da pagare, i pesci da nutrire, il sofà su cui non si può appoggiare i piedi siamo tornati alla natura alla vera natura calma e serena.

Non c'è da almanaccarsi il cervello per sapere *se* uscire coll'impermeabile o coll'ombrello (tanto acqua non se ne vede); *se* andare al Maffei o all'Alfieri (Maccario [sic] non si vede da queste parti), *se* il numero telefonico dell'avv. Castelli termina con 04 o con 97 (*qui* tutti i telefoni sono ultra automatici); *se* mangiare fragole o pere (*qui* non siamo vegetariani), *se* prendere il gelato o la cassata, *se* far la cura del sole al mattino o al pomeriggio, *se* andare verso Laigueglia o a Santa Croce (tutte le strade per noi conducono e devono condurre a Tobruck), *se* è più igienico [sic] fare il bagno prima di andare a letto o al mattino alzandoci, *se* il contatore elettrico segna a notte o a giorno, *se* devo andare a scuola alle 7 o alle 9.

Vi compiango poveri metropolitani che siete schiavi della modernità; *se* vado in giro nudo *nessuno* mi chiude al manicomio; *se* alle 3 di notte passeggio sulle dune *nessuno* crede che sia sonambulo [sic], *se* vado in giro a 4 gambe *nessuno* mi da [sic] del deficiente, *se* metto i piedi sul tavolo non c'è *nessuno* che mi guardi con gli occhi storti. *Si vive* bene anche senza Totò il trio Lescano, Gandusio; *si cantano* le canzoni della nonna e *si suona* con gli strumenti dell'era della pietra. Beata vita che ringiovanisce il cuore e fa far la linea al fisico.

Io sto benone mi son fatto un corredo come piace a me, mi lavo quando mi fa piacere e comodo magari al 1° venerdì di ogni mese; ho un sarto che mi fa spendere molto meno di Varano e un calzolaio che non bada a suole. Io vi immagino seduti a tavola colla camicia e colla giacchetta e le Signore in teletta, mangiare colle forchette e bere nel bicchiere! Che cosa buffa! Io ho per bere un arnese in cui ci sta tutta l'acqua santa del gobbo della chiesa di San Zeno e me la godo! Non c'è il vigile colla multa al pudore... e si fa quel che si vuole.²⁹⁹

299 Lettera del 7 agosto 1941.

- Traslati e paragoni stranianti e/o desublimanti. Per fare qualche esempio, oltre alla luna come *una bella polenta* (ricordata *supra*): le mosche «a centinaia nella faccia come Stukas»³⁰⁰; un piatto di lumache «che io divoro come prelibato boccone»³⁰¹. Vi sono anche paragoni iperbolici (innanzitutto quelli menzionati *supra*, relativi ai *baci* del congedo), riferiti ad esempio ad «avventure da poterne scrivere romanzi come i Miserabili»³⁰², o alle distanze («si fa in un giorno un percorso come da Torino a Roma colla stessa indifferenza con cui in Italia si andrebbe da Torino a Moncalieri»³⁰³); e perfino un'elaborata similitudine («come l'operaio - non uso a maneggiar somme ingenti - se ha mille lire le spende in un giorno all'osteria così questa terra non usa all'acqua quando questa scende dal bell'azzurro non sa cosa farsene e la butta via»³⁰⁴).
- *L'inopinatum*. Lo si ottiene attraverso imprevedibili associazioni («In quanto al Nilo, contrariamente alle vostre idee, è attualmente in periodo decrescente perché ha la piena in estate e la magra in inverno. La magra mi fa pensare per associazione d'idee alla Caffaratti alla quale ho scritto una cartolina (mi sono sciupato)»³⁰⁵. L'effetto è rinforzato dall'uso dei punti di sospensione: «Qua si mangia bene... soprattutto sabbia di giorno e di notte; colla bocca, col naso, colle orecchie, cogli occhi, e con tutti i pori della pelle. lo sto benone e il morale è più alto dell'Himalaja [*sic*]»³⁰⁶

300 Lettera del 24 luglio 1942.

301 Lettera del 31 ottobre 1942.

302 Lettera del 3 gennaio 1943.

303 Lettera del 30 aprile 1941.

304 Lettera del 6 ottobre 1942.

305 Lettera del 6 ottobre 1942.

306 Lettera del 30 aprile 1941.

(si noti anche l'enumerazione e infine l'iperbole); «Ringraziate Attilio per il ricordo che ha di me e ditegli che se aspetta un mio scritto... può attendere il 1960!»³⁰⁷.

- Antifrasì a livello di singola parola. È un fenomeno presente, sebbene in misura minore. Ad esempio: «il solito armadio con abiti razionali e novecento»³⁰⁸ (riferito al proprio vestiario); «vedo che non siete eccessivamente grassi ma che comunque sapete assumere posizioni classiche»³⁰⁹ (commento a una fotografia dei genitori). Proprio per evitare il rischio di mancata comprensione dell'ironia si ricorre all'uso delle virgolette: «Alle prime luci dell'alba arrivai a Genova e vidi l'effetto del "famoso" bombardamento da mare "gloria e vanto" della marina inglese»³¹⁰; «Deserto e ghibli ecco il sogno di noi "insabbiati", ecco l'"eden", il paradiso terrestre!»³¹¹.
- Personificazioni. È il caso del fornello Benzogas:

sapete chi ho visto oggi? Il signor Benzogas proprio lui; si è presentato a me mogio mogio domandandomi scusa di essere arrivato così tardi, raccontandomi lunghe peripezie di viaggio ecc ecc.: si è messo a piangere e mi ha detto che mi farà un ottimo servizio ecc ecc. Sai come è, il paese è piccolo, la gente mormora: morale mi son lasciato commuovere e l'ho accettato e perdonato. Poveretto anche lui un po' malconcio per qualche botta presa; però l'ho sistemato ed ora funziona bene.³¹²

307 Lettera del 15 marzo 1942.

308 Lettera del 7 settembre 1941.

309 Lettera del 25 agosto 1942.

310 Lettera del 26 gennaio 1942.

311 Lettera del 1° febbraio 1942.

312 Lettera dell'11 settembre 1941.

Implicitamente viene umanizzata anche una gallina che stenta a produrre uova, con cui Balbis colloquia (qui si ha l'impiego parodico del lessico militare):

Il mio pollaio va benissimo: una sola gallina non fa più uova ed allora dopo averla pregata e ripregata le ho mandato "l'ultimatum" se entro 3 giorni non si rimette al lavoro domenica ventura la metto in casseruola. L'operazione sarà svolta alla presenza di tutto il pollaio e ciò servirà di esempio per le altre che compiano bene il loro dovere.³¹³

6.3. *Qualche parodia*

La parodia è «ogni imitazione derisoria di testi letterari, costumi, opinioni, atteggiamenti, gesti, cerimonie, ecc [...]. Consiste - per così dire - nel riempimento di una forma con un contenuto ad essa non adeguato»³¹⁴. Ne presentiamo tre esempi. In un primo caso si ha la parodia di un comunicato burocratico:

227766440 prot. segreto

Al Prof. Fausto Balbis

Alla Prof.ssa Ermelinda Balbis - Garrone

Oggetto: arrivo pacco aereo

Si accusa ricevuta della raccomandata 1119 da Torino contenente reliquia San Francesco d'Assisi, vetrini per orologio e cose dolci.

Si assicura che il pacchetto è giunto in ottime condizioni; pare superfluo lo scritto a cura della Proffesssoresssa [sic] in indirizzo circa la cura nell'apertura della scatola dei vetrini. Si richiede, con cortese sollecitudine, indirizzo, generalità, e stato famiglia del donatore reliquia. Sono stati perduti detti documenti prima inviati. Si ringrazia per quanto è stato inviato e si ricorda che attualmente sono sospesi i pacchetti aerei ma sono aperti i pacchi ordinari da kg. 2.

Il direttore della Casa Militare del Cap. Balbis - Franco³¹⁵.

313 Lettera del 3 novembre 1941.

314 F. Parodi Scotti, *Figure in azione*, cit., p. 73.

315 Lettera del 2 febbraio 1942.

Nel secondo caso viene deformato il modello del referto medico:

Carissimi,

tutto benone, salute ottima, buona digestione, temperatura normale, pressione arteriosa regolare, polso cronometrico, gruppo del sangue: 0, sistema respiratorio sano, stato generale ottimo, nessuna carenza vitaminica, stato visivo buono, udito ottimo, dentatura guasta, capelli castani ecc ecc. Vi basta? Ritengo di sì. E voi come state? In quali bagordi avete trascorso il capo d'anno? Salutatemmi urbi et orbi,

Vi abbraccio

Franco³¹⁶.

In un terzo caso, infine, il capodanno del 1943 diviene occasione per due cartoline che giocano sul tema della Natività attraverso l'incongrua intrusione del lessico militare:

Il cammelliere segreto di palma e [illeggibile] che precede la lenta carovana dei Re Magi con una potente avanguardia motorizzata mi annuncia, in questa chiara e fredda notte africana [sic], che sta scritto nei papiri dei Re: "Gaudium et felicitas ad Balbiniam gentem!"

Vola notizia di palma in palma di onda in onda salvati dalle albioniche bombe e giungi nel sicuro rifugio di Viotti!

I Re Magi in viaggio verso Betlem mi incaricano di ringraziare i Siri e il Sirino di Buriasco e di augurare loro un felice anno. Va o cammello lento e solenne; cammina aereo attento ed armato; fila vaporiera buia per l'oscuramento e porta al Castello i saluti che sanno di palme e di datteri. Halalah [?] ed il profeta vi proteggano³¹⁷.

Si noti, nella chiusa di entrambi i biglietti d'auguri, il ricorso a una allocuzione diretta al testo epistolare o ai mezzi addetti al suo trasporto: si tratta di un *topos* letterario di lungo corso (basti pensare, ad esempio, alla famosa ballata di Guido Cavalcanti (vv. 1-4): «Perch'ì' no spero di

316 Lettera del 3 gennaio 1942.

317 Lettere del 31 dicembre 1942.

tornar giammai, / ballatetta, in Toscana, / va' tu, leggera e piana, / dritt'a la donna mia»³¹⁸).

È un *topos* anche l'avviso di dover sospendere e poi riprendere la scrittura a causa di interruzioni come i pasti («Ora interrompo perché la zuppa di verdura è in tavola; riprenderò dopo cena [segue una riga bianca con una linea] Sono le dieci e ho finito di mangiare»³¹⁹). Ad esempio risulta attestato nel petrarchesco Codice degli abbozzi, in una postilla alla canzone *Se pur ài in cor ch'io ritorni al giogo antico*: «1350 mercuri 9 lunij post vesperos voluj incipere, sed vocor ad cenam; proximo mane prosequi cepi»³²⁰.

6.4. Ethos (*proprio e altrui*): autoironia e caricatura

L'umorismo, secondo Franca Parodi Scotti, «si manifesta essenzialmente sotto le forme dell'autoironia»³²¹: ciò è senz'altro vero nel caso di Balbis. Lo scopo è palese: provocare la diminuzione dell'*ethos* del protagonista, degradare i propri *lati eroici* fino all'eroicomico. Il ritratto fisico (*effictio*) comprende - come abbiamo osservato qua e là - un aspetto trasandato, fatto di 'straccioneria' nel vestire, barba incolta, scarsa igiene personale (si pensi ai pidocchi); mentre la descrizione del carattere (*notatio*) presenta pigrizia nello scrivere, golosità, una certa saccenza, ed incapacità a mantenere un contegno serio. Basti aggiungere un esempio su tutti, in cui l'ufficiale si riduce a cavaliere donchisciottesco:

Ho una bellissima notizia da darvi: dopo alcuni non piacevoli esperimenti sul cammello e sul dromedario avevo abbandonato ogni velleità ippica e avevo deposto

318 Cfr. G. Cavalcanti, *Rime*, a c. di R. De Robertis, Einaudi, Torino 1986, p. 30.

319 Lettera del 10 febbraio 1941.

320 Cfr. F. Petrarca, *Il codice degli abbozzi*. Edizione e storia del Manoscritto Vaticano Latino 3196, a c. di L. Paolino, Ricciardi, Milano 2000, p. 248, postilla n. 2.

321 F. Parodi Scotti, *Figure in azione*, cit., p. 82.

nella cassetta gli speroni; il caso mi ha portato nei giorni scorsi in possesso di un magnifico somaro arabo. È uno spettacolo superbo; l'asino pesa qualche kg meno di me e mi arriva alla pancia però cavalco fiero e pettoruto guardando sempre dove va il quadrupede perché se non faccio svelto a sollevare i piedi urto in qualche sasso.³²²

Un altro settore particolarmente interessante è quello delle - per dir così - simulazioni umoristiche: scenari inventati, vere e proprie fantasticherie, la cui finzione è dal principio evidente al destinatario. Da un lato, Balbis tende a orientare tali immagini verso il passato, in forma di accadimenti (ironicamente) presentati come reali:

Quando soffia il ghibli... ce lo pigliamo come facevano gli antichi romani però a me il ghibli non mi frega perché sulla porta della mia casa ho scritto: "Vietato l'ingresso al ghibli e alle mosche; non possono entrare gli inglesi, è permesso l'ingresso alle signore anche se minorenni preferibilmente sole".³²³

Ho terminato oggi un colossale lavoro di ricerche storiche in tutta la letteratura italiana da Dante a Macario! Ho potuto appurare che sono in totale 38 gli italiani che hanno scritto parlando bene del deserto libico e dei deserti in genere. Ho maledetto la memoria di quelli fra i 38 che sono già morti e ho promesso a me stesso di sbudellare - al mio ritorno - i viventi. Poltiglia! Continuerò per le mie ricerche nelle letterature straniere.³²⁴

Dall'altro lato è frequente l'immaginazione di (improbabili) propositi per il futuro:

Continuo nei miei studi sulla natura: ho trovato un topo buffissimo che compie perfettamente dopo poche lezioni il seguente esercizio. [segue disegno] in totale un salto di 65 centimetri: se progredisce quando rientro metto su un baraccone in piazza Vittorio.³²⁵

322 Lettera del 23 agosto 1941.

323 Lettera del 29 agosto 1941.

324 Lettera del 1° febbraio 1942.

325 Lettera del 7 settembre 1941.

Le uova delle galline libiche sono portentose durano perfettamente per 10, 15 giorni senza speciale conservazione. Ne indagherò la causa e poi al mio rientro farò in Italia speciali allevamenti con relativo negozio: "Uova sempre del giorno dopo".³²⁶

Credo però che nei nostri avi ci deve essere stato un califfo arabo o roba del genere perché io non mi sono mai trovato così bene e così in salute come qua.

Forse a guerra finita cercherò una cabila o una tribù senza capo (ma con belle donne) e mi farò eleggere Capo. Non pagherò più tasse soprattutto quelle sul celibato vivrò padrone di cammelli e di ampi territori e me ne impipperò [*sic*] della civiltà e della modernità.³²⁷

Ma le forme di diminuzione dell'*ethos* riguardano anche gli amici e i familiari.

Il padre è definito pigro nella scrittura («Che è successo che Babbo ha scritto una intera lettera di 3 facciate?»³²⁸), e sul lavoro («Rimprovero babbo per essere così in ritardo nel suo lavoro sono cose inspiegabili dati i tempi che corrono»³²⁹), nonché incompetente, tra le altre cose, nella gestione economica (si noti la sottolineatura: «Però è ora che il mio povero padre cominci a fare i conti degli interessi che mi deve pagare al mio ritorno per avergli prestato per tanto tempo si [*sic*] ingenti capitali»³³⁰). La madre, di cui si constata impietosamente l'aumento o la diminuzione di peso, è oggetto di una rara allusione scatologica («di purganti in Libia nessuno neppure mia Madre, ne ha usato, ne usa, ne userà mai»³³¹).

Tra gli amici e commilitoni, si segnalano Abate (coetaneo di Balbis, anche

326 Lettera del 23 agosto 1941.

327 Lettera del 30 luglio 1941.

328 Lettera del 3 novembre 1941.

329 Lettera del 4 settembre 1941.

330 Lettera del 21 ottobre 1941.

331 Lettera del 22 settembre 1941.

se «non si direbbe!»³³²), Forte (definito «il deodoratore»³³³), Manzi (il peggiore: «fa la guerra stando in Tripolitania: ogni tanto arriva qualcuno che mi porta suoi abbracci e baci ma lui... manco in fotografia!»³³⁴; e, con più sarcasmo: «è un disgraziato ma più di lui è tale suo padre che se lo tiene legato al dito come un lattante»³³⁵). Al caro amico Guido Barbeta (la cui moglie è sovente messa alla berlina per il carattere ansioso), viene riservato un ritratto davvero divertente, dove l'ossimoro iniziale provoca una *climax* di situazioni iperboliche:

Rispondo in ordine alle vostre richieste: Guido sta bene; crepa di salute; giuro sulla mia vita e sulla vita delle persone a me care che è quello che sta meglio di tutti quelli che sono venuti in Libia. Guido lavora in un magnifico ufficio fuori di ogni pericolo per vedere un inglese deve comperare la fotografia, per vedere un morto deve andare al cimitero, per sentire delle bombe inglesi deve tornare a Torino, oggi è in cerca di belle ragazze e della riscossione del premio di nuzialità a Bengasi. E questo credo che basti.³³⁶

Naturale, inoltre, che i nemici siano oggetto di deformazioni grottesche, dove il sarcasmo è temperato dall'amore per la battuta in sé. Ecco un esempio in cui l'irrisione comporta il ricorso a immagini enfatiche: «Di fronte a noi l'azione di australiani selvaggi e alcolizzati o di quattro losche figure di inglesi muniti di ogni conforto e di ogni ritrovato della organizzazione inglese sfigura come una goccia d'acqua all'apparire di questo cocente sole mediterraneo»³³⁷. È invece apertamente comica la raffigurazione dei soldati americani,

332 Lettera del 19 marzo 1942.

333 Lettera del 10 giugno 1942.

334 Lettera del 12 luglio 1942.

335 Lettera del 17 marzo 1941.

336 Lettera del 29 agosto 1941.

337 Lettera del 2 agosto 1941.

autentici tipi buffi che “fanno la guerra con lo stesso entusiasmo preparazione e soprattutto spirito con cui si impegnano in rischiose gare sportive” per loro: “la guerra è sport”. Hanno bisogno di armi e munizioni in quantità mai viste, di 100 automezzi laddove a noi ne bastano 10 e soprattutto di molto liquore senza quest’ultimo la guerra non la sanno e non la vogliono fare. Questa è la situazione dei nostri nemici!³³⁸

Per tacere, infine, del saluto di congedo: «Vi abbraccio di cuore alla faccia e in barba alla signora Roosevelt»³³⁹.

All’interno dell’epistolario il lettore può cogliere un’altra forma di ironia, intesa come elemento non intenzionale e non comico: è l’ironia tragica, «il contrasto tra ciò che appare, o si crede, e ciò che è in realtà»³⁴⁰. Tale contrasto coincide con la distanza tra il presente di Balbis e dei suoi interlocutori, coinvolti nel divenire, e la nostra superiore conoscenza dell’esito delle vicende, ciò che si definisce “ironia della sorte”: la premonizione (erronea) di un nuovo anno caratterizzato da successi («sono matematicamente sicuro che per questo secondo Natale di guerra accadrà un lieto avvenimento. Sperate!»³⁴¹); la infausta anticipazione insita nella poesia per la morte del duca d’Aosta; i reiterati appelli alla protezione divina («Ringrazio Iddio e Voi per questi primi 30 anni di vita che sono stati felici e mi auguro che in vostra compagnia possa passarne almeno altri trenta»³⁴²); la discrepanza tra il desiderio di Balbis di realizzare un album fotografico di guerra, e la successiva distruzione del suo patrimonio di pellicole:

Ho per voi una brutta notizia: 2 giorni fa ho perso la macchina fotografica e tutta la scorta di pellicole che avevo 23 rulli già impressionati e 18 ancora da usare. Potete

338 Lettera del 20 febbraio 1943.

339 Lettera del 30 gennaio 1943.

340 B. Mortara Garavelli, *Il parlar figurato*, cit., p. 46.

341 Lettera del 12 dicembre 1942.

342 Lettera del 15 ottobre 1941.

immaginare come mi rincresca: è tutta la documentazione di 1 anno e ½ di guerra che ho perso e la possibilità di agire per il futuro. Ci vuole pazienza e filosofia così utile in guerra.³⁴³

Tuttavia ci piace concludere con una piccola rivincita dell'umorismo: quello di uno scrivente che - conformemente all'idea per cui «bisogna guardare serenamente al futuro e non vivere coll'incubo del futuro»³⁴⁴ - è riuscito, nonostante le avversità, a esprimere una "ironia *nella sorte*". Proprio una delle poche fotografie superstiti ritrae Balbis completamente svestito, sdraiato a pancia in giù su una spiaggia, mentre prende il sole. Sul retro, oltre all'indicazione «Lido di Ain El Gazala - Stagione balneare 1941» vi è la didascalia - che dà il titolo a questa ricerca - «A dir le mie virtù basta un sorriso»: la citazione del fortunato slogan del dentifricio Kaliklor è oggetto di uno straniamento che, attraverso la sineddoche *sorriso-faccia*, provoca un'esorante antifrasi rispetto all'immagine.



343 Lettera del 25 luglio 1942.

344 Lettera del 5 febbraio 1943.

7. Conclusioni

Nelle pagine precedenti abbiamo messo in luce le caratteristiche grafiche, lessicali e morfo-sintattiche dell'italiano-colloquiale e allo stesso tempo sorvegliato - delle lettere di Balbis. Lo scrivente, inoltre, presenta una buona competenza della specifica «grammatica epistolare», la quale «si occupa in particolare della “cornice pragmatica” della lettera, offrendo indicazioni, precetti e formule in primo luogo per l'apertura e la chiusura del canale comunicativo»³⁴⁵. La cura rivolta alle funzioni fatiche (particolarmente importanti nel caso della lettera familiare) si nota sia nei periodi di tranquillità, caratterizzati dall'invio di poche, ma lunghe, lettere, sia nei frangenti di febbrile combattimento, in cui si susseguono brevi cartoline inviate con frequenza pressoché giornaliera.

Abbiamo poi osservato come la lettera sia caratterizzata da una connaturata dialogicità (anche nei casi, come il nostro, in cui manca la voce dell'interlocutore): l'epistolario è una conversazione che avviene in una situazione di differimento spaziale e temporale. Questa divaricazione ha degli effetti sulle persone coinvolte nello scambio: come osserva Fabio Magro,

il mittente non è mai perfettamente identificabile con colui che dice *io* nel testo, così come il *tu* a cui la lettera è indirizzata non è del tutto coincidente con il destinatario: in buona sostanza l'*io* e il *tu* si costituiscono e funzionano, anche da un punto linguistico e testuale, come personaggi.³⁴⁶

Di conseguenza, secondo lo studioso, la lettera è «una scrittura che esprime la sua autenticità nel quadro di una finzione, [...] una scrittura

345 F. Magro, *Lettere familiari*, in G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin (a c. di), *Storia dell'italiano scritto. Italiano dell'uso*, vol. III, Carocci, Roma 2014, p. 109.

346 *Ibidem*, p. 102.

a volte potentemente attratta, o comunque condizionata, dal tu»; la lettera è insomma «il luogo in cui è possibile la massima sincerità e il suo contrario», perché se, da un lato, la distanza provoca il desiderio di una comunicazione sincera, dall'altro lato «l'assenza permette più facilmente l'adozione di meccanismi di finzione e nascondimento»³⁴⁷. Nel caso di Balbis questa seconda tendenza è evidente. Abbiamo messo in luce proprio i due meccanismi principali: il silenzio, che avvolge la guerra nel suo complesso, e l'ironia, che dissimula la vita quotidiana dell'ufficiale. Il dialogo epistolare si sviluppa, lettera dopo lettera, come un testo teatrale, in cui predomina la finzione, e la realtà risulta - etimologicamente - *obscaena*, collocata al di fuori dello sguardo dell'interlocutore. Solo in un paio di passaggi sembra di scorgere la verità: in un caso, Balbis si dimostra consapevole della finzione contenuta nelle lettere dei genitori: «Il vostro cuore ha patito e sofferto anche se le vostre lettere non dicono tutto ciò che è in voi»³⁴⁸. In un'altra occasione, lo scrivente svela la propria maschera:

Voi mi avete visto in trenta anni sempre più giovane e spensierato di quello che la mia età avrebbe forse richiesto; ho la sensazione che l'esteriore non corrispondesse all'interno, ho l'impressione di essere sempre stato internamente serio anche se, seguendo una inclinazione del mio essere, facevo lo spensierato e il fanciullo.³⁴⁹

Una serietà interiore che sarà destinata a esprimersi, alla fine, nelle lettere scritte prima della fucilazione.

Non possiamo interpretare l'epistolario di Balbis come una finzione *tout court*. Le falsificazioni e le omissioni di alcuni contenuti - motivate da varie

347 Ibidem, p. 103 e nota 7.

348 Lettera del 26 gennaio 1942.

349 Lettera del 3 gennaio 1943.

ragioni, come ad esempio il pudore o l'intento apologetico - sono delle costanti della scrittura autobiografica (e, in genere, delle scritture dell'io); e infatti, secondo Jean Starobinski, «il modo d'essere dell'individuo»³⁵⁰, risiede non tanto nella mera esposizione degli avvenimenti biografici, quanto nel personale *stile* di scrittura. E lo stile dell'ufficiale, caratterizzato da levità e intarsiato di umorismo, non solo allevia le preoccupazioni genitoriali, ma, nel costruire le proprie finzioni, svela qualcosa di vero su se stesso. L'ironia, che è uno strumento squisitamente retorico, percorrendo in modo costante - e peraltro gradevole - l'epistolario, si traduce in una anti-retorica, opposta all'enfasi bellicistica di regime. Un aspetto che trova piena conferma nella successiva scelta antifascista e resistenziale di Franco Balbis.

350 J. Starobinski, *Lo stile dell'autobiografia*, in *Id.*, *L'occhio vivente*, Einaudi, Torino 1975, p. 204.

BIBLIOGRAFIA

- G. Antonelli, C. Chiummo, M. Palermo (a c. di), *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, Bulzoni, Roma 2004.
- G. Antonelli, *Dall'Ottocento a oggi*, in B. Mortara Garavelli (a c. di), *Storia della punteggiatura in Europa*, Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 178-210.
- G. Antonelli, M. Palermo, D. Poggiogalli, L. Raffaelli (a c. di), *La scrittura epistolare nell'Ottocento. Nuovi sondaggi sulle lettere del CEOD*, Pozzi, Ravenna 2009.
- L. Baldissara, (a c. di), *Atlante storico della Resistenza italiana*, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Bruno Mondadori, Milano 2000.
- G. Bedeschi, *Fronte d'Africa: c'ero anch'io*, Mursia, Milano 1979.
- G. Berruto, *Corso elementare di linguistica generale*, Utet, Torino 2006.
- G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1987.
- G. Berruto, *Fondamenti di sociolinguistica*, Laterza, Roma-Bari 1995.
- M. L. Betri, D. Maldini Chiarito (a c. di), «Dolce dono graditissimo». *La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Franco Angeli, Milano 2000.
- M. L. Betri, D. Maldini Chiarito (a c. di), *Scritture di desiderio e di ricordo: autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2002.
- G. Bocca, *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943 - maggio 1945*, Mondadori, Milano 1995.
- G. Bocca, *Storia d'Italia nella guerra fascista. 1940-43*, Mondadori, Milano 1997.

M. S. Bondoni Pastorio (a c. di), *La Libia amara del generale Giuseppe Tellera. Lettere e testimonianze inedite*, Fondazione Palazzo Bondoni Pastorio, Mantova 2012.

S. Bozzola, *Tra un'ora la nostra sorte. Le lettere dei condannati a morte e dei deportati della Resistenza*, Carocci, Roma 2013.

P. Caccia Dominioni, *Alamein 1933-1962*, Longanesi, Milano 1962.

P. Caccia Dominioni, D. Izzo, *Takfir. Cronaca dell'ultima battaglia di El Alamein, tratta dal diario storico di un battaglione*, Longanesi, Milano 1972 (prima ed. 1948).

P. Caccia Dominioni (a c. di), *Le trecento ore a nord di Qattara. 23 ottobre-6 novembre 1942: antologia di una battaglia*, Longanesi, Milano 1972.

L. Casali, *Patria, giustizia, libertà, pace. Aspirazioni e mentalità dei combattenti dalla prima guerra mondiale alla Resistenza*, in M. Pacetti, M. Papini, M. Saracinelli (a c. di), *La cultura della pace dalla Resistenza al Patto Atlantico*, Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nelle Marche - Atti dell'omonimo convegno, Ancona, 17-18-19 aprile 1986, Il lavoro editoriale, Ancona-Bologna 1988, pp. 173-190.

L. Ceva, *Africa settentrionale 1940-43 negli studi e nella letteratura*, Bonacci, Roma 1982.

L. Ceva, *Gli italiani in Africa settentrionale*, in F. Ferrantini Tosi, G. Grassi, M. Legnani (a c. di), *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*, Franco Angeli, Milano 1988, pp. 185-196.

C. Chiavazza, *Camminarono sulla via dell'onore. Il processo di Torino 2-5 aprile 1944*, Provincia di Torino, Avigliana 1964.

E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (a c. di), *Dizionario della Resistenza*, Einaudi, Torino 2001.

- F. Cravarezza, *El Alamein: uomini, mezzi e strategie a confronto*, in M. Ruzzi (a c. di), *La campagna militare in Africa settentrionale giugno 1940-maggio 1943. Atti della giornata di studi, Cuneo, 25 ottobre 2012*, «Il presente e la storia: rivista dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia», n. 82, Cuneo 2013, pp. 9-26.
- E. D'Auria (a c. di), *Metodologia ecdotica dei carteggi. Atti del Convegno Internazionale di Studi -Roma 23, 24, 25 ottobre 1980*, Le Monnier, Firenze 1989.
- A. Del Boca, *Gli italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi*, vol. II, Laterza, Roma-Bari 1988.
- N. Della Volpe, *I militari nella guerra di liberazione, nella resistenza, nella guerra partigiana. 1943-1945*, in N. Labanca, G. Rochat (a c. di), *Il soldato, la guerra e il rischio di morire*, Unicopli, Milano 2006, pp. 289-315.
- G. Del Signore, *Commemorazione del martire Franco Balbis*, Roggero e Tortia, Torino 1945.
- T. De Mauro, *Per lo studio dell'italiano popolare unitario*, in A. Rossi, *Lettere da una tarantata*, De Donato, Bari 1970.
- R. Derobertis (a c. di), *Fuori centro, Percorsi postcoloniali nella letteratura italiana*, Aracne, Roma 2010.
- M. Di Giovanni, *Conclusioni: una guerra di soldati, la sconfitta e la memoria*, in M. Ruzzi (a c. di), *La campagna militare in Africa settentrionale giugno 1940-maggio 1943. Atti della giornata di studi, Cuneo, 25 ottobre 2012*, «Il presente e la storia: rivista dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia», cit., pp. 83-91.
- R. Doronzo, *Folgore! ... e si moriva. Diario di un paracadutista*, Mursia, Milano 2004.

G. Folena, *Premessa*, in G. Folena (a c. di), *La lettera familiare*, «Quaderni di retorica e poetica: rivista semestrale di retorica e poetica del Circolo filologico linguistico padovano», Liviana, Padova 1985-I, pp. I-IX.

G. Frenguelli, L. Melosi (a c. di), *Lingua e cultura dell'Italia coloniale*, Aracne, Roma 2009.

V. Fusi, *Fiori rossi al Martinetto*, Mursia, Milano 1968.

G. ed E. Garrone, *Ascensione eroica: lettere di guerra dei fratelli Giuseppe ed Eugenio Garrone volontari alpini. Raccolte e ordinate da Luigi Galante*, Gallardi e Ugo, Vercelli 1919.

A. Gibelli, *Introduzione. Scritture e storie di gente comune*, in P. Conti, G. Franchini, A. Gibelli (a c. di), *Storie di gente comune dell'Archivio ligure della scrittura popolare*, Impressioni grafiche, Acqui Terme 2002, pp. 5-13.

M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte. Storia del CLN regionale*, Feltrinelli, Milano 1962.

I. Guerini, M. Pluviano, *Lettere al dopolavoro della Ercole Marelli dai fronti della seconda guerra mondiale*, in C. Zadra, G. Fait (a c. di), *Deferenza, rivendicazione, supplica: le lettere ai potenti, Atti del 4° seminario nazionale dell'Archivio della scrittura popolare, Rovereto, 6-8 dicembre 1990*, Pagus edizioni, Treviso 1991, pp. 227-242.

B. Hans-Bianchi, *La competenza scrittoria mediale. Studi sulla scrittura popolare*, Max Nienmeyer Verlag, Tübingen 2005.

M. Isnenghi, *L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Cappelli Editore, Bologna 1979.

M. Isnenghi, *Le guerre degli Italiani. Parole, immagini, ricordi (1848-1845)*, Mondadori, Milano 1989.

P. Jedlowski, *Memoria, esperienza e modernità*, Franco Angeli, Milano 2002.

- N. Labanca, *Storia dell'Italia coloniale*, Fenice, Milano 2000.
- N. Labanca, *Posti al sole. Diari e memorie di vita e di lavoro dall'Africa italiana*, Museo storico della Guerra, Rovereto 2001.
- N. Labanca, P. Venuta (a c. di), *Un colonialismo, due sponde del Mediterraneo*, Atti del Seminario di studi storici italo-libici, Siena-Pistoia, 13-14 gennaio 2000, C.R.T., Pistoia 2000.
- N. Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna 2007.
- D. Leoni, *La scrittura del silenzio. Diari e memorie di soldati della prima e della seconda guerra mondiale*, in P. Ortoleva, C. Ottaviano (a c. di), *Guerra e mass media. Strumenti e modi della comunicazione in contesto bellico*, Liguori, Napoli 1994.
- A. Levi, *Dizionario etimologico del dialetto piemontese*, Paravia, Torino 1927.
- F. Magro, *Lettere familiari*, in G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin (a c. di), *Storia dell'italiano scritto. Italiano dell'uso*, vol. III, Carocci, Roma 2014, pp. 101-157.
- P. Malvezzi, G. Pirelli (a c. di), *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*, Einaudi, Torino 2003 (prima ed. 1952).
- C. Marazzini, *Storia linguistica di Torino*, Carocci, Roma 2012.
- A. Mazza, *Il fondo Balbis. Archiviazione di carteggi, documenti e fotografie*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2001-2002.
- P. V. Mengaldo, *Il Novecento*, Il Mulino, Bologna 1994.
- P. V. Mengaldo, *La vendetta è il racconto. Testimonianze e riflessioni sulla Shoah*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

R. Migliavacca, *Ventiquattrore a Tobruk. 13-14 settembre 1942. Un disastroso colpo di mano inglese*, Mursia, Milano 2009.

M. Montanari, *Le operazioni in Africa settentrionale*, 4 voll., Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1985-1993, in particolare: vol. II - *Tobruk (Marzo 1941-Gennaio 1942)*, 1985; vol. III - *El Alamein (Gennaio-Novembre 1942)*, 1989; vol. IV - *Enfidaville (Novembre 1942-Maggio 1943)*, 1993.

B. Mortara Garavelli, *Prontuario di punteggiatura*, Laterza, Roma-Bari 2003.

B. Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano 2006 (prima ed. 1988).

B. Mortara Garavelli, *Il parlar figurato. Manualetto di figure retoriche*, Laterza, Roma-Bari, 2010.

B. Mortara Garavelli, *Silenzi d'autore*, Laterza, Roma-Bari, 2015.

G. Mosse, *Le guerre mondiali: dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Roma-Bari 2002.

A. Omodeo, *Momenti della vita di guerra: dai diari e dalle lettere dei caduti 1915-1918*, Einaudi, Torino 1968.

P. Ortoleva, *Il secolo dei media. Riti, abitudini, mitologie*, Il Saggiatore, Milano 2009.

M. Palermo, *Linguistica testuale dell'italiano*, Il Mulino, Bologna 2013.

G. Pansa, «*Viva l'Italia libera!*». *Storia e documenti del primo Comitato Militare del C.L.N. regionale piemontese*, Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, Torino 1964.

F. Parodi Scotti, *Figure in azione. Un breve percorso retorico all'interno della letteratura latina, e non solo*, Paravia, Torino 2000.

C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1994.

Per un archivio della scrittura popolare. Atti del seminario nazionale di studi, Rovereto 2-3 ottobre 1987, «Materiali di lavoro: rivista di studi storici», n. 1-2 1987, Editrice La Grafica, Mori 1987.

A. Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia millenaria*, Laterza, Roma-Bari 2008.

G. Pirelli, *Un mondo che crolla. Lettere 1938-1943*, a c. di Nicola Tranfaglia, Archinto, Milano 1990.

N. Revelli, *L'ultimo fronte*, Einaudi, Torino 1971.

N. Revelli, *La strada del Davai*, Einaudi, Torino 1980.

L. Ricci, *La lingua dell'impero*, Carocci, Roma 2005.

L. Rizzi, *Lo sguardo del potere. La censura militare in Italia nella seconda guerra mondiale 1940-1945*, Rizzoli, Milano 1984.

L. Rizzi, *Il morale dei militari e civili nelle lettere censurate*, in F. Ferrantini Tosi, G. Grassi, M. Legnani (a c. di), *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*, cit., pp. 371-378.

G. Rochat, *Lo sforzo bellico 1940-1943: analisi di una sconfitta*, in F. Ferrantini Tosi, G. Grassi, M. Legnani (a c. di), *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*, cit., pp. 215-238.

G. Rochat, *Ufficiali e soldati. L'esercito italiano dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Gaspari, Udine 2000.

G. Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Einaudi, Torino 2005.

G. Rochat, *I soldati italiani nella guerra 1940-1943. Cenni e ipotesi*, in N. Labanca, G. Rochat (a c. di), *Il soldato, la guerra e il rischio di morire*, cit., pp. 265-278.

G. Rovere, *Testi di italiano popolare. Autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati. Analisi sociolinguistica*, Centro Studi di Emigrazione, Roma 1977

E. Rommel, *Guerra senza odio*, Garzanti, Milano 1959.

M. Ruzzi, *Un profilo dei combattenti italiani in Africa settentrionale*, in M. Ruzzi (a c. di), *La campagna militare in Africa settentrionale giugno 1940-maggio 1943. Atti della giornata di studi, Cuneo, 25 ottobre 2012*, «Il presente e la storia: rivista dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia», cit., pp. 27-45.

M. Saporiti, *Umore e satira nelle cartoline militari*, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 2003.

C. Segre, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Einaudi, Torino 1985.

F. Sinopoli (a c. di), *Postcoloniale italiano. Tra letteratura e storia*, Novalogos, Aprilia 2013.

L. Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Boringhieri, Torino 1976.

J. Starobinski, *Lo stile dell'autobiografia*, in Id., *L'occhio vivente*, Einaudi, Torino 1975, pp. 204-216.

G. Tellini, *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano*, Bulzoni, Roma 2002.

E. Testa, *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Einaudi, Torino 2013.

M. Tobino, *Il deserto della Libia*, Einaudi, Torino 1951.

G. Tomasello, *L'Africa tra mito e realtà. Storia della letteratura coloniale italiana*, Sellerio, Palermo 2004.

M. Volpi, *«Sua maestà è una pornografia!»*. Italiano popolare, giornalismo e lingua della politica tra la grande guerra e il referendum del 1946, Libreria universitaria.it, Padova 2014.

SITOGRAFIA

(ultima consultazione: 28 maggio 2014)

Archivio Diaristico Nazionale: <http://www.archiviodiari.org/index.php/home.html>

Archivio ligure della scrittura popolare: <http://storia.dafist.unige.it/?section=40>

Archivio Italiano Tradizione Epistolare in Rete (Aiter): <http://aiter.unipv.it/>
D. Baroncini, F. Pellizzi (a c. di), *I «generi marginali» nel Novecento letterario. Seminario di studi*, Tavola rotonda, Bologna, 22 maggio 1997, «Bollettino 900»: <http://www.boll900.it//archivio/bol97nf1.html>

Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale (CEOD): <http://ceod.unistrasi.it/>

Enciclopedia Treccani online, voci:

- «Dialetti piemontesi»:
[http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-piemontesi_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-piemontesi_(Enciclopedia_dell'Italiano)/)
- «Italiano di Torino»:
[http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-di-torino_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-di-torino_(Enciclopedia_dell'Italiano)/)
- «Lettere e epistolografia»:
[http://www.treccani.it/enciclopedia/lettere-e-epistolografia_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lettere-e-epistolografia_(Enciclopedia_dell'Italiano)/)
- «Lingua del fascismo»:
[http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-del-fascismo_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-del-fascismo_(Enciclopedia_dell'Italiano)/)
- «Scuola e lingua»:
[http://www.treccani.it/enciclopedia/scuola-e-lingua_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/scuola-e-lingua_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

- «Stile telegrafico»: [http://www.treccani.it/enciclopedia/stile-telegrafico-prontuario_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/stile-telegrafico-prontuario_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
- «Umorismo»: [http://www.treccani.it/enciclopedia/umorismo_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/umorismo_(Enciclopedia-Italiana)/)

Fondo Mengani-Balbis: http://metarchivi.istoreto.it/dett_FONDI.asp?id=22&tipo=FONDI

Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" (ISTORETO): <http://www.istoreto.it/>

P. Jedlowski, *La memoria pubblica e i media: il caso del passato coloniale italiano*, http://www.mesogeomag.it/voci-e-pensieri/item/7-la-memoria-pubblica-e-i-media-il-caso-del-passato-coloniale-italiano.html#_edn1

Museo Storico Italiano della Guerra: http://www.museodellaguerra.it/3_book_03.htm

Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza italiana: <http://www.ultimelettere.it/>

RINGRAZIAMENTI

In primis alla professoressa Elisabetta Soletti, che, in qualità di relatrice della tesi triennale e magistrale, mi ha seguito con estrema attenzione e calorosa disponibilità, accompagnandomi in questa avventura ormai pluriennale

Al dottor Luciano Boccalatte, mia insostituibile guida all'interno dell'ISTORETO, senza il quale sarei stato perduto; e ai dottori Andrea d'Arrigo e Riccardo Marchis per i consigli e le delucidazioni

Al signor Aldo Panzia Oglietti, per avermi accolto in casa sua e per avermi aiutato a fare luce sulla storia di Franco Balbis, riscoprendo persino nuove carte

Alla professoressa Francesca Geymonat, per i preziosi consigli e per l'entusiasmo con cui ha accolto le ultime vicissitudini del lavoro

Al professor Brunello Mantelli, per le indicazioni che mi hanno consentito di comprendere meglio la collocazione della figura di Balbis nel quadro storico, e per essersi gentilmente prestato a scrivere la Premessa di questo lavoro

Alle responsabili del Museo del Carcere Le Nuove, per il vivo interesse con cui hanno accolto questa ricerca quando ancora era *in fieri*

Ai miei familiari e ai miei amici che, come sempre, mi hanno incoraggiato
Al Centro Gianni Oberto e alla giuria, che mi hanno onorato del Premio e della possibilità di pubblicazione

Il ringraziamento più grande va a Franco Balbis e ai suoi genitori, che, lasciando a disposizione i loro scritti, mi hanno permesso di compiere un viaggio in un'altra epoca e di entrare nelle loro esistenze, imparando, a poco a poco, a conoscerli.

INDICE

PRESENTAZIONE	3
PREFAZIONE	13
INTRODUZIONE.....	23
NOTA METODOLOGICA	39
1. Criteri di selezione.....	39
2. Criteri di trascrizione.....	42
<i>PROLOGO: LA GUERRA PARALLELA, GIUGNO 1940 - FEBBRAIO 1941</i>	47
LA PARTENZA, FEBBRAIO 1941	48
<i>LA PRIMA OFFENSIVA DI ROMMEL, MARZO - APRILE 1941</i>	57
MARZO 1941	58
APRILE 1941	63
<i>TOBRUCH: LO STALLO, MAGGIO - OTTOBRE 1941</i>	69
MAGGIO 1941	71
GIUGNO 1941	74
LUGLIO 1941	79
AGOSTO 1941	84
SETTEMBRE 1941	91
OTTOBRE 1941	100
<i>OPERAZIONE CRUSADER, NOVEMBRE 1941 - INIZIO GENNAIO 1942</i>	107
NOVEMBRE 1941	109
DICEMBRE 1941	114
<i>ROMMEL E LA RICONQUISTA DELLA CIRENAICA, FINE GENNAIO - APRILE 1942</i>	117
GENNAIO 1942	118
FEBBRAIO 1942	123
MARZO 1942	127
APRILE 1942	134
<i>L'APOTEOSI: LA BATTAGLIA DI AIN EL GAZALA, MAGGIO - GIUGNO 1942</i>	143
MAGGIO 1942	144
GIUGNO 1942	152
<i>LA PRIMA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN, LUGLIO 1942</i>	161
LUGLIO 1942	162
<i>LA SECONDA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN (O DI ALAM HALFA), AGOSTO - SETTEMBRE 1942</i>	169
AGOSTO 1942	170
SETTEMBRE 1942	175

LA DISFATTA: LA TERZA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN, OTTOBRE - NOVEMBRE 1942	179
OTTOBRE 1942	181
NOVEMBRE 1942	187
LA CADUTA DI TRIPOLI E LA RITIRATA IN TUNISIA, DICEMBRE 1942 - MAGGIO 1943	191
DICEMBRE 1942	193
GENNAIO 1943	198
FEBBRAIO 1943	205
IL RITORNO, MARZO 1943	209
LINGUA E STILE DELLE LETTERE DI FRANCO BALBIS	211
1. Lo scrivente e il contesto: un italiano colloquiale <i>sorvegliato</i>	211
2. Aspetti grafici	215
2.1. Mise en page	215
2.2. Ortografia	218
3. Un impasto monolingue: osservazioni sul lessico	221
4. Tra standard e colloquiale, tra scritto e parlato: morfologia e sintassi	228
4.1. Il verbo: lessico, morfologia e sintassi	228
4.2. Altre osservazioni: l'aggettivo, gli alterati, i derivati	232
4.3. Pronomi, preposizioni, avverbi, congiunzioni	234
4.4. Sintassi della frase semplice e struttura informativa	240
4.5. Architettura sintattica e stile interpuntivo	244
4.6. Punteggiatura	249
5. Testualità: il genere epistolare e i tipi di testo	253
5.1. Dialogicità: l'epistolario come testo scenico (e regolativo)	253
5.2. I silenzi delle lettere	259
5.3. «Tutto bene»: la tesi e l'argomentazione	262
5.4. Commemorazioni e vita quotidiana	266
5.5. Il deserto tra oleografia e fotografia	272
6. Stile: ironia nella sorte	276
6.1. I contorni di una figura retorica	276
6.2. Gli strumenti del buon umore	280
6.3. Qualche parodia	284
6.4. Ethos (proprio e altrui): autoironia e caricatura	286
7. Conclusioni	292
BIBLIOGRAFIA	295
SITOGRAFIA	304
RINGRAZIAMENTI	307



Finito di stampare nel mese di ottobre 2015



Gianni Oberto Tarena
(Brosso 1902 – Ivrea 1980)

Avvocato, impegnato nell'Azione Cattolica, dopo il ritorno dall'internamento in Germania, durato 22 mesi, si dedicò alla politica. Alle elezioni amministrative del 1951 fu eletto nelle liste della Democrazia Cristiana nel Comune di Ivrea, divenne capogruppo e conservò questa carica per 25 anni. Contemporaneamente era stato eletto consigliere per la Provincia di Torino. Dal 1957 alla morte fu anche presidente del Parco del Gran Paradiso; fu tra i promotori del Salone della Montagna. Dal 1965 al 1970 fu presidente della Provincia di Torino, incarico che lasciò per entrare a far parte del Consiglio Regionale da poco istituito.

Incarichi istituzionali in Regione Piemonte:

- Presidente del Consiglio regionale (provvisorio) nel corso della seduta di insediamento il 13 luglio 1970
- Vice Presidente del Consiglio regionale dal 13 luglio 1970 al 9 marzo 1972
- Presidente della Commissione Statuto dal 13 luglio 1970 al 9 marzo 1972
- Presidente del Consiglio regionale dal 9 marzo 1972 al 21 dicembre 1973
- Presidente della Giunta regionale dal 21 dicembre 1973 a fine legislatura (1975)



Biblioteca della Regione Piemonte